

02047 Poggio Mirteto (Ri)
Via G. Mameli 48 B \\
02/10/02 // 14-02-05// 02-02-06// 15-05-06// 19-05-06 (S.I.A.E.)
Tal. 0765-24518

Sito: <http://www.etruschi-tirseni-velsini.it>
Email: a.dimario1@tin.it; adimario2@yahoo.it

Collabora con www.archeologia.com (Forum, Archeologia/ Generico, nome 'tirse'); con www.archeomedia.net (Studi e Ricerche; Forum, Etruscologia, nome 'Di Mario'); con www.cronologia.it (voce Etruschi); <http://utenti.lycos.it/bolsena> (tirseno, il Professore); www.amicisaia.it (Associato, link).....

ISCRIZIONI TIRSENE E VELSINIE (etrusche) A CONFRONTO
(NUOVA COPIA RISCRISSA ED AMPLIATA).

ECA SUTNA ARNTHAL THVETHLIES VELTHURUSLA

“Questa tomba (è) di Arnth ThVethlie, (figlio) di Velthur”
“Questa tomba (è) di Arn(uFa)ndha dei Thudhalia, il Velthurussa/ il Velthuride/ (figlio) di Velthur.”

LU(hista) hassas katta edi parsana harzi

“**L'uomo** (hista) l'altare giù di-qui inginocchiato ha.”
“**L'uomo** (sacerdote? addetto al fuoco?) è inginocchiato da questa parte, presso l'altare.”

In questo nuovo libro escludo il riferimento diretto agli Etruschi italici, estendo l'idea di Tirseno/ Tirreno, come elemento anatolico, comprendendovi anche l'apporto linguistico riconducibile al gruppo preellenico Velsinio (.1: **OP. au.: Opere autore: articoli su varie riviste, e quattro libri; per ogni termine qui presentato**); altra novità è che vi propongo anche una prima serie di iscrizioni, mettendole a confronto con quelle di vari studiosi al fine di facilitare l'immediatezza della comprensione comparativa; ma prima faccio un cenno sul mio recente libro, intitolato “**Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua**”. Significativo è questo titolo, ecco la novità preminente; si intuisce subito che vado alla ricerca degli Etruschi, qui già chiamati con il vero nome Tirseni (e Velsini), seguiti mediante lo studio fonetico di ogni parola; operazioni che derivano da vari studi compiuti, e molte riflessioni personali,

per l'individuazione di un metodo didattico meno usuale, personale, ma più scientifico, idoneo a determinare le tecniche migliori per l'insegnamento in Prima Elementare, in grado di prevenire gli errori, e di facilitare al massimo l'insegnamento, come poi ebbi modo di verificare nella pratica.

Per una buona comprensione della mia ricerca fonomorfologica, oltre ai numerosi esempi che analizzo con la massima cura, ci sono tanti libri adatti che spiegano questi fenomeni evolutivi/ involutivi; ognuno può consultarli; ad esempio potrei consigliare la lettura delle **classificazioni dei suoni su "Fonetica e fonologia" di Nicoletta Francovich Onesti**; od anche questi altri testi: **"L'origine del linguaggio" di Felice Bruni**; la **"storia della linguistica" di g. mouin**; la **"Fonetica generale" di Carlo Battisti**; la **"Glottologia indeuropea" di Vittore Pisani**; infine **"Le lingue indoeuropee" di Anna Giacalone Ramat Paolo Ramat**; essendo una recente edizione, che comprende anche cenni sulle lingue anatoliche, sarebbe quello più facilmente disponibile nelle librerie; e sufficiente da solo a chiarire molti problemi.

Ai testi nominati aggiungo al presente libro una mia summa di regole, rivista e aggiornata, composta nel 1967, dal titolo **"Microgrammatica indoeuropea"**, dove elenco principi e fornisco esempi sintetici; una guida funzionale che prepara a comprendere le diverse analisi proposte. Si vedrà che i miei principi, ampliati e definiti anche dal termine comprensivo **cinefonesi**, suggeriscono il costante **dinamismo, con il conseguente plurimorfismo fonetico, e l'adeguamento strutturale** di ogni lingua appartenente al medesimo gruppo; ad esempio le lingue neolatine sono facilmente comparabili, seguendo un'accurata scala di ricerca: a) indagine cinefonetica: lat. Pater, paDre, ted. Vater/Fater, fr. pé(te)r...; b) individuazione degli AFFISSI/ INFISSI, considerando a parte le preposizioni: gr. a-dikía 'in-giustizia', gr. Athéne-then 'Atene-da'; gr. a-NÉR 'uomo/ principe', a- protetica, scr. NERo, osco NER (.2: **LIA, V. Pisani, Le lingue dell'Italia antica oltre il latino, Indice**); velsinio aPlu, aUle, aVils, aMPiles < *aFles, esito AL/ EL 'sole' (.3: **TLE, M. Pallottino, Testimonia linguae etruscae**); i seguenti affissi/ infissi, non mancanti in miceneo: **G/ L/ M/ N/ S/ T...**; v. **Op. au.**; c) varianze vocaliche e consonantiche: licio/ miliaco pddnemmis (.4: **LcC, TITUS, Texts, Lycian Corpus**) < *puRDeneFFis 'prutesseis, *pursenne/ Porsenna/ tirs. purth(n)ne, pritano'; dd < rd < rt; mm/ FF infissi...; d) evidenza della radice monosillabica seguita da desinenze monosillabiche: g-LÔS-sa/ g-LÔT-ta, g-affisso, radice LOS/LOT < LOG, dal gr. LÉG-o 'dico'; corrisponde alla nostra, molto più intrinseca alla radice, *diNgFa > LI(n)Gua (n inf., Gw), desinenza -sa/-ta...; e) desinenze per nomi/aggettivi originarie: -sa, -sas, -sa-sa-, -sa-sas, -sas-sa, -sas-sas...; verbali originarie: -si, -su, -si; -mi-si, -su-si, -si-si...

Altra riflessione da non dimenticare: l'inizio di qualsiasi lingua non è stata la ricchezza di lemmi, la loro complessità, ma poche parole monosillabiche; l'indoeuropeo sarà stato anch'esso figlio di concrete, essenziali parole, sottoposte ad innumerevoli cambiamenti ed integrazioni, durate secoli. La lingua primitiva poteva servire solo a sollecitazioni pratiche, adatta a sopportare solo una struttura unitaria, semplice, monofona; arricchita, poi, con poche desinenze, sia nominali che verbali; all'inizio si saranno confuse; basti osservare i dativi, uguali nel nome =si (gr. gén-e=(s)i < gén-e=(s)i, lat. gen-e=ri < =si 'alla nascita, stirpe', mil-i=ti < =si 'al lanciatore (gr. balón 'lancio' / milite'...), nell'aggettivo =si (dik-ái=Oí < =Si 'all'uso', AR-gu-r(o)=Ôi < =Si 'allo *(S)AR-ke-s-sa-si /ARgento = quello lucente', apl(o)=Ôi/ *saM-lo=Si < =si, 'all'uno/ seMp-li-ce'; nel verbo =si (deík-nu=si 'mostra-se/lui', paid-eú=Ei < *paid-eu=Si 'educa-se/esso' (analisi tratte dalla Grammatica latina e da quella greca, interamente modificate nelle desinenze; ancora inedite; molti schemi essenziali riportati nei miei libri)....

Gli esempi vanno esaminati, capiti e seguiti; non è mai difficile, perché si trovano spiegati con chiarezza, ripercorsi, applicati ad ogni passo; costantemente guidano tutte le analisi, come sempre ripetute, per evitare rimandi, aprire nuovi spiragli, per renderle sempre più vicine al lettore, immediate; in modo particolare si evidenzia la scoperta che ogni termine dell'indoeuropeo era costituito da una **RADICE SEMPRE MONOSILLABICA**; questa nozione corrisponde al modello primitivo dell'uomo, quello di articolare solo sillabe significanti; successivamente, in alcune lingue, come l'indoeuropeo, la desinenza si è legata alla radice, quasi sempre mediante una vocale, (lat. FA 'dire', FA ma 'quella del dire', FA mo sus 'quello della fama'; am-A-to, am-I-co, ved-E-re, dol-O-re, con-c)l-U-de-re...), definendo meglio le variazioni dell'idea espressa con un monosillabo dimostrativo, modulandolo grammaticalmente, ossia adattandolo alle variazioni semantiche (A > FA > MA 'acqua' > MA-re, MA-ri-no/-na/-na-jo...; MA-ro-so). E' difficile questa operazione; occorre, come vedremo più volte, entrare con lente e lama tra le foreste verbali delle Grammatiche e delle Glottologie. Nella stragrande maggioranza la radice è seguita da una, o più **PARTICELLE DIMOSTRATIVE nominali e verbali (DESINENZE**; ma non quelle deficitarie delle due Grammatiche, che ho messo in luce; tutte errate; per dirne solo una -sus, non -us...; -si, non -i...); che sono **SEMPRE MONOSILLABICHE, ANCH'ESSE**; individuabili con il lavoro accurato volto a purificare la parola, liberandola da ogni varianza, intromissione, affisso, infisso, per ripristinarne, evidenziarne la sola forma pura, autentica (esempio: s-c-**RI**-vo, s- da togliere, *c-**RI**-vo, gr. g-**RÁ**-pho, c/ g da togliere, avremo solo ***RA**-Fo, riconducibile alla radice **RA/RI**, che indicava non lo scrivere, come oggi lo

concepiamo, bensì l'onomatopea **RRR**, espressa con esattezza dal suono operativo, dall'idea implicita nel **RA**-ffio, **g-RA**-ffio, ossia lo '(s-g-)**RA**-ffi-a-re (la pietra)'; riguardo allo scrivere di oggi, esso corrispondeva invece al greco phoinikéia grámmata 'lettere dipinte (di rosso)', inventate da certi Eniani della Tessaglia, o dai Pelasgi, o dagli Ioni, che abitavano troppo vicini ai Fenici, gente a quel tempo ormai pratica per il commercio; una scrittura così veloce gli ci voleva; altro che 'lettere fenicie'! come tutti ri-affermano, portate da un certo KÁD-mos; parola che cela invece una variante di *KAR-mos, di COR-sa, di CAR-ro, quindi rappresentava ER-mês < *KER-mes, MER-cu-rio, il TUR-ms tirseno 'quello che corre', gr. D()R-ó-mos 'la corsa', il dio 'CORr-i-do-re', marito di eVr-u/ *ER-u/ EuR-o-pa' 'l'AuR-o-ra/ l'ORiente'; sulla .3: **TLE 819** scopriamo i CAD- mi-lo-i 'i CAR-me-li' "quelli che correvano per servire", "Tuscos CA(D > M)-mi-llum appellare MER-cu-rium" "i Tusci MER-cu-rio lo chiamano *CAD-mi-llum/ CAR-me-lo > CA()-mi-llo"; tutto indoeuropeo, invece, come al solito, ma presentato come calato da chissà dove; forse per riconoscervi una maggiore favolosa autorità, o per il secolare vassallaggio di qualche Europeo; alcuni sempre pronti ad assumere parole, vesti, cibi, ogni abitudine da ogni parte del mondo; direi anche una virtù, visto che l'accettare accresce la cultura personale e collettiva; poi lavora sempre, da sempre, l'OMOFONIA, dove si accendono i sensoriali; si rifletta un poco su sarkophágos; come lo dividiamo: sarko-phágos, o sar-kophágos/ *koPHakos; nel primo caso significherebbe 'carne-mangia'; nel secondo 'SAR > KÁR > KÁR-a (s > k, riscontrabile con l'eteo: suwana, gr. kúon 'cane'; con il minoico: SIRu, gr. KÁR-a 'testa') 'CARne/ CORno/ CORpo/ CUORE/ CRine...', più *koFa-kos/ *koBa-kos/ fal. cupa- 'dorme'(.5: **LLF, Gabriella Giacomelli, La lingua falisca, Indice**), lat. cubo ; ossia il recipiente dove 'la carne/ il corpo *cuFa-ca = riposa (riposatoio)'.... Come dire: bisogna riflettere, specie con quei nomi equivoci, omofonici, che si prestano a varie individuazioni; ne troveremo tanti, troppi. Per il nostro tipo di studio, che definirei eliminazione degli intrusi e dei manipolatori morfofonici, come esempio chiaro da porre in evidenza per la comprensione del lettore, ritengo interessante richiamare subito l'attenzione su questo interessante involuppo del cario **ejnantivon martuvrwn** (.1: **OP. au.: rivista Symposiacus; molti numeri con articoli interessanti**), con l'analisi così evidenziata: *enantiFon *martuFrFn < enantion *marturUn, gr. martúron enantíon 'davanti a testimoni'; altrettanto indicativo il lidio vcbaqent 'danneggino' (.6: **LdC, TITUS texts, Lydian Corpus**): evidenziazione i modificatori, eccone l'aspetto comprensibile *FcFAQ-e-n-ti, da ricondurlo a *kak-e-s-si > *kak-e-n-ti > *kak-e-n-t, parente un po' complessato del gr. kak-ó-(s)o 'danneggio'...). Come è evidente, ogni parola viene evidenziata, corretta,

essendo stata detta sbagliata in un dato luogo, e in un dato tempo.

Quanto al mio lavoro complessivo, se si pone attenzione a quanto dico e ripeto; se si conosce qualche articolo e i miei quattro libri (.1: **OP.au.**), è ormai chiaro: seguono, non le particolari e dubbie leggi, che vedo, ma l'unica legge, quella del dinamismo fonetico, la cinefonesi (paragonabile al dinamismo universale, dove tutto si crea continuamente, e biologico, dove le varianze differenziano gli uguali, rendendoli i simili, e i simili rendendoli diversi); seguono quell'incessante evoluzione/ involuzione dei suoni, ricordando che ogni parola è generata dalla spontaneità del parlante casuale, prima che sia codificata; infatti l'italiano (come tutte le lingue romanze; ed ogni altra ancora di ogni parte del mondo) non è stato inventato da Dante Alighieri, ma usato da lui, sia pure con la sua estrema arte; ed ogni termine, di qualsiasi lingua, risulta sempre errato rispetto ad altro suo tempo (detto < lat. dictus < *dicitus, con quattro errori: *dItto, *diCto, *dictU, dictuS), ed altro suo luogo (detto, sp. dicho, fr. dit); comunque, per spiegarmi meglio, sono abituato a ripetere, come suggerito, spesso, alcune informazioni fondamentali, che ne facilitano l'individuazione; cominciamo dai nomi Tirseni/ Tirreni, e Velsini, tralasciando gli italici Etruschi, ignoti agli Elleni, perché solo con quelle denominazioni erano conosciuti in Asia Minore e nell'Ellade; molti secoli prima che ne parlassero certi scrittori antichi, sostenendo versioni

totalmente differenti tra loro, come si può leggere nell'intricata "Diaspora etrusca" (.7: **DE: Diaspora etrusca**; da cercare su Internet/ Google); e visto che in età storica non esistevano più da quelle parti, se non per certe confuse leggende, alcuni supposero che dall'Italia fossero persino partiti per scorribande in terre mediorientali; invece stavano proprio lì, in Asia Minore, in città mai cercate, dette Taruuisa < *TaruFissa > *TaruFja 'Troia', Tarhuntassa, Dattassa < *Tarhutassa, Tarne < *Tarhunne (.9: **GIT, O. R. Gurney, Gli ittiti**), compreso il paese di Trymmyssn (di Licia) (.8: **TX, Trilingue di Xanthos**; da Google); e poi le molte Larissa,; e poi Uilusiia/ Vilusa > Filios (.9: **GIT**)...; un tempo sostarono persino nel cuore dell'Ellade, sul Partenone (.7: **DE**), luogo dal quale furono scacciati, in cui si radunavano i loro *Purshnes/ *Purthnes 'i Pritani', confusi poi dai nuovi occupanti con la loro omofona, sacra Parsénos/ Parthénos 'la Vergine'!...; tutto questo prima che partissero per l'Italia. Solo i *(S-)ET-u-lu-s-si > *ET-u-ru-s-ki abitavano in *IT-a-s-sja 'IT-a-lia'; e contenevano la radice del dio 'Fuoco': SAT/ SET > FAT/ FET/ FIT > ... MIT-ra 'dio del fuoco celeste/ Anno'; radice ulteriormente evoluta con AT/ ET/ IT/ UT, *AT-no 'AN-no' '(tempo) del sole', gr. FÉT-o-r, ÉT-o-r '(tempo) del sole > AN-no', ET-na '(dio) del fuoco', ET-u-le 'dio Fuoco/ Sole', che insieme con SETH-la-n(s) 'dio del SETH/ Fuoco = Vulcano', armeggiano con la creta per il cavallo PEC-se 'PEG-a-so' (.10: **LCdE, Giuliano Bonfante Larissa**

Bonfante, Lingua e cultura degli Etruschi); e poi IT-a-ca ‘(isola, terra) del Fuoco’, IT-a-lia ‘(paese, terra) del Fuoco’; ancora il dio SAT/ SET/ SUT > UT..., con il più recente UT-u (.11: **LLVO, Giovanni Rinaldi, Le letterature antiche del Vicino Oriente**); divinità conosciuta persino da Sumeri; possiamo immaginare quanta strada avrà percorso dall’originale SAT a UT; da noi dette origine anche all’eroe *UT-u-s-se, tirs. UT-u-(z)-ze ‘(figlio) del dio Fuoco/ dell’ET-na’; per questo OD-i-s-seÚs/ UL-i-s-se’ tornò in patria, nelle sue terre infuocate dal dio UTu, con il suo unico OCCHIO/ cratere fiammeggiante; per tornare a casa si fece accompagnare nei pressi, poco lontano da Alcino; quindi, anche per gli ET-ru-s-chi, avremo questa idea espressa da SAT > SIT > *FIT-e-rus > *FIT-e-rFus > VIT-e-rBo ‘(città) del VIT/ Fuoco’; anch’esso significava ‘(il paese) del fuoco’, e i nativi *FIT-e-rFe-s-si > *FIT-e-re-s-ki > (S/F-)ET-ru-s-chi occupavano lo spazio dominato da VITerbo, dove è presumibile che a quei tempi da varie parti fuoriuscissero ancora ben vistosi vapori vulcanici; e furono i residenti Etruschi quelli che dettero il nome ai conquistatori Tirseni e Velsini, i quali, dopo secoli, furono assorbiti dagli Italici stessi, ormai civilizzati e vincitori, sotto la guida dei Romani latinizzati; la radice SAT/ SET, con il suo sviluppo servì anche per i tirs. SET-th-re ‘del dio Fuoco’, per SETH-u-Msal (*SETH-u-sas) ‘al/ del dio SETH/ Fuoco’, e per SETH-la-n(s) ‘dio del Fuoco’ (.12: **NRIE, Mario Buffa, Nuova raccolta di iscrizioni etrusche**); che corrisponde al velsinio ‘VEL-cha-ns/ VUL-ca-no’, mentre ‘VES-u-vio/ É(PHAI)S-tos’ derivano da SES > *FES-tos > ES, lat. VES-ta, VES-ta-lis, VES-pe-r, ...AES-tus > *aFes-tus, ES-ta-te, gr. ES-tí-a ‘calore/ focolare’...), compreso il noto, arcaico, millenario, nostro *SAT-u-s-sus > SAT-u-r-nus ‘(dio della rinascita) del Fuoco/ ANno (coincideva con ‘il Natale’, ‘la Rinascita del Sole’, il ‘Natale del dio Mitra’; senza dimenticare il nostro Natale, che avrebbe dovuto coincidere con il 21/12, ossia corrispondere al 21=31; mentre il ‘CAPO-d’anno’ doveva cadere il 22=1, ossia l’uno; ma a quei tempi i calendari andavano ancora a tentativi. O si trattava di opportunità religiose. Bisogna ricordare bene che per i naviganti orientali (Anatolici, Minoici, Micenei, che portavano ognuno spazi di civiltà orientale), che si avvicendavano sulle nostre coste, già molti secoli prima dei Fenici, e penetravano nei territori, ci restavano, o ripartivano, nei loro racconti di viaggio, il paese che trovavano, osservavano, occupavano, e nominavano qui in Occidente, di cui sentivano le storie, era ‘quello di Fuoco’, per le tante divinità fiammeggianti, quei vulcani attivi, o località fumanti, infernali, entro cui scendere; persino i nomi di *SIK-i-s-sja ‘SIC-i-lia’, *SIK-a-s-ja ‘SIC-a-nia’, *S(I)K-e-s-sja ‘S()CH-e-r()-ia, *SIK-ja-s-sa > S()C-i-a-(r)-ra ‘di fuoco’, persino questi contenevano l’idea delle ‘fiamme/ fuoco/ luce > vedo’; infatti in eteo gli occhi si chiamavano SAK-u-wa ‘luce

> vedo' (.13: **MEG, P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico; più Parte II - Testi 1° Serie, e 2° e 3° Serie**), e il dio della vista SAK-u-wa-s-sa; radice conservata nel ted. SEH-en < *SEK-e-n 'vedere'; anche per questa radice si verifica la solita evoluzione SAK > FAK > AK, quindi con l'analisi scopriamo il dio della luce eteo MUK-a-s-sn < *FAK-a-s-sas '(la casa) di MOK-so/ MOP-so (del Sole)' (.13: **MEG: Parte II: Testi**), il gr. BÁK-chos < *FAK-kos 'della luce > del vino', il tirs. AUK-é-los 'della luce > Aurora' (.3: **TLE, 815**), il lat. ()OC-u-lus 'quello del (S)AK/ vedere > OC-chio'; la radice s'intuisce bene ancora con S()C-e-na < *SAK-e-na, il luogo dove si 'vede', al pari del TE-e-t-ro '(luogo/ quello per) il THE/ luce > vedere', gr. THE-áo-mai 'guardo'...

Spesso propongo radici come SAK, SAL, SAR, SATH....; bisogna riconoscere in queste forme integre, originarie, la natura prettamente indoeuropea, la loro certa anteriorità rispetto alla civiltà sumerica, che s'insediò su quella presedente, chiamata di '**OBeid, di Larsa (Larissa)**' (.14: **IS, Helmut Uhlig, I sumeri**); risulterebbe interessante anche consultare la cartina .15: **ACMAM: A Classical Map of ASIA MINOR**, di Larisse ne sono indicate quattro: Ke, Kh, Be, Be; .16: **AN, Senofonte, Anabasi, III 4,7**, ne trovò una già devastata; un nome ancora vivo, persino in Italia; chiunque può comprendere che un Laris non sia potuto partire dagli autoctoni Etruschi, o dai Tirseni/ Velsini, divenuti italici, che siano, bensì il contrario, dall'Asia si diffuse verso l'Occidente il nostro termine LA-ris/ DA-rio 'di Luce/ Lucio', con il derivato Larth/ Laerte; inoltre esistono numerose testimonianze che i Sumeri dipesero anche dalla grande civiltà di **Susa**; in seguito questa gente deve aver danneggiato la città, al modo dei vincitori, perché vi si verificò un crollo della sua splendida arte, attiva già da molti secoli prima; dipesero anche dalla città di **Aratta**, sita tra le montagne, la quale venne più volte minacciata perché rifornisse il re **Enmerkar**, come si può leggere nell'epopea intitolata "**Enmerkar e il signore di Aratta**" (.14: **IS**); fu questo re che prese la creta e, come fosse una TAVO-la (sumero Dubba, ittita Tuppū), vi scrisse sopra per primo, ispirato da un dio; in un articolo contestavo questa affermazione, perché lui non scriveva per primo, scrisse sulla creta alla maniera delle **TAVOLETTE**, forse, direi anche, per una diffusione di quelle dette **TARTARIE**, in giro già da millenni; gli Ittiti la chiamavano **TUPPAhla**, quasi *TaFFa**hla**, 'TaVola' (.17: **QSI, F. Imparati, Quattro studi ittiti**); probabilmente erano diffuse nel Nord, limitate tra quelle montagne, prima che scendessero nella fertile valle fluviale, meglio fornita di creta, e guidata da un sovrano illuminato dalla divinità, che poteva scrivere, ma suppondo però che i re abbiano sempre fatto scrivere gli scriba, come è riportato in copertina nel libro .18, **AGS, di Raymond Jestin, Abrégé de Grammaire Sumérienne**; ecco una utile esortazione per i vagabondi e gli scansafatiche:

tukum-bi ki-na-me-és nu-du-dè-en
a-na-as u₄ mu-e-zal
é-dub-ba-a-zu-sè gin-na
é-dub-ba-a-zu-sè gub-ba

“Si tu ne sais où aller,
Comment passer le temps,
Rends-Toi à la Maison des Tablettes,
Instruis-Toi dans la Maison des Tablettes!”

Le sage Scribe et son Disciple

Notare E ‘casa’, E-gal ‘casa-grande > Palazzo < *Fal-a-tia’; come la A ‘casa’ etea, come la tirsena A-ti ‘A-/casa’, -ti/ ‘quello/a’ > ‘di casa > persona’, e il derivato tirs. A-t(-r)(s) *A-ti-ses ‘quello di casa > fratello’, traducibile con l’errato, per l’infixo F > PH, gr. AD-e-IPHós < *AT-e-IFos ‘fratello’; la frase **E dubba zusé** ‘la casa delle tavolette’ mostra chiaramente la composizione morfologica; e il termine dubba > *tuFa ci ricorda l’origine europea della taVo(-la); così anche il poco sumerico AB-zu > *AP-su ‘l’AB-i-s-so’, ossia ‘l’acqua che non aveva fondo’, passata a loro dalla nostra radice AP > ap-ia ‘acqua’, lat. AP(p)-ius CL-audius ‘Acqua Zoppa’...

Ma torniamo al leggendario Enmerkar (.14: IS), “...da Inanna eletto nel suo santo cuore...”: si tradisce chiaramente; attenti all’indizio; dice (.14: IS): ‘**vi scrisse parole come su una TAVOLA**’; chi, a sua conoscenza, prima di lui, si serviva di una **TAVOLA**? Da quanto tempo? Direi qualcuno della città di Aratta, quella che minacciava; la posizione geografica lo suggerisce; sembra evidente dal ritrovamento del manufatto ceramico, rinvenuto tra i gradoni di un edificio a Konar Sandal (Ijroft, Iran sud orientale); è proprio una iscrizione su ‘TAVOLA’, databile metà del terzo millennio a. C. (ARCHEO, anno XXII, numero 7 (257), luglio 2006); ma anche Omero le conosceva (.19: **IL, OMERO, Iliade**), per certo ancora in uso; ne parla nel libro VI, quando Preto diede a Bellerofonte una **duplice tavola con scritte parole** di morte; ma, come accennato sopra, già molto tempo prima andavano in giro quei millenari segni delle .20: **TT, TavoletteTartarie** (‡, Y...<http://www.prehistory.it>):

c) Segni pittografici/deografici che raffigurano piante		d) Segni pittografici/deografici che raffigurano strumenti, utensili o arnesi.	
Segno Old European	n. di riferimento	Segno Old European	n. di riferimento
	OE 11		OE 15
	OE 12		OE 16
	OE 13		OE 17
	OE 14		OE 18
			OE 19
			OE 20

I segni sono 231, un numero sufficiente per ogni tipo di imitazione. Per individuare le varianze, vanno confrontati con gli alfabeti arcaici, molto simili: in particolare quelli minoici e micenei. Scrivevano anche questi, seppure più tardi; scrivevano, già molto prima di Omero; se mancano i testi è perché gli Indoeuropei si dice che preferissero tracciare lettere graffite su legno, scorze, o dipinte su pelli; in una località russa questo sistema durò sino a tutto il Medioevo; materiale deperibile, si capisce; per testi consistenti, su ceramica, sopraffatti dalle rovine, come facciamo a conoscerli; chi mai è andato a disotterrarli tra le tante città nominate (. 9: **GIT**: Kussara, Nesa, Zalpuwa, Paruhanda, Salatiwara, Kizzuwatna, Tarhuntassa, Dattassa...); cittadine, paesi mai cercati? In quale angolo turco saranno sprofondate? Non bisogna sottovalutare le guerre, del solito, pratico uso, applicato con cura ancora oggi: assaltiamo, ammazziamo tutti, bruciamo ogni cosa, persino chi scrive e il suo scritto; troppo frequenti queste distruzioni consuete. Ecco perché i tombaroli e gli archeologi ancora cercano, quando li cercano, i segni sotto la terra; di ciò che si è potuto salvare. Dunque questo re sumero, presa la creta, vi scrisse; ricordiamoci, però, che lo fecero anche quelli che usavano per primo le tavolette tartarie, già millenni prima di Aratta, quattromila anni prima dei Sumeri; comunque, ammettiamo che non l'abbia mai viste, ma ne avrà sentito parlare, altrimenti come avrebbe potuto nominarle; in buona fede, concediamolo, tradito dalla immanente ispirazione divina, affermi, lui, che sia stato 'il primo', nonostante che io ne dubiti; suppongo, inoltre, considerata la manualità, che sarà stato invece non lui, ma un suo servo di scriba; comunque, dopo vari viaggi fatti fare da suoi emissari, risultati inutili, trascrisse, fece trascrivere sulla creta ciò che sempre voleva; vi incise ancora le solite volontà e minacce per il re di Aratta (< *(S)AR-a-s-sa 'la città del dio SAR > FAR >

AR’); ma allora, ecco il punto: il re di Aratta, o chi per lui, avrà saputo leggere, altrimenti avrebbe indirizzato un messaggio incomprensibile; a meno che non l’avesse letto il messaggero stesso; ma anche la lettura avrebbe comportato, nell’ascoltatore scettico e illetterato, il sospetto per qualche strana operazione, da approvare o respingere, sempre con scarsa credibilità. In sostanza pretendeva troppo (.14: IS): ‘Fa’ che Aratta si sottometta a Erech,/ Fa’ che il popolo di Aratta,/ Tradotta la roccia dal suo altipiano alla valle,/ A me edifichi la grande casa di preghiera, la grande arca innalzi,/...’; voleva prodotti, manualità, e subordinazione al suo potere. Questo popolo sconosciuto, penetrato, o evolutosi, come riportato sopra, a contatto con le antiche civiltà locali, tra l’eccellente cultura di Susa e quella denominata di ‘Obeid, e di Larsa (Larissa), tra le fertili foci dei fiumi Tigri ed Eufrate, imitò la cultura precedente, diffusa dal nord, poi la distrusse, con una operazione di tipo romano, creando un suo impero; ma la civiltà nostra, conservata, rimasta, ritratta tra le montagne, e le pianure europee, dall’India al Mar Caspio, al Mar Nero, anche se contrastata qua e là da loro e dai Semiti, riuscì sempre a conservare l’autonomia, fino a raggiungere l’apice con la Grecia; dove si levò il suo massimo splendore; e nacquero i fondamenti della razionale civiltà europea. Quella che ancora oggi predomina in una complessa porzione nel mondo, di fronte a masse enormi lasciate ancora abbarbicate alla ignoranza, alle furbe costumanze, alle malattie, ed alla miseria del quotidiano, da parte di chi dovrebbe sollevarle, culturalmente ed economicamente. Anche in nome del proprio dio, se è vero che gli uomini li ha creati tutti uguali di fronte alla vita e alla morte. Almeno gli permettessero di praticare una uguaglianza disuguale, in rapporto alle diversità individuali; da non arrivare fino alla povera fame.

Ma torniamo agli Etruschi: già simili affermazioni contrastano con quanto da decenni spiegano e sostengono molti Esperti; il contenuto di tante riflessioni bisogna studiarlo con attenzione per comprendere come il mio metodo possa incontrare il significato delle parole assai meglio dei tentativi reiterati di molti studiosi, che si ritengono troppo sicuri; il recente libro di Koen Wilin (.21: **VE, Koen Wylin, Il verbo etrusco: Ricerca**

morfosintattica delle forme usate in funzione verbale), mostra come la sua enorme cultura non sollevi neanche un briciolo di polvere dallo strato secolare che avvolge la lingua tirsena/ velsinia; di costui potrei presentare decine di traduzioni, tutto il suo libro; non sono altro che la ripetizione della ripetizione di qualche altra ripetizione errata, anche se presentate con una straordinaria dovizia di nomenclature; una notevole, innegabile cultura.

Sarebbe troppo lungo riportare gli insuccessi di un secolo di ricerche intorno al problema della lingua etrusca, a cominciare dalle affermazioni di **Dionigi D’Alicarnasso**, che non avrebbe potuto capire neanche tante altre lingue, comprese quelle della propria ellenicità antica; ovviamente, gli scarsi risultati, perché tacerlo, non provengono da scarsa cultura, che direi invece perfetta, persino ingombrante; chiunque è affascinato da tanta proprietà e perfezione di linguaggio, da precisa e puntigliosa nomenclatura, ma gli insuccessi non sono prodotti dalla tanto perfetta struttura espositiva, bensì vanno collegati alla eccessiva stima verso altri studiosi, e verso il proprio intoccabile operato, quando invece, dovrebbe valere, non la stima, il rispetto, che riguardano un rapporto umano, da approvare, e condividere, ma la scrupolosa attenzione nella ricerca, la quale deve essere solo soggetta al dubbio, compreso quello, e ancora di più, verso il proprio operato; al sé, all’opera, non si deve neanche la stima, la tentazione del Superio; scacciato ogni legame fideista, allora il pensiero, interrogato dal dubbio entrato da più porte, procede liberato da ogni condizionamento, e può giudicare, giudicarsi, ripetutamente; entro uno spazio di autocritica oggettiva. Bisogna andare sempre chiedendo agli altri ed a se stesso, con dubbio, senza credere. Qui voglio riproporre un esempio esplicativo, ricordando che l’europeo, pur differendo per molti termini, desumibili per ogni suo tempo e luogo di diffusione, presenta però sempre una struttura sovrapponibile, ed ha conservato anche una lingua arcaica, quella luvia, ancora ricca delle desinenze originarie, più volte elencate, e spiegate, alla quale, quando serve, mi riferisco; eccone alcune, con l’accento a qualche combinazione: -sa, -sas, -sa-sa, -sa-sas, -sas-sa, -sas-sas,...; -si (> -se, -s, -ce, -ci, -li, -l, -ri, -re, -r, -ti, -te, -t...-zi...; -la...), -si-si, -si-si-si...(> -sa-si, -sas-si...); senza dover riprodurre le infinite varianze (lat. DI-u-r-nus < *THE-u-s-sus; FAL-e-r-nus < *FAL-e-s-sus,...; *AM-a-si > *AM-a-ti > lat. AM-a-t, *AM-a-s-si > *AM-a-n-ti > AM-a-n-t...; osco TER-e-m-na-t-te-n-s (.2: LIA) < *TER-mi-na-se-se-se-si, lat. TER-mi-na-Ve-ru-n-t(i) < *TER-mi-na-Se-su-si-si...). Da ricordare sin da ora che tutti questi esempi ‘diversi’, per ogni altro che segue, sono tratti dalle mie Grammatiche ‘modificate’. Ecco ancora l’esempio esplicativo, che si moltiplica per ogni altra parola dei miei articoli e libri; si tratta della mia radice preferita, pari a molte altre, che pur variando, conservano chiaro e netto il medesimo significato fondamentale; presento SEL ‘Fuoco > luce’, gr. SÉL-a-s(a) ‘splendore > SOL-e’, che attraverso l’evoluzione di una prima desinenza anatolica raddoppiata (riferimento luvio; un corposo residuo di lingua madre: -sa > -sa-sa > -s-sa, *SEL-a-s-sa), acquisisce una ulteriore desinenza sempre anatolica, consistente nello sviluppo di -s-sa in -n-na > -na; avremo dunque il gr. SEL-á-n-na (Saffo) ‘dello splendore > la Lucente > la *Luk-s-na/ Luna’ > SEL-á-(n)-na, *SELenne > SELéne. Tutti sappiamo

che spesso in greco si verificava la perdita della S, oltre che iniziale, anche interna; qualche esempio: SUD-o-re ‘acqua’, gr. (Ἰ)ÚD-o-r ‘acqua’; SEG-u-o, scr. SAC-a-te, gr. (Ἰ)ÉP-o-mai; SE-i, gr. (Ἰ)É-ks; lat. SE-p-tem, scr. SA-p-ta (.22 : **GLOT, V. Pisani, Glottologia indeuropea**), gr. (Ἰ)E-p-tá; *SOP-nus, lat. SOM-nus > ‘SON-no’, gr. (Ἰ)ÚP-nos ‘sonno’, tirseno HUP-ni-ne-thi (.3: **TLE, 630**) < *SUP-ni-se-si > *(Ἰ)UPninzi/ *(Ἰ)UPnint(i) ‘dormono’; un cenno spetta anche per la caduta interna, gr. gen. sing KÓL-a-kos ‘adulatore’, Gen. plu. *KOL-a-ko-sos > KOL-á-k(o)-(-)on; e al cambiamento: Gen. plur. arcaico -sas, come ce lo testimonia, nella forma rotacizzata, il tirs. C-le-na-ras (.1: **Op. au.**) < *SE-le-na-sas > *KE-le-na-sas > *KE-le-na-ras ‘dei partoriti > figli’; gr. KÚ-o > *KU-le-Fo ‘genero’, KU-le-ó-n ‘(sesso) generante’; da ipotizzare un più antico *SU-o (s > k), se leggiamo il tirs. SE-ch < *SE-sh > *CE-sh/ *KE-sh ‘figlia’, più arcaica rispetto al licio cBatru (.23: **DSS, J. Friedrich, decifrazione delle scritture scomparse**) < *sFa-t-ru < *SA-s-su ‘figlia’, hurrico SA-la (.24: **SEL, 12/ 1995, Marjo Salvini, Studi epigrafici e linguistici, pag. 158/ 167**) < *SA-sa ‘figlia’, urarteo SI-la < *SI-sa ‘figlia; con S > K, ecco ancora il gr. KÓ-ros < *KU-sos < *SU-sos ‘il generato’, sempre dal gr. KO-le-ón < *KU-le-sos ‘il sesso femminile (generante)’, quindi C-lan ‘partorito > figlio’, va spiegato con *KE-la-n; l’idea è celata ancora nella fuorviante omonimia persistente di ‘nato sotto un ca(F/Vo)lo’; tanto possono durare certe parole ritenute invece oscene; ma tramandano radici così antiche che la memoria ne ha dimenticato il corretto significato passando ad un omofono; notevole il dio CU-l-sa-n(s)/ *kelusanus/ *klsusanus ‘il dio Generante/ del sesso femminile’ (.3: **TLE, 647**), lidio Q()-l-da-n(s) (.6: **LdC**), ittita KU-l-san- / Kulsant (.25: **AGI, Archivio glottologico italiano, V. LIX – F. I.II**); persino le uscite genitivali a noi più vicine lo indicano quasi appena modificato, come nel latino RO-sa-rum ‘delle rose’ < *RO-sa-sus; meno conservativo, lo evindenziamo, come accennato, più contratto nel greco -on < -o-on < -o-sos: gr. TECH-n(o)-ôn ‘delle arti’ < *TECH-no-sos, T(r)óon (.19: **II**) < *Ta-rhu-Fo-Fos < *ta-rhu-so-sos ‘dei Troi/ *Tarhuiassi > Troia(n)ni’ (ss > nn, esito anatolico; FF > 00, esito greco); tornando alla caduta dell’iniziale di SEL, questa viene sostituita dallo svilluppo consueto con forme intermedie: S > F > V > 0, compresi BaBel, FaFl, aFl, aPl (.3: **TLE**): FAL/ FEL > VAL/ VEL/ VIL; senza F > AL/ EL/ IL.....; per finire con i recenti BOL/ POL/ VOL/ OL, a causa della tardiva introduzione della O; esempi: FALeria, FALisco, PEL-a-s-gi, *FEL-a-s-ca/ *F(L)-a-s-ca, *Mons-FL-a-s-co-nes ‘Monte dei *Felasca/ Pelasgi’ (non ‘dei fiaschi!’), FELsinia,; con VEL ‘Sole’ individuiamo il gruppo più interessante, legato alla città anatolica di *FILiussa/ *FILiunna ‘FÍLios()/FÍLion() > FÍLios > ILio’; VEL testimonia per un ricco gruppo di derivati, come è evidente se si consultano gli indici delle parole etrusche/

tirsene/ velsinie: VELia, VELus, VELusla, VELussa, VEL-z-na.....
 VELthinathuras (.3: **TLE, 570**) < *VELthinassas ‘dei VELthina’.....;
 UIL-u-siia; VIL-u-sija, *VIL-u-s-sa (‘Abele < *aFle/ Sole’; CA-i-no
 ‘-no/quello del CA/Fuoco > guarda’, lat. CA-veo ‘luce > guardo’; gr.
 KA-í-ō ‘brucio’; lotta tra Sole > < Fuoco, solo tradizione europea), aPlu
 ‘aPol(l)o = Sole’; quando subentrò la O, mancante in varie lingue,
 prevalsero le forme BOL-/ POL-/ VOL- (BONonia/ BOLogna, BOLsena,
 POLiochni (a Lemno), POLichna (presso il monte dor. ÍDA/ *FILA > *ILa
 ‘Splendore’, esistente in Frigia, Misia e Creta),.....; aggiungiamo anche
 VOLsinium, che però è un termine latino, in particolare per la O, e la
 finale). Chi non vi riconosce la civiltà dei *FALissa/ *FELissa/ *FILissa >
 VELisna/ VELusna/ VELichnaVEL-z-na; *VOL-s-na, *BOL-s-na,
 senza tralasciare il latino VOL-si-nium; ci possiamo anche aggiungere il gr.
 OL-é-n < *FOL-e-s/ *FELES, che significava ANCHE licio (**Voc. Rocci**),
 quasi uguale al gr. ÉL(l)en ‘(F)ELleno’, per dire che si trattava di una
 denominazione comprensiva in cui si riconoscevano altri insediamenti
 simili, o etnie, forse ‘Eliane’, come quella del paese di Trymmysn ‘della
 Licia’, dove Omero (.19: **II**.) vide anche i Troi (i Tloi? O i Troiani?) che
 bivaccavano presso il fiume Xanto, proprio dinanzi ad Ilio (!?); poi non
 possiamo tralasciare la straordinaria notizia della Chimera, di cui parla
 Omero (.19: **II**.), realizzata dai *TirhiFissi/ Lici con le medesime
 attribuzioni di quella di Arezzo (da Arzawa? .9: **GIT**); né capire per capire
 meglio il famoso APOLLO di Veio, così troppo simile, direi identico al
 kouros nel Museo di Atene; inoltre, se ci portiamo nella terra di AHHiyawa/
 AS(S)uwa (.9: **GIT**) (S > H), l’ASia, dovremmo meravigliarci di incontrare
 il regno vassallo di Uilusii/ Vilusija/ *VILussa, del suo re Alaksandus, da
 una forma luvia *FAL-a-s-sa-s-sus ‘quello del SAL/ FAL/ AL = Solare’,
 che dissimilata e rideterminata diverrà poi il più recente
 *AL-a-k-sa-n-d-u-sos/ AL-e-s-sa-n-d-ro ‘quello della SOL-a-ri-tà’; qualche
 convinto indogermanico lo immaginò come aléksō + anér; stessa sorte, nei
 vocabolari, per glaukōpis, scomponibile, direi, in g- affisso, più *lauk-o-s,
 leuk-ó-s ‘splendente’, g-LAUK-ōPis < *LAUK-oFis, anche questo
 frainteso, proprio da non suddividere in glaukós + ÓP-s ‘luce > occhio’;
 tale e quale a tantissimi indogermanismi inesistenti; studiosi sicuri che il
 tedesco, con i tanti suoi termini composti (KAUF-mann ‘compra-uomo >
 commerciante’...), rispecchiasse fedelmente la struttura greca, purtroppo
 non è così; l’indoeuropeo (dopo ogni eliminazioni di errori, di qualunque
 tipo, deve emergere solo: Radice: R; Radice + Desinenza: R + D,
 R+D+D...; prep. + R+D, R+D + posp...), questo sistema sarà compreso
 solo applicando il mio sistema di verifica, consistente nel CORREGGERE
 le parole, TUTTE SBAGLIATE; ritornando alla città e ad Alaksandu, questi
 era sottoposto alla sudditanza politica del re ittita Muvattallis (così riporta il

documento: zik Alaksandu ‘tu, Aleksandu’ > Alessand(u)-(ro)) (.25: **AGI, V. LIX – I-II, p. 36/43**); questo dinasta reggeva Uilusija, in * > aSHea/ aCHeFa (SAS > FAS > AS ‘fuoco/ luce’: VES-ia (.3, **TLE**), VES-ta, AS-t-ro, lat. AES-tus, gr. ES-tía ‘focolare’...); era un regnante, sembra con vincoli più stretti, parentali, consanguinei tra quelli di Ahhija/ Ahhijava ‘ACHAIA’ (.9, **GIT**) ; lo faceva giurare sulla divinità del ‘Fiume’, dal corso sotterraneo (quale città lì intorno avrà avuto un simile fiume?); anche di questo si parla in quel trattato stipulato con lui, appunto con il re di Uilusija/ Vilusija, proprio l’analizzato Alaksandus, non re di Taruuisa. Gli Ittiti non risulta che avessero occupato mai quei territori, corrispondenti alla parte occidentale dell’odierna Turchia, dove venivano segnalati i potentati di Ahhijawa, di Lukka e di Arzawa, soggetti, sembra, a quei loro Tawakalawas (v. .9: **GIT**, la **Lettera di Tawakalawas, *Tagatas > Tagete**); erano comandanti locali, relativamente autonomi, qualcuno sostenuto dagli Ittiti; vi possiamo comprendere anche i nostri antichissimi *TArhuisessi > Tirseni/ Tirreni, da reputarli dominanti nei due secoli anteriori al possesso delle terre di Hatti da parte degli Ittiti, anche per la scrittura, se ci soffermiamo su un testo arcaico, tradotto in ittita (.9: **GIT**), riconducibile al figlio del re **pi**-THAna ‘**dio**-THAna’ (v. avanti), quell’ANitta che conquistò la città di Nessa (1700 a. C.), appunto duecento anni prima dell’avvento nella zona del popolo ittita, e di cui si conserva la nazzaione; a quel tempo veniva attribuito ai re il titolo di TA-Ba-r-na < *TaFassa/ *TaFssa * > < *Tarna (o *taFag-a-s-sa?), in seguito passato a LA-Ba-r-na < *LaFassa/ *LaFssa/ > < *Larna (o *laFag-a-s-sa?), con TA/LA ‘LU-ce’; oppure TAG / LAG ‘guida’; il re preittita Anitta (< AL-e-th-na) scrive, ma la sua è ormai una traduzione dalla sua lingua, che era diversa: ‘Il gran re labarnas parlò agli uomini in arme dell’Assemblea e ai dignitari (dicendo): vedete, io sono ammalato. Da giovane Labarna I vi aveva fatto una dichiarazione (dicendo): “Egli siederà nel trono”; io, il re, lo chiamai mio figlio, lo abbracciai, lo posi assai in alto e sempre di lui ebbi cura. Ma egli si rivelò un giovane non degno...’; osservare il titolo, già è stato variante T in L. Forse i successori di questi antichi sovrani **pi**THAna e ANitta, nonché i loro sudditi, devono essere stati in seguito scacciati dalle loro terre, proprio dagli Ittiti, tanto ossequiosi verso tali figure quasi sacre; spinti altrove, lontano; più ad ovest.

Il re ittita Muwatallis era una specie di protettore/ padrone delle terre ad Occidente; sembra con legami parentali anche su Tarhuntassa, come è raccontato nel libro .17, **QSI**; e su 9: **GIT**; era quel monarca Muwatallis (l’omonimo tirseno Meteli ‘Metello’); quello che nel 1286-85 a. C. richiese un forte contingente da ciascuno degli alleati, compresi i Sherden (forse ‘quelli di SAR-di’, trasferiti in *SAR-di-ssja > *SAR-di-nnja), e con un grande esercito combatté contro gli Egizi, sopraffacendoli e sbaragliandoli a

Kadesh, nonostante le false autoglorie di Ramses II, decantate dal poeta egiziano Pentaur (.9: **GIT**); la radice di questo sovrano trae origine da MU ‘Tempo’ > MUwa, nome di un generale hurrita (.17: **QSI**); un suo soccessone, di nome Tudhalija, percorrendo da sud le coste occidentali, fece elencare i nomi delle città visitate; **Uilusiia** la collocò **PRIMA** di **Taruuisa** (.9: **GIT**); un sovrano sul posto, non può essersi sbagliato! Lo scriba non lo avrebbe potuto. Viene esclusa così la falsa coincidente identificazione di questi due agglomerati urbani, considerati erroneamente la stessa entità geografica, affermata sino ad ora da Schliemann, e seguita da un esercito di Adepti Credenti; altra **VILussa** s’incontrava nella Confederazione di Lukka, altra ancora in quella di Arzawa (come le tante **LA-ri-s-sa**, anche questo nome poteva ripetersi, persino con ***FILawassa** > **MILawanda** > **MILeto**, persino con **M-AL-a-tya** (.9: **GIT**) < ***FAL-a-tya**); comunque leggiamo in Omero (.19: **II**.) anche questa stupefacente versione, che dovremmo verificare, se mai Tloo non fosse stata Troia (l/r), e lì attorno, poco prima, non si trovasse Vilusija, città ‘di **VEL**’; ecco il pezzo molto interessante: “tra le navi e lo Xantho scorrente/ lucevano i fuochi accesi dei **Troi** davanti ad **Ilio**”, solo che lo Xantho scorreva laggiù nel paese di **Trymmysn** (.8: **TX**) (des. -sn comune in tirs.: **VEL-i-sna**, **VEL-u-sna**, **ZIL-a-chnu/ *til-a-s-su** ‘teleste’), che gli Elleni chiameranno Licia (forse derivato dal paese di **LUKKA**? .9: **GIT**); gli abitanti potevano ben essere letteralmente i Troi/ Tloi < ***teroFi/ *teloFi**, riferibili ai residenti poco più su della foce, a Tloo; comunque sul documento scritto nella Trilingue di Xanthos (.8: **TX**), redatto in licio/ miliaco, certamente più recente, anche se poteva rispecchiare una continuità da tempi più antichi, quell’agglomerato urbano non veniva più chiamato né Troia né Ilio, ma Arna; potrebbero anche essersi interposti eventi storici; anche trattarsi di una definizione pertinente ad altro popolo; e per questo diversa; o un termine nuovo, privo di senso religioso; solo ‘case > città’; comunque a noi interessa **VILu(s)sa/ (F)ILio** ‘(città)del **SOLE**’; ora, diciamolo, quell’indicazione di Ilio sullo Xantho consisteva solo in un errore geografico, poetico, o ve n’era laggiù un’altra intorno al 1200 a. C.? Ve l’ha cercata qualcuno? Oppure era proprio solo quella lassù, presso il Monte Ida? Nel testo licio il termine **ARna** (.8: **TX**) ‘città’ ci riporta, semmai, forse ad **ARinna**, **ARatta**, non a **FEL/ VEL** ‘Luce/ **ILio**’; comunque, una delle citate sopra deve corrispondere ad Ilio, più sù, più giù, ma sempre sopra a un monte roccioso, forse sopra, o ad est del Monte ***FID-a** > **ID-a** (***FIL-a**), in mezzo ai quattro torrenti, tra l’Esepo e lo Scamandro, oppure poteva trovarsi anche in entrambi i luoghi indicati; per capirne meglio il dinamismo fonetico, rivediamola attraverso l’evoluzione e la semplificazione dei termini, a noi noti: **SEL** > **SÉL-a-s** > ***SEL-a-s-sa** > ***FEL-a-s-sa** > **VELussa** > **VILussa** > **FILissja** > **FÍLjos(sa)/ FÍLjon(na)** (-s-sa > s > -n-na > n, indicano desinenze anatoliche, come ***SELassa** >

SEL-á-n-na, già visto; come il licio *Tlassa > Tlanna ‘di Tloo’, rispetto al gr. Tloεύς ‘di Tloo’ (.23: **DSS**) da < *tlossus, *tlassa ‘di Tloo’, cittadina presso lo Xantho, termine simile al tirs. Tlesnal ‘di *Tlessa’, che con evidenza ci restituisce una uscita più arcaica, meglio conservata (ss > sn > nn > n: anat. *Tarhussa > *Tarhusna/ *Tarhunna/ *Trhunna, gr. arcaico * > trassas > trossos > tro(ss)os > TroFFos > TryMMysn ‘(paese) dei Troi’; Tróος ‘licio’ o ‘troiano’? troiádes/ *tarhuiannes, con -ss > -nn, dalla grammatica anatolica?).

Solo questo riscontro testimonia per la esistenza in Asia anche dei *FEL-a-s-si/ *FEL-a-s-ki > *FELussi > *VELussi/ *VILussi/ *FELenni, gr. (F)ÉL(l)-e-(O)nes, nome attribuito alle varie stirpi Greche dagli altri, forse per la guerra fratricida, oppure per la fama della vittoria su FÍLios, od anche per la diffusione dei Canti su *FILissa; anche i *FEL-a-s-ko-si > PEL-a-s-go-(O)í appartengono alla medesima accezione; gente che Erodoto non capiva, che emigrò a piccoli gruppi, come sempre, come altri, subito dopo la ‘Guerra di Ilio’, non di Troia; perché i Cantori li chiamarono ‘(Canti della guerra) di Ilio’, da IL-iâ-s > IL-iá-dos < *FIL-ia-tis (IL-ia-de; niente odé, ma solo la desinenza -tis > -dos; come in LA-mp-á-s > *LA-Fw-a-s, -tos > -dos ‘*LA-Fa-ta/ laMPada’), perché proprio quella città sacra, arroccata su un picco roccioso, tra le sorgenti dello *SAM-a-tos/ *KUM-a-tos > Ksánthos/ Skámantros (s > k > ks/sk, gr. kûma ‘onda’, s-chiuma, um-o-re) e dell’AESepus (15: **ACMAM**), o anche, o solo presso lo KSánthos, proprio quella città sacra doveva essere combattuta e distrutta, come poi accadde un millennio dopo alla gemella VEL-s-na/ VEL-z-na/ VEL-th-na > BOL-se-na, talmente ben cancellata pure questa che per secoli si è cercata, e ancora si cerca, senza vederla, o volerla vedere, persino le MURA a Bolsena sono invisibili; la ragione può essere facilmente immaginabile: fatta piazza pulita di tutto il nucleo più antico, duro della civiltà sacra etrusca, della sua sede centrale, sede religiosa, di progetti, riunioni e patti politici, si procedette a ripulire il Tempio, la Città e l’intera vallata; quella zona, colma di catapecchie carbonizzate, di macerie e scheletri di mura, sarà rimasta interdotta, altro che ci riportarono ...gli *OrFiFetani; ci insediarono invece, a cose fatte e ripulite, a tempo debito, qualche disperso e i soliti coloni romani....

Quelli che riferiscono notizie, gli storici, da sempre, quando la ferocia, le distruzioni raggiungono l’apice della perfetta degradazione, non sono più capaci di ‘vedere’, rimangono ‘accecati’ dai fatti, dalla connivenza o dal timore, per questo non vi è cenno sufficiente in nessuna parte tra loro, salvo nelle notizie, troppo esigue, troppo brevi, vaghe, relative al sito .26:

VEL-z-na > VOL-si-nium > BOL-s(e)-na; indizi appena intercettabili nel silenzio del sentito dire, tra quel poco che ripetono qui, questi appresso, di seguito: Ps. **Aristotele (.a)**; **Zonara (.b)**; **Storia, V. I** (de “**la**

Repubblica) (.c); **Teodoro Mommsen, Storia di Roma** (.d); e nelle indicazioni dei reperti, a volte prive del sito di recupero, spesso emigrate anche all'estero, riportate nel **CIE, III, 2: CORPUS INSCRIPTIONUM ETRUSCARUM**; ma il senso, coperto, possiamo desumerlo anche tra le politiche ammissioni, ossia che i Romani, ormai assoggettati dalla civiltà latina, da considerarli solo Latini, furono costretti ad intervenire per domare quegli improbabili ribelli schiavi (del tutto simili a quelli scatenati spesso nell'UR-be), per restituire il potere alle grandi famiglie. Io credo che si sarà trattato di azioni di altri nobili, o del ceto medio, sempre teso ad appropriarsi del potere, servendosi dei subordinati, come è ovvio; con molta verosimiglianza lo avevano già conquistato, se ci fu chi partì per sollecitare Roma ad intervenire. L'usurpazione non può avverarsi, se non dopo averne ucciso qualcuno dei capi; solo allora è possibile instaurare un diverso potere; la ribellione fu reale, se fu sminuita con la voce 'schiavi' e 'liberti', per significare la bassezza dell'impropria sollevazione politica; ma, siamo obbiettivi, l'azione ribelle la fanno i forti, anche se si servono della manovalanza; bisogna esserne sicuri; i conflitti avranno causato morti all'interno della città, in particolare nel ceto alto; vi saranno state altre uccisioni, dopo che si venne a sapere che alcuni nobili di Velzna, segretamente, avevano chiesto aiuto ai Romani; così ancora altre decimazioni, per nuova vendetta. Arrivati infine gli aiuti militari, ben visti e altrettanto ben preparati da Roma, e sostenuti da presumibili alleati sul posto, quelli non nominabili, dopo le ripetute vicende di sangue, non so quanti pochi tiranni, e per nulla il popolo minuto, si saranno salvati; come sappiamo, la punizione fu totale e perenne; si trattava, è prevedibile un piano segreto, quello di cancellare palesamente un propagandato, così strano potere 'servile', troppo estraneo alla politica di Roma; ma lo scopo occulto, il risultato, dopo le stragi, da una parte e dall'altra, cosa mai potevano restituire a Velzna, se ogni sua realtà era stata decimata, ogni memoria cancellata, ogni ricchezza trasferita a Roma con grande pompa di statue e di persone, magari con qualche nobile rimasto ancora vivo, e un bel gruppo di ribelli, laggiù trascinati per una esemplare crocifissione. 'I trasferiti altrove', dove si attaccano in molti, appena soffiati sottovoce, li dobbiamo riconoscere tra quelle poche persone, o rimaste fedeli a Roma, o scampate nei dintorni, lasciate a piangere davanti alle mura. Non si pensi che i Romani avessero interesse alcuno a risistemarli su per quelle colline, a erigere persino mura possenti con lettere etrusche, trattandosi dell'ultima battaglia sulla scomparsa di questo potere anatolico, rimasto estraneo, incompreso; purtroppo, ancora oggi, c'è più d'uno che afferma e sostiene che li avevano, i pochi rimasti, accompagnati lì (da dove? Da dentro le mura fracassate? O da costruire?); accompagnati lì felici e contenti, serviti e difesi persino da robuste mura ciclopiche, tutte nuove, per quattro sopravvissuti,

erette a difesa di un qualche nemico occulto! Mura ancora invisibili, ma non da tutti. Purtroppo i Romani non erano andati al Lago per salvare, proteggere, ma per cancellare una civiltà troppo scomoda, diversa. La zona allora abitata dovette dunque risultare devastata, deserta, testimoniata dall'interruzione dell'attività artistica, riconducibile ai due elementi antinomici culturali ivi presenti; tanta dev'essere stata la lezione definitiva contro quel residuo di potere etrusco; in particolare, quel tentativo di imporre il governo dei derelitti, inaccettabile. Sappiamo che in seguito, là dentro, vi andarono i collaudati coloni che parlavano... latino; lo ricordano le iscrizioni; per questo sarà stato troppo difficile trovare qualche reperto riconducibile ai Velsini, dato lo scopo della distruzione definitiva di una civiltà ormai a poco a poco scardinata dai Romani e dai loro alleati Latini, insieme. Tornando alle gemelle VELusa in terra etrusca e VILusa anatolica, alla loro distruzione, e attribuzione ad altra città, quella italiana all'impossibile Orvieto, mai distrutta, mai spopolata, mai trasferiti i suoi improbabili sopravvissuti; l'anatolica a Troia, rivissuta su troppi strati; questa Troia c'entra solo nel senso che ne fu coinvolta, subì, forse, una delle tante distruzioni, forse anche quella coeva alla 'Guerra di Ilio', ma dagli scavi non è emerso proprio alcun segno omerico; era un'alleata, come tante altre città asianiche, o paesi, diciamo soltanto quello che conosciamo, chiamato Trymmyssn < *TarhiFFisn/ *TIRsne (.8: **TX**), così prossimo ai *Tirhsenni, che altri popoli dissero poi "Licia/ Lici", con la sua capitale ARnna, forse la famosa 'ARinna', da *SARissa > *FARissa; ritengo che si trattasse di una varianza del termine a noi noto, equiparabile all'UR-be, da BAR/ PAR 'casa > case > città'; ci possiamo riferire anche al corrotto hurrico ArTeniwe > *arTnFa 'città' (.13: **MEG**), comune all'eteo AR-na- 'fortezza' (.13: **MEG**), inquinato dall'infisso T > *arTna < ARna; supponiamoci anche un'assimilazione in arNna, o questa soltanto originale, più arcaica, da doppia -s-s, ossia *AR-a-s-sa > AR-n-na 'Case > Città', sviluppo dalla nota radice BAR/ PAR/ HAR > AR 'costruzione > casa', licio PAR-na 'casa' > *AR-na, licio P()R-n-na-wa-te (.4: **LeC**)

'ha costruito'; tirseno PAR-ni-ch (.4: **LcC**), (.3: **TLE**, Indice) 'quello della casa> TRibuno/ EDile', a sua volta dall'umbro TRemnu, lat. TRabes, TaBeR-na < *TaV/FeR-na, gr. TÉRemnon 'casa' (.2: **LIA**, Indice); aggiungiamo per ultimo un dubbio insidioso, magari riferibile a un sito dimenticato in quelle località: se fosse esistita, si fosse verificata anche, solo, la valenza L/R, la città di ARnna, avremmo potuto, o dovuto leggerla *AL-n-na < *FAL-i-n-na < *SAL-i-n-na, rimandando la nostra memoria a *FAL-ja-s-sa > *FAL-ja-n-na (ss > nn > n), troppo simile a FÍL-jo-s(-sa)/FÍL-jo-n(-na); solo un dubbio; tenendo conto che gli Elleni, nella stesura trilingue, traducono il termine Arnnai con Xanthíoi, Arnna/

Póleos, sey-epewellmmei Arnnaí con Xanthíoi kaí perioíkoí, dove gli Xanthíoi richiamano il fiume; notevole invece la valenza tra gli epe-wellmmeis/ * > epe-FelFfei, epi-Felei ‘gli *epi-peFli/ epi-auli (= SAL-a > *Falís/ pólis > *aFle/ Sale/ Pólis/ Aule ‘case’), rispetto ai peri-oíkoí ‘peri-eci (gr. oíkos, oikía ‘casa’); come visto, il traduttore interpreta ARnna, definendola anche Xanthos; probabilmente il fiume non c’entra; ci associerei il luvico SAN-tas (.23: DSS), pronunciato altrove *Ksanthas; è una divinità, questa, che nel testo ittita veniva tradotta MARDUK, da un *MAR-i-tus indoeuropeo; allora proporrei una valenza *()ALnna/ SANtas/ MARduk potrebbero identificare con certezza nomi sacri; non regge l’equivalenza ‘Città’ = ‘Fiume’; troppo diversi; da verificare il parallelo *FAL-i-nna/ SAN-tas/ MAR-duk... A meno che Ksanthos non indicasse ‘città’, nella lingua miliaca; o dal tradurre è stato preferito volutamente il corso d’acqua come licenza verbale: il Tevere per l’Urbe.

Comunque ci andrei a cercare *Taruujsa e *Filujssa, il paese di *Trymmyssa, e * > Filiassa > Filianna, non solo nei pressi del fiume AES-e-pus, nome derivato dall’eteo ASuwa ‘cavallo’, ma anche lì tra quei colli, intorno alle città di Tloo (* > *TROO > Tarhassas > Trassas > Trannas; *Tarhunne ‘Troiani’) e di Pille, sull’aléion pedíon ‘l’Aleio campo’, per scoprire altri Elleni lungo lo Xanthos, per certo divinità del fiume. Omero potrebbe ancora ricordare più FAL > AL, gr. (-)ÁL-íos/ (-)ÉL-íos ‘Sole’, prima che i Lici trasformassero la radice in FAL > AR, per l’ipotesi Arinna > AR-n-na; e una volta scomparsa, l’avessero associata al loro fiume; o questo avrà desunto il nome dalla città poco lontana dalla foce. Solo ipotesi.

Per la diversità tra Troia e Ilio, non basta Tudhalijas IV e Omero, serve anche soffermarsi con attenzione qua e là per i Canti dell’Iliade (.18, II.), per scoprire significative differenze: ecco nominare Alessandro 46 volte, con epiteti : ‘bello come un dio, simile ai numi, glorioso, divino, sire, sposo di Elena chioma bella; e sentire Elena, rivolta ad Ettore, esclamare: ‘Ah il mio sposo Alessandro simile ai numi’; mentre Paris entra in scena solo 11 volte, re di Troia, figlio di Priamo, qualificato sempre su un unico verso: ‘maledetto, bellimbusto, donnaiolo, seduttore’; se volgiamo l’attenzione anche sulla città di Ilio, essa è qualificata ben diciassette volte “sacra”, quindi vi era un tempio, poi “rocca ben popolata, solide mura, ventosa, rocca ben costruita, amabile, dai bei puledri, città di Ilio, salga ad Ilio, gran torre d’Ilio, acropoli d’Ilio, solida rocca, scoscesa, alta, rocciosa, giù dai monti dell’Ida verso Ilio sacra, battuta dal vento, città popolosa”; ne deriva la descrizione di una città nei pressi del monte IDa/ * > FIL-a/ IL-a (d/l), ma situata sopra rocce aride e scoscese; da considerare il fiume AESepus, che riceve due torrenti e nasce proprio sotto quel colle roccioso; e quel nome, POL-i-ch-na, scritto lì vicino; mentre Troia è individuata con pochissime

parole: “mura robuste, spaziosa, fertile, buone torri, ampia, fertile zolla, alte porte, forti mura”, dando l’idea che fosse costruita sui fianchi di una collina coltivabile, dove si trova realmente, su vari strati ricostruita, quindi abbastanza fortunata da rinascere ogni volta. Si tratta di differenze notevoli. Ilio potrebbe essere stata anche solo un grande tempio, arroccato e fortificato, dotato di un certo numero di necessarie abitazioni; rotolato lungo le coste, finito sotto i detriti delle piene dei due torrenti e del fiume, giacenti sotto molti metri di secoli; da paragonare al colle di Vietena, presso il Lago di Bolsena, dove ritengo che esistesse il tempio dedicato al dio *FEL-thu-s-sa > *VEL-thu-F-na < VOL-thu-M-na; disperso via dalla guerra in tutte le direzioni. Inoltre ci sorprende sempre la descrizione che Omero fa della Chimera (.19: **II.**), proprio identica a quella di Arezzo: “davanti LEONE, dietro SERPENTE, nel mezzo CAPRA”, opera dei *Terhymmyssi > Lici; ancora di più ci fa riflettere il fiume AESepus/ ESepo, che nasce sotto Ilio, proprio lì sopra quella roccia edificata; un corso d’acqua sorgiva, che riceve prima i torrenti, e il cui nome somiglia troppo al famoso ‘Cavallo (di Ilio)’, detto da quelle parti ASuwa (.13: **MEG**), variato altrove come ASwa, ASpa, ESbe, la cui radice persiste ancora nel nome dell’ASino ‘quello dell’AS-/ *ASiwanus/ del cavallo’, gr. *OS-nos > Ó()-nos. Chissà quanti detriti di quei torrenti, quanti, riversati in giro, rotolati ai piedi della collina, sulla sorgente stessa del fiume, giaceranno sopra quei pochi massi residui rotolati giù, ora molti metri sotto, in profondità. Il visibile sarà stato demolito, asportato, ridotto in calcina; riadoperato come cava. Andrebbe letta anche la toponomastica turca, in particolare per le molte città tirsene scomparse; a volte si scopre sotto nomi recenti il significato di quelli cancellati da altra civiltà, subentrata sul posto. Ecco l’Iliade, letta senza farsi incantare dai poeti, servire come testimone delle sue contraddizioni, dei segni residui di vari interventi, di almeno due Poeti, uno per Troia, l’altro per Vilusa; saranno state due CARMene/ CAMene/ *Hamere (s > n/r); l’ HO()-me-rus latino, ancora memore dell’iniziale K > H, restituisce meglio la radice CAN del lat. CAN-e-re ‘CAN-ta-re’, passato a *CAN-me/ CAR-me/ CA()-m/ HA()-m > HO()-me-rus > gr. ()Ó()-mē-ros ‘il Cantore’. Importanti diversità; ma ne ho isolate altre, da meditare; testimonianze inconfutabili. Per precisare ancora meglio, aggiungo che i documenti ittiti Troia la chiamavano Taruui(s)sa (.9: **GIT**); con la perdita delle ss interne, fu semplificata in *Tarho(ss)ija > Troia; spiego che il suo nome deriva dal dio hurrita Teshub (THE/ luce) (.9: **GIT**), rotacizzato divenne in eteo TARhui (.13: **MEG**), in ittita TARhund, in luvio TArchun (.9: **GIT**), in tirseno TArchna/ TArchunus/ TARconte, TARquinia. Le città importanti erano tutte dedicate ad un dio: TARhuntassa ‘(città) del dio TARhunta’, re Kuruntas (.17, **QSI**), *Tarthessa > Dattassa > ‘(città) del dio Datta (.9: **GIT**) < *Tarh(un)ta’ (dei Darda-ni); la

radice LA ‘luce > vedere’, gr. LÁ-ο ‘luce > vedo’, genera invece i noti tirs. LA-sa > lat. LA-r() ‘(divinità che prov)VEDE’, LA-ris > LA-r-the/ LAerte, LA-ri-s-sa ‘(città) del dio LA-ris/ LU-cio/ DA-rio’; mentre SEL > FEL > VEL > EL, ci fa individuare proprio * > VELussa/ VILussa, che era la ‘(città) del dio SEL > VEL/ VIL/ EL/ IL = Sole’; ed i (F)ÉL(l)-e-nes, gli ‘Elleni’, erano ‘(gente) del dio FEL’, del dio HIL-i < *FILi, di HILi-RUwa(nda) (= *FILi-Ramatha) (.13, **MEG**); anche loro da VEL; forse esisteva anche un toponimo simile, ricollegabile al Re Giasone di IOL-kós, presso VOL-o-s; parole che in antico, ossia prima della introduzione della O, potevano esser dette, rispettivamente, solo *FIAL-kas e *VAL-a-s; questo eroe leggendario condusse una spedizione verso COL-chis (in antico *SAL-chis > *KAL-chis), diretti ad Est, alla ricerca del VEL(l)o d’oro, una pelle d’oro di ariete; scommeterei che partirono invece per scoprire in Oriente la vera nascita di VEL/ SOLe!

Una parte dei Velisna emigrò per certo da noi; forse quelli rimasti, sparsi intorno, ‘trasferiti altrove’ dalla guerra; conservarono il nome derivato dalla loro città, Ilio, e si/ li dissero ‘*SEL-i-s-sa > *FEL-i-s-sa > *elinnas’, termine passato poi ai vincitori Greci; la potenza, o la fama di quel centro religioso, di Fílios, prima della caduta, poteva estendersi per molti territori dell’Asia Minore, fino a comprendere persino i Lici; o quel nome rimase agli Elleni, per la straordinaria fama che derivava loro dall’Iliade, il poema cantato dalle *CaN-mere > CaRmene/ Camene.

Questo breve cenno ci spiega perché gli studiosi scoprono molteplici indizi di comune civiltà tra Achei, Velissi, Troiani, e Romani/ Numani: vivevano insieme, nelle stesse terre, già prima del 1700, già al tempo del re **pi**THA-na ‘**dio**THA-na’ (.9: **GIT**) fino al 1200 a. C. circa; le influenze reciproche dovevano verificarsi, come sempre, per comunanza, necessità e guerre che li collegavano; infatti i molti tratti che si riscontrano tra Tirreni/ Ittiti/ Hurriti, Lidi, Velsini/ Elleni, Lici/ Miliaci, segnalano proprio la vita comune vissuta là in Asia in quasi tutto il secondo millennio a. C.; non furono influenzati dai Greci della Magna Grecia; ma dai contatti tra anatolici, e preomerici; lì vanno cercati i numeri, la liberale posizione della donna nella famiglia, forse risentiva ancora del matriarcato, sistema antico di culto per la natività, di certo privilegiata ancora presso i Tirseni/ Velsini; e poi le cariche pubbliche, riconducibili alla ellenicità (v. .1: **Op. au.**: zilath ‘tele’, zilachnu ‘teleste’...); e i tanti nomi personali: Camnas, il re Kamanas (.9: **GIT**) di Karkemish; Larth, gr. Laérthas ‘Laerte’ (non da laós, eíro! Era solo un LA ‘luce’ > LA-ris > *LA-ri-tas ‘Luciano’, LA-ri-s-sa); e poi Tite, il re eteo Tuwatias (.13: **MEG**), da tiwat- ‘sole’, tirs. tivr (t > r) ‘luce/ sole notturno > luna’, iscritto nella parte inferiore della .3: **TLE 719**, corrispondente alla sezione suddivisa per il periodo lunare.....; il dio Culsans con l’identico ittita Kulsan- (.25: **AGI**, V. LIX, F. I-II, p. 39), lidio

Qldans (.6: **LdC**).....; il dio SÉL(-a-s)/ SOL-e ‘luce’ > FEL > EL, gr. Álios, Élios < *FELios, con il parallelo tirseno aVile, aVle/ aUle (F > U/V) ‘Aulo/ Sole’, ossia ancora il gr. aFélios/ aBélios ‘Sole/ Aulo/ Abele’ (non semita, ma ind. come CAino, dal gr. KAìo ‘brucio’, tirseno CA-u-tha ‘(dio del) Fuoco > signore/ re’, CAustico, CAuterio...), che dette origine, come accennato, anche al tirs. aVil(), aVils < *aFils/ *aFiles *ales ‘soli > anni’, usati nelle date; ad aPlu, ripeto, voce che precede il corposo, errato ‘*aFo(l)los/ *aFlos > A(po)L(l)o’, parola deformata, con F > Po, e le due LL.....senza citare la dea tirs. TURan < *TU-sha-W(a), credo che sia la moglie dell’hurricco TE-shu-b ‘(dio) del THE = cielo/ della tempesta del cielo’, THEsan ‘(dio) della THE = Luce/ Aurora’, LA-ran < *THA-ran ‘(dio) della luce > della guerra’ (come M-AR-te ‘dio Sole’, poi ‘della guerra’; da SAR ‘luce’ > FAR > M-AR/ P-AR > AR), TURms ‘(dio) della CORsa, gr. D()R-ó-mos ‘COR-sa’, (K > H)ERmete’,; come KÁD-mos < *KAR-mos di CARr-o, CORr-e-re.

Il libro presenta una continua analisi fonetica e morfologica di ogni termine, sempre ripercorsa, arricchita, con tutti gli sviluppi possibili, e integrazioni; usa un metodo nuovo, che attraverso la CINEFONESI (dinamica dei suoni), evidenzia la RADICE, SEMPRE MONOSILLABICA (a, ak, ka, kar, kr), seguita da DESINENZE SEMPRE MONOSILLABICHE (anche se alcune le chiamano suffissi, si tratta sempre di desinenze regresse, tmesizzate; derivano sempre da dimostrativi, uniti alla radice; struttura portante dell’indoeuropeo, tutto): ecco quelle fondamentali: -sa, -sa-sa, -sas, -sa-sas, -sas-sa, -sas-sas.....-ka, -la, -ma, -na, -ta.....; da considerare anche le innumerevoli variazioni vocaliche e consonantiche: -se, -si...-se-se, -si-si, ...-ses, -sis, -sas-sus...-le, -ne, -re, -te, -ze, -zi...; FA-mo-sus, DO-mi-nus; gr. DÔ ‘casa’ > < *DO-Fo/ DÔ-ma, DE-mo-ti-kós < tirs. *TU-(Fe)-ti-ses < tu-thi-nes, umbro TO-te, TU-ta, osco TO-Fto ‘città’ (.2, **LIA**) > *TO-Fo-to > *TO-Mo-ti-nos/ -kos, *DO-Fo/ DO-mus.... Il metodo si avvale anche della pratica di procedere all’eliminazione di ogni affisso, infisso e suffisso: s-c-RI-vo < gr. g-RÁ-pho, deriva da RA-ffio, g-RA-ffio, s-g-RA-ffio; per una migliore comprensione dell’azione specifica, aggiungiamo anche il gr. k-SÚ-ō e g-LÚ-pho ‘SU > RU/ LU = raschio, incido > (s-c-)RI-vo’, c. s.; compiuto il lavoro di ripistrino, tutto conduce sempre in Asia Minore, luogo improbabile, diciamo, degli *ET-ru-s-chi, così chiamati erroneamente, in particolare da noi (i Greci conoscevano solo i Tirseni/ Tirreni, vicini geograficamente, e se stessi, forse ancora senza saperlo: *FEL-e-s-si > *FEL-e-n-ni); con ogni probabilità, questa radice, l’anatolica SET ‘fuoco’, divenuta ET in Italia, presenta *SET-e-su-s-si/ *SIT-e-su-s-si > *FET-/ *FIT-e-su-s-si > *ET-e-su-s-si > *ET-e-ru-s-ki, corrispondente alla radice ET/ IT attribuibile ai primi ITalici di Sicilia, rilevabile nella variante SIT >

FIT > IT > IT-a-ca, IT-a-lia < *IT-a-s-sja, quindi *IT-a-su-s-si ‘quelli del paese di Fuoco/ dell’Italia’ (non del VIT-u-li ‘vitelli!’); verosimilmente il nome lasciato dagli Anatolici si era diffuso per il resto della Penisola; e una variante fu attribuita all’area di *FIT-e-rFo > VIT-e-rBo, che farebbe un tutt’uno con la radice arcaica, omofona o identica, ossia con SET/ SIT > FIT > IT: tirs. ‘S-ETH-re/ SETH-la-n(s)/ SETH-u-Msal, M-IT-ra < *F-IT-ra > il Fuoco’, allusiva, non solo alla terra del dio SAT/ SET/ SIT/ SUT > FUT > UTu > ET-ra/ ET-na, e a quella dei VESuvi (FES > VES-ia, ES-pe-ro, AES-tus...), dei VULcani (VEL > VUL...: VEL-the/ VEL-che ‘quello del Fuoco’); fu questa denominazione che in seguito comprese tutti gli abitanti dell’ET-ru-ria < *ET-u-ru-s-sia > *ET-u-ru-s-si > dissimilata *ET-u-ru-s-ki, gente sicuramente autoctona; quanto ai Romani, questi vanno esclusi, cercati molto lontano, perché appartenevano anch’essi alla civiltà anatolica (tutti i popoli italici, riferibili agli Indoeuropei, provenivano dall’Oriente, basta leggere l’allegato al Vocabolario “**Avviamento alla Etimologia Italiana**” di **G. Devoto**); ma il nome dei Romani deriva dal dio RA/ RE/ RI/ RO/ RU ‘Fuoco > Sole’: eteo RU-wa (> NU-wa) (.13: **MEG**) ‘RU-ma/ NU-ma’ > anat. Ru()nda/ Runtija/Ra()du, varianza Ruwan/ Nuwan > Ruman/ Numan (.27: **SMEA, Studi micenei ed egeo-anatolici**, F. V, 31), RO-s-so, gr. (e-)RU-th-rós < *RU-sh-sos ‘(colore) di RA’, tirseno RI-l < *RI-ls ‘soli > anni’, RA ‘RO(-sso)’, RA-th-lth < *RA-s-s(s)s > *RA-k-l-th ‘RADioso/ RAggiante/ colore di RA’, ted. RO-t; tirseno RUmach ‘Romano/ del dio RUwa’, RAmatha < *RA-wa-tha < *RA-Wa-sha = ‘Solare/ Solaria’ (nome di donna); radice che comprende RE(w)a/ RE-a, RE(wa)tia/ RE-zia (.2: **LIA**). Quando si parla di numeri romani, nel senso di ‘latini’, ci si deve invece riferire ai Tirseni/ Velsini: ad sempio V era scritto capovolto, indicava la M di M-a-ch ‘cinque’; e la X riproduceva la S dell’anatolico/ tirs. SA-ris (.3: **TLE, 1, VIII 1**) ‘SA-/mano’, -ris plurale ‘mani > dieci’; sapendo che questa lettera spesso veniva rappresentata con k/ch, ecco SA-ris divenire *XA-ris ‘mani > dieci’, per la più recente forma del nesico **KE-s-sar**, luvio (S > K)I-s-sa-ris, eteo A-s-tar < *SA-s-sas (.13: **MEG**), tirs. (Unial)-A-s-t-res < *SA-s-te-ses ‘per mano di Uni’; la SA- (> -KAS) è paragonabile al sumerico **SUmes** (.23: **DSS**), dove SU indica ‘mano’, e -mes il plurale; ancora nel scr. da-SA ‘due mani/ 10’, gr. dé-KA < *de-SA, lat. de-CE-m < *de-SE-m ‘due mani’; per poi trovarlo in gr. come **CHÉ-ras** ‘mano’, **CHE-î-res** < *CHE-i-ses ‘mani’, nelle decine tirs. -**CHA-ls** < ***SHA-les** < ***SA-ses/ *KA-ses** (.3, **TLE, 324**: ce-z-p-al-**CHA-ls**: CE = 3, CE-z-p(h) = tre al plurale > 8, -al-CHA-les = otto volte le mani = ‘80’); la soluzione s/k perfettamente riconducibile all’anatolico: infatti il cretese minoico Lineare A, **Saqe-** ‘bronzo’ (.28: **L. A: TMT: Testi minoici trascritti, a cura di Carlo Consani e Mario Negri**; .1, OP. au.), corrisponde al miceneo **Kako** ‘bronzo’, al gr. **chaLkós** ‘bronzo’

(.29, **L. A**, OP. au, da “**Symposiacus**”, e nel sito personale) (.30: **L. B, J. Chadwick, Lineare B**); varianza s/k/ch, L infisso per ignoranza, non ignorato, tralasciato dai Micenei; ho dimostrato che **L/M/N/S/T** non appartenevano alla parola (v. .1 : **OP. au.**). A questo punto possiamo esporre la radice SAR, con l’infisso T e la variante S > K: SAR ‘luce’, eteo SAR-ma ‘luce > Sole’, *FAR-ma > AR-ma ‘luna’, *ArTma, lidio arTmu (.6: **LdC**), tirs. AriTimi (.3: **TLE, 45, 737**) ‘ArTemide’; tirs. M-AR-i-s < *FAR-i-s ‘Sole > Marte’, P-AR-i-s < *FAR-i-s ‘Sole > Paride’, gr. ()ÁR-ē-s ‘sole > dio della guerra’...; scr. SURya- ‘sole’, (s > k) gr. KÚR-o-s ‘Sole > Ciro’, mic. KUR-u-so ‘quello (del colore) del sole’, come *SIRO (ZAR?) > **CIRO ‘Sole’**, gr. CH(U)R-u-sós ‘solare > oro’; KURuntas < *KURussas, re di Tarhuntassa, soggetta all’influenza di Muwatallis: il nome del re è troppo simile al nostro QUIRi(n)nus ‘Solare’, divenuto, da pensarci un po’, re di Ruma/ Numa; fare attenzione all’origine di Roma/ Numa, collocabile in Oriente; contrariamente a quanto affermano che il miceneo rappresenti solo una degenerazione del greco, ritengo che il *SUR > KUR > KUR-u-so, appena detto, sia invece la forma corretta per il ‘LUCENTE > ORO’; poi, se veniva parlato secoli prima, specie un cretese/ anatolico, in Lineare A, un luvio, già quasi ellenico, non avrebbe potuto esprimersi che in una forma non ancora variata! Il greco appartiene a successive etnie ignoranti, che ebbero fortuna; tutto il sapere che acquisirono in Asia, da sempre comune a tutto il gruppo tartareo e anatolico, non fu distrutto dalle guerre; nell’Ellade si salvò meglio perché distribuito in tante, troppe isole e penisole, per i predoni della civiltà; ma anche perché, come raramente accade, la cultura si trovò, in quel momento, nelle mani della ricchezza; e quando questa la possiede, non la teme e combatte, la raccoglie e tramanda; tuttavia anche loro mutarono le parole come è sempre avvenuto, dopo ogni scontro, conquista, dopo ogni incontro, adoperando molte intromissioni; quindi gli EL(l)eni < *FELenni > ÉL(l)-ē-(n)nes storici, si manifestarono DOPO la progressiva scomparsa, o diversificazione, di tante arcaiche etnie europee ed asianiche, spesso in lotta tra loro, con le lingue morte, o progressivamente degenerate, come più sotto il *trymmysse/ *trymmylle, da ipotizzare un *TriSSisse > *TriFiFisse, per i Troiani/ Troi, come si dice, cantati mentre bivaccavano dinanzi ad Ilio, presso lo Xanthos; ed erano genti sempre pronte a bruciare pelli e tavolette di legno, nonché chi le aveva scritte. Lo sapevano fare anche i Sumeri, i Semiti, anche i Latini. E i Barbari, così contrari alla civiltà latina. Persino i moderni, purtroppo, qua e là, appena ci riescono. La Cultura, di qualunque tipo, acceca la guerra; il guerriero brucia tutto ciò che non ritiene suo proprio. Quando si conquistava un abitato qualunque, veniva bruciato, gli uomini colti messi a morte, i loro scritti e memorie arse con loro. Infatti, come tutti sanno, si sono salvate, in genere, solo le iscrizioni frammentate tra le rovine, o funerarie; e non sempre. Per

questo disponiamo di un vocabolario tirseno e velsinio così ridotto e ripetitivo; nonostante che qualcuno di loro avesse redatto testi diversi, relativi alle discipline utili alla società di allora.

Ma si badi bene ancora al loro nome, dei Greci, *FELennes < *FELassos > *PEL-a-s-kos > PEL-a-s-go-(s)í '(F/P)Elleni/ Pelasgi'; si comprenda il senso dell'Elles=ponto 'di VEL=mare', dinanzi a Lesbo. Perché non si chiamavano Greci; questo appellativo glielo demmo noi, che conoscevamo solo i marinai approdati sulle nostre isole, in particolare quelli che provenivano da Creta, perciò ci indicavamo i *Kresi > *Kreti/ *kreki, *krekisi (s/k/t) 'quelli di *Cresja/ *Cretja/ Grecia'; la punta meridionale dell'Italia, e la Sicilia costituivano perciò una 'Grande *Crekja', nonostante fosse abitata per primo dagli EL-i-mi < *(S/F)EL-i-mi; immagino che sarà stato un gruppetto avventuroso di quelli di cui parla Marcel Brion, abitanti nel paese chiamato ELam (.31 : LRDCM, **La resurrezione delle città morte**); sbarcato fortunatamente nell'isola in tempi arciarcaici. Nel libro accenna, in base a riscontri archeologici, che avevano preceduto nel grado di civiltà persino i Sumeri; l'analisi dei nomi indica con chiarezza che derivano il loro linguaggio da un modello anatolico; infatti basta soffermarsi su qualcuno di essi per comprenderlo; cominciamo dal vero nome dell'EL-a-m; si chiamava HAL-ta-Mti, ossia *FAL-ta-Fti < *FAL-a-s-si > *PAL-a-s-si; il re dei Lulubei portava il nome di **Annubanini**, basta poco per capire che contiene la variante di *AN-uFa-si-si, con l'iniziale SAN > HAN/ FAN > AN 'dio', iniziale leggibile anche presso gli Ittiti nel nome replicato di **Hannahannas** (.9 : GIT); ma è conosciuto persino in Italia, dove un personaggio longevo nell'iscrizione .3, : **TLE 890** vien definito **Anipaluscle**, tradotto subito con l'omofono 'di Annibale'! ma basta lo svolgimento fonetico del termine per capire che *HAN-i-Fa-lu-s-ku-le, avrà significato soltanto che era 'un *AniFalususle', dissimilato in '*ANiFaluscule'; cioè 'uno della famiglia dei *Hannipalisci'. Per entrare meglio nell'Elam, continuiamo a verificare qualche altro nome: il re **SAR-Ba-ni-Bi-ri-ni**, ci porta subito a *SAR-Fa-ni-Fr-ni, ossia a *SAR-a-ni-s-si, vistosamente anatolico, come SAR-ma, SARru-ma. Occorre leggere il libro indicato per convincersi che gli Europei possedevano già una vasta differenziazione dei loro linguaggi e delle rispettive culture, sempre anteriori alla successiva civiltà sumerica; che ha stravolto gli studiosi di ogni parte del mondo solo per la grande fortuna dell'Arido Deserto che ha conservato così bene le loro testimonianze cretacee. Dunque prima vennero da noi gli Anatolici, compresi gli Elamiti, poi i Minoici, ancora i Micenei, ed infine gli Elleni. E' da supporre che in SIC-i-lia e SICa-nia ci siano poi emigrati i più noti SICuli, e SICani; qualcuno ritiene che possano essere scesi lungo lo Stivale, per approdare nell'Isola; una certa attenzione possiamo porla sui *SIK-a-la-ni /

CIC-o-la-ni, forse sbarcati in qualche approdo nell'Adriatico centrale, per trasferirsi in seguito nel SIK/ CIC-o-la-no, in provincia di Rieti, dove ancora esiste un paese chiamato GER-ge-n-ti, troppo simile al siculo GIRgenti; sono nomi autentici, altrettanto antichi, che ci richiamano, come visto appena sopra, la radice SEK/ SIK 'luce/ fuoco > vedere'; nes. SAKuwa 'vedere > occhi' (.13: **MEG**), SAKuwassa 'dio del vedere > occhi', ted. SEHen < *SEKen 'vedere', tirs. (S)AUK-é-l_{os} (s > 0) 'la lucente > Aurora' (.3, **TLE, 815**), gr. ÓS-se < *(S)OK-sje 'occhi', lat. (S)OCulus.....; le mutazioni produssero anche la varianza ZAK/ KIK (s/z/k), sempre per significare un luogo illuminato dalla 'luce di un fuoco': il dio *S-UTu > UTu > 'M-ET-e-o', 'M-IT-ra', 'ET-na' 'di Sole/ Fuoco/ Luce' < *UT-na > gr. ÉT-nos '*AT-no > AN-no > (tempo) di SET/ Sole'; indicava un panorama ardente; la conferma sta anche nel mito del *KIK-loWs (non 'rotondo occhio', ma *SIK-o-los 'il (cratere) Luminoso', il CIC-loPe personificato, che soltanto il dio supremo, *SUTu > UTu 'Sole', meglio il suo discendente *UT-u-ne, UTuze < *UTusse > ODisseÚs/ *ULisseFs (per i nomi più arcaici con la S iniziale ricordiamo il tirs. SETH-re, e SETH-u-Msal, persino il lat. SAT-u-r-nus 'dio del Sole > anno', appartiene a questa radice solare, c. v. s.), infatti solo UTuze poteva spegnere, accendendolo, il *SIK-o-loFs dell'ETna, meglio l'occhio ardente del Mostro *SIK-e-lo-Fi-co/ *KIK-lo-Fi-ko; magari ogni tanto, magari; perciò SICani, SICuli, S()CH-e-ria < *SIK-i-sia/ SICilia, S()C-ia-ra < *SIK-ia-sa 'luce', ZÁ(g/n)K-le, KÚK-loPs 'CIC-loPe' era 'il *SIK-a-las 'il Lucente' (*KIK-laFs < *SIK_{alas}, s > k); entità che appartenevano ad una terra di 'Luce/ Fuoco'; e si riferivano tutti proprio a quello spazio straordinario, abitato da una divinità abissale, colossale, esplosiva, ardente, guardato da mostri pericolosi, come POLiFemo < *FOL-uFa-mos 'il Lanciatore (di materiale vulcanico)' (non 'il chiachierone!); la radice richiama il latino MIL-e-s 'quello che lancia/ il lanciatore', dal gr. bállō 'lancio', bélos 'cosa lanciata/ freccia' (varianza BAL/ BEL/ MIL), operante nei pressi di SKúlla < *SIKussa/ S(I)Cilla 'l'Ardente', e KÁRuBdis < *SAR-u-Ftis > CARiddi 'Solare'. Proprio qui tornava il tirs. UT-u-ze/ *UDisse/ ULisse, identità tra dio/uomo, approdato nell'isola di Alcinoo < *SAL-i-si-no-Fos/ *KAL-i-ki-noFos, o *AT-i-ki-noFos (.32: **OD, Odissea**); e da lui si fece aiutare per raggiungere la sua patria, (*S-)IT-a-ca '(l'isola vulcanica) di Fuoco', presso l'Italia < *IT-a-s-sja, non vicino all'Ellade. Con una mia risposta del 21-06-68 a "L'EUROPEO" del 30 maggio 1968 contrapposi, a quello pubblicato, un alternativo percorso del ritorno di Ulisse, verso Occidente, fino a noi. L'importanza è notevole, significa che gli Anatolici prima, con le loro -s-s (**ICH**-oû-s-sa 'NĒ-sos/ (N)I-sola' (**ICH** 'acqua', **ICH**-thús '-thus/ quello dell'acqua > pesce'; **ACq**-ua-, **EG**-eo, **OC**-ea-no), **PI**-the-koû-s-sa 'isola' (**BI/BE/BO, PI/PO** 'acqua') (.1 : **OP. au.**)...), e i

Cretesi, seguiti dai Micenei, abitavano già dalle nostre parti; e che la guerra di Ilio coinvolse tutta l'etnia ellenica, appunto dalla Scheria/ Sicilia, da Itaca italica, al mondo Cretese, Minoico e Acheo, con alleati tra le varie stirpi del paese chiamato Ahhijawa/ Asia (.9: **GIT**).

Il libro citato, come questo che sto scrivendo, e gli altri, tutti vanno letti seguendo le analisi fonetiche/ glottologiche/ morfologiche, che ripeto e ripeto; sempre sotto l'indicazione unica del dinamismo fonetico-strutturale; in modo particolare di fronte agli schemi della mia grammatica arcaicizzante, senza suffissi, che considero desinenze regresse, senza tema, SOLO una radice, con un brandello finale di desinenza: NO-me-n (Nom. *NO-me-se), NO-mi-nis (Gen. *NO-mi-sis), NO-mi-ni (Dat. *NO-mi-si); MIL-e-s (-se), MIL-i-tis (-sis), MIL-i-ti (-si), AM-o-r (-se), AM-o-ris (-sis), AM-o-ri (-si) (v. gli schemi, indicati nei miei libri).....; senza dover credere, ma solo interrogare certi esperti compromessi, disposti ad ascoltare nient'altro che la reciproca stessa voce; eppure non ci metterebbero nulla, per la multiforme cultura posseduta, se solo dubitassero, se solo si voltassero appena da quella parte, a scorgere gli Etruschi, meglio i Tirseni/ Velsini, partiti dalle sponde anatoliche, navigatori non troppo provetti, se finirono, insieme con i Sardi, sulle coste dei Faraoni; approdati alla fine sulle sponde italiane; per questa provenienza vanno considerati portatori di civiltà anatolizzante, orientalizzante, perché provenivano da *Vilussja/ *VILussa, da *Taruuissa, da Tarhuntassa, da Tarne (*Tarhuinne < *Tarhuisse), capitale dei Tirreni, poi, a sconfitta avvenuta, chiamata dai Lidi SAR-di; fuggiaschi, avventurieri, emigrati tutti da Asshuwa qualche decennio dopo Muvattalli e Tudhalija IV (.9: **GIT**); vedrebbero allora subito ILio, la città dei *VELsni/ *VILsni; che i suoi abitanti profughi, sbarcati in Italia, se la ricostruirono, come altre città, ad esempio KUSSara (.9, **GIT**), divenuta > KJS-rj (.3, **TLE**, **874**) > CE(S > R)-re, CER-Ve-te-ri...), o VEL-s-na presso il lago di VELzna/ BOLsena, come ci suggeriscono le note varianze della -s-s anatolica fondamentale: SS > -s-l, -s-n, -n-n/ -n, -k-s, -s-k, -r-n, -r-r, -s-t, -t-n, -t-r, (v. **OP. au.**).....

Io ho individuato Uilusija/ Uilusa/ VILussa > POLichna in Bd, sulla cartina .15, **ACMAM** (allegata); anche se non mi crederanno, da luglio ho depositato presso la S.I.A.E. anche altri documenti su queste ricerche; alcune notizie le ho trasmesse alla Soprintendenza Archeologica per il Lazio, all'Accademia Nazionale dei Lincei, all'Ambasciata della Turchia, all'Ambasciata della Grecia, all'archeologo turco Engin Beksac, al Sindaco di Bolsena, ritenendolo interessato a questa città, al suo sito, sinonimo di *Vilussa/ *VILusna > VELsna > VELsina/ BOL-se-na; bisognerebbe studiare meglio tutto quel territorio in generale, rivolgere l'attenzione anche per il 'Monte *FEL-a-s-sa > *FELa-s-ka > *FEL-a-s-ko-ne > *FLaskone' 'Monte dei *FELaski', allo scopo di possedere una visione complessiva,

articolata di quel territorio, così straordinario per la sua grande storia rasa al suolo dai soldati, dal silenzio, e da improbabili sostituzioni d'identità. Tutti i reperti di quella zona, da chiunque trovati, visibili in vari Musei, andrebbero tutti ricondotti ed esposti nel Museo di Bolsena; per la sua grande valenza storica. Comunque la *VILussa > POL-i-ch-na asianica, oltre a presentare la stessa medesima desinenza -ch-n (< -s-n < -s-s) del magistrato tirs. zil-a-ch-nu < *til-a-s-su > *tilastu 'teleste', va riscoperta intorno al lago di BOL-s(e)-na, dove esisteva anche il tribunale nell'isola *FISentna > BISentina, derivabile dall'ittita *FISius > ISHiul 'accordo' (.17, QSI), con le carceri, dette Malta 'l'orrenda malta dei Papi', che si sviluppò in *Masta > Marta 'carcere', e Martana '(isola) della *Malta/ del carcere'; il greco può aiutare: Alitaíno 'pecco', preceduto da un più arcaico *Falitaino/ *Faltaino > *Maltaino, *Mastaino, *Martaino; più evidente e sicuro l'ittita con WAS-tul 'peccato', WAS-tu-las 'peccatore', da qui * > W-AS-ta > M-AS-ta > MAR-ta '(luogo) del peccato' (.25, AGI: LXXVIII, II, 157: DUMU-SU UL wasdulas=pat "figlio-suo non colpevole/ suo figlio non è colpevole.") Quindi andrebbe controllato il sito di *VILussa/ POLichna là in Asia Minore, per accertarne l'esistenza tra quelle colline, nei dintorni del Monte Ida/ *Fila, ma anche quel sito cantato (per errore?) da Omero su Ilio non lontano dal fiume Xanto; e procurarci intanto qualche documentazione archeologica, e una carta comprendente il bacino del lago di Bolsena; con una nuova ricerca si potrebbero individuare elementi linguistici residui, come Vietena < *Veltna < Velzna, o il 're Buttano', nel ricordo di un vecchio, che direi *purtano', tirs. purthne 'pritano'; ancora meglio trovare reperti nuovi scavando sotto e intorno alle mura, sicuramente determinanti per la individuazione di VEL-s-na/ VEL-z-na/ VEL-th-na > *BELsna (< *FELsna > VELsna/ VILsna, -s-s > -s-n); e la conferma dell'analisi *FELaska (< *FELassa/ *VELussa/ *VILussa, *PEL-a-s-ki; -s-s > -s-k, -k-s....), relativa anche al Monte dei *FELaski/ PELasgi'; bisognerebbe ristudiare tutti gli altri siti abbandonati lì nella zona circostante, comprese altre cinte murarie residue; in particolare quello spazio alto, adatto per un punto di estremo riferimento, quello troppo evidente, situato al di sopra di Bolsena, con tanto di mura, templi e circo; com'era possibile che fosse privo di gente velsinia? Se vi furono disotterrati splendidi reperti risalenti a prima della guerra distruttiva; se dopo parlavano latino; se vi esisteva ancora una tempio ripristinato; se il poeta Avieno vi scriveva quella sua poesia così intensa di felicità e ammirazione. Troppi secoli per gli Orvietani. Stavano in tutte e due le sedi?

OR-vieto non lo ritengo proprio la distrutta VOLsinium, che andava dispersa perché costituiva il simbolo, la voce, il nocciolo duro del mondo etrusco; poi era ben lontana dai monti boscosi, chiamati Volsini, tanto folti che il poeta Avieno li confronta con selva teutonica CESIA; e poi le acque,

non s'addicono a quelle di un fiume, perché subito dopo aggiunge le sorgenti, che invece potrebbero contenere qualunque corso d'acqua; la radice, poi, simile ad AR-ezzo, OR-te, OR-naro, OR-vinio, somiglia troppo al licio/ miliaco AR-n-na 'costruzioni > case > città' (o solo 'Monte', gr. ÓR-o-s); termine confrontabile con AR-za-wa, potente avversaria degli Ittiti (.9, **GIT**), mai sottomessa, sita nella Turchia meridionale; nome portato in Italia, insieme a KIZzuwatna, che contratta diviene > *kistna > *kistra 'Castro' (non da Castrum); insieme con la licia ARnna, all'eteo HIR-u-mi-na, alla latina UR-Bs < *FUR-Fs-sa < *PUR-Fs-sa > *PUR-a-n-na (ittita PAR-na-s-sea suwaizzi 'i familiari vivono/ si salvano' (.33: **LLIT**, **F. Imparati**, **Le leggi ittite**), tutte indicanti 'case > città'.

La mia opera va giudicata con la mia opera, non attraverso gli occhi dei fautori dell'autoctonia, limitabile ai soli Etruschi indigeni, ai soli abitanti del primo territorio occupato dai fuggiaschi, o emigranti Tirseni e Velsini; sono studiosi troppo compromessi dai lunghi veleni di Dionigi di Alicarnasso, e i tanti, troppi adepti, con i loro libri, mostre, biblioteche, prestigio personale, potere, da difendere con forza; poi, perché costoro si ostinano a guardare solo da un'altra parte; così non possono, o non vogliono proprio vedere. Sta loro a cuore soltanto la memoria acquisita, la fama apparente; non la verità, quasi sempre scomoda.

Quelli seguono ancora, tuttora, certi scrittori che, avendo saputo dopo secoli dell'esistenza dei Tirseni in Oriente, supposero, non trovandoceli più, che vi avessero fatta persino qualche scappatella dall'Italia, visto che invece in Italia ancora esistevano; ma erano nati troppo tardi; alla loro epoca, come potevano conoscere i Tirseni, anteriori persino agli Ittiti, con i loro re **pi**-THA-na 'dio-Luce', e AN-i-t-ta '(figlio) di AN/ il Celeste' (v. **OP. au.**; oltre) (.9: **GIT**), da collocare verso il 1700 a. C; padroni, in seguito, persino del Partenone, sede dei tirs. *purthnes/ *prutenes '(luogo) dei pritani'; quindi quella residenza l'avranno dovuta chiamare *purtenina > Partenone; subentrati, poi, gli Ateniesi, questi la confusero con l'omofona loro Parthénos 'la Vergine'! Da quel luogo furono invece scacciati per la riconosciuta bravura nel campo architettonico, si dice, in seguito identificati per irridarli con la facile, ma anche politica (basta un s/r), ridicola omofonia PelaSgoí > PelaRgoí 'le Cicogne' (.7: **DE**). I vinti ancora oggi, ma da sempre, sono vittime di qualifiche degradanti, di colpe commesse artatamente dai vincitori a loro nome. Quanto a pur-(thne)/ *pru-(thne) 'pritano', non c'è da stupirsi che dimorasse sul *Purthenane; il dio tirs. TUR-m(s) 'il Corridore' nacque lì, da quelle parti, là attorno, nel seno della stessa civiltà; non nasconde che il gr. DR-ó-mos/ *DURms 'la corsa', come anche, perfino, dico, il famoso KÁD-mos 'la corsa'; che non era fenicio! anche per il fatto di essere fratello di EVR-u 'EUR-o-pa = quella di ER-u/ Sole'; dalla stessa radice derivano i CÁDmiloi/ *CARMeloi/ CÁmiloi 'i

piccoli corridori/ servitori' (.3, **TLE: 819**: Tuscos CAMillum appellare MERcurium); anch'essi dall'idea di ciò che 'gira/ rotola/ corre': 'CAR-ro/ CER-chio/ COR-sa'; non è nemmeno vero ciò che ammette Erodoto, che chiama le lettere greche phoinikéia grámmata (.34: **Alf, Mario Negri, Alfabeti**), intendendole come 'fenicie lettere'; anche qui ha giocato la fata Morgana, viva sin dall'antichità, quella che ora chiamiamo Omofonia, la solita condiscendenza verso l'Estero, o richiamo orecchiabile; bastava appena appena riconoscere il verbo phoinísson 'tingo' per capire che si trattava, non di 'lettere incise (g-RÁ-pho)', nè 'fenicie', bensì di 'lettere phoinikéia/ (di)pinte', sostenute anche dal miceneo ponikio < *phonikio 'dipinti di cremisi' (.30, **L. B**). E poi accenniamo a quel'Omofonifero Dionigi di Alicarnasso, che, pur ammettendo di non conoscere la lingua etrusca, ma affetto da omofonia, affermava che il nome **Tirseni** derivava dal gr. **túrseis** 'torri', '(costruttori) di torri'; ma i Tirreni CASA/ TORRE la dicevano PAR-chis, gr. PÚR-gos < *pur-kos, PÉRgamon/ *PERkamos, BOR-go 'case': .3, **TLE, 165**: Arnth Churcles Larthal clan Ramthas Pevtnial zilc **parchis** amce marunuch spurana cepen tenu avils machs semphalchls lupu "Arunth(e) (dei) Churc(u)le di La(e)rth(e) figlio (e) di Ramatha di PeVtnia. Tele della SED-e/ ED-i-le > **torre** è stato, il marone cittadino capo fece. A soli (> anni) cinque settanta morì.". Ma si sbagliava anche con Rasna, ritenuto un generale, da cui presero un loro nome; invece appartiene al gr. RÉ-s-tos > *RE-s-nas/ RE-tós/ RÉ-t-ra 'cosa concordata, stabilita', quindi con l'accezione di 'legge': .3, **TLE, 137** :(L)arisal Crespe Thanchvilus Pumpnal clan zilath (mechl) **rasnas** marunuch (cepe)n zilc thufi tenthas marunuch pachanati ril LXIII "di (L)aris Crespe (e) di Tanachila Popina figlio. Tele (del consiglio) per gli accordi/ deliberazioni, marone capo, il tele più volte fece, (e) il marone bacchiale (o ottimate). A soli (> anni) LXIII (mori)." .3, **TLE; 570 (tradotta da me nel 1967, chi me l'avrà vista, senza vederla?)**: tesns teis **rasnes** ipa ama hen **naper XII** " le disposizioni, quelle **concordate**, che sono proprio (suddivise) in **parti XII**"; richiamano le 'XII Tavole'; ma non il Rasna; caso mai da accomunare, senza convinzione, con gli arcaici *RaFasna >> *RaFanna > Ramna, intendendo 'le leggi quelle ROMANE che sono in parti XII'. Per le comparazioni, traggio da K. Wylin .21, **VE**, la seguente iscrizione: Laris Avle Larisal clenar **sval** cn suthi cerichunce apac atic sanisva thui cesu Clavtiethurasi; io interpreto: "Laris (e) Avle di Laris figli **per sé** questa tomba si costruirono. L'uno e l'altro qui (si) riposa(no). Dai Claudii (discendenti)." Sembrerebbe tutto tradotto bene, senonché **sval** presenta la stessa, sovrapponibile forma iniziale di **sva-l-ce** 'è vissuto', **sva-l-thas** < *zFa-s-thas 'visse'; quindi, dicono gli esperti, **sval** > 'vivere'; tutti d'accordo: 'vivi fecerunt'; allora Wilin traduce la prima parte: 'Laris ed

Aule, figli di Laris, che hanno fatto costruire la tomba, sval (= vivere) **durante la vita**'.

E se **sva-l** fosse soltanto omofona? E' proprio così, si tratta di *sFa-... il gr. **sPheîs** < *sFes ' , dall'ind.e. **se, sibi**, con F > PH infisso. Le lingue antiche conservano quasi sempre uno o più affissi derivati dall'invasivo F (> B/ F/ M/ P/ MP/ PH/ MPH/ U/ V/ W): ecco un duce, Tawagalawas, da *taFakalaFas (.9: **GIT**) (TAG-ó-s > *TAG-a-tas/ *TAG-a-nas/ *TAG-a-las), finito in Tawakalawas e nel gr. E-tewokléwēs < *(e-)teFokeleFes > *Tegetes 'il comandante'; tirs. FuFluns/ *WuWlunus > *S/F/ULunus 'Solone/ Solare'..... Quanto alla -L, se indicasse la desinenza, il caso? Come nei tanti Larisa-L 'di Laris', Lartha-L 'di Laerte', Fufluns-L 'per/ del dio Solare'? Mentre le voci verbali vanno ricondotte al gr. ΖΆ-ο/ ΖÓ-ο 'vivo', da *SFA-sa, sviluppo tirs. *sFa-la, itt. suWaizzi < *SU-Fai-s-si 'vivono/ si salvano' (salVe 'vita!'), palesamente anteriore alle voci greche; ma più vicine all'eteo sPisur 'vita/ salute' (.13: **MEG**), *sFisus/ *zFisus; tirseno arcaico *sFa-s-sas, *zFa-s-thas 'visse'; per capire queste ultime uscite, occorre paragonarle alle desinenze ittite: preterito attivo, 3ª pers. sing. -ta, -s-ta; mediopassivo 3ª pers. sing. -ta/ -ta-ri; eteo -ta (.35: **LLI, Anna Giacalone Ramat – Paolo Ramat, Le lingue indoeuropee**) (.13: **MEG**); ma, poi...non bisogna allontanarsi troppo, per queste uscite -s-t, un vicino am-a-s-ti ce lo abbiamo ancora; se poi scopro il più calzante venetico **zo-na=s-tho** (z/d, sth/ss) '*DO-na=s-to 'ha DO-na-to', devo ammettere che anche in Italia qualcuno usava, allora, questa combinazione (.2: **LIA**). Per completare, aggiungo un'iscrizione tratta da **Giulio M. Facchetti, L'Enigma svelato della LINGUA ETRUSCA** (.36: **ESLE**), autore ritenuto notevole; ecco un esempio: .36: **ESLE**; p. 21, .3: **TLE, 651**: Aulesi Metelis Ve Vesial clensi cen fleres tece sansl tenine tuthines chisvlics; dice il Facchetti: "Ad Aule Meteli di Vel (e) di Vesi figlio; costui completò <il santuario?> del nume <fiorente?>, secondo il pubblico <voto?>." La stessa preleviamola da Koen Wilin, *Il Verbo etrusco* (.21: **VE**, .3: **TLE, 651**): "Per/da Aule Meteli, figlio di Vel e di Vesi, questa (statua) del/ per il nume di Tec Padre 'tenine' dal Pago Chisuli." Invece significa solo questo: "Ad Aulo (dei) Meteli di Vel (e) di Vesia figlio. Questa (statua) come sacrificio si pone per il dio SAN. Opera secondo demotica decisione." ANALISI: Sans-L, Sians-L 'al dio SANE'; ittita **siuniahta** (.33, **LLIT**) 'colpito da un dio', siu-, siun-, siwanni- 'dio'; gr. SI-ó-s/ THE-ó-s/ DE-ú-s/ ZE-ú-s 'dio'(s-th-d-z); lidio SAN-tas (.23, **DSS**); cario SYEN(n)-e-sis 'il Divino'; per forza, era re della Cilicia; non poteva chiamarsi altrimenti; anche sua moglie non era da meno, si reclamava EP-ia-s-sa 'quella del Fuoco/ Celeste', aggettivazione dal tirseno EP-iu-r 'quello del Fuoco (celeste)' (.37: **CIL, P. Desideri – A. Margherita Jasink, Cilicia**); dial.

APp-i-ccia ‘accendi’. Le grandi persone derivavano il loro nome sempre dall’idea ‘LUCE/ FUOCO’, espressa da molte radici, da apporti culturali diversi; ma sempre riferibile al ‘Fuoco/ Luce/ Sole/ Cielo...’; questa nozione generica non bisogna confonderla con le nostre cognizioni moderne (scientifiche) in materia; quelli, così lontani, tanto persi alle prime intuizioni, consideravano gli elementi con molta umana somiglianza corporale, comprensione e vivace fantasia. Anche queste indicazioni servono a collocare i Tirseni; gli studiosi si decidano a cercarli in Medio Oriente, tra residuati linguaggi persi, in mezzo agli Anatolici; ma in tempi anteriori agli Elleni storici, persino agli Ittiti, quando viveva iquel re Labarna **pi**-THAna ‘**dio**THAna’ (.9, **GIT**) (altrove ho spiegato che **dio** veniva prefisso con **pi/ pu/ me/ ve** : **pu**-Sarruma, **me**-Turan, **ve**-Iovis...); da ricalcare esattamente sul nome fem. tirs. THAna ‘Lucia’, su THAnasa ‘quello che sta a vedere/ spettatore’, sulla regina THAnchvil ‘Tanachila/ Luciana’; proprio la Signora che condusse da Tarquinia a Roma il suo grande marito, detto Lucumone ‘il Generale’; ossia il parallelo mic. lawaghétas (.38: **SG, D. Musti, Storia greca**) < *lawaghesas/ *Tawagesas/ *Tawagetas > *lawacheWnas (l/t, s/n/t) ‘lucuMone/ duce’, gr. LAG-é-tes ‘duce’, costipato dal solito F e famiglia: < *laFageFetes, tirs. LUC-ai-r-ce/ *TUK-ai-s-se ‘ha comandato’, lat. LEG-a-tus; gr. *TAG-so/ TÁS-so, TAG-ó-s ‘duce’, TÁK-sis ‘comando’, *TAG-e-tes < TaWagalaWas > gr. E-teFoklÉFes; tirs. **TLE, 570**, clen **thunchulthe** < *thunchusse ‘secondo la decisione/ sentenza’; osco (.2 : **LIA**) **tanginom**, lat. sententiam ‘decisione/ sentenza’; variano l/d-t-th, infissi F > V....: esempi per lo scambio D/L: Laris/ Dario, Lacrima/ Dákruma, la dea cretese DIK-ti-nna/ *LIK-ti-nna ‘dea del monte Dik-te/ *Lik-te > della LUCe’ (.39: **LCMC, Charles Dufay, La civiltà minoico-cretese**); il monte ID-a/ *F-IL-a ‘Luce’, sede di Divinità (da cui la varianza derivazionale FID/FIL: * > FIDussija/ UILussija, quel luogo sacro del tempio al ‘dio FED/ FID = VEL/ VIL’); da considerare ancora lo scambio d-th-t/l (Dario/ Laris, Tabarna < *taFrna < *tarsa/ Labarna < *laFrna < Larsa > Larissa..., *F-UD-u > UT-u/ *F-UL-u > UL-u, per *UDusse/ UTuze/ *ULusse ‘ODisseo / ULisse’); Tabarnas/ Labarna, erano titoli ‘THA/LA > solari’, adatti ai Luminosi regnanti; altro esempio dal gr. OD-í-no ‘partorisco’, ne deriva il tirs. ETH-au-sVa (*EDaFsFa) ‘quella del parto/ levatrice’ (.10: **LCdE**); con la grotta di IL-y-tia (*IDitia) a Creta (.31: **LRDCM**), e la variante gr. EIL-eí-thuia (*EIDEithuia) ‘levatrice’ (d/th > l); dal confronto è chiara l’anteriorità della resa fonica tirsena, con nessuna varianza per la mancanza del D, rispetto al greco D > TH > L....

Altro esempio, la traduzione tratta dal Facchetti (.36, **ESLE**; .3, **TLE, 652**): Velias Fanacnal Thufilhas alpan menache clen cecha tuthines tlenacheis “Di

Velia Fanacnei a Thufththa l' <omaggio> fu fatto a favore del figlio secondo il pubblico <voto>”.

Invece replicò: “ Di Velia Fanacna (*Fanassa) al (dio) ThuFltha/ *Thuleta (gr. thêlus, thelútes = del sesso, della riproduzione femminile) la ricompensa presentata secondo l'uso. Pubblica decisione.”

Paragoniamola anche a quella del K. Wylin (.21, **VE**): “Il regalo di Vel Fanacnei per Thufultha fu fatto per incarico del/ in favore del figlio dal pago *Tlenache*.”

Pure qui devo sottolineare la confusione provocata dall'omofonia clens/ clen, non sono la stessa cosa: clan ‘figlio’, clens ‘del figlio’, clensi ‘al figlio’; il traduttore deduce, per omofonia, che clen significhi ‘a favore del clen/ figlio’, ma è sbagliato; perché **cl** equivale, anche, al gr. **ks** > **s**; **clen** va letto *ksen < *sen, si tratta di una variante, tra il greco **ksún** > **sún** e il lat. **cum** ‘con, secondo’; allora **clen cecha** va ricondotto a *ksen *zeka, gr. ksún/ sún díka-i/ díke-i ‘secondo l'uso, legge’; a questo proposito bisogna ricordare l'eleo zíkaia < *sikaia/ *cichaia > (= díkaia; z/d) (.25, **AGI**, **V. LVII – F. I**); per il tirs. cecha, vale dunque lo sviluppo fonetico s > c > z > d: *secha > cecha > *zecha/ zika > *decha/ díka; perciò la voce velsinia **cechaneri** dobbiamo ricondurla a *zekanesi/ *dekatesi; controlliamola sulla seguente iscrizione (.3, **TLE**, 126; .1, **OP. au.**): Velthur Partunus Larisalisa clan Ramthas Cuclnial zilch cechaneri tenthas avil svalthas LXXXII “Velthur dei Partunu il Larisassa/ Larisense/ di Laris figlio (e) della Ram(a)tha Cucl(i)nia. Il tele giudiziale fece. Soli visse LXXXII.” Cechaneri < *zekanese; *dikanere < *dikanese; gr. dikainikós/ *cichainise(s) (s > n > k).

Altro che Magni Greci, con tenthas, qui ci troviamo tra i protohattici (taniwas ‘fa/ è’, .23, **DSS**, tirs. tenthas, tenine, tenu); tra i Meoni con il loro re Me(stle/ *FECstere (tirs. m-AC-s-t-re/ m-AG-s-t-re, gr. F-AGetér/ F-eggetér, *F/M-egestesew, ‘la Guida’ al superlativo, ‘il Ducissimo’), e simili.

Se vogliamo proporre confronti ravvicinati, occorre cominciare proprio da iscrizioni anatoliche, perché ci troviamo qualche F > b/m/p... di troppo; estremamente notevole ci pare la Trilingue di Xanthos (.8, **TX**), in lingua licio-miliaca, che ci restituisce una buona testimonianza da paragonare al tirs. cerichutesaMsa, lethaMsul, sethuMsal, al lidio palMlul...; contiene cariche tradotte male in greco; molto interessanti per la loro struttura; presentiamo solo la parte iniziale con testo licio e greco a confronto:

eke Trmmisn chssathrapazate Pigesere Katamlah tideimi sennentepdheade Trmmile pddenehmmis Iyeru se-Natrbbiyemi sey-**Arnna** asachliazu Erttimeli mehntitubede arus sey-epewellmmei Arnna mmaite kumeziye

ththe Xntawati chbidenni sey-ArKKazuma chantawati sennaite kumazu mahana ebette Eseimiu Qnturahahn tideimi sede Esemiyaye chwaliti seipiyete....

Proviamo a semplificarne qualche elemento significativo, ponendo in evidenza la F > b-m-p, i raddoppiamenti, e ogni altro elemento indicativo:

eke * > TarhiFi-sn ksatraFasate Pigesere KataFlas titteimi semmenteFtesate TarhiFisse purtenesFis Iyeru se NatrFiyemi se-y ArTna..... ththe Xantawati chFitessi se-y Arkazuma.....

“Quando di *Tarhiss(a) (Licia) signoreggiava (era satrapo) Pigesere di Katala figlio furono nominati di *Tarhisse (Licia) pritani Iyeru e NatrFiyemi e di ARinna/ *FALinna/ *ELinna (la città) consigliere Artimeli. Decretarono poi e le tribù (ep-auli) e gli Arinni/ *FAlinni > ELinni (i cittadini) di dedicare un altare a Xantawati reggenti e ad Arkazuma. Ordinarono sacerdote per la cura divina questo qui, Eseimiu di Qnturaha figlio e chi di Esimiu fosse prossimo parente.....”

Eke/ *epe, gr. epí, éti; notare la desinenza tirs. -sn < -s-s, Trymmysn < *TarhiFiss, con gli infissi F > b/m (tirs. SethaMsul < *SethaFsul; PuMpnal < *Pup-nal; lidio palMlul (o qalMlul/ *p/qalFsus) ‘reggente’ < *q/p/basil(e)us (.23: **DSS**); la varianza d/th/t; in particolare le voci verbali, con le loro chiare e articolate uscite indoeuropee, come il verbo *semnen-teFdeSade < SEM-ne(s/n)-te-te-sa-se; chiaro il genitivo in -h (< -s), come in messapico; particolari le cariche pubbliche: chssathrapazate ‘*satrapazava, faceva il satrapo’, ved. ksatri- ‘signore’; pddenehmmis ci consente di evidenziare tutta l’opera di ripulitura fonetica, con il gruppo iniziale assimilato, contratto < pdd < pudd < purd > purth; deriva da *purtenesFFis, tirs. *PUR-se-n-na/ pur-th-ne-(), gr. prútanis; il composto as-achliazu < *aks-AG-i-ti-a-su, ossia l’ eis-EG-e-té-s(u)/ eks-EG-é-te-s(u) ‘consigliere, direttore’; -achliazu < *ach-a-lia-s(u), conserva l’arcaica desinenza che possiamo rilevare nel termine tirs. Chalucha-su/ ChaLchas < *Chachas, L infisso, eteo kukistii < *kukissisi ‘aruspici’ (.13: **MEG**), oppure, con maggiore attendibilità, riconducibile al gr. *chaLkesu ‘(mostro) di bronzo’; esso presenta una varianza notevole che racchiude il nome di ACH-i-leús, varianza per *AGeteFus (s/n/l/t) ‘duce > Achille’ (da ricordare che non era nome proprio; come per altri eroi, veniva indicata solo la carica rivestita: ecco ‘Guide’ incomprensibili, come TaWagalaWas, LaWagetas, perché pieni di F da eliminare: si comprenda il tirs. Ach-MeM-run; come è chiaro, precede il gr. AG-aMém-nōn (il Voc. scrive **ágan ménos!**) < *AGaFeFsus ‘AG-aMeN(n)o-ne’; anche AG-é-tor, ‘ÉK-tor/ Guida > Ettore’, EG-e-tés, EG-e-mô-n appartengono al concetto di ‘carica/guida’);

notevole la posizione della qualifica di chBdenni ‘reggenti’ posta in mezzo ai nomi dei governatori, per non far torno a nessuno dei due; un plurale di *chFites > *chFitessi > chBidenni: *chFet-e-s-si; la cui radice collima con il tirs. CAutha/ *CaFtha/ *cFatha, con il ‘Gran Cheta’, dal quale Thutmosis ricevette doni (.9: **GIT**), e il protohattico Katti < *KA-ti: Labarnas katti taniwas ‘Labarna il re fa/ è’ (.23: **DSS**), taniwas, da assimilare al tirs. tenve, tenthas, tenine, tenu, c. s.; e poi mi pare quasi incomprensibile la preposizione raddoppiata ththa < *ta ‘per’, se non ci soccorresse l’eteo ta(-mi) ‘per’ (.13: **MEG**). Il verbo, da prendere a schema e analizzare, è sennentepdehade, radice SEN > seFn/seMn, desinenze -te-te-sa-se, il significato probabilmente va accostato a SENno, SENtenza, ted. SINnen, allora significa ‘decidere, sentenziare, ordinare’; tutto il resto una somma di desinenze alterate: -te-Fte-sa-se, dall’originaria serie del passato 3^a plu. -se-se-se-se (come spiego in “Lingua etrusca (percorsi)” > -te-te-se-se, -t-te-n-s(), -te-te-te-re, ...-su-u-la-la-ni...; si controllino i seguenti esempi: urarteo qaBq-a-r()-su-u-la-la-ni (.1: **OP. au.**) < *KAK-lu-su-Fu-sa-sa-si > *CIC-lo-va-Fe-ru-n-ti ‘avevano circondato’, con *qaq-lu/ qaq-ru/ CIC-lo ‘ruota’; da collocarsi, per le uscite, accanto all’osco dis-LEL-a-ri-n-su-s-t(i) < *dis-LEL-a-ri-s-su-si-si ‘non-abbiano/ avessero parlato’; ancora accanto a TER-e-m(i)-na-t(e)-te-n(e)-s(e) ‘avevano terminato’ (.2: **LIA**), lat. TER-mi-na-ve-ru-n-t(i), TER-mi-na-ve-ra-n-t(i), TER-mi-na-ve-ri-n-t(i), divise solo da piccole varianze vocaliche con le quali il parlante ha potuto specializzare un modello unico; modello riferibile anche al cretese, Lineare A, a-DIK-i-te-te-du-Bure (.1: **OP. au.**), voce scomponibile in a-privativa, DIK radice e -te-te-tu-Fse, una delle innumerevoli serie di desinenze, quindi *a-DIK-i-se-se-su-Fse ‘abbiano commesso azione dannosa/ esecrabile’, gr. a-DIK-é-ō.....

Tornando all’iscrizione miliaca/licia, chi non nota l’intreccio tra la civiltà anatolica, tirsena e greca, si presenta solo più contaminata da varianze e dalla F; se fossero rimasti documenti più estesi, magari miti, leggi e storia, tra le parti, certamente avremmo potuto affermare con certezza che l’Occidente è debitore di tutto quanto avveniva in quelle contrade. Io comunque ritengo la ricchezza interpretata dai Greci come frutto dei secoli che l’avevano preceduta, a partire da epoche indoeuropee presumeriche, riferibili alle civiltà esistenti a Susa, Larsa, ‘Obeid, e Mohenjo-Daro (.40: **RM, Hartmut Schmokel, Ritrovamenti in Mesopotamia**)

Ecco ora la corrispondente parte del testo parallelo greco (.8, **TX**), che però nell’insieme non è letterale, interpreta, le cariche non sono state capite bene, quindi non sempre aiuta a decifrare parola per parola:

epeí Lukías ksadrápes egéneto Píksódaros Ekatómno uiós, katéstese árchontas Luchías Iérōna kaí Apollódoton kaí KSánthou epimeletén Artemelin. Édokse dé Ksanthíois kaí toís perioíkois idrúsasthai bomón Basileî Kauníoi kaí Arkesimai, kaí eílonτο ieréa Zimían Kondorasios uón kaí ós Zimíai eggútatos.....

“Quando di Licia satrapo era Píksodaro di Ekatomno figlio, nominarono arconti di Licia Ierone e Apollodoto e di Ksantho curatore Artemeli. Fu stabilito dagli Ksanthi e dai perieci di collocare un altare per i reggenti Kaunio e Artesima e elessero sacerdote Zimia di Kondorasio figlio e chi di Zimia (fosse) il più vicino.....”

Come si scopre, è una lingua pesantemente oscurata dal F invasivo, allo stesso modo che il cario (.1: **OP. au**); un solo esempio, così tale, da confondere qualsiasi analisi: epewellmmei, nella iscrizione viene tradotta peri-oíkois ‘dai peri-eci/ chi abita intorno alle case’, ma mentre questo ci porta subito al gr. perí-oikos ‘intorno alla casa’, la forma miliaca, se non sottoposta alla sottrazione del segno infisso, non sarebbe possibile raggiungerla; allora occorre prima evidenziare, poi eliminare la F:

*epe-FelFFei < *epe-Uelei, gr. ép-aulos, -oi, -ois (epí, aulé) ‘i peri-auli/ peri-eci = i villici, quelli lontano dalle case’, ‘quelli attorno alle AULE/ stanze’; particolarità di questo termine è che precedette l’indicazione di P-ÓLIS < *FaFlis > *FaUlis, per indicare il luogo delle ‘aule > costruzioni > case’, del *Fal-a-tium > P-AL-a-z-zo, del PAL-a-ti-no, centro dell’abitato esclusivo, a differenziare tutti gli altri che dimoravano in chissà quali andri o capanne. Anche il termine tirseno sPur-a-l ‘della città’, da *sFura < *SUR- > CUR, fino ad > UR-, fino al prestito recepito dai Sumeri, con UR-u ‘città’, deve essere ricondotto alla nozione implicita in *sura > < sala = aula > città, attraverso il medesimo concetto di ‘abitazione’, di ‘insieme di abitazioni’; bisogna sottintenderci la valenza, più volte indicata, di S > K, ci comprenderemmo così anche CUREs Sabini ‘le Case/ la Città Sabina’, la CURia, di origine sabina, insieme con i *KUR-i-tes > ‘i QUIR-i-ti’ ‘i DO ‘casa’ > DO-mi-ni’ ‘i Signori’; lo stesso sviluppo si individua nel minoico Sake ‘bronzo’ (.28, **L. A**), rispetto al miceneo Kako ‘bronzo’ (.30, **L. B**); o il minoico Siru ‘testa’(.28, **L. A**), passato al gr. Kára ‘testa’; qui avremmo sPur > *kur(ia) ‘una abitazione’, per certo privilegiata, ma sempre ‘oíkos, *sFura > *sula/ P-ólis/ *p-aFla(-tia) > / aula ‘casa > città’.

Aggiungiamo due bilingui in licio-greco (.23: **DSS**), per permettere di scoprire sempre meglio i vari contatti, ma è chiaro che le lingue sono diverse, come lo è il tirseno, rispetto a tutte le altre, salvo gli evidenti punti di contatto, che ne permettono di stabilire l’appartenenza:

(1) ebeija erawazija me ti (2) prnnawate Siderija Parme(en)(3)(ah) tideimi (h)rppi etli ehbi se ladi ehbi se tideimi Pubie(5)leje “Questo monumento,

ora (lo) (l') ha costruito Sideria di Parmena figlio, per se stesso e per la donna > moglie stessa e (per) il figlio Pubiele.”

Ebeija: *eFeSja < *eSe > *eKe ‘questo’, retico esi ‘questo’ (.2: **LIA**); erawazija ‘monumento’ (somiglia al tirs. heramasVa < *heraFasFa (.3: **TLE**); tideimi ‘figlio’, da *tit-e-i-mi < *TIK-e-i-mi ‘generato > figlio’, gr. TÍK-to ‘genero’; hrppi < *herFFi < *serFi ‘per’; atla/ atli/ etli < *at-e-sa/ *at-e-si/ *et-e-si ‘questo stesso’, tirs. etic; ehbi *ec-Fi/ es-Fi ‘per sé/ proprio’; se/ *ce ‘e’ (tirs. -c, -k, -ch ‘e’); lada ‘donna/ moglie’.

Testo greco: Tó mnêma tód’ ep- (6) oiésato Sidários Parméno- (7) ntos uiós eautôi kai têi gun(a)- (8) ikí kaí uiôi Pubiálei

“Questo monumento fece Sidarios, di Parmeno figlio, per sé e la moglie e per il figlio Pybiales.”

Parménontos uiós ci restituisce una impensabile, segreta concordanza anatolica: * > parmenassas SU-sjas/ SU-njas ’*parmene-sle/-nse/-nte SU-nus/ figlio’.

(2) ebeis tucedris m(...) (20) tuwete Kssbeze Crup(sseh) (3) tideimi se Purihime(teh) (4) tuhes **tlanna** atru ehb(i) se ladu ehbi (5) Ticeucepre (6) **pillenni** Urtaqijahn cbatru (7) se Prijenubehn tuhesn

“Questa iscrizione (sepolcro (o statue)) fece Ksebeze di Crupsse figlio e di Purijmete (il) nipote, il *tlassa (quello di Tloo), per se stesso, la donna/ moglie propria Ticeucepre, la *pillessi (quella di Pinara), di Urtaqija figlia e di Prijenube (la) nipote.” (Tloo e Pinara stavano vicino allo Xanto, dove bivaccavano i Troi (i Tloi?) dinanzi ad Ilio, .32: **Od., VI**).

Testo greco: (8) Pórpaks Trúpsios Puribátous adelphidoús **Tloeús** eautón ka(i) (11) tén gunaíka Tiseu(12)sémbran ek **Ptnáron** Ortakía thugatér(a) Pri(14)anóba adelphidên (15) Apólloni

“Porpaks di Thrypsis (figlio), di Pyribates nipote, il **Tloo** (vale a dire abitante della città di Tloo), (innalzò come statue) se stesso e la moglie Tiseusembra da **Pinara**, di Ortakia figlia, di Prianoba nipote, ad Apollo.”

Notare tucedris, *tus-e-Dris < *TUS-e-sis (D infisso), lidio tasen ‘colonna’ (.21: **DSS**), ma ritengo che significhi ‘scrivere’, come si legge a pagina 37 di .13: **MEG**: § 24, ta-s2-i ‘iscrizione’ ‘testo’, lidio tasen ‘scrivere’; il verbo tu-we-te, con finale -se > -te; tuhes < *TUS-e-s/ *TUK-e-s ‘nipote’, gr. TÍK-to, THUG-á-ter < *TUK-a-tes, ted. TOCH-ter; cBatra, da *sFa-te-su, con c/s, ossia col sigma lunato, infatti la moglie Ticeucepre in greco è scritta Tiseusembran; anche in etrusco notiamo quest’uso: -c(e) ‘e’, ca/ sa/ za, eca/ esa, sva-l-ce, per *sFalse < *sFanse < *sFasse ‘è vissuto’; notevoli i toponimi, con lo sviluppo -s-si > -n-si/ -s-ni > -n-ni; in tirs.,

siccome le doppie non venivano usate, avremmo riscontrato l'esito -ni; infine tuhesn < *tukess(a) 'nipote femmina', rispetto a tuhes al maschile.

.25, **AGI, LXXVIII - F. II**, 144/166:

(lingua luvia) zassin DUMU-annassin annin; resa formale: za-s-sin FIGLIO-anna-s-sin anni-s-sin "Di questo FIGLIO-bambino madre."

(19) tanasan KUR-nasan DUMU-nan "Di ciascun paese FIGLIO-bambino."

Tan-a-san > *tan-a-sas/ *pan-a-sas 'di tutti', tirs. tunur 'tutti'; KUR-na-san < *KUR-na-sas 'dei paesi'; DUMU 'figlio'.

(20) hrppi esedennewi xnnahiebhiehi se Thurttai lada "Per i discendenti di sua nonna (*i riceventesi *nonnesi) e di Tarhunta per la donna."

(21) xntawaza xugasi ennesi "il governo del nonno della madre (*madrese)."

Xntawazi < *suntaFasi; xugasi, eteo huh-a-s < *kuk-a-s 'nonno' (.13: **MEG**), dial. vecchio 'cucco'.

.6: **LdC**) es vanas Atalis Tivadalis Tarvtalis "Questa tomba (è) *atese (di Ata), *tiFatese (di *TiVta/ Tite), (figlio) *tarFtese (di Tarhu(n)ta)."

Da notare che le parole presentano una concordanza aggettivale: "Questa tomba (è) * > atasse tiFatasse TarFtasse."

Anche i Lidi conoscevano il nome sacro di Teshub > Tarhui > Tarhund, protettore della città di Tarhuntassa (> *Tarhunchassa > *Tarhunchanna > Tarch(n)na > Tarqui(n)nia): TarVtalis, se viene ripercorso a ritroso, si evidenzia attraverso *Tarhuntassis > *Tarhuntallis > TarFtalis.

Il dimostrativo **Es** richiama il tirs. **eca** (< *esa > *eka, **eBeis**), il retico **ese** 'questo' (.2: **LIA**); za < *sa/ ca 'questo', aggettivato za-s-si-n; annin 'madre', rispetto al tirs. nacna > *nanna > a-nnin/ *nannin; la desinenza del dativo plurale aggettivato, xna-hi-e-SHI-e-SI 'ai *HUH-na-si-s-si/ *nonnesi'; la finale del lidio in -lis corrisponde al luvio -llis, da -s-sis: massani < *Fasni 'dio', massanalli- < *Fasnasi- 'divino' (13: **MEG**), tirs. masan 'dio'; vanas, tradotta anche 'stele', ma dalla composizione dovrei supporre invece un *Fassa > *Fannas, più esplicita *Fatnas > *vatnas/ *vannas, tirs. mutna > *Futna > *Funna; lat. FODio 'scavo', *FUT-sa > *FUT-na 'FOS-sa'.

. 41: **DGDM in messapico**, v. sotto. A questo punto bisogna proprio aggiungere iscrizioni messapiche per la desinenza -hi, da -si, e quella -s-no, chiaramente da -s-sa > -s-na > -s-no, ... -s-la, -r-na, -n-na....: seguite, per un confronto, da quella di Tloo.

- Thetoras Artahiaihi bennarrihino "Di Theotora ad Artahia (*Artasiaisi < *Artassi > *Artese), il (figlio) di Benari (il *benari-s(i)no < *benarisso > *benarese)."

- Baoxtas Stinkaletos biliovasno “Di Baoxta Stinkaletu, di Biliova (il *FILiaFassa).”

- Theotor Artahias bennarrihi “Teotor degli Artahia, al Benari (il *Fenarisi).”

(Icrizione di Tloo) (1) ntene putinezi tuw(ete (2) Priyabuhomah cbatrun(a (3) Mlttaimi Mrbbanada(hn (4) ladu uvitahn qahb(u (5) Apuvazahi prnneziyehi “A ricordo, come promessa di matrimonio, fatta per la figlia Priyabuoma, di Miltaimi Merbanade moglie, nuora di Ovita. (Offerta) dai familiari di Apuvaza (*apuFazassi *parnesisi).”

Prnneziyehi < *par-nesiesi, ittita parnasseea suwaizzi (.33, LLIT), *PAR-na-s-se-Fa *suFaissi/ *sFa-ssi, quindi ‘i famigliari sono vivi’ (ossia, non subiscono la pena inflitta al familiare colpevole); evidente il parallelo con il tirs. PAR-nich ‘della casa’, e suWa- rispetto alle forme tirsene sVa- > sVa-las ‘vita’, sVa-l-ce ‘è vissuto’, sVa-l-thas ‘visse’.

Per ntene, ntata, da supporre una forma iniziale *mnesese, *mnesasa > *mntene/ *mntata, spiegabili con il gr. mnéma ‘ricordo’.

Tratte da .41: **DGDM, Del GENITIVO DOPPIO in messapico** e delle sue relazioni ed analogie coi CASI COMPOSTI di altri idiomi, opuscolo di Giulio Buonamici, del 1911.

Tante lingue diverse, ma legate da indizi formali significativi; il tirseno di tanti secoli prima, forse avrebbe potuto somigliare molto meglio al Trymmysn/ Trymmyle ‘licio/ di Licia’, quello parlato al tempo della guerra di Ilio.

Chi non vede come l’Anatolia abbia diffuso la sua cultura fino alle rive dell’Adriatico e dello Ionio, fino alla Scheria, fino alle terre conquistate dai Tirreni, quelle degli *Eturuski ‘*FET=/FIT=e-rFu-s-ki’; né le radici, né le desinenze emigrano se non con chi le usa; qui ci può aiutare Erodoto (.42: LS, Erodoto, Le Storie) con il suo racconto tra fiabesco e politico, relativo a certi Tirreni sottomessi e poi destinati a partire, con lo stratagemma della sorte; vi leggiamo, tra l’altro, che alcuni sbarcano presso gli Umbri; siccome la toponomastica conserva meglio la propria storia, ecco che lo sbarco presso gli Umbri ci ricorda come questi, a quel tempo, abitassero, o avessero abitato giù nel Gargano, dove ancora oggi esiste una foresta degli Umbri; una parte di Tirreni (altri si persero verso l’Egitto) sarà poi emigrata a nord, dove erano sbarcati o sbarcheranno altri gruppi, in quelle zone in cui storicamente la storia italica li ha trovati; ma sentiamo, tra parentesi qualche mia osservazione, quello che ci racconta lo storico greco (.42: LS, I 94): “Le usanze dei Lidi sono molto simili a quelle degli Elleni, se si eccettua il fatto che prostituivano le figlie. Per quanto ne sappiamo furono i primi uomini a fare uso di monete d’oro e d’argento coniate e i primi anche a esercitare il commercio al minuto. Secondo i Lidi i giochi praticati oggi dagli Elleni e dai Lidi sarebbero una loro invenzione: sostengono di averli

escogitati all'epoca in cui colonizzarono la **Tursenien/ Tirsenia** (quindi...preesisteva a loro! Lì, in *Ahhijawa* > **Assijava* < 'Asia'; e prima degli Ittiti, con il re *Pi-THA-na* 'dio- Thana')". Ma ecco in proposito la loro versione: "Sotto il regno di AT-i-s (*o *AN-tis* > **AT-tis*) figlio di M-AN-e (*dio SAN* > *AN* > *M-EN-e-rVa* 'dio di M-AN', mesopotamico *EN* 'cielo > signore') si era abbattuta su tutta la Lidia una terribile carestia (forse...a causa della loro conquista): per un po' i Lidi avevano resistito, ma poi, visto che la carestia non aveva fine, cercarono di ingannare la fame inventando una serie di espedienti. E appunto allora sarebbero stati ideati i dadi, gli astragali, la palla e tutti gli altri tipi di gioco, tranne i "sassolini"; solo l'invenzione dei "sassolini" non si attribuiscono i Lidi. Ed ecco come fronteggiavano la fame (*una storiella che ironizza sui...giochi*) con le loro scoperte: un giorno lo trascorrevano interamente a giocare per non sentire il desiderio di mangiare, il successivo lasciavano perdere i divertimenti e si cibavano (*non si diverte chi ha fame*). Tirarono avanti con questo sistema di vita per ben diciotto anni (*serie sessagesimale 6+6+6*). Ma poiché la carestia non terminava e anzi la situazione si faceva sempre più grave, allora il re dei Lidi (*quindi già, ormai, vincitori e vinti venivano considerati UN SOLO POPOLO*) divise in due parti (*ossia, per capirci, vincitori/ Lidi e vinti/ Tirreni*) l'intera popolazione e affidò al sorteggio (*pilotato*) di decidere quale dovesse restare e quale dovesse emigrare dal paese; alla parte cui sarebbe toccato restare assegnò se stesso come re (*se no che vincitore sarebbe stato!*) e a quella che sarebbe partita suo figlio (*adottato dal popolo vinto, diverso per razza e lingua!*), che aveva il nome di Tursenou/Tirseno (*proprio come uno dei Tirreni; gente sicuramente diversa, altrimenti avrebbero vinto se stessi!*) I Lidi designati dalla sorte a partire (*o, meglio, solo quelli chiamati Tursenoi/ Tirseni; o, al massimo, quelli designati, ed i 'mescolati'; comprendovi, credo, persino un nucleo di SAR-di della vecchia capitale Tarne* < **Tarhunne* 'città del dio Tarhui'), quelli a cui il sorteggio li costringeva ad emigrare scesero fino a Smirne (*somiglia a un *Zymmy-s-ne*), costruirono una flotta e su di essa caricarono quanto possedevano di valore: salparono poi alla ricerca di una terra che procurasse loro i mezzi per vivere; oltrepassarono numerosi paesi finché giunsero fra gli Umbri: qui fondarono delle città e qui abitano a tuttoggi (*penso che ciò avvenisse decenni dopo, quando giunti nell'Umbria vera, ormai trasferita a Nord, al tempo della loro emigrazione*). E cambiarono (*ma se lo avevano già alla partenza, quello del figlio (?) Tirreno!*) anche il loro nome assumendo quello del figlio del re, che li aveva guidati: da allora, dal suo nome si chiamarono TIRSENI. I Lidi rimasti in patria caddero poi sotto il dominio dei Persiani."

Riguardo ai Lidi, continuo a supporre che molti saranno partiti insieme con i Tirseni, specie quegli uomini e donne promiscui, come accade durante una

dominazione; ed anche per la ragione dei loro nomi, *Tursni e *Sardisni, se è vero che certe navi si spersero fino alle sponde dell'Egitto, e molti poi tornarono verso Nord; chi approdò sulle sponde italiche tirreniche, chi, suppongo, magari per sbaglio, i *Sardisni/ o *Sardikni (ss > sn, kn, tn, zn, nk...), dal nome della vera capitale dei Lidi, SAR-di, giunse in Sardegna; dando origine a due simili e distinte civiltà: sarda e tirrena.

Che i Tirseni e i Sardi, ma ci includerei anche i Troiani e i Dardani, fossero partiti per l'America di allora, l'Egitto, già secoli prima; e che poi qualcuno di quelli ancora, nello stesso spazio di tempo, poco dopo la distruzione di Troia, di Ilio, e di altre cittadine, a gruppi fossero di nuovo sbarcati per errore in Egitto, ce lo conferma anche la MUMMIA DI ZAGABRIA (.3: TLE), trovata in Egitto avvolta da un rotolo di stoffa, suddiviso in dodici sezioni, scritto in tirseno, scarsamente tentato dagli interpreti, per la quasi totale difficoltà di una qualunque risoluzione linguistica; il telo scritto avvolgeva una Mummia; ora quale tirseno avrebbe potuto osare tanto, se non un discendente che aveva già perduto memoria di quell'antico testo sacro; qualcuno rimasto in Egitto, che di generazione in generazione, coltivata altra cultura, come del resto avvenne per altri documenti, anche poetici, ritrovati intorno alle Mummie, con quella benda oramai a lui estranea, ormai senza più alcun legame religioso con quell'ignaro discendente, solo un uomo, così lontano dalle sue origini dimenticate, poteva utilizzare quel telo, senza peccare. Non può essere invece ammissibile, condiviso che qualche tirseno o velsinio dall'Italia, giunto in Egitto, arrivato lì, che fece, che abbia fatto: appena gli morì un certo familiare, ce lo avvolse per l'ultimo viaggio. Non avrebbe potuto farlo, se non qualche altro, se non dopo secoli, quando la memoria sia già venuta meno nei propri discendenti.

Questo testo l'ho più volte forato, qua e là; per un indizio sicuro potrei aggiungere le parole, variamente ripetute, consistenti nella seguente definizione: .3 : TLE, I, V 6: **sacnicleri cilthl spureri methlumeri enas** '(conformarsi) alla legislazione, quella per la città, (e) alla decisione della divinità'.

Per ENAS propongo l'hurrico eninazva < *EN-i-na-sFi < *EN-i-sa-si 'agli dei', SEN > FEN > EN 'Dio/ Signore'; tratto da .25: AGI, LXXVIII – F II:

unni=ma D Tessub-va sarr-ni-wa evrenni-va
ora CONN T.:DAT **re**:DET-SG:DAT **signore** :DET:DAT
en(i)-na-az-(v)a ehli-ve-NE-ve-NA-az-(v)a
 dio:det-PL:PL:D AT **salvezza**: GEN:DET-SG: GEN:DET-PL:PL:DAT

“Ora viene dal **D(io)** Tessub, il re, il signore,

(...) agli dei del Salvatore (= di quello della salvezza)”, Bog., ChS I/I n. 2 ro. 14’-15’.

Interessante anche il D(io) Tessub, all’origine di Tarhui e degli altri derivati (dèi: Tarhund, Tarhunta, Tarhunza, Tarchna...; città: Taruuisa, Tarhuntassa...; e popoli: Tirseni...Dardani); nonché SARniwa ‘re’, il quale, con la variante S > K (L. A siru, gr. kára...) potremmo farlo partire dalla preposizione etea SARA ‘testa/ capo > sopra’; e poi questo eVrenniVa ‘signore’; dovrebbe celare il tirseno ePrthne, ePrthni > *eFrethni < *eFressi ‘superiore’ o ‘signore’. Questa considerazione si basa su un’evoluzione dimostrabile, la desinenza complessa -s-s, tra le tante varianze, presenta anche quella -s-s > -n-n: -si-si > -ni-ni; senza richiamare *SEL-a-s-sa > SEL-á-n-na > SEL-á-na/ SEL-é-ne, il fenomeno passa proprio attraverso -s-s, -s-l, -l-l, -s-n, -s-t, -th-s, -ch-s... Come dire che eVrenni-va contiene, assimilato, il gruppo indicato; e ragionevolmente dobbiamo ricondurlo a *ePre-th-ni-Fa; da considerare possibile anche il citato SARA, anche qui; con maggiore affidamento proporrei il L. A SIRU ‘testa’, gr. KÁRA; oppure S-UPER, gr. UPÉR > uFr * > SIR-e-s-si / KERessi > ERessi > eFresni/ eFrethni. Quanto al -va/-wa, si tratta di una finale frequente, rappresentata da aspirazione finale, da -be, -bi...

La iscrizione seguente, tratta da .27 : SMEA, F. V, ci conferma ancora nella valenza ss/nn, non solo, ma ci permette di verificare la desinenza tirsena -, vac-l ‘prega’ ‘sacrifica’, con il chiaro verbo nuna-bi ‘ve nne’, nun-a-li ‘venne-ro’:

(URUAr)dinidi **nuna-li** Ispui(nini) (ISAR)duriehi IMenua Ispuini(hi) = ass. (ana URUMusasir illikun(ni) (I)Ispuini apil idSar(duri) (I)Menua mar Iispu(ini)

“Alla città/URU di Ardini **vennero** uomoIspuini *uomosarduriense/ (figlio) di Sarduri, (e) **uomo**Menua *uomoispuinese/ (figlio) di Ispuini.”

Chiunque può intravederne l’importanza; intanto per l’indicazione del significato delle parole, con il premettere uru/città, I/uomo; poi la desinenza verbale -si > -li (nun-a-LI), ricordata anche da .35: LLI, usata ridotta (-l) nel lidio al preterito; esito non limitato, ser il cario ci offre una serie straordinaria di s > l: qaBq-a-r-su-u-la-la-ni/ *KAFK-a-lu=su-sa-sa-si/ *CIC-lo=su-Ve-ru-s-si ‘fecero cerchio/ KÚK-los/ circondarono’; infine la struttura aggettivale di appartenenza, dipendenza con -s, -si > -h, -hi; proprio in questa notazione risiede la più avvincente concordanza formale, consistente nella -h, -hi, perché identica a quella licia, e, ci vuole un po’ più di coraggio, per dire che collima anche con l’uscita messapica!

Come camminano le civiltà, portandosi dietro i segni della loro appartenenza, della loro diffusione, tante volte persa nello spazio e nel tempo.

Ecco un testo licio: .4: **LcC**: 13 Pinara: ebenne zupa m=ene=prnnawete pddxanta xzzubeze-h tideimi hrppi ladi ehbi se=tideime ehbije
“Questa tomba per certo ha costruito Pddxanta/ Parassanta, il *xessubese-s(e)/ di Xzzubeze figlio per la moglie proprio, per anche/ anche per i figli propri.”

Da .2: **LIA**: messapico, 74: bosat penkaheh ‘(E’ di) Bosat() il *Penkases()/ (figlio) di Penkase.’

75: blatthihi kalatoras baletthihi ‘(Questo oggetto è) *blatti-si/ per Blatti dei Kalatora, per la *bal-e-t()-ti-si/ per augurare salute: *FAL-e-ti-ti-si/ lat. VAL-e-tu-di-si/-ni.”

Considererei -s/ -h, genitivo, -si/ -hi, dativo.

La desinenza -n-n (ricordare innanzitutto *SEL-a-s-sa > *SEL-a-s-na > SEL-á-n-na (Saffo) > SEL-á-na/ SEL-é-ne > EL-á-ne ‘face’, EL-é-ne ‘la Lucente/ (S)ELena = Luna’); anch’essa deriva da -s-s, tramutate in molti modi: -s-n, -n-s, -th-n, -s-l... Quando incontriamo l’esito tirseno in -s-l, larthialisla ‘il *laerzialense/ di Laerte (figlio)’, lo possiamo considerare appena una varianza dopo l’inizio anatolico arcaico *larthiasissa, invece l’uscita -n-n ci porta appena dopo, ma più lontano, altrove, verso gli Elamiti, verso gli Hurriti; si legga questa frase tratta da .27: **SMEA**, F. V: **I**Menuase **I**Ispuinihinise ini susi sidistuni **d**haldinili KA-li sidistuali < * >

uomoMenuase **uomo**ispuinihisise ini susi sidistusi **d**Haldisisi KA-si sidistuase “ * > Menuasse, l’ispuinihisse/ l’ispuinihisle/ l’ispuinihinse/ (figlio) di Ispuini, questo tempio costruito/ ha costruito, per il dio Haldissi/ Haldense/ il **dio**Haldi = dio del Grano le porte costruite/ ha costruit-e”.

Questo fenomeno è ben spiegato su .25: **AGI**, V. LXXVIII – F. II:

“Le lingue del gruppo luvio e il lidio fanno uso, in diversa misura, di aggettivi denominali, piuttosto che di forme di genitivo.

Il luvio cuneiforme non ha forme di genitivo, né per i nomi, né per i pronomi. In luogo del genitivo si trovano regolarmente aggettivi denominali, formati con il suffisso -assi- (neutro -assa-), o, più raramente -alli- (ricordare MU ‘tempo > anni’; MU-wa ‘generale urrita, quello che sembra avesse ucciso la regina (.17: **QSI**); *MU-wa-ta-s-sis > MU-wa-ta-l-lis > MU-wa-ta-lis, il ‘Metele’ tirseno, l’ancora vegeto ‘Metello’):

(18) zassin DUMU-annassin annin
 questo:AGG:ACC bambino:AGG:ACC madre:ACC
“za/sa/ca ‘questo’, za-ssin/ di questo bambino la madre.”

In realtà, per capirlo visivamente, per coglierne la struttura arcaica, andava tradotto: * > questossin bambinossin atinin: la mamma *questosso/ di questo *bambinosso/ del bambino.

Ma di aggettivi genitivali, composti colle desinenze originarie evolutesi, più volte spiegate ed applicate negli esempi, ossia le -sa, -sas, -sa-sa, -s-sa, -s-sas, -sas-sa, -sas-sas...; -si, -si-si, -s-si, -sa-si, -sas-si...; è colma la nostra lingua, solo che è difficile scoprirle, senza la ricognizione fonetica; tutte le lingue indoeuropee li conservano nei loro innumerevoli esiti particolari: minoico SIR-u ‘testa’, (S > K) gr. KÁR, KÁR-a ‘testa’, (K > C) CAR-ne, COR-no, COR-po, COR-da, CUOR-e, lat. CR-uo-r, CR-u-do, CR-i-ne, CR-e-s-ta, ...; COR-a-ggio > COR-a-ggio-so/ *COR-a-kjo-so; AM-o-re > AM-o-ro-so, AM-i-co, AM-a-to, AM-o-re-vo-le,...; MA-re > MA-ri-no; MON-te > MON-ta-no; lat. CIV-e-s, da CUR-e-s/ *CUF-e-s, CIV-i-le, CIV-i-l-tà, CIV-i-ta, CI(V-i)ta-t/di-no; gr. balón ‘lancio’, Polifemo (*BOLiFemos ‘il lanciatore (di pietre vulcaniche) ’), lat. MIL-e-s(e) ‘MIL-i-te/ quello che lancia’, MIL-i-ta-re, MIL-i-ta-re-s-co...

Ecco una .3: TLE, 177:

eca sutna arnthal thvethlies velthurusla

E’ stata presentata intenzionalmente all’inizio del libro; andrebbe subito ricondotta, per antichità, anteriormente a quelle lingue appena nominate, sottoponendo l’iscrizione ad un corretto esame fonologico e ad una chiara, oggettiva visione aggettivale:

- * > eca sutna/ csuFtna (varianza tirs. MUT-na, da *FUT-sa ‘fossa’; lat. FOD-io; * > **FOD-sa** > FOT-na ‘FOS-sa’ ‘quella dello scavo’; lidio * > SATnas > FATna >> VATnas > VANnas ‘vanas/ fossa = tomba’) **arnuFassas tuFethassjes velthurussa**; poniamola ora in risalto:

- * > **eca sut-sa arnuFassas tuFethassjes velthurussa**

“Questa tomba (è) di **Ar(nuFa)ntha** dei **ThuFthalia**, il **Velthure-sse/-nse**, il **Velturi-de/** (figlio) di **Velthur.**”

Ancora .3: TLE, 170: **arnth alethnas ar. clan ril XXXXIII eitva tamera sarvenas clenar zal arce acnanasa zilc marunuchva tenthas ethl matu masnimeri**

“Arunthe (itt. Ar(nuwa)ndas) degli Alethna (preittita *FAL-e-th-na >

*anetna > Anitta, figlio del re preittita **dioTHANA**), di AR(nuwanda) figlio. All’età di 43. Fu teoro del principe. Figli due ha cresciuto. Tele maronico. Ora (è) presso gli dèi Mani.”

Iscrizioni tirsene/ preittite > ittite, come si constata, per i nomi trovati tra i governanti, vistose riduzioni delle ittite **Arnuwandha, Tudhalija e il più esatto Alethna per Anitta, figlio del re dioTHANA**; vi compare anche il velsinio/ preellenico > ellenico VEL-thu-ru-s-la, per la nota radice SEL >

FEL > VEL, vels. VELia, VELias, VELiesa, VELus,
VEL-u-s-la,....VEL-thi-na-thu-ras ‘dei Veltinidi’; vels./ellenico FILios...

Su .27: **SMEA**, F. I, ecco una frase eloquente, ed altrettanto antica, molto antica, sempre non raggiungibile da nessun italico; erano ancora troppo lontani dalla culla anatolica della civiltà occidentale; ancora capannicoli; a quei tempi le innovazioni culturali camminava pochissimo; ci volevano secoli per la diffusione del frammentario progresso; ecco una frase dell’iscrizione:

¹Du-ut-ha-li-ja-as-za-kan LUGAL GAL. DUMU ¹Ar-nu-wa.an-da
ku-wa-pi *A-NA* GISU.A *A-BI-SU e-sa-at*:

“Quando l’ uomo Tuthalijas, uomo-grande grande = RE, figlio dell’
uomo Arnuwandas, GIS = legnotrono/ sul trono(di legno) di suo padre si
sedette.”

Notare la scrittura mista: con segni normali è lingua ittita

(**Duthalijasza-kan**), con le maiuscole l’uso riguarda gli ideogrammi
sumerici (LUGAL), in corsivo parole accadiche (*ABISU*); notevoli i
determinativi, indicano la categoria nozionale: I/ uomo, GIS/legno, D/dio,
URU/città.... Avranno agevolato la comprensione; di fronte a SALE, SALI
(verbo), SALA (salare), (la) SALA, (il) SALE,...; per agevolare... uno
straniero potremmo anche noi usare parole intere, e anteporre qualche
segnetto intelligente; specie per tutti quelli inclini all’omofonia; molte
parole, ancora oggi, sono simili (pane, pene, pina, pone); chi è alle prese con
una lingua da apprendere, può conforderle, prima di appropriarsene con
chiarezza; questa condizione non esiste solo da noi, ma anche altre lingue
offrono esempi foneticamente confondibili, tanto da non doverli imparare
vicini, ma lontani nel tempo. Quel sistema ingegnoso, ricco di diversi
indicativi, a quell’epoca doveva proprio servire, in particolare perché
usavano parole straniere rese più chiare con quei segni complementari, e
l’aggiunta finale della parola sottostante; **d**UTU-warmas ‘Solare’,
kDUMU-naia ‘ai bambini/figli’, LUGAL-tis ‘re’; senza il determinativo, la
marca,..., senza l’ideogramma che dà l’idea, ma non la parola intera, lo
scriba, forse, non avrebbe potuto leggerlo, intenderlo; tanto nuova la
scrittura, tanto pochi gli scribi; o, forse, anche, come spesso ho supposto, si
trattava di una bella scrittura criptica, per i profani; insomma un espediente
dei sacerdoti allo scopo di impedirne la lettura e la comprensione. Infatti per
dire ‘dio’, nella loro lingua, usavano SARma, TARHUI, TIWATAMIS...;
‘Signore’ era espresso con HASSUS, WASHA, ISHI, KATTI, CHETA....;
che necessità potevano avere di quel LU-GAL ‘UOMO-GRANDE’; quanto
a DUMU celava NAmuwai-, NAWana- ‘figlio’.

Ci potremmo fermare qui, per la straordinaria testimonianza delle notizie così antiche, con questi nomi ittiti, che nessun italico, Etrusco o altro che fosse, avrebbe potuto conoscere, relativamente a quelle età troppo alte, se non i Tirseni e Velsini, vissuti in Anatolia; da lì scacciati; partiti chissà quando; chissà quante volte di seguito.

Ma anche Tite/ Tito ‘Luce’, non potevano conoscere, visto che lo troviamo in .13: **MEG**, nelle forma tiwat ‘sole’, parallelo al **dUTU** ‘**dio**Sole’, tirs. Tivr ‘sole notturno/ Luna’; così pure Camnas, il Kamanas re di Karkemish .9: **GIT**; troppo lontani per qualunque italico:

.13: **MEG**, Testi, Parte II, I Serie, n°. 28, fr. 4:

BKamanas TRWAN-s Kar-ka-mi-s**URU** KUR.EN “Camana, il principe, di Karkamis città (è) sovrano”; evidente qui nella tirsenica/ velsinia 3: TLE, 135, che ripropongo:

camnas larth larthals atnal=c clan an suthi lavtni **zivas** cerichutesamsa suthith atrsr escuna calti suthiti munth **zivas** mursl XX

“Dei Camana Laerh(e), il *la(e)rtja-le/-ne < -se > -de, il Laerziade/ di Laerte e di Atina figlio. Costui la tomba di famiglia (e) i giacigli/loculi ha costruito; della tomba anche i familiari/ fratelli (sono) proprietari. In questa tomba ci sono giacigli per parti/ posti venti’

E che dire anche di **Muwatallis/ Metele/ Metello**, al .13: **MEG**: N°. 32: L I I (Maras IV) leggiamo:

fr. I: AMU²-wa-mi-a (H)AL-pa-RU(WA)-ti-a-á-s **k**)TRW(tar-wa(-n)á-s

kKu-r-ku-(m)a-wa-ná-a-s**URU** **k** LG-ti-s **k** I(M)u-wa-ta-lá-a-sa-s³ **k**

)TRW(tar-wa-ná-s² **k**DUMU^kná-m(u-wa-)-a-i-s

“Io sono Halparu(n)ti(j)a, giudice (?), di Gurgunc città re, di Muwatali giudice figlio.”

Halparu(n)ti(j)a, è nome composto da Halpa e Ruwantija, quest’ultimo derivato dal dio RA ‘Sole’ > RU-wa, tirs. RU-ma-ch < *RU-wa-sha, RU-wa-tija, tirs. RA-m(a)-tha ‘Solare/ Luciana’; LG, abbreviazione di LU-GAL ‘uomo-grande > Signore/ Re’, ma la parte indoeuropea -tis suggerisce una finale appartenente a (KAT)-tis ‘regnante’, tirs. CATHA, licio .8: **TX** chBdenni < * kiFt-e-s-si ‘regnanti’; per finire con il ‘Gran Cheta’, che offrì regali a Tutmosis III (.9: **GIT**); MU-wa-ta-llis parte dall’idea MU ‘tempo’, spiegata più volte, segue il generale hurrita MU-wa, quindi il derivato *MU-wa-ta, infine *MU-wa-ta-s-sis ‘quello della temporalità’; DUMU-na-m(u-wa-)-a-i-s ‘figli’, su .3: 13: **MEG** il Meriggi aggiunge anche nawanais per indicare, con lo stesso significato; potrebbero derivare dal genuino NA, che dura in ‘NA-s-co’, rispetto al lat. g-NA-tus ‘NA-to’, G affisso, e peggio ancora con il gr. replicato gí-g(i)-no-mai ‘(g-g)-NO-mai ‘NASco’, tirs. NA-c-na > *NA-s-na > NA-n-na ‘genitrice’, tirs. ati nacna ‘la persona di A/casa/ la DO-mi-na genitrice’; con quelle

parole indicano ‘il generato, partorito > figlio’, come spiegato altrove per tutti i termini relativi a ‘partorito= figlio’.

Elenchiamo ora questi richiami memoriali, con i nomi dei regnanti ittiti, trascritti da due fonti: .9: **GIT**:

Tavola dei re ittiti

Nome data (a. C.) parentele con il re precedente

Pi-THA-nas (di Kussara) (tirs. **THA-na**, **THA-na-sa**, **THA-n-chVil**)

AN-i-t-tas < *AN-e-th-na < *AL-e-th-na (di Kussara) (> *KUS-s-ra)

(?) Figlio

Tabarnas < *THA-Fa-r-nas < *THA-r-sas > *LA-Fa-r-nas

ANTICO REGNO

Tudhalijas I (tirs. Thvethlies)	1740-1710	?
Pu-sarrumas (Pi- , Pu- ‘dio’)	1710-1680	Figlio
Labarnas I	1680-1630	Figlio
Labarnas II = Hattusilis I	1650-1620	Figlio
Mursilis I	1620-1590	Figlio adottivo
Hantilis I	1590-1560	Cognato
Zidantas I	1560-1550	Genero (?)
Ammunas	1550-1530	Figlio
Huzzijas I	1530-1525	?
Telepinus (tirs. Sel(e)van(u)s)	1525-1500	Cognato
Hantilis II (?)	1490-1480	?
Zidantas II (?)	1490-1480	?
Huzzijas II (?)	1470-1460	?
Tudhalijas II	1460- 1440	?
Arnuvandas I (Arntha)	1440-1420	Figlio
Hattusilis II	1420-1400	Fratello
Tudhalijas III	1400-1380	Figlio
Suppiliulumas (*suFjljunuFas)	1380-1340	Figlio
Arnuvandas II	1340-1339	Figlio
Mursilis II	1339-1306	Fratello
Muvatallis (tirs. Metele)	1306.1282	Figlio
Urhi-Tesub = (Mursilis III)	1282-1275	Figlio
Hattusilis III	1275-1250	Zio
Tudhalijas IV	1250-1220	Figlio
Arnuvandas III	1220-1190	Figlio
Suppiliulumas II	1190-?	Fratello

Da .13: **MEG**, Parte II, Testi, I° Serie:

LII

XXI

XXV

Astu?..mais

Muvatalis I°

LAX-Imas 10 I° LAX.Imes I°

Muwais

Muwais

Halpa-**RU(WA)**atias I°

Muwatalis

Muwatalis II°

Halpa-**RU(WA)**tias

Halparutias II°

LAXI-mas 10 II°

Halparutias III°

A questo punto non facciamo mancare un cenno di **grammatica anatolica**, tratto ancora da .3: 13: **MEG, aggiungendovi, subito dopo, qualche frase ittita contenente elementi comuni al tirseno:**

Sg. A. Muwatali-n **DTRH**-in < *Muwatallin Tarhunnin; G. agg..

Muwatalisas³ e Muwatalaasas al N. sg., come vero G. Muwatalisa.

Il Meriggi suppone che alla base vi sia **muwata** ‘forza, violenza’ non chiaramente attestata; ossia suppone; infatti non poteva ancora immaginare che tutto partisse dal dio MA/ ME/ MO/ **MU** ‘tempo / mese’; MA-ne, ME-se, ted. MO-na-t ‘mese’, dial. MO ‘adesso’...

Ce lo spiega il testo che segue, tratto da

.13: **MEG**: mahhan= ma wer **MUHLA**-us EGIR-anda pair

“Quando vennero **MU/anni** dopo andarono” > “dopo che furono passati alcuni anni...”

Ancora, con altra radice, le frasi qui sotto:

.13: AGI: V. LXXXI – F. I:

pag. 52 (5): (nu mPi)thanas attas= mas appan saniya **UITTI**

(h)ullanzan hullanun

“Allora, da **piTHAna**, padre mio, dopo seguente **ANNO**, una rivolta sconfitti.”

UITTI cela il più antico dio SAT/ SET, lat. SAT-u-r-nus, tirs. SETH-re, SETH-la-n(s)..., FIT > M-IT-ra, ET-na ‘Fuoco’, gr. FÉT-o-r ‘*AT-no > AN-no’,..., UT-u ‘FUOCO > dio Sole > anno’; tirs. UT-u-ze/ gr.

OD-i-sseÚs/ UL-i-sse ‘quello del dio UT/OD/UL’.

Per questo, per il suo significato, doveva ritornare, con l’aiuto di

AL-ci-no-o/ *AT-ki-no-Fos nella sua isola *SETH-la-ni-ca / *VEL-ca-ni-ca, presso il FUOCO divino.

Attas corrisponde al tirs. A-ti nacna ‘-ti/ quella di A/ casa > DO-mi-na >

madre (prescelta), NA-c-na ‘genitrice’. Per A/E ricordare il sumero E-GAL ‘casa-grande > palazzo’; e-mail ‘casa-posta’.

P. 57 (22): nu= za= pa hutniyanza humanza iskis= <i>met anda

URUHattusa lagan **HAR**-du

“Ora la popolazione tutta le spalle proprie verso la città Hattusa chine
ABBIA”

(23) LU(hista) hassas katta edi parsanan **HAR**-zi
“L'uomo (hista) presso l'altare giù di-qui inginocchiato HA (è).”

(25) ((ug)=a arhari nu hurtiyallan **HAR**-mi
“Io sto in piedi e una coppa HO.”

Notare HAR-du/ *har-tu ‘abbia’, HAR-zi/ *har-si ‘ha’, HAR-mi
‘ho-questo/ me > io, corrispondenti alla radice verbale tirsena di ‘AVERE’:
AR-a-sa ‘avrà’, AR-ce ‘ha’.

.3: TLE, 170: arnth alethnas ar clan ril XXXIII eitva tamera sarvenas
clenar zal **AR**-ce acnanasa zil marunuchva tenthas ethl matu manimeri
“Arn(nuFan)tha degli Alethna (*Alessas/ Alessio) di Ar(nFantha) figlio.
Soli > anni 43 (*zFa-s-sas > sVa-l-thas = visse). E' stato teoro del Tarvana.
Figli due HA allevato. Tele maronico (o -chva = anche marone) fu fatto.
Ora è presso i Mani.”

Vi si leggono chiare le radici e le desinenze anatoliche ed elleniche; l'idea
espressa da MU, ricordata dai ‘Cento ME/ dèi’ sumerici, ma altrettanto bene
dal gr. **MĒ**-ne ‘ME-se/ Luna’, da MA-ne, ME-se...; da UTU ‘dio Sole’; da
RI- ‘dio RA/ soli > anni’; da aVil/ aVils, varianza di SAL/ SĒL-a-s
‘splendore’... > *FaFl > aFl > AL > ÁL-i-os/ ÉL-ios ‘luce/ splendore/ sole/
anno’; sempre adoperati, nelle date, per indicare la misura temporale
ripetuta dal corso del ‘Carro del Fuoco/ Luce > Sole > AN-no’; altrettanto
notevole la radice HAR di AVERE.

Voglio ancora ripetere che avranno dovuto portarsele dietro, le consuete
parole, Tirseni e Velsini; non avrebbero potuto trovarle qui in Italia, tra
Romani, Sabini, Umbri, Volsci, Latini, Falisci...; certo già in loco, se sono
veri i reperti arcaici, e le lotte affrontate, secondo quanto dice Virgilio
nell'Eneide. I Poemi si fondano su verità, anche se il canto manipola e
nobilita gli eventi.

Per queste ragione non occorre cercare gli Etruschi italici, sopraffatti
culturalmente dai conquistatori, ma gli emigranti dell'Anatolia che li
sottomisero. Solo così gli studiosi riusciranno a decifrare nel migliore dei
modi, fino al possibile, questa lingua troppo remota, ormai contratta; che
viaggiò molto; raggrinzendosi alla fine, per scomparire dall'uso, con troppo
poche testimonianze, e scarnissime bilingui.

Dunque, queste convergenze non le dobbiamo dimenticare; in particolare, con maggiore attenzione, vanno ricordati i nomi che compaiono nell'iscrizione, anche se malridotti foneticamente, separati di circa duemila anni da modelli preistorici; perché il testo con oggettiva evidenza ci riporta, come molte altri, in Asia, in mezzo ai *Turhussenni arcaici preittiti ed agli Ittiti, che subentrarono nel loro dominio, spingendoli verso Occidente, senza che li perdessero, se è vero che Muwatallis proteggeva ancora Tarhuntassa e Vilussija; se Tudhalijas IV visitava tutta la fascia occidentale della Turchia; poteva farlo solo se ne riconosceva un'autonomia fraterna, ma controllata da patti regolarmente stipulati; sottomessi poi dai Lidi, in parte si saranno integrati; quelli espulsi in parte disperse; molti emigrarono, approdarono, dopo varie peripezie, in Italia, e si stabilirono nelle terre degli Etruschi italici, assumendone il nome; l'elenco dei regnanti ci ricorda ancora i re preittiti **pi**THA-na 'dioTHAna/ Luce' (re di Kussara) e suo figlio AN-i-t-ta < *FEN-i-s-sa (re di Kussara), anteriori al 1750 a. C.), nonché il primo re ittita chiamato Tudhalijas I/ Thvethlies (1740-1710); come il secondo, quel governatore detto **pu**SARruma 'dioSARr-u-ma/ dio SAR/ Sole', con **pu**, anziché **pi**, ma indicano entrambi la stessa idea; seguono altri ancora; poi Arnuvandas I (1440-1420), sarebbe il contratto, malridotto *ArnFnth 'ArnuVanta/ Arunthe/ Arnth'; poi ancora, come dalla lista; per noi forse ecco il re più importante, si tratta del famoso Muvatallis/ Metele < il *MU-va-ta-s-sis/ 'MU = quello del dio del Tempo' (1306-1282), quel re che stipulava trattati con Kuruntas (SAR > SUR > KUR > UR > ORO/ colore della luce'), re di Tarhuntassa (.17: **QSI**), con Alaksandus (SAL > FAL > AL), re della città sacra * > VIL-u-s-sa > Vilusisja, VILusija (.9: **GIT**), il quale eservitava il dominio poco prima della 'Guerra di ÍL-io-s'; come spiegato tante volte, dalla nota radice SEL/ FEL/ EL 'luce' > Nom. * > SEL-ja-s-se > SIL-ja-s-se > FIL-ja-se > Gen. FIL-ja-s-sas > VIL-ja-sas/ VIL-ja-das > Dat. FIL-ja-s-si'...

Sono evidenti le tracce che accomunano queste lingue, ne segnalano il tempo, la via propria; ma tutte partono da una costruzione aggettivale, sempre visibile dietro le degradazioni avvenute in lunghi millenni e frammentati spazi diversi; infatti mostrano bene l'usura, la varianza consonantica e vocalica; la deformazione rattratta.

Ma ora dobbiamo aggiungere anche una considerazione per l'esodo di quegli avventurosi marinai anatolici; anche altri indizi ci confermano quelle navigazioni un po' alla ventura, come doveva essere, date le cognizioni astronomiche e i navigli di quei tempi: le notizie lasciate dagli storici egizi; le leggende raccolte dai Romani, raccontate da Virgilio nell'Eneide. Quindi si verificarono per certo quelle traversate; senza contare che il maggior

numero di avventurosi sarà naufragato, se ciò accade pure oggi; comunque tante avventure resteranno mute, non avranno raccolto la gloria della narrazione.

Propongo ora un testo tracio, tratto da Internet; si vedrà un documento così oscuro; per dire che allora esistevano popoli con linguaggi perduti, residuali, appena con qualche brandello; molti certamente per noi incomprensibili; senza doverne restare stupiti; e armeggiare con ogni immaginazione per trarne con la fantasia una qualunque interpretazione; è un'iscrizione in scrittura bustofredica e continua:

ebar. zesa asn enetesa igek. a/nblabaeegn /nuasnletednuedneindakatr.s

Per prima cosa occorrerebbe individuare ogni parola, manovra quasi impossibile; seguendo qualche traccia accettabile; ad esempio le finali sn, dn:

ebar zesa asn enetesa igekan blabae egn nuasn leledn uedne indak atrs

Per il momento ci si potrebbe accontentare di capire le quattro parole iniziali “Questa tomba come memoria...” ‘Questa tomba per certo (è) di Enete...’, tenendo conto del licio **ebenne zupa/ebar zesa** ‘questa tomba’, nonché del termine **enetesa**, confrontabile nella bilingue licio-greca .4: **LcC**, 6, inizio: ebenne **ntata**/ gr. touto to **mnema** ‘questa memoria’; ma con **ebar zesa** possiamo rifarci anche al tirseno **ca suthi, eca suthi/ *sushi**, oppure al tirs. **zivas**; ecco di seguito la .4: **LcC**: 7 **ebe(n)ne zupa** me=ne=prnewate sljmmewe pnnuteh tideimi se=hewetene “**Questa tomba** per certo ha costruito Sljmmewe di Pnnute figlio anche per i famigliari”; molto interessante mi pare HEWE-te-ne/ *FeFe-te-ne, potremmo ricondurlo all’eteo **hantias ‘persona di casa’** (.13: **MEG**) > ***hannias, luvio anni- ‘madre’, licio enne- madre’** (.25: **AGI**, V. LXXVIII – F. II) ‘quella di casa/ DO-mi-na > la donna di casa predominante > la madre’ (.13: **MEG**), licio **HA-ta-**, eteo **A-ti-las** (***hantisas > *hanninas**) ‘quello di casa > fratello’, tirs. A-ti < *awa-ti ‘A/ casa, ti/ quello ‘quello di casa > fratello’, atrsr < *awa-ti-s-ses ‘famigliari/ fratelli’, gr. a-de-l-Phós, è un prestito da *awa-te-s-Fos ‘quello di A/awa/ casa > fratelli’ (non co-utero! Con un bel delphús ‘vulva’, perché invece deriva da thêlus > *tlelFus! Tó thêlu ‘sesso femminile’), o alle nozioni tratte da .25: **AGI**, V. XLIV – F I: laconico **obá**, Esichio: óas . tás cómas, **ogé. kóme**, ouaí – phulaí; licio uwa ‘famiglia’, quindi ‘famigliari, tribù’; considerando inoltre i valori intermedi delle TH/CH < S, riusciamo ad intendere un parallelo attraverso il tirs. eca suthi ‘questa tomba’, suthi > *sushi/ *susi, zesa, zivas...; pure nel lidio viene seguita la medesima dizione: es vanas, ess vanas ; ma qui va individuato

una variante di * > SAT-nas > FAT-nas > FAN-nas ‘vanas’, corrispondente, come sopra, al tirseno MUT-na, da una ipotizzabile * > SUT-sa/ FOD-sa ‘FOS-sa’...

Torniamo ancora a proporre testi utili al nostro scopo, che è quello di stabilire contatti visivi tra le varie convergenze asianiche, per rendere evidenti i paragoni elaborati.

.23: **DSS**: (Lidio) ((1) borlL X ArtaksassaL paLmLuL dan (1) (o)raL isL bakillL est mrud essk (vânas) (2) laprisak pelak kudkit ist esL van(aL) (3) bLTarvod akad Manelid Kumlilid Silukalid akit n(apis) (4) esL mruL buk esL vanaL buk esnan (5) lapirisan bukit kud ist esL vanaL bLTaryo(d) (6) aktin napis peLk fensLifid fakmL Artimus (7) ibsimsis Artimuk kulumsis aaraL biraLk (8) kLidaL piraLk (8) kLidaLk kofuLk piraL peL bilL n.bapent

“(1) Nell’anno X di Artaserse, il re, del mese il due di Bachile. Questo muro e questa (tomba), (2) il terreno, lo spazio che è intorno alla tomba (3) appartiene a Mane-li KuFli-li Siluka-li (a Mane Kulio, il Siluka). Ora chiunque (4) questo muro o questa tomba o lo stesso (5) spazio intorno ch è a questa tomba, ciò che è intorno, (6) ora chiunque in qualsiasi tempo danneggia ora a lui Artemi(de) (7) Efesia e Artemi(de) Koloa cortile e casa (8) terra e acqua, proprietà e tutto quanto è suo, sia disperso.”

.6, **LdC**: 4B: es vanas manelis alulis ak=mL=t qis fensLibid fak=mL=t qLdans artymu=k vcbaqent

“Questa tomba maneli aluli (è * > manese aluse = è di Mane (figlio) di Alu). Ora chi (la) danneggia, allora il dio Q(u)l(e)dane (vels. Culsans/ *KUL-e-sa-nus) e il dio ArTmu (vels. Aritimi) (lo) rovinino.”

Una breve osservazione, che chiunque capisce, salvo quelli che ne fanno troppe di soluzioni: se ci fu la conquista della Tirsenia da parte dei Lidi, questi non dovevano abitare troppo lontani; la vicinanza può spiegare la facile sovrapposizione di divinità come Qldans ‘*QUL-e-ta-no’ in parallelo con il velsinio CUL-sa-no, gr. kol-e-ón > *kolesasas ‘sesso femminile’; oppure ArTmu, con la T infissa, riconducibile ad un più puro, antico modello eteo AR-ma ‘luna’; a sua volta desumibile dalla forma etea ancora più arretrata nel tempo: il dio SARruma/ SAR-ma ‘Luce > Sole’ > AR-ma ‘Luce/ Sole notturno’ > Luna’, arTmu, ariTmi ‘AR-Te-mi-de = Luna’....: SAR > FAR...; NOM. MAR-i-s(o), lat. MAR-s(), MaMer-s, MaVors ‘Sole’, GEN. *MAR-i-so-so, DAT. *MAR-i-so-si; NOM. PÁR-i-s() ‘Sole’, GEN. *PAR-i-sos, DAT. *PAR-i-so-si... = (S > M > P)ÁRes ‘dio Sole’.

Gli Etruschi, popolo italico, forse umbro, e un po' sabino, non avrebbero potuto collegarsi a quelle civiltà tanto estranee, troppo lontane nel tempo e nello spazio.

Analisi del testo lidio: la L sta al posto della lettera lambda greca; notare bo-R(I)-lL, con F- > Fo- affisso davanti alla R: *F-RI-seL; gr. ὤ-RA 'tempo'; rispetto al più genuino, lo immaginerei perfino più antico, il tirs. RI-L; e poi i F/b-m infissi in ibsimsis < *iFsFsis < *IS-i-sis; il notevole islL, tirs. esal-/ esl- 'due'; -d finale = l; -k = il tirs. -c(e) 'e'; la desinenza -lid, corrispondente a -sis/ -lis; ARtimus/ ARtimu-, tirs. ARitimi, parallele al Nom. gr. ἌRtemis, -dos/ -tos/ -sos; tutte e tre le voci risalgono alla radice SAR 'luce > sole', ved. SURya- (.35: LLI), eteo SAR(r)-u-ma 'del FUOCO > luce/ sole > luna', caduta l'iniziale abbiamo ancora l'eteo AR-ma 'luna', come detto sopra, ma con l'infisso T diventa *arTma, mostrando chiare discendenze, appunto quelle citate. Bisogna sapere che la radice produsse FAR > M-AR, P-AR, ()AR, ossia il tirs. MARis > lat. MAR-s, MaVors/ *FaFors, MaMers/ *FaFers, il troiano PARis, re di Taruisa, ed il greco ἌRes < *FARes < *MARes < *SARes; ripetutamente richiamati.

Iscrizioni a confronto:

.43: **ETR**, Massimo Pallottino, **ETRUSCOLOGIA**, Seconda ristampa: 1990, pag. 443;

Laris Avle Larisal clenar **sval** cn
suthi cerichunce/

apa-c ati-c sacnisva thui cesu/
Clavtiethurasi

“Laris (e) Avle figli di Laris

viventi hanno fatto questa tomba

(= in latino vivi hoc sepulcrum
fecerunt)/

e il (loro) **padre** e la (loro) **madre** defunti

(??) qui sono

stati collocati (o giacciono)/

dei membri della famiglia Clavtie

(= Claudii)”.

(.1: **OP. au.**) Traduco, come indicato più volte: “Laris (e) AFle figli di Laris, per se stessi questa tomba si costruirono. E questo e quello secondo l'uso qui giacciono. Dai/ai ClaFtiethi (discendenti/ appartenenti).”

(.21: **VE**) av(le Alethnas Ar)nthal cl(an) Thanchvilusc Ruvfial zil(achnce) spu(ethi **apasi**) svalas marunuchva cepen tenu eprthnevc esl(z tenu e)prthieva esl(z)

...vivendo nella città **paterna**/...fu zile nella città **paterna**...**apasi** indubbiamente significa **apa** (= **padre**), si ricollega a quanto supposto dal Pallottino per **apas**.

Invece:

(.1: **OP. au.**) “AF(le degli Alethna, di Ar)unthe fig(lio) e di ThanachFila RuFfia. Fu teleste in città per tutta (del)la vita; e anche il marone capo fece e anche il signore due volte fece e la signoria due volte (ebbe).”

Zilachnce, *telastu-se; spur-e-thi *sFur-e-thi > *kFur-e-thi ‘in città’, ‘per la curia’ (s > k); oppure, come altrove tradotto, con la valenza sp = pt, quindi *pturas > ptólis > pólis ‘città’; **ap-a-si**, non è l’**apac** di sopra, considerato anche dal Wylin ‘padre’, ma l’omofono gr. **á-pas** ‘tutto’; **sValas**, non c’entra nulla qui con **sval** ‘vita’, il quale deriva da *za-sas, gr. z á-o / *sa-o ‘vivo’, zo-é ‘vita’ < *zFa-se, secondo le mie ripetute dimostrazioni; **SVA-L** va collegato, invece, con l’ittita **SE-I** ‘di/per sé’, con il gr. **sPHeîs** < *sFeis, *sFesi/ *sFasi < *sa-si; ma eliminano ogni dubbio le forme identiche, quelle palesamente fraterne: in lingua caria sfe-, in lidio sfa-, perfetta come la tirsena sva- (self ‘*sFe-l’, reflexive); non certo colte, dopo corse indietro nel tempo, dagli Etruschi italici, là, in Asia, tra Lidi e Cari.

Continuando con l’esame fonetico, la carica pubblica mar-u-nu-chVa si ripristina con *WASH-u-nu-shFa, eteo washa (.13: **MEG**) ‘signore/ dio’, ASasa/ ASana/ ATHena ‘dea/ signora’, itt. ishi, perciò *washanu ‘del signore/ reggente’ rappresenta una varianza fonetica come BAS-i-leús, rispetto al Washa ‘del washa/ del signore (rappresentante)’, più la desinenza -chFa < *sFa, o particella anatolica; cep-e-n, *kephen, gr. keph-a-lé, lat. cap-u-t ‘capo’ (s > l > t > n); tenu ‘ha fatto/ è stato’, protohattico (.21: **DSS**) taniwas ‘fa/ è’; eprthnevc, da *ephorethne, gr. ephoráo ‘sorveglio’, ‘faccio l’eforo’; meglio forse un *superthne > *uperthne/ *uperthre, collegabile con upérteros/ upértatos/ *eperthane ‘superiore/ supremo’, da sottolineare l’equivalenza -ts/-tr/-tn; mi sembrano sovrapponibili al lat. ‘imperatore’, umbro embratur ‘imperatore’ (.2: **LIA**); tra le uscite il tirseno predilige la -n: zilach-nu, purth-ne ‘prita-no/ preto-re; la città di Pol-i-ch-na, di Pol-io-ch-ni, i tirsenni VEL-s-na, VEL-u-s-na, VEL-th(i)-na, VEL-z-na/ BOL-se-na.....

I traduttori si sono posti in fila dietro queste spiegazioni di SVAL, da SVAL-ce ‘è vissuto’, da APA- ‘padre’, uguale APA-si al Dat/ Abl., quando possiamo anche bene riferirci all’itt. apas ‘questo’ (.13: **MEG**); segue il termine ATI- appaiato all’errato A-ti ‘DO-mi-na = signora/ madre’, all’apparenza plausibili, proprio puri omofoni, difficili da evidenziarli; ma sono stati assoggettati dalla grande fama, per moltissimi versi meritata, dell’illustre autore, che però dubitava, se spesso aggiungeva (??); indizio non osservato con attenzione dagli eccessivi estimatori.

Da ricordare, chiunque sia lo studioso, che bisogna sempre dubitarne, cercare di scoprire elementi non necessariamente condivisibili. Ogni

etruscologo sa la valenza di clan, interpretato ‘figlio’ per esplicita posizione nella frase, ma se lo analizziamo, eccone chiara l’origine: clan < *SE-las > *KE-sas > *KE-la-n ‘figlio’, clenar < *KE-la-sas > *KE-la-nas/ -nar ‘figli’; SE-ch < *se-sh ‘figlia’, rivela invece la radice SA/SE, da ritenersi anteriore al k, ossia, mentre *KE-las si ricollega subito a KÚ-o, KO-le-ón ‘sesso femminile’, la SE sarebbe rimasta a *SU-o, anteriore a KÚ-o; oppure ne deriva, ma ne dubito se appartiene all’arcaico hurrico, SA-la < *SA-sa ‘figlia’, urarteo SI-la < *SI-sa ‘figlia’, pro-SA-pia; tornando a sVal, se ricordiamo il multiforme/ multifanico infisso F, questo proprio ci porta subito al greco sPHeîs < *sFeis, ossia al ‘SE stessi’, al SE-l ‘di sé’ ittita, in genitivo; cerichunce, connesso al scr. ker/ kr ‘fare’, *ker-i-thu-se-se ‘si sono fatta/ costruita’; apac, invece da *ap-a-s/q(a) ‘e questo’, itt. ap-a-s/ a-pas, mentre atic, da *at-i-q(a) ‘e quello’, nei quali la c/-qa, licio se, rappresentano la congiunzione, suffissa, terminale come qui nel Lineare A inaja-pa-qa ‘e/anche con le corde’ (.1: **OP. au: Lineare A**); -qa/-que/ -c(e) non hanno bisogno di spiegazioni; ricordare ancora l’omofono A-ti ‘di casa’, con l’imprestito al sumerico di ‘casa, E-gal ‘casa –grande > Palazzo’, tirs. A-t-rs < *A-t-i-sas ‘quello di casa > fratello’, A-t-r-sr < *atisasas ‘familiari/ fratelli’, eteo DUMU-las/ A-ti-las (s/r/l) ‘-las/quello della A-ti/ casa > fratello’ (.13: **MEG**), malpronunciato dagli Elleni con A-DE-lPhós, da un precedente *a-Ti-lFas ‘fratello’; sacnisVa, dobbiamo paragonarla all’ittita sak-lais, sak-lis < sak-n/ saNk-n ‘legge, rito’ (.44, **SM *: G. Devoto, Scritti Minori ***), (.3: **TLE**, 900) SANK-u-ne-ta < *SAK-ne-ta-r ‘dio dei patti, legislatore’, tirs. an sacnicn cilth cecha sal cus eluce (.3: **TLE**, I) ‘costui il rito secondo l’uso (e) insieme per intero conduca’; ce-su / *KE-s-su, *ke-tu/ *ke-tu-tu ‘giacciono’; come si legge in eteo (.13: **MEG**) per le forme doppie: tiwa/ tiwa-ti, tuwa/ tuwa-ti, con lo stesso valore; questo sistema potrebbe esser valido anche per il verbo tirs. lupu/ lupu-ce ‘è morto’ ...; oppure da considerare il modello delle uscite quasi identiche: eteo, pres. plu. 3^a aiati/ aiatia ‘fanno’, pret. plur. 3^a aiata ‘fecero’ (.13: **MEG**), quindi SE > CE > KE, gr. KE-î-mai ‘giaccio’, KE-í-o ‘dormo’; ClaVtiethurasi < *ClaFtiethussi, Dat./Abl. plurale ‘dai/ai ClaUtithi/ *Clauteshi’ (discendenti/ appartenenti)”.

Perciò l’iscrizione presentata dal Pallottino, e ricalcata da tutti gli altri, va tradotta invece come risolta da me, subito appresso alla sua, sorretto ancora dai seguenti esempi omofonici:

(.3: **TLE**, 318): Tarnas Larth Larthal Satial **apa** hels “Dei Tarna, Larth di Lartha (e) di Satia (è) **questo**. I suoi.”

Hels < *sens/ *seSs.

(.3: **TLE**, 436): A Caini Strume Manth **apa** “ Degli A. Caini Strume di Manth (è) **questo** (o un mánt-is/ indovino **questo** (è stato).”

(.3: **TLE**, 928): Larth Aneini Anainal **apa** “Larth Aneini di Anaina (è) questo.”

(.3: **TLE**, 159): Elnei Ramtha clth suthith sacnisa thui eutsteta Avles Velus Thansinas ati thuta “ El(e)ne Ram(a)tha in questa tomba secondo l’uso/ legge qui in pace (riposa). Di Afle di Vel (e)di Thansina (figlia).

DO-mi-NA, persona/ donna pia.”

(.3: **TLE**, 874): ... mech thuta Thefariei Velianas sal cluvenias turuce munistas thuvas tameresca... ‘il Consiglio sacro a Tiberio Veliano, con propria/ di sé decisione, ha offerto la signoria di due teorati...’.

(.3: **TLE**, 95): ati nacna Velus..”Di casa/ la Domina/donna genitrice di Vel...” “Questa (è) la madre di Vel”.

A-ti, A/ casa, -ti ‘quello/a’, c. v. s.: DO-mi-na; oppure, con poca probabilità, gr. ó-de, con a ‘questo’, al pari del tirs. a-n ‘questo (proprio)’, tn/ *ta(-n)-nu/ gr. tó-n-de, gr. ó-nu, tó-nu, tó-i-nu < *to-o-i < *to-so-si(-nu), tá-nu.

(.3: **TLE**, 586): Ve. Ti. Petruni Ve. Aneinal Spurinal clan Veilia Clanti Arznal tusurthi

“Ve. Ti. Petruni di Ve. (e) di Aneina Spurina figlio (e) Veilia Clanti di Arzna (figlia), questi qui (non ‘consorti’, anche se per omofonia suona così bene).”

(.3: **TLE**, 587): La. Tite Petruni Ve. Clantial Fasti Capznei Ve. Tarchisa Arznal tusurthir

“La. Tite Petruni di Ve. (e) di Clantia; Fasti Capznei di Ve. (e) di Tarchia di Arzna, questi qui (non ‘consorti’, come scrive M. Pittau su .25: **AGI**, V. LXXIII, F. II).”

TU-s-thi, TU-su-r-thi, tó-sos, to-sós-de, tosónde eîpe ‘questo disse’, *tu-sus-di, ‘questi, questi qui’.

(.3: **TLE**, 689): tn turce Ramtha Uftatavi Selvan(sl) “Questo ha fatto/ offerto Ram(a)tha Uftatavi per Silvan(o)/ *TeleFano (il famoso Telepino, dio della vegetazione, della Rinascita).”

(.3: **TLE**, 392): Larthi ati Larthal Caial “Larthi, donna (> moglie) di Lartha Caia.”

(.3: **TLE**, 754): Turan ati “(La dea) Turan genitrice (la ati (nacna) ‘la (dea) Turan DO-mi-na (genitrice)’).”

(.3: **TLE**, 559) ecn turce larthi lethanei alpnu selvansl canzate „Questa (statua) ha offerto Larthi Lethanei come ricompensa per il dio Selvano/ Telepino, il generante, padre“ (gr. génnesis, genétor, canzate < *canasate ,generante‘; Dèi della rinascita, della vegetazione).

Dunque il dio ThuFlthas, Culsan()s e Selvan()s, tutti e tre proteggono le nascite.

Passaggio S/T: *SEL-e-wa-nus/ TEL-e-pi-nus; anche questo nome ittita apparteneva ad una divinità; ma qualcuno divenne re ittita, chiamandosi allo stesso modo, come visto sopra; fu estensore di un famoso editto (.9 : GIT).

Per una visione complessiva delle cariche pubbliche, e degli organismi amministrativi, qui di seguito le elenco e traduco di nuovo, come leggibili sui miei libri:

Ailf ‘giudice’

Cath/ Catha 719, Cathas 131, Caths 190, Cauthas 359: asianico ‘gran CHETA (.9: **GIT**); KATTI taniwas ‘il re/ fa, è’ (.23, **DSS**); (.4 :LcC; .8 : TX) Chibdenni < *KiFtessi > *Kattessi ‘reggenti’)

Calu 173, gallus ‘sacerdote’.

calusin 99, ‘sacerdotale’.

calusna 270, ‘sacerdozio’.

calusurasi 172 ‘ai/ dai sacerdoti’.

Cepen I...; (90), 133, (137), 165, 171, 359a, 894 ‘capo’; cepene I vii 15 cepta ‘capo’, e simili.

Ceren I ‘attore/ capo’ Cerine I

Cecha I...(150?), 570, 652, 737; ceche 290; cechane I cechaneri, 90, 126 cechani 90; cechase 101; cechasiethur. Da cecha > *seka, eleo zeka, gr. dike ‘uso, legge’.

Cipen II ‘capo’

Eisnev(c) 195 ‘aesimno’ ‘sacerdote’

Eprthieva 17 (eFrthieFa); eprthne 233 (-c); eprthne (c)? 896
eprthmev (c) 171, 195; eprthni 463-464 hurrico iwris, evrenni, da SU-per >
*u-Pr > sePressi/ eFresni/ eFrethni ‘chi sta sopra/ avanti = re’; o dall’eteo
SARA * > saFra > aFr ‘testa > sopra’.

.23: DSS: Ni-im-mu-ri-i-as KUR Mi-zi-ir-ri-e-we-ni-es IWRIS (*iFris,
*ePressi > *ePrshne > ePrthne; v. varianza hurrico evrenni).

“Nimmuria (nome del faraone), del paese (KUR) d’Egitto (Mizzirri), il re
(iwris).”

Etera 574, 594; eterav 160; eterais 122 a; eterais 122 b; eteras 595; eterau
145, 897; eteri 450, 519, (652), 593, 618, 660, 911; eters 576 ‘tribù’, ‘casa’,
‘famigliari’: A ‘casa’, A-ti ‘quello di casa’, E-te-ra ‘tribù’

Zelarvenas 172, 195; *telarFenas

Zilath 467, 352, *tilas ‘tele’

Zilachal 874; zilath 87, 102, 137, 146, 169 1, 2, 174, 194, 365, 907?;

zilach.. 171; zilachce 182; zilachn.. 104; zilachnce 99; zilachnve 233

zilachnthas 92, 136; zilachnu 133, 169, 325; zilachnuce 173; zilachnucich?
135 nota; *tilas

zilc 137, 165, 170, (894) ?

zilchti 255

zilci 90, 91

zilcte 125

zilcti 90, 91

zilch 126, 175, (894) ?

zilachnce 280 ‘fece il teleste’

zilchnu 324 ‘teleste’

zilch(ncx)ence

Lucumne, *laWachuWne, ‘lucuMne’; tawakalawas ‘duce, guida,
condottiero’ (.13: **MEG**)

Macstrev(c) 195, * > Fages > Fagesese, *FakesetereF-ce, *AG-e-se-te-res
‘ducissimo’, gr. égesis, egétes, agétor, egétor ‘condottiero’, iù la desinenza
del superlativo

Marniu 233, *Fashiniu ‘vicere’

marnu (146)?

Maru 134, 190 eto Fasha ‘signore’, ittita Ishi ‘signore’

marunuch 137 1,2; 165, 234 ‘del signore’, equivale a *Fashanus, *Fashalus, ossia al gr. basileús/ *Fashi-seFs ‘del signore (rappresentante)’
marunuchva 133, 170, 171, 175, (894) ? *FashunushFa ‘signoria’
maruchva 194

METHLUM 99, 237, th infisso, *FeTHlum, *Felum, gr. alía, eliaía, elíasis
> *FeTHlu-w ‘consesso, tribunale’

METHLUMES 901, METHLUMES I ii 8 (c) ‘del tribunale’

METHLUMERI I ii 8 (-c), iii 23 (-c), iv 6 (-c), 19 (-c), v 6 (-c), 13, ix 6 (-c), 13 (-c), 21 (-c) ‘al tribunale’

METHLUMTH i xii 4 ‘nel tribunale’

METHLUMT 131

MECH 874 ‘consiglio sacro’, simile al ‘consiglio sacro’ umbro

MECHL 87

MECHL(um) 233

Municl. 531, *Funicl(), gr. Fánaks ‘regnante’

municleth 99

municlet 570 a 14

munisvleth 172

munistas 874

munisuleth 173

munsle 84

PARnich 131 ‘PAR ‘casa’, ‘edile’, ‘tribuno’

PARchis 165, 169, bor-go, gr. púr-gos, pér-ga-mon ‘rocca, fortezza, torre’

Pachathuras 190, *Fachatusas, *ag-a-tho-(s)os/n ‘degli ottimati’

Pachana 131 (-c), gr. agauós < *agaFsos ‘illustre’ ‘ottimo’

pachanati 137 ‘nel luogo per gli ottimati’

Pulum ‘cielo’

Purth 87, 501 ‘pritano’, purth(..) 883, purthne 465

Purtsvavcti 325 ‘nel pretoriatò’, purtsvana 324 ‘pretoriana’

puruthn I iii 2, viii 9 *pruthn?

Rasnal...: 632 a b, 570 a 21, 570 a 5, 22, I xi g5, 87, 137, 233 ‘concordato, di legge’

Spural ‘di città’; *sura > sFura, *kura

Sacni.... ‘secondo l’uso’

Tamera 170, 172, 195, 863, ‘teoro’

tameresca 874 ‘carica del/ da teoro’

Tamiathuras 227 ‘dei dispensieri’

Tarchnalth 131 ‘in Tarquinia’

Tarchnalthi 174

Tesinth ‘curatore’

Farthne ‘fratria’

Faluthras ‘delle guardie’

(.21: **VE**, AT 1.108, pag. 72; .3: **TLE** 640): v cvinti arntias culsansl alpan turce “V. Cvinti di Arnt a Culsans il regalo diede”

(.1: **OP. au**): “V(el) CFinti al dio del sesso femminile la ricompensa ha dato/ offerto.”

Culsansl, gr. koleión, koleón, koleós ‘vagina’, perciò *kol-e-sa-nus-L, con ‘-L = per, -nus-s/ -nus-d = del/la, koleós = vagina’; alpan, gr. alphánō; turce, *tur-u-se/ *tur-u-te ‘ha fatto, dato’.

(.36: **ESLE**, p. 88; .3: **TLE**, 169): alethnas v. v. thelu zilath parchis/ zilath eterav clenar ci acnanasa/ elssi zilachnu thelusa ril XXVIII/ papalser acnanasa

Alethnas Vel di Vel <scelto?> pretore del <patriziato>, pretore <plebeo> figli tre avendo avuto, <scelto?> in età (di anni) 28, nipoti avendo avuto 6, morì in età (di anni) 66

(.1: **OP. au.**): “Degli Alethna V(el) di V(el). Fu tele della torre, tele delle tribù. Figli tre ha allevato. Più volte teleste fu sin dai soli > anni 28. Nipoti ha allevato 6. Il Mane/ Cielo l’ha avuto a soli 66.”

Thelu, thelusa, gr. téllō ‘sono’; zilath, gr. télos ‘tele’; parchis, gr. púrgos; eterav < *A/E-ti-saFs/ e-te-laFs, con finale -f come in osco (-f; -fs/ -ss); richiama il lidio (.8: **TX**) epewellmmei, *epeFelFesi, gr. ép-aulos ‘abitante fuori case’, uguale al gr. ép-oikos ‘fuori-case/ (gente) di fuori’, corrispondente, come visto, alla sua traduzione col greco ‘peri-oíkois/ dai per-ieci’; ma l’origine della parola tirsena in questione, eterav < *eBe-te-raFs, va tratta dal gr. obá, obátas ‘tribù’, dalla radice E/ A ‘casa’, A-ti ‘di casa-quello’, *oFa-ta; ci ‘tre’, da vari miei scritti, come su un numero di ‘**Presenza**’; AC-na-na-sa < *AG-sa-na-sa/ *AG-na-sa-ta, gr. AÚK-zo, AUK-sá-no, lat. AUG-e-(F)o ‘cresco’, probabilmente la finale -sa, che dovrebbe considerarsi aggettivo verbale (più sotto acnanasa ar-ce ‘cresciuti ha’), oppure nascondere una variante in -ta (.13: **MEG**): pret., plu. 3^a: tuwa-ta, asnuwa-ta; (.13: **MEG**), itt. -ta, s-ta (.9, **GIT**), come in eteo, quindi *AG-sa-na-sa, o una soluzione del tipo *AC-na-ta-sa, o ancora, vista l’alternanza s/n/t, una soluzione confrontabile con la forma gr. e-PAID-eú-sa-to; privata della e- temporale, al suo posto mettiamo, come spiegato altrove, il recupero mediante l’aggiunta di una desinenza in più > *PAID-eu-sa-sa-sa/ *PAID-eu-na-na-sa; el-s-si, non possiamo che accostarla a BAL-si > nesico pal-si (.13: **MEG**) ‘volte’; zilachnu ‘teleste’ (ss/ sn/ st); thelusa, *tel-u-sa, téllō; RI-L, RA/ RE/ RI/ RO/ RU ‘sole’, RA- ‘rosso’, RE-wa/ RE-a, RI-l, *RI-ls, RU-fus, e-RU-th-rós < *RU-s-sos, come più volte ripetuto; pap-a-l-se-r ‘nipoti’, pahhuwarser ‘nipoti’ (.27: **SMEA**, Studi Micenei ed egeo-anatolici, F. I°).

(.21: **VE**: Ta 1.164, pag. 78: .3: **TLE**, 887) spitus larthal svalce LXIII

husur mach acnanasa arce manim mlace farthne faluthras

“...avendo generato 5 figli...”

(.1: **OP.au.**): “Spitu di Lartha (figlio), è vissuto (soli) LXIII. Figli cinque ha cresciuto. L’ha avuto il Mane. L’ha offerto la fratria delle Guardie.”

(.21: **VE**, 1.105, p. 79; .3, **TLE**, 169) alethnas v. v thelu zilath parchis zilath eterav **clenar ci acnanasa** elssi zilachnu thelusa ril XXVIII **papalser VI** manim arce ril LXVI

“...avendo generato 3 figli...avendo generato 6 nipoti...”

Come visto, Koen Wylin traduce elementi messi in evidenza: husur mach acnanas (Ta 1.164); clenar ci acnanasa e papalser acnanasa VI (AT 1.105): ‘avendo generato 5 figli...avendo generato 3 figli e avendo generato 6 nipoti’; ha inventato un modo verbale tutto suo.

Ma a pagina 286 la traduce interamente, così: Althnas V., (figlio) di V., il thelu, lo zilath parchis, lo zilath eterav; avendo generato 3 figli, è stato due volte/per la seconda volta zilc, quello thelu, all’età di 29, 6 nipoti avendo

generato, costruì la tomba all'età di 66 (o: costruì la tomba (e morì) all'età di 66); diversamente dalla mia c. s.

Vistosa anche la nulla conoscenza delle cariche pubbliche.

Per il tirs. **HU**-sur '**figli**' presento (.1: **OP. au.**) l'iscrizione seguente: (.25: **AGI, Archivio Glottologico Italiano**, V. LXXXI, F. I, p. 67)

(SAL.LUGA)L **URU**Kanis XXX DUMU**mes** I **EN**MU-anti **HA**-s-ta
UMMA SIMA (k)i-wa kuit walkuan **HA**-shu-n tuppus sakanda sunnas nu
DUMU**mes** –**SU** anda ziket (s)u-us ID-a tarnas

“(La regin)a della città di Kanis XXX bambini in un anno GENERO’, così ella (disse?) (ques)to quale walkuan GENERAI! Una cesta di sporcizia riempì, i bambini suo(i) dentro mise, (es)si nel fiume lasciò”.

Le forme etee ha-sa- ‘procreare’, ha-s-tu(-a), ha-sa-ha (.13: **MEG**) sono conformi a quelle appena evidenziate, ossia ad ha-s-tu, ha-shu-n; si confondono con i tirs. hu-su-r/ < *Fu-su-sa < *PHU-su-sa, hu-siu-r() ‘figli’, ha-s-mun ‘stirpe’. Gr. PHÚ-o ‘genero’.

MU-anti, comincia con la forma, nota in Anatolia, che indica ‘tempo/anno’; costituisce la radice del generale hurrita MU-wa, del derivato intermedio *MU-wa-ta, del successivo *MU-wa-ta-(s)sis > Muwatallis/Muwatalis, tirs. ‘Metele/ Metello’; ma è facile intuire che fosse una variante dei ‘cento ME > dèi’, tramandati dai Sumeri; ma si tratta di un ulteriore, evidente prestito dall’indoeuropeo trovato tra le canne dei due fiumi; infatti anche in gr. conosciamo MÉ-ne ‘mese/luna’, e-MÉ-ra ‘giorno’, senza contare il nostro MA-ne, ME-se, MA-tina.....lat. MO-x, dial. ‘mo/ adesso’...

Se poi ci soffermiamo sulla scrittura complessa 1 en-MU-anti, ecco un AN/EN, da SAN/ SEN/ SIN ‘dio’ ‘(dio) AN-i-ma (aria)/ Cielo/ Tempo’, che scopriamo in SEN > VEN-e-re < *FEN-u-s ‘(divinità) Cielo/ Acqua/ Tempo’, come il tirs. con NE ‘cielo’ > NE-th-sVis ‘celeste’, e NE-thu-n ‘(dio) Cielo/ Acqua’, lat. NE-F/Ptu-nus ‘(dio) dell’acqua (del mare)’; in SIN scopriamo MIN-e-rVa < *FIN-e-sFa ‘(divinità) del Cielo/ Tempo/ Alto = Testa della divinità’; seguita da MU ‘tempo’, -anti < -a-ti, desinenza.

Queste interpretazioni possono suscitare qualche perplessità: ‘CIELO: AN(nima)/ Aria/ Tempo/ Pioggia/ Testa...’; ma la ragione sta nella constatazione, comprensibile per chiunque, che a quei tempi gli uomini non consocevano i fenomeni, ma solo il CIELO, che era unico, suddiviso in tutti gli attributi visibili, costituiti dai fatti che vi avvenivano.

(.21: **VE**, AH 3.4, pag. 94; .3: **TLE**, 282): mi titasi cver menache

“Io fui fatto come oggetto sacro per incarico di Tita”.

(.1: **OP. au.**): “Questo da Tita per grazia è presentato.”

Chver < *chFer(a), chvera, gr. cherá, cháris ‘per grazia’.

(.21: **VE**, Co 3.6, pag. 94; .3: **TLE**, 652): ...Thufllthas alpan menache “...per Thuflltha il regalo fu fatto...”

(.1: **OP. au.**): ...per Theluta (dio del sesso femminile) la ricompensa è presentata...”

(.21: **VE**, Pe 8.4.b21, pag. 94; .3: **TLE**, 570): ...ich ca cecha zichuche...
“...come questo cecha fu/è stato scritto...”

(.1: **OP. au.**): “...secondo questo uso/ legge è stato fatto...”

(.21: **VE**, Cr 3.20, pag. 95; .3: **TLE**, 868): mi aranth ramuthasi vestiricinala muluvanice “Aranthe mi fece dare a Ramutha Vestricinei”.

(.1: **OP. au.**): “Questo (vaso) Aranth a Ramutha per l’accoglienza nel focolare domestico ha mandato.”

VES-ti-ri-ci-na-la (quante volte analizzata), va frammentata così:

*FES-ti-ri-ci-s(a)-sa, radice VES > ES ‘fuoco/ sole’, VES-u-vio, ES-ta-te..., tirs. VES-ia, lat. VES-ta, VES-ta-le, gr. ES-tía ‘focolare’, gr. ES-tia-thé-so-mai ‘accolgo nel focolare domestico’.

(.21: **VE**, AS 1.311, pag. 101, 150; .3: **TLE**, 420): mi murs arnthal vetes nufres laris vete mulune larthia petruni mulune; secondo il Colonna questa epigrafe va intesa nel modo seguente: “Io (sono) l’urna di Arnth Vete Nufre. Laris Vete (mi) dà, Larthia Petruni (mi) dà”.

(.1: **OP. au.**): “Questa (è) l’urna di Arnth Vete Nufre. Laris Vete (la) manda, Larthia Petruni (la) manda.”

(.21: **VE**, Vc 1.4, 1.10, 1.30³²¹, 1.46, pag. 139; .3: **TLE**, 313): eca suthi larthal tarsalus sacniu “questa tomba di Larth Tarsalu è stata consacrata”.

(.1: **OP. au.**): “Questa tomba di Lartha Tarsalu secondo l’uso.”

(36: **ESLE**, ART 1.96, p. 88; .3: **TLE**, 176): arnth alethnas ar clan ril/ XXVIII eitva ta/mera sarvenas/ clenar zal arce/ acnanasa zilc mar/unuchva tenthas ethl matu manimeri

“Arnth Alethnas di Arnth figlio, in età (di anni) 38, <la grande> camera avendo quadruplicato, figli due morì avendo avuto, la pretura (e) i maronati avendo rivestito, <così> (fu) matu per il monumento”

(.1, **OP. au.**): “Arunth degli Alethna di Arnth figlio, sin dai soli > anni

XXVIII fece il teoro superiore/ sovrano/ capo (sar-a ‘sopra’, s > t >

tarV-a-nas (.13: **MEG**, 11, 30, 94). Figli due ebbe allevato. Il tele e anche il marone fece. Ora sta presso i Mani,”

(.36: **ESLE**, AT 1.107, p. 89; .3: **TLE**, 172: larth alethnas arnthal ruvfialc clan avils LX lupuce munisvleth calusurasi tamera zelarvenas

“Larth Alethnas di Arnth e della Ruvfi figlio, di anni 60 andò nel luogo sacro dei Mani; la camera avendo raddoppiato con <merito?> buono”.

(.1: **OP. au.**): Larth degli Alethna di Arnth e della Ru(F)fia figlio. Ad anni LX è morto mentre era reggente sui principi (cario gélan ‘principe’, o acc. gallus ‘sacerdote’; v. su AGI), teoro degli approvigionamenti luri (giace?) miacx(x) (?).”

Munisuleth, *munisu-led < *munisu-sis, *munisu-did, *Fanasu-si-d; gr. Fánaks ‘padrone, governante’.

(.36: **ESLE**, AT 1.109, p. 89; .3: **TLE**, 173): a(rnth) alethnas sethresa ness sac(...)/ clensi muleth svalasi zilachnuce lupuce munisuleth calu(surasi) avils LXX lupu

“Arnth Alethnas di Sethre del <cimitero> le <cose sacre> (sistemò (o simili)); del figlio nel mula vivente fu pretore (e) andò nel luogo sacro dei mani”

(.1: **OP. au.**): “Arnth degli Alethna di Sethre (figlio). Nel tempio secondo l’uso dal figlio (posto). Durante il tempo della vita fece il teleste. E’ morto mentre era signore sui principi. A soli/ anni LXX morì.”

(.36, **ESLE**, Cr 5.4, p. 96; .3: **TLE**, 863: laris a(t)ies an cn tamera phurthce “Laris Aties il quale questa camera <scavò>”

(.1 : **OP. au.**): “Laris degli Atie. Questi qui teoro fu fatto.”

An, gr. ó-nu, dialett. = ó-de, tó-nu, tá-nu; phurthce, *phusethe/ *fustese; gr. phúo.

(.36, **ESLE**, Ta 1.9, p. 97; .3: **TLE**, 126) velthur partunus larisalisa clan ramthas cuclnial zilch cechaneri tenthas avil svalthas LXXXII

“Velthur Partunus, suo di Laris figlio (e) di Ramtha Cuclini, la presidenza <del senato> avendo ricoperto, anni avendo vissuto 82”.

(.1: **OP. au.**): “Velthur Partunus *il larisense/ di Laris figlio (e) di

Ram(a)tha Cucl(i)nia. Il tele giudiziale ha fatto. Anni é vissuto LXXXII.”

Cechaneri, *zekanesi, dikaiosúne ‘giustizia’, dikaiósunos, dikanikós;

tenthas < *tenu(s)tas, v. tenu; svalthas < *zFa-s-tas, con -s-t, da compararci il venetico ME-cho ZO-na-s-to/ *me-ge DONasto ‘mi ha DONato’ (.2: **LIA**); v. il gr. záo ‘vivo’, zo-(s)ós ‘vivente’; tirs, sVa-

(.36: **ESLE**, Ta 1.50, p. 99; .3: **TLE**, 122, a)) ramtha hucznaí thui ati

nacnva larthial/ apaiatrus zileterais “Ramtha Hucznaí (è) qui, nonna di Larthial Apaiatru, pretore <della plebe>”.

(.1 : **OP-au**) “Ramtha Hucznaí qui. (E’ la) DOMina/ DONna-Signora genitrice di Larth Apaiatruí. Esattore, o iniziatore.”

A-ti: A ‘casa’ (su. E ‘casa’), -ti ‘quella’, vedi sopra: ‘quella (persona) di

casa’, come DOMina ‘quella della DO-mus’ ‘la donna (prescelta)’; con ogni probabilità si trattava della figura femminile predominante; NA-c-na <

*NA-s-na < *na-s-sFa > nanna > *g-NA-t-na ‘genitrice > mamma’,

potrebbe aver preceduto g-NA-s-co, con la g- affissa (g-LÔT-ta

‘(g-)LI(n)G-ua’); eteo NA-Wa-nais/ NA-Mu-wais/ *NA-Fa-sas ‘generato > figlio’ (.11: **MEG**), quindi NA > ‘NA-s-co’; apaiatru, gr. apaiatetés,

teléstor.

(.36: **ESLE**, Ta 1.59, p. 99) ravnthu/ velchai/ velthurusa/ sech/ larthalisla

“Ravnthu Velchai sua di Velthur figlia, del suo di Larth (= Ravnthu Velchai figlia di Velthur, nipote di Larth)”.

(.1: **OP. au.**): “RaFnthu (Ruwantha) Velchai, la velthurens/ di Velthur figlia (e) la larthialense/ della Larthia.”

(.36: **ESLE**, 1.88, p. 101): arnth larisal ruz arce/ marunuc spurana ci/ tenu ril XXIII “Arnth di Laris <la morte?> raggiunse, i maronati civici tre rivestendo, in età (di anni) 33”.

(.1: **OP. au.**): Arnth (Arunthe) di Laris (figlio). Il/la ruz ha avuto. Il marone civico tre (volte) ha fatto. A soli XXIII (mori).”

(.36: **ESLE**, 1.96, p. 101; .3: **TLE**, 145) lartiu cuclnies larthal clan/ larthialc einanal camthi eterau “Lartiu Cuclnies di Larth figlio (e) di Larthi Einanei, camthi (= carica religiosa) <della plebe>”.

(.1: **OP. au.**): Larhiu dei Cuclni, di Lartha figlio e di Lathia Einane. Curatore dei villici/ tribù/ perieci.”

Camthi, gr. komízo ‘curo’; eterau, *ebe-te-raFs, obás, obátas < *FoFobatas ‘villici, divisione del popolo’, gr. kóme ‘villaggio’ (.25: **AGI, V. XLIII, F. II**, p. 158) : obátas . toús phulétas; obaí . tópoi megalomereís; ogé . kóme; óas . tás kómas; ouaí . phulaí; oíai gár ai kômai s. v. oiatân; oppure E > A-ti-sa-Fs ‘quelli delle A/E-case’, ‘i DO-mi-ni/ famigliari’).

(.36: **ESLE**, Ta 1.169, p. 103; .3: **TLE**, 98) ramtha matulnei sech marces matuln(as)/ puiam amce sethres ceis(in)ies cisum tame(r)u(e) laf(-)nas matulasc clalum ceus ci clenar s(-)anavence lupum avils machs sealchls “Ramtha Matulnei figlia di Marce Matulnas e moglie fu di Sethre Ceisines e <giace> <nelle camere> (=assieme a loro), tre figli <partori?>. ed (è) morta ad anni quarantacinque.”

(.1: **OP. au.**): “Ram(a)tha Matulnei figlia di Marce Matulna, e moglie è stata di Sethre Ceisinie, inoltre custode e di Lafna e di Matulna, del quale i suoi tre figli ha allevato. E morì a soli cinque sessanta.”

Puia, gr. (o)puío ‘sono sposa’; clalum < *k(a)la-sum < *sal-a-sum > *qal-a-sum; ceus < *seus; **sanavence** ‘ha allevato’ > *salaFense, itt.

sallanuskir < *sananussis ‘allearono’: .25: **AGI, V. LXXXI – F. I, 55)**

DINGIR**didli**-s= a DUMU**mes**-us A.AB.BA-az sara dair su= us sallanuskir “ gli dèi i bambini dal mare su presero, essi allearono”.

(.36: **ESLE**, Ta 1.160, p. 104; .3: **TLE**, 99) larth ceisinis velus clan cizi zilachnce/ nurphzi methlum canthce calusin lupu/ meani municleth “Larthe Ceisinis di Vel figlio, tre volte fu pretore, nove volte servì il popolo come canthe e negli inferi (è) andato, con gloria, nel luogo sacro.”

(.1: **OP. au.**): “Larth Ceisini di Vel figlio. Tre volte teleste, nove volte l’assemblea curò come principe. Morì mentre era signore.”

Ci-zi, -ZI, da -**SU** ‘volte’; *ci-**SU**; licio tbi-su (*dFi-su) e tri-su ‘due/ tre volte’ (.13: **MEG**).

(.36: **ESLE**, Ta 1.182, p. 104; .3: **TLE**, 135) camnas larth larthal satnals clan an suthi lavtni zivas cerichi/tesamsa suthith atrsrc escuna calti suthiti munth zivas mursl XX

“Camnas Larth di Larth e della Satna figlio, che la tomba familiare da vivo ordinò di costruire; nella tomba anche i parenti <(sono) ammessi>, in questa tomba <(fu) ordinante> da vivo di urne 20”.

(.1: **OP. au.**): “Dei Cam(a)na La(e)rth(e) di La(e)rth(e) e della Satna figlio; costui la tomba familiare (e) i loculi/giacigli ha costruito. Nella tomba anche per i fratelli c’è posto (o: della tomba sono proprietari). In questa tomba vi sono loculi per urne XX.”

(.36: **ESLE**, Ta 1.184, p. 105; .3: **TLE**, 137) (---l)arisal cresse thanchvilusc pumpnal clan zilath (mechl) rasnas marunuch (cepe)n marunuch pachanati “(---) di Laris Crespe e di Thanchvil figlio, capo della lega etrusca il maronato da sacerdote la pretura <nel consenso?> avendo rivestito, (e) il maronato del collegio di Bacco”.

(.1: **OP. au.**) “(---) di Laris Crespe e di ThanachFila Pupina figlio. Tele (del collegio) legale, marone (cap)o, il tele più volte fece, (e) il marone bacchico.”

ThanchVilus-c ‘di *THA-na-shFi-la-c(e)’, va fatta derivare dal re preittita **Pi**THAna, il cui nome, detto più volte, collima esattamente coi tirs. THAna, e THANasa; insieme al figlio Anitta dominavano sulla città di Kussara, divenuta in Italia KJSrj, come ci conferma la .3: **TLE**, 874 (inscr. Poen.).

(.36: **ESLE**, Ta 1.185, p. 105; .3: **TLE**, 138) ramtha apatrui larthal sech larthialc alethnal camnas/ arnthal larthalisla puia apatrui pepnesc/ huzcnesc velznals(c ati n)acna pures nesithvas avils cis muvalchls “ Ramtha Apatrui di Larth figlia e di Larthi Alethnei; di Camnas Arnth, (figlio) di Larth, moglie; di Apatrui e di Pepnes e di Huzcnes e di Velznei nonna; pures nesithvas di anni cinquantatré”.

(.1: **OP. au.**) “Ram(a)tha Apatruia di La(e)th(e) figlia e di La(e)rthia di Alethna; di Cam(a)na Ar(u)nth(e), il *larthialense/ figlio di Larth, moglie; di Apatrui e di Pepne e di Huzcne e di Velzne la donna genitrice.

*Putes/andata? In cielo a soli > anni tre cinquanta.”

(.36: **ESLE**, Ta 1.196. p 106; .3: **TLE**, 732?) (l)a(rth) c)urunas velthurus/ thanchvilusc petrniac spural marv/as “ Larth Curunas di Velthur e di Thachvil Petrnei; della città essendo stato marone”.

(.1: **OP. au.**) “Laerthe Curuna di Velthuru e di ThanachVila Petr(i)nia. Della città signore.”

MarVa > maru, eteo washa ‘signore’ (.13: **MEG**) > *FarhFa.

(.36: **ESLE**, Ta 5.1, p. 106; .3: **TLE**, 78) arath spuriana s(uth)il hecece fariceka “ Aranth Spuriana la roba della tomba pose e (vi) entrò”

(.1: **OP. au.**) “Aranth Spuriana per la tomba ha fatto (questo) secondo la legge/ l’uso.”

Hecece < *HE-se-se; fariceka > F-ari/ eteo ara (o gr. perí), cecha, *zecha, gr. díka ‘uso’.

(.36: **ESLE**, Ta 5.5, p. 107; .3: **TLE**, 91) zilci vel(u)s(i) hul/chniesi larth velchas velth(u)rus aprth(nal)c cl(a)n sacnisa thui (cl)th suthith acazr/ce “nella pretura di Vel Hulchnies, Larth Velchas di Velthur e della Aprthnei figlio la consacrazione qui in questa tomba compì...”

(.1: **OP. au.**) “(Essendo) tele Vel Fulch(i)nie, Laerthe dei Velcha di Velthuru e della Aprthna figlio, secondo l’uso qui in questa tomba è stato consacrato.”

Clth, *s(a)s-thi/ *z(a)s-thi; lidio zas ‘questo’; acazre, voce contratta del passato: *AG-a-se-se-se, gr. á(g)-zō < *AG-so, ágios.

(.36: **ESLE** Ta 7.59, p. 107; .3: **TLE**, 87 a) (---) (m)urinas an zilath amce mechl rasnal “(---) Murinas che capo fu della lega etrusca”.

(.1: **OP. au.**) “(---) dei Murina; costui tele è stato del collegio per le leggi.”

(.36: **ESLE**, AT 1.1, p. 108; .3: **TLE**, 195) (-----)s arnth larisal clan thachvilusc peslial ma(runuch pacha)thura (zil)c tenthasa eprthnevc macstrevc ten(---) (t)eznchvalc tamera zelarvenas thui zivas avils XXXVI lupu “(...)s Arnth di Laris figlio e di Thanchvil Pesli; il maronato dei bacchici, la pretura avendo rivestito, dei ricettacoli la camera avendo raddoppiato qui da vivo; ad anni 36 (è) morto”.

(.1: **OP. au.**) “Dei (...) Arunthe di Laris figlio e di Thanachila Peslia.

Marone ottimate, il tele ha fatto, e il superiore e il condottiero (ha) fat(to); per ultimo il teoro per i sacrifici. Qui il giaciglio. Ad anni XXXVI mori” Pachathura < *F-achassa, gr. agatós; eprthne-v-c, *superthere, gr. upérteros, upértatos, *eperthene, seguito dalle particelle -we, seguita da -se/ce ‘e’; ma potremmo accostarci anche lo hurrico iwris/ *iPris, evrenni/ *ePrthni sovrano, re’; macstrevc, *F-AG-e-s-te-re-w-ce, gr. ÁG-ō, EG-éo-mai ‘guido’; eznchvalc, da escludere la (t) iniziale, solo eksês, ekseíes < *eksesies ‘di seguito, successivamente’; zelarvenas, teléseros < *telarFenas; zivas < *ksuFas, gr. ksúō ‘scavo’, perciò ‘giaciglio, loculo’, licio xupa (.6: **LdC**.

(.36: **ESLE**, AT 1.61, p. 109; .3: **TLE**, 194) atnas vel larthal clan svalce avil LXIII zi(l)ath maru(n)chva tarils cepta phechucu “Atnas Vel di Larth figlio, visse anni 63, (fu) pretore, <avendo tenuto?> i maronati come <sacerdote del taril>”.

(.1: **OP. au.**) “Degli Atna Vel di Larth figlio, visse anni 63, (fu) tele e anche marone, della guerra duce è stato.”

Tarils < *darites/ *darines, gr. dóru, dóratos ‘guerra, esercito’; cepta > *capita, gr. kephále <. > *kepate ‘capo, duce’.

(.36: **ESLE**, AT 1.157, p. 109) larth arinas larthal papals larthal clan/ thanchvilusc apunal lupu avils c(i)alchls “Larth Arinas, nipote del (nonno) Larth, figlio di Larth e di Thanchvil Apunei, morto ad anni trenta”.

(.1: **OP. au.**) “Laerthe degli Ari(n)na, nipote di Laerthe, figlio di Laerthe e di Thanachila Apuna. Morto ad anni trenta.”

(.36: **ESLE**, AT 1.171, p. 109; .3: **TLE**, 165) arnth churchles larthal clan ramthas nevtial zilc parchis amce/ marunuch spurana cepen tenu avils machs semphalchls lupu “Arnth Churchles figlio di Larth e di Ramtha Nevtni, e pretore del <patriziato> fu, il maronato civico come sacerdote svolse, di anni settantacinque (è) morto”.

(.1: **OP. au.**) “Arunthe dei Churcule di Laerthe figlio (e) di Ramatha NeFtinia. Tele della torre è stato, il marone civico capo ha fatto. A soli (anni) cinque settanta morì.”

Semphalchls ‘settanta’, se-/ *za-/ (e-)sa-l(e)s ‘due’, se-mph(-s)- ‘due (al plurale) ‘sette’, -(a)l/ ‘per’, -cha-l(s)/ ‘le mani’, ‘sette volte le mani/ 70’; gr. che-î-res < > *che-les; il semphs ‘sette’ era evidente nel lat. SE-p-tem, un po’ meno in gr. per la perdita della S iniziale (S)E-p-tá.

(.45, **NLLE**, A. Morandi, **Nuovi lineamenti di lingua etrusca**, 149): mi Selvansl smucinthiunatula “io (sono) di Silvano (quello)_dell’incensiere”

(.1: **OP. au.**) “Questo (è) per il dio Silvano bruciatore.”

Smucinthiunatula, si potrebbe rendere < *smucintiunatore, gr. smúcho ‘brucio’.

(.45 : **NLLE**, pag. 150; .3 : **TLE**, 863) Laris Aties an cn tamera phurthce “Laris Aties, egli questa tomba apprestò.”

(.1, **OP. au.**): v. s.

(.45 : **NLLE**, pag. 174; .3, **TLE** : 159) Elnei Ramtha clth suthith sacnisa thui huts teta Aulesi Velus Thansinas ati thuta “Elnei Ramtha in questa tomba consacrò qui huts teta ad Avle (figlio) di Vel Thansinas, madre sacerdotessa”

(.1: **OP. au.**) “El(e)nei Ram(a)tha in questa tomba secondo l’uso; qui deposta da Aule dei Vel (figlio) di Thansina. Persona santa.”

(.45: **NLLE**, pag. 189; .3: **TLE**, 652) Velias Fanacnal Thufllthas alpan menache clen cecha tuthines tlenacheis. Interpretazione non ancora coordinata: “Velia Fanacni alla dea Thuflltha; cosa gradita è stata fatta; clen/ figlio; cecha/consacrazione; tuthines/dato; tlenacheis /grazia o simili.”

(.1: **OP. au.**): v. s.

(.46: **CCER**; A. Morandi, **Il cippo di Castelciès nell’epigrafia retica**, n. 2, pag. 47) katriesi etunim lape(---) (suppone una offerta puramente grafica, per etunim “questo”)

(.1: **OP. au.**) testo: Kastri esi Etuni inlape(-) “Al dio Castore questo (e) al dio Sole come offerta.”

ET-u-ni (.10), da *AT-nos, gr. ET-o-s ‘AN-no’, UT-u ‘dio Sole’, UT-u-ze ‘figlio di UTU/ UL-i-s-se’; ET-u-li, quello che con SETH-la-ns, ‘dio del SETH/ Fuoco’, impastava la creta per costruire PEC-se ‘PEG-a-so’ ‘il Cavallo’; radici PEG, FEK, EQ-u-us; gr. Ipp-o-s, dall’eteo AS-u-wa ‘cavallo’ > *Ak-u-wa/ *AP-u-wa; *AS-uFa-na ‘AS-i-no’.

(.46: **CCER**, n. 3, p. 48) Ritaliesi Kastrimi apēt (manca la traduzione, solo ipotesi).

(.1: **OP. au.**) Testo: Ritali esi Kastrī inlapet “Al dio Retia questo (e) al dio Kastore come offerta propiziatoria.”

(.46: **CCER**, n. 4, p. 48) Esimnesi Kastrimi aux(---) (come sopra, manca la traduzione).

(.1: **OP. au.**) Testo: esi Mnesi Kastrī mi (in)lape “Questo a Menesi/ Minerva (*MeneRFi) e a Castore come offerta propiziatoria.”

(.46: **CCER**, n. 10, p. 52) A. panium Lasanuale B. upiku Perunies schaispala (senza traduzione; spiegazioni, ipotesi).

(.1: **OP. au.**) “Attingitoio per il capo dell’amministrazione del tempio, offerto da Perunie di Schaispa.”

Panium, pón-tos < *poni-sos ‘acqua > mare’, pínō ‘bevo’; lasanuale < *lasanuase, gr. lasônis().

(.46: **CCER**, n. 26, p. 68) Situla di bronzo: A (sul manico). Laviseseli B (sull’orlo). Velchanu Lupnu Pitiave. C (sull’orlo). Phelna Vinutalina (sull’orlo). Kusenkus trinache (viene illustrata con vare indicazioni, senza tradurla).

(.1: **OP. au.**) “Con supplica a Velchanu per le nozze/ fidanzamento con Phelna di Vinuta (*vinutassa). Da Kusenku la preghiera.”

Laviseseli < *laFissesi, líssomai, lítomai, litázomai ‘supplico’; lupnu < *nupnu, come lupu < *nuPu > *nuFku; numphé ‘sposa, fidanzata’; trinache < *terinashe.

(.47: **TE**, n. 583, pag. 180: **Massimo Pittau, Testi etruschi**. (Questo studioso sta pubblicando un “Dizionario generale per la lingua etrusca”; conoscendo la mia ricerca, sono certo che avrà utilizzato anche le mie nuove e originali interpretazioni) Afli Hustnal sex farthana “Afilia figlia nubile di Hostia.”

(.1: **OP. au.**) “Afilia di Hustna figlia. La famiglia.”

Farthana, *farthra, gr. phrátra < *PHA-ra-te-sa > *PHA-ra-te-na.

(.47: **TE**, n. 586, p. 181) Ve Ti Petruni Ve Aneinal Spurinal clan Veilia Clanti Arznal // tusurthi “Vel Tito Petronio figlio di Uel (e) di Annaena Spurinnia (e) Uelia Clandia (figlia) di Arsinia // consorti.”

(.1: **OP. au.**) “Vel Tite Petruni di Vel Aneina Spurina figlio (e) di Veilia Clanti (figlia) di Arzna, (sono) in questa (tomba) qui.”

Tusurthi, composto dal dimostrativo TU-sus- e da -thi ‘qui’; sviluppo gr. da (t)ō, (t)ē, tó a toîos > tó-sos ‘questo proprio, così > tanto’, to-sós-de; più -thi suff. locale; luvio Dat. -du/tu, itt Dat. -Loc. - Dir -dani, -das (.16, LLI).

(. 47, **TE**, 625, p. 194) mi Cels Atial celthi “Io (sono) del Padre cielo (venerato) qui.”

(.1: **OP. au.**) “Questo (è) Cele di Atia, in questa/ qui (cella).”

(.47: **TE**, n. 641, p. 199) V Cvinti Arnthas Sel(v)ansl tez alpan turce “Uelia Quintia di Aruntia ha donato volentieri a questo (?) Silvano”

(.1: **OP. au.**) “Velia CVinti di Arunthe a Silvano questa ricompensa ha presentato.”

(.47: **TE**, n. 651, p. 200) Aulesi Metelis Ve Vesial clensi cen fleres tece sansl tenine tuthines xisvlics “Ad Aulo Metellio figlio di Uel (e) di Uesia / questa statua di Padre (della Patria) pose la delibera / della pubblica amministrazione.”

(.1: **Op. au.**) “Ad Aulo dei Metele di Ve(l) (e) di Vasi figlio, questa offerta si pone per il dio Sane. Fatta con l’approvazione demotica.”

(.48: **LLE**, Ta 1.95, p. 152; di **M. Pittau, La lingua etrusca**) Camnas Larth Larthl Satanalc clan an suthi lavtni zivas cerichutesamsa suthith atrsrc escuna calthi suthiti munth zivas mursl XX

“Larth Camnio figlio di Larth e di Satenia, egli (è colui) che da vivo il sepolcro per la famiglia curò (che fosse) costruito, (ora è) nel sepolcro familiare; da vivo concede (?) in questo sepolcro il corredo di venti ossuari”.

(.1: **Op. au.**, ved. s.)

(.48, **LLE**; § 81, p. 102) Aggettivi e pronomi dimostrativi: ica, ika (arc.), eca, ca, (rec.) “questo-a”; ita (arc.), eta, et, eith, eit, ta (rec.) “questo-a”; es’ta ‘codesto/questo/quello-a (gen. lambdatico es’tla)

Declinazione degli aggettivi e pronomi dimostrativi

Singolare	plurale
Nom. ica, ika, eca, ca, ka	ica
Gen. Sigm. ics (?), ecs (?), ces, cs
Gen. lambd. cal (?), cla	clal, clet (?)
Dat. cei (?)
Acc. ican, ikan, ecn /cen, cn, kn	cnl
Locat. celthi (?), eclthi, clth /clthi, calthi, calti	

Singolare	Plurale
Nominat. ica, eta, eth, eith, eit, ta	etva (?), etve
Gent. sigm. etas (?), tez (?) /tes (?), teis	
Genit. lambd. ital (?), ethl (?)	
Dativo eithi (?), eiti, tei (?)	itani (?)
Accus. Itan, itun, etan /etn (?), tn, thn	
Forme enclitiche:	

-ica, -ca, -cs', -cla, -cle, -cleri, -cn, -chn, -clat, -cleh, -clet; -ta, -tas, -teis', -ts', -ts; -itala, -itale, -itula, -itule, -tule, -tla, -tle, -thn, -sa, -'sa, -'sla, -sla, -tra, -tre, -thras, -thras', -tras', -tres', delle quali parleremo diffusamente nei paragrafi seguenti.

Conosciamo anche questi altri due pronomi dimostrativi, che risultano tre volte in tutto.

cehen “questo-a qui” (forma enfatica) (CIE 4116)

ps'l “dello-a stesso-a” (in genit. Lambdatico) (CIE 5430)

(.1: **Op. au.**) PARTICELLE; da articoli, poi su “Lingua etrusca (percorsi)”, Pubbl. Ed. 1996, p. 79, 80): ca-questo, ta-questo, ita-questo, eca/ ica-questo, itun-questo proprio, tn/ ta ne-questo proprio, cn/ ca ne-questi proprio, ecn/eca ne- questo proprio, ma-proprio/ certo, mi-questo > io, eteo i, gr. o 'questo > il, mine/ mi ne-questo proprio, mini/ mi ne-questo proprio-qui, ei-questo, essere (?), ei (c. s. ?), ein (c. s. ?), eith (c. s. ?), eit (c. s. ?), eithvapia-e anche questo qui, cntcnth- questo qui proprio, cehen/ ce hen-in questo, hen-in/en, -seth-a/per, -chva-e anche, -chval-e anche, clal-di queste, cilth-in questo, cilthl-con questo, cilthcval-e anche con qwesto, cilthcveti-e anche con-per questo, an-questo qui, anc-e questo qui, ancn-proprio questo, eclthi-proprio in questo, turnutnie-appunto, -e/-k/-m -e, ceus-di questo, -ceusn-di questo/ costui, -th-qui, - thi-qui, thui-qui, thi-qui/chi, clen-secondo-(= cum-sùn), clel-secondo, estla-quella/tra, erstlac-e quella/tra, epl-per (?), aplc-e per, thiii-quale, cnl-di questo, ipa-questo/ così, ich-così, nac-quanto a, thil-del quale, tul-davanti (?), ichnac-così come, pul-presso (?), a-, -e, -i/ vocali protetiche, -th(a)-rafforzativo, naceme/ nac eme (?), ims-io/noi

(.48: **LLE**, § 82, p. 103) avilesca apas (Aviles-ca) “(coppa) quella di babbo Aulo” (Cr 2.99.100).

(.1: **Op. au.**) *AFlessa apas “Aulensa/ di Aule questa (coppa) (è)” (ss > sc, st, sl, sn, zn...; dissimilazione).

(.48, **LLE**, §82, p. 103) mi cupesta (Cupes-ta) “io (sono la patera) quella di Cupio” (Cm 2.65).

(.1: **Op. au.**) “Questa una *cupessa/ di Cupi (è)”.

(.48: **LLE**, § 82, p. 103) mi Limurcesta pruchum “io (sono la) brocca quella di *limurco” (Cm 2.32).

(.1: **Op., au.**) “Questa (è una) *limurcessa/ di Limurce brocca”.

(.48, **LLE**; § 106, p. 126) Camnas Karth Larthal Aatnalc clan an suthi lavtni zivas cerichutesamsas suthuth atrsrc escune calti suthiti munth zivas mursl X

Karth Camnio figlio di Larth e di Satenia, egli (è colui) che da vivo il sepolcro per la famiglia curò (che fosse) costruito, (ora è) nel sepolcro familiare; da vivo concede (?) in questo sepolcro il corredo di 20 ossuari”

(.1: **OP. au.**)

(.48: **LLE**, § 103, p. 123) Larth Arnthal Plecus clan Ramthasc Apatrua
eslz zilachnthas avils thunem muvalchls lupu

“Larth figlio di Arunte Plecone e di Ramatha Apronia, essendo consigliere
per la seconda volta, morto a quarantanove anni”

(.1: v. **Op. au.**) Qui rispiego ancora la mia traduzione, che compare in molti
miei scritti; come si vede, seguò un accurato esame fonetico, morfologico,
derivazionale:

* > Laerth arunthal(lis) Plecus KE-lan (*KU-sas > *KU-ras) Rawathas-ce
apatruas(sis) es-e-l-su til-a-ch-s-thas aFiles thu-ne-m mu-val-cheres thupu
* > “La(e)rte *aruntese/ di Arunte Plecu figlio (= generato) e di Ruwata/
RaMatha apatruassa/ apatruense/ di Apatrua. Due volte *telestò/ fece il
telestè. A soli/ anni cinque-volte le mani fu seppellito (morì?)”

Ritengo opportuno richiamare ancora i numeri apparsi prima su vari
periodici, poi riportati (.1: **Op. au.**) su “Lingua etrusca (percorsi)”, 1996:
1/thu, thun, thune-m, thun-z, thu-ni, thu-ns; 2/zal, esl (*za-thu-, *es-t/
es-thu, esals, eslem, eslz; lidio is-ll-L); 3/ci, ce-, cis, ci-z, ci-zi; 4/hu-th,
hu-this, hutse, hutthe, hut; *nu; ta-; 5/ma-ch, machs, masu, mu.val;
ému-Fa-thu; 6/ sa, se-, sas; 7/ se-mph-, semphs; 8/ ce-zp, cezp-z; 9/nu-rph-,
nurph-zi (taril ?); 10/sa-ris, -za-rs, (-saris, -cha-ls, -th-ru-mis); 11/ *thuns
saris; 12/ *esals saris; 13/ cis saris; 14/ huth-zars; 15/ *machs saris; 16/ *sas
saris; 17/ ciem za-th-ru-mis ‘tre da venti’; 18/ thunem zathrumis ‘due da
venti’; 19/ *thunem zathrumis ‘uno da venti’; 20/ zathrmis, zathrms,
zathrum, zathrumis, zathrums, zathrumsne (za-thu-su-mis/ *za-thu-tu-mis,
*za-l-chus); 21/ thunsa zathrumis; 27/ cie-em cealchusn’tre da trenta’; 28/
eslem cealchus ‘due da trenta’; 29/ thunem cialchus ‘uno da trenta’; 30/
cealchls, cealchus, cealchuz, celchis (= ce=a-thu-cha-awa/-tes, cialchus (
*ceathchts/ *ceanchns); 40/ *huththalchls, huFalchls, huthalchus; 50/
muvalchls, *muFathchts...; 60/ sealchls; 70/ semphalchls; 80/ cezpalchals;
90/ *nurphalchals; assiro ti-su, ti-l-tu/9; tarils/ *ta-sits...); 100/ uorsum?,
(dall’assiro esru(m)/ 100?) (**TLE** 857).

Per alcune concordanze, mi sembra necessario accennare alla numerazione
semitica: 1/eDU > < THU < *SHU, dovrebbero intendersi molto simili, così
la TH di za-TH-ru-mis, con il TH semitico derivazionale, ma anche il
plurale -mis, sumerico -mes, il LI-mmus > *NI-FFus > NE- > quattro, per
il NO-ve, infatti potrebbe indicare il ‘quattro’ dell’altra mano, tir.

NU-r-ph-/*NU-s-Fhes; NU-r-phi-zi ‘nove volte’.

Nei miei lavori sono documentate queste coincidenze.

Per un veloce confronto ecco anche alcuni numeri assiri (.49: Ass., G.
Boson, Assirologia):

1: maschile is-ten, e-DU, THU >< *SHU > SE-mel ‘uno’; femminile is-te-ni-TH (con -th in za-TH-ru-mis, per *ZA-Lu-SU-mes ‘due –th/volte le -SU/mani’; 6, SE-s-su; SI-bu, SE-m-ph/ *se-m-th...; sumerico (.18: AdGS, R. Jestin, Abrégé de Grammaire sumérienne): 4/limmu < *nimmu > *niFFu ‘nove’, tirs. NU-r-ph/-th < *NU-sFs...

(.21: **VE**, 5.6.2.2. L’Arringatore (Pe 3.3), p. 112) “Per/ da Aule Meteli, figlio di Vel e di Vesi, questa (statua) del/ per il nume di Tec Padre ‘tenine’ dal Pago Chisuli.” Come sopra.

(.1: **OP. au.**: v. s.)

(.47: **TE**, 652, p. 202) Velias Fanacnal Thufllthas alpan menache clen cecha tuthines tlenacheis “(Dono) di Uelia Fanacia a Thufultha / volentieri (lo) offrì per il figlio del flamine (?) cittadino.”

(.21: **VE**, Co 3.6, p. 116) “Il regalo di Vel Fanacnei per Thufultha fu fatto per incarico del/ in favore del figliuo dal paga *Tlenache*.” V. s.

(.1: **OP. au.**: v. s.)

(.47: **TE**, 681, p. 209) mi cana Arnthal Pratnas Lavcisla “io (sono l’) immagine di Arunte Prastina figlio di Lucio.”

(.1: **OP. au.**) “Questo la famiglia di Arunthe dei Pratna, il *laFcissa (figlio di LaVci).”

(.47: **TE**, 735, p. 223) fleres tlenaces cver “Statua dono vostro del flamine.”

(.1: **OP. au.**) “Sacrificio prescritto, per grazia.”

(.47: **TE**, 737, p. 223) mi fleres spulare Aritimi Fasti Rufris t(u)rce clen cecha “io (sono una) statua per Artemide.../ Fausta (moglie) di Rufrio (l’) ha donata per il figlio”

(.1: **OP. au.**) “Questa offerta sacrificale per la salute ad Artemi(de). Fasti dei Rufri ha presentato secondo l’uso.” (V. sopra)

(.47: **TE**, 746, p. 225) mi suthil Velthurithuras turce Au Velthuri Fniscial “me (oggetto) funerario per la famiglia Uolturia ha donato Aulo Uolturio (figlio) di Fniscia”

(.1: **OP. au.**) “Questo (candelabro) per la tomba dei Vethuri ha presentato Aule Velthuri di Fniscia.”

Velthurithuras < *FEL-thu-ri-s-sas, stessa desinenza genitivale dei Velthinathuras < *FELthinassas ‘dei VELthina/ Velthinensi’; quanto a -ras, essa indica il genitivo plurale, da spiegare con clenaras < *KE-le-na-sas ‘dei figli’; invece la soluzione –thuras per –s-sas, la ritroviamo nel gr. e-RU-th-rós < *RU-s-sos ‘Rosso’.

(.47: **TE**, 752, p. 227) Tite Cale Atial turce malstria cver “Tito Callio ha donato ad Attia / lo specchio in dono// Tito Callio (figlio) di Attia ha donato / lo specchio in dono// Tito Callio ha donato alla madre / lo specchio in dono”

(.1: **OP. au.**) “Tite Cale di Atia ha donato come offerta propiziatoria, per grazia.”

Malstria > *Falesteria; gr. ílaos, ilastérios '(festa, atto) propiziatorio, espiatorio'.

(.50 : GET) **Da Mauro Cristofani, Gli Etruschi**, I testi, p. 200:

Le iscrizioni di epoca arcaica sono poco frequenti: l'unico gruppo di qualche consistenza, cento testi circa, proviene da Volsinii-Orvieto.

vel cumni vl helial (1a)

'Vel Cumni, di V(e)l (e) di Heli (figlio)'

Chiusi, rec.

velus kaiknas arnthurusla (1a')

'Di Vel Kaikna, del (figlio) di Arnthu (tomba *arnuwandhese)'

Bologna, rec.

Traduzione dell'autore:

'Di Vel dei Kaikna, l'*arunthurussa/ l'*arunthurensē/ l'*arunthude/ (figlio) di Arnthuru'

mi larices telathuras suthi (1b)

'io (sono) di Larice, telathura tomba'

Trad. dell'autore:

'Questa dei Larice, dei Telathu tomba'

thana velui s (1c)

'Thana Velui, di S(ethre) (figlia)'

ethvis avils LXIII (1c)

'Di Ethvi (moglie), (morta) ad anni 63'

Volterra, rec.

Trad. dell'autore:

'di Ethvi, a soli (> anni) 63 (morta)'

velthur velchas zilachnthas (1d)

'velthur Velcha, che è stato pretore'

Trad. dell'autore:

Velthur dei Velcha. Fece il teleste'

Ricordare la valenza Z/T, la desinenza del passato l/n-th/st; quindi zilachnthas corrisponde a *tilach-s-thas; fece il teleste.

Velusa aninaic

'il (figlio) di Vel, e (sua moglie) Aninai'

Tarquinia, rec.

Velthur partunus larisalisa (1e)

'Velthur Partunu, il (=figlio) di Laris'

clan ramthas cuclnial zilch

figlio di Ramtha Cuclni, la presidenza per (?) il

cechaneri tenthas avil svalthas LXXXII

cechana avuto (?), anni vissuto 82'

Tarquinia, rec.

Trad. dell'autore:

Velthur dei Partunu, il Lariside/ figlio di Laris (e) di Ramtha Cuclinia. Il tele giudiziale fece. Soli/ anni visse 82'

Ricordare la forma verbale al passato, con la desinenza ittita st: *sFa-s-thas 'visse/ è vissuto'.

.....

Molti altri esempi, già pronti, potrebbero continuare per molte altre pagine, passando attraverso autori diversi, ma credo che, per lo scopo di questo lavoro, già bastino ad indicare il tipo, la diversità metodica e interpretativa, nonché la scientificità, per certo, della mia obiettiva trattazione, quindi qui di seguito esporrò altre iscrizioni tirsene e velsinie, senza la necessità di doverle porre in parallelo con quelle di altri studiosi:

Traduzioni da perfezionare.

(.1: **OP. au.**) **TLE** 619: cehen suthi hinthiu thues Sians etve thaure lauthnescle caresri aules larthial precuthurasi larthialisule cestnal clenarasi eth fanu lautn precus ipa murzua cerurum ein heczri tunur clutiva zelur xxxx(x)r

“In questo riposatoio (c'è) un'immagine consacrata del dio Siane (gr. SI-ó-s; ittito siun-, 33: **LLIT**; lidio SAN-tas, 21: **DSS**; sum. EN 'signore/ dio', EN-lil 'Signore/ Dio del vento', EN-ki 'Signore/ Dio della KI/ terra', .14: IS, Indice). Ora le tombe familiari sono cedute ai/ dai figli di Aule di Laertia dai/ ai figli precuthuri/ di Precu (e) della laerziade Cestna/ di Cestna di Laerte. Così decide (il *ra-wa > ra-wo/ la-wo-í? (.32: SG); lidio laththi/ leththi, tirs. lauthn() 'suoceri? anziani? il vecchio? la famiglia?') la famiglia/ il capo dei Precu (.25: **AGI**, V. XXXVII – F. II), inoltre/ in questo modo: le parti da costruire così si suddividono/ sono suddivise. (Di questo) sono tutti concordi, secondo quanto (scritto/ *za-lur? pattuito?)....”

Caresri < *kar-e-s-si, v. .35: **LLI**, 203: luvio cun. kars- 'tagliare'; zelur, za-, intensivo, più *LU-pho > g-LÚ-pho/ *g-RU-Fo 'in-cido > s-c-RI-vo'.

(.1: **Op. au.**) **TLE**, 132:

Iris pulenas larcas clan larthal papacs velthurus nefts prumts pules larisal creices ancñ zich nethsrac acasce creals tarchnalth spuren*ni* lucairce ipa rutheva cathas pachanac alumnathe hermu melecrapicces puts chim culsl leprnal psl varchti cerine pul alumnath pul hernu hrzrnatre èsl ten.x.. teni/u... methlum pul hermu thutuiti mlusna ranvis mlamna mnathuras parnich amce lese hrmrier

“Laris dei Pulena, di Larce figlio, di Lartha famiglia, di Velthuro nipote, pronipote di Pule di Laris, il Creice.

Questo qui fece un libro sull'astronomia, sulle carni (agricoltura?).

Nella città di Tarquinia (in-de) fece il duce.

Inoltre curò (?) Catha/ regnante e i Baccanali diresse (?); difese i proprietari terrieri, poi ebbe cura di Cule Leprinio, inoltre per il v. fece, inoltre a., inoltre pacificò h., poi fece... l'assemblea, poi pacificò per i sacrifici/ la città, * > Flussa/ Felussa ranFis Flassa/ Felassa *Fnathuras (?)

Tribuno/ edile è stato.

Riposi in pace.”

Parnich, da BAR/ PAR ‘casa’ > PAR-na/ P()R-nna ‘casa; come si deduce dalla lingua licia/ miliaca; iscrizione tratta da TITUS Taxts (.4. LcC: 14 Pinara): ebenni: prnnawa me=ene: prnnawate: ahamasi huniplah: tideimi hrppi (l)adi ehbi se=tideimi “Questa costruzione/ casa per certo è stata costruita da Ahama di Hunipla figlio, per la moglie proprio e i (propri) figli”; quindi equivale al concetto lat. AED-e-s ‘(S)ED-e/ abitazione’, AED-i-lis ‘EDile’, od anche a TR-i-bu-no ‘della casa (rappresentante)’, se ci riferiamo all’osco triibum ‘domum’, a trabs > taberna, al gr. téremnon ‘casa’ (.2: LIA).

Hermerier < *hermesies presenta desinenza avverbiale: la forma hermu, se non fosse sostantivo, potremmo interpretarla come mulu/ mulune, lupu/ lupuce, secondo le forme verbali etee equivalenti: tiwa/ tiwa-ti, tuwa/ tuwa-ti, muwa/ muwa-ti (.13: MEG), paragonabili al perfetto coll’antica finale vocalica come il gr. oíde, scr. veda (.2: LIA).

Lese (< *les-se < *lech-se > *lech-te), falisco lec-e-t ‘dorme, giace’ (.5: LLF, pg, 81, 85): (uo)ltio(:)ueisno:lecet hec... “Voltio Vesonio giace qui”; riferimenti: gr. léchos < *leshos, got. ligan, sl. lezo..., lat. lec-tus, lec-ti-ca.

(.49: TC) Mauro Cristofani, Tabula Capuana

Spiegazione particolareggiata dell’autore.

Così la interpreto:

vacil sipirsuri lethamsul ci tartiria cim cleva acasri halchtei

“Si preghi/ ci si impegni con/ per i Superni. Al dio Letha tre immagini e tre edicole si offrano per/ nell’halchte (*halastesi).”

(.51: EPh) Adolphus ZAVARONI, Etrusca Philologia (tratta da Internet Google), p. 55:

Iscrizione su peso trovato ai piedi dell’altare del tempio di Ercole:

(lettura di M. Cristofani) raths turmsal velus archmsal thusti thui methlumth mu--s----xmce macuni hercles alpan tece II e VII a CC / c penthe vel lape zilci lath alpnu lathes

(lettura di A. Zavaroni) raths turmsnal velusm archmsal thusti thui methlumth mulu s----amse macuni hercles alpan tece II eIITa (I?) CC /c penthe vel lape zilci lath alpnu lathes

“ Decisione di Turmsna e di Vel Archmsa// Questo (peso) qui l’Assemblea per Ercole come ... si pone. Valori indicati: II e (*ek-te-mma-rias > ektemórion?), VII a (*ak-t-a-as > ógdoon?) Penthe/ cinque? Vel Lape essendo tele lath alpnu lathes .”

Per i contatti preomerici e anatolici, ripeto, non della Magna Grecia, niente di più eloquente che ripresentare le autorità tirsene, in parallelo con quelle arcaiche riscoperte nelle tavolette micenee (.38: **SG**) e nelle iscrizioni anatoliche: eccone alcune: eteo washas (.13: **MEG**) ‘signore’ (tirs. *Fasu > maru, *F/Pashi > pari-cida ‘del signore-uccisore’), washi-seFs ‘del signore (rappresentante)’, qa-si-re-u, bas-i-leÚs, lidio pal-Mlul (*Has-F-sus; qalmlul/ *qas-F-sus), frigio bal-lén (tirs. *Fashu-nus > marunu > barone; non termine germanico); wa-na-ka, wánax, signore (tirs. munisu); ra-wa-ke-ta, lawaghétas (*lakeWenas > lucumone), ra-wo > lawoí ‘proprietari vicini al potere’ (tirs. lau- > lau-thn ‘anziano/i?’), ko-re-te-re (*kFessere, *kFestere, *klete), koíranos (*kor-e-ss/-sn/-tn/-nn > tirs. ceren), da-mo ‘proprietari forse di secondo rango’ (tirs. RU-va ‘casa’ < *DU-wa; DA/ TA > DÂ-moi > TA-wo ‘casa/ famiglia città’: umbro TO-te, marr. TO-tai, osco TO-Fto/ civitas < *sFuras ‘case > città’(.2, **LIA**), tirs. tu-thi-nes ‘dei demi > cittadini’); *tere, téle (tirs. *tilas > < zilath/ zilach) > te-re-ta, teléstas (tirs. *zil-a-s-su > *til-a-s-nu > < zil-a-ch-nu); poi il cario géla, il lidio koalddein < *kal-a-teis, basiléa (.25, **AGI**, V. XLV . F. I), tirs. calu, calusin, calusurasi; il tirs. cecha/ *deka, cechane/ *dekase, cechaneri, *dekanesi, dal gr. díka; prútanis, tirs. purthne, lic./mil. pddnehmms < *purthnehFFis; lic./mil. chbdenni *kFtessi, tirs. catha, *kati > protohattico ka-a-at-ti (.23, **DSS**) > katti ‘re’

(.3: **TLE**, 187) Ecco di nuovo i numeri; più volte pubblicati (confrontati, come visto, anche con quelli semiti, e sumeri); nell’esporsi, avevo superata l’incerta attribuzione HU-th < *SU-th > *KU-th ‘quattro/ sei?’, MA-ch ‘*MA-sh’, quasi certamente ‘sei’; così scrive, secondo dubbi leciti, M. Pallottino, Etruscologia, ma invece li prendono per certi, gli epigoni, senza avvedersi del (?); qui li ripropongo con il mettere in evidenza la presumibile radice:

- 1 THU (< *SHU > *SHE > E), thunem, thuni, thuns, thunsna;
- 2 ZA-l (< *SA < *TA > *DA);
- 2 ES-l/ oppure e-SA-ls (*e-SA-les < *(e-)ZA-les < *TA-ses, e- protetica);
- 3 CI (CE-), CI-s (< *SI/ *SE > *TI/ *TE);
- 4 HU-th, huthis, huths, huthte (*KU-the-/ *FU-the-se);
- 5 MA-ch, machs (*PA-shs; PA-cca, scr. PA-Nca; MA-no);
- 6 SA (SE-), sas (*SHA-ks/ *THA-ss) ‘uno fuori (dalla mano), o plur.’;
- 7 SE-mphs (*SE-Fs/ *ZE-Fs) ‘due fuori’, o plur.;
- 8 CE-zp(h)- (*SE-s-F/ *KE-s-F) ‘tre fuori (dalla mano), o plur.’;

9 NU-rph- (*NU-sF/ *NU-nF) ‘quattro fuori (dalla mano), o plur.’;

10 SA-ris, lat. de-CE-m/ *de-SE-m, gr. dé-KA < *de-SA ‘de-/ due, CE/ KE/ KA < SA ‘mano, radice fondamentale, originaria (SA ‘mano’, sumero SU ‘mano’); -ZA-rs < SA-ris/ -THU-rFs < *SA-sis ‘le mani’; valenza s = ch, come in zil-a-TH/ zil-a-CH, da SH: *TIL-a-s-se; con la dissimilazione -s-s > -s-t scopriamo il magistrato ‘teleSTe’ (vedere TUTTE le cariche pubbliche, nonché le divinità, su **OP. au.**); quindi SA/ ZA sono compatibili, quasi identiche al gr. CHE-î-res < *SE-i-ses ‘mani’, s = ch/th/z); dunque SA ‘mano’, più -ris < -sis ‘plurale di mano > mani’ (i Sumeri avevano assunto, come accennato sopra, questo termine con la variante SA > SU ‘mano’ e ‘volta’: ..13, **MEG**: eteo tri-SU ‘tre volte’; *ci-SA/ *ci-SU/ *ci-SI, tirs. ci-ZI/ ci-Z() ‘tre volte’).

11 *thu-zars (*THU-SA-sis, SA-ris/ ZA-rs/ THU-rFs ‘10’...);

12 *esal-zars;

13 *ci-zars;

14 huth-zars;

15 *mach-zars;

16 *se-zars;

17 ci-em-za-thr-ms = ‘ci/tre, -em/ -m()/da, za-thrms < *ZA-shu-suFes ‘venti’, ‘tre-da-venti’;

18 esl-e(m) (z)athrums = ‘esl/esal = due, -em/-m da, zathrums/ venti’, ‘due-da-venti’;

19 thu-n-em zathrums = ‘thu-n/uno, -em/da, zathrums/ venti’, ‘uno-da-venti’;

20 za-th-rmis (*ZA-za-res; *ZA-thu-rFs, *ZA-zhu-ruFs < *ZA-shu-rus/ *ZA-a(l)-SA-ris ‘due ((bal > pal (.13: **MEG**) > al > (a)= volte)) le mani’; lat. viginti, VI-/BI-/ due, -GI-/KI-/mano, -nti al plurale ‘le mani’; gr. (F)E-i-ko-si/ FÍ-ka-ti, sscr. VI-(n)ka-tih); altre forme: 20 zathrms, 20 zathrum, 20 zathrumis, 20 zathrums, 20 zathrums-ne;.....

27 ci-em ce-al-chuz (-*chuses) = ‘tre da trenta’, 27 ciem cealchus;

28 e-s()-l-em ce-al-chus = ‘due da trenta’;

29 thu-n-em cial(chus) = ‘uno da trenta’;

30 ce-al-chls (*CE-Fal-CHA-ses/ *CE-pal-CHE-i-res: -al, -pal ‘volta’ .13, **MEG**: pal-si ‘volta; ‘tre volte le mani’; lat. tri-GI-n-ta < *tri-ki-s-sa, gr. tri-á-KO-n-ta < *tri-KO-s-sa), 30 cealchuz, 30 cealchus;

40 *hu-th-Fal-chls (*HU-th-Fal-CHA-ses/ -res);

50 mu-val-chls (*MU-Fal-CHA-ses);

60 se-al-chls (*SE-Fal-CHA-ses);

70 se-mph-al-chls (*SE-m-ph-Fal-CHA-ses);

80 ce-z-pal-ch (*CE-z-ph-Fal-CH(-a-ses));

80 ce-z-pal-chals (*CE-s-ph-Fal-CHA-ses: ce ‘tre’, ce-z()- ‘8’, ce-z-pal 8 volte’, -SHA/ -CHA/ *-KA-ses ‘mani’; nesico KE-ssar, luvio (K)I-ssa-ris,

eteo (S)A-s-tar ‘mani’ (.13, **MEG**); tirs. (S)A-s-t-res ‘mani’; TLE **874**:

UN-ial A-s-t-res < *SA-sse-ses ‘per mano di UNi’ ‘dio SAN(-s-l)/

SIAN(-s-l) > AN / EN/ IN/ UN = cielo/...’;

90 *nu-r-phal-chaes (*NU-s-ph/Fal-CHA-ses); per -FAL ‘volta’, ricordare

BAL-si/ pal-si ‘volta’ (.13, **MEG**, 11, 59), tirs. ELssi < *FEL-s-si ‘volte’

(.3: TLE, 169);

100....

I moltiplicativi escono in -z, -zi, da -SU > -ZU > -ZI > -Z: thun-z ‘una volta’, esl-z ‘due volte, ciz/ cizi ‘tre volte’,....nurph-zi ‘nove volte’.

(.3: TLE 74) a) mi Thesathei b) mi Velelia c) mi amnu arce d) truia

a) “Questa (è) Thesathei b) questa Velelia c) questa l’amnu/ circuito? ha avuto d) corsa.”

(.2: LIA) Amnu, amnud ‘causa’, amno- ‘circuitus’; gr. amphí-nao ‘scorro attorno’, *aFphi-nu > *aMmu.

(.3: TLE, 329) Achlei truias thesthu farce “Achille nella corsa arrivò primo.”

(.3: TLE, 874) tradotta nel 1971, pubblicata su “Alla Bottega”:

ita tmia icac heramasva vatieche unial astres themiasa mech thuta Thefarie
Velianas sal cluvenias turuce munistas thuvast tamerisca ilacve tulerase nac
ci avil churvar tesiamitale ilacve alsase nac atranes zilacal seleitala
acnasvers itanim heramve avil eniaca puluchva

“Come ringraziamento per questa regalità ottenuta di Uni per mano.
Stabilisce il consiglio sacro: a Tiberio di Veliano, con propria decisione,
concede due teorati: l’uno dei confini per tre anni del paese abbia cura,
l’altro per i mari riguardo ai compiti del telesta decida. S’accresca (si
moltiplichi) questo sacro anno come le stelle.”

(.3: TLE, 875) nac Thefarie Veliiunas thamuce cleva etanal masan tiurunias
selace vacal tmial avilchval amuce pulumchva snuiaph

“E Tiberio Veliano ha regolato l’offerta annuale per il dio Solare, ha
ordinato la cerimonia di ringraziamento. E gli anni siano come le stelle
numerosi.”

.3: TLE, **570**, tradotta nel 1973, pubblicata su “Alla Bottega”.

a) (x)eurat tanna larezux ame vachr lautn Velthinas astla Afunas sleleth
caru tezan fusleri tesns teis rasnes ipa ama hen naper XII Velthinathuras
aras peras cemulmlescul zuci enesci epl tularu Aulesi Velthinas Arznal
clensi thii thil scuna cenu eplc felic Larthals Afunes / clen thunchulthe/
falas chiem fusle Velthina hintha cape municlet masu naper sranc zl thii
falsti Velthina hut naper penes masu acnina clel Afuna Velthinam
lerzinia intemamer cnl Velthina zia satene tesne eca Velthinathuras
thaura helu tesne rasne cei tesns teis rasnes chimth spelth uta scuna
Afuna mena hen naper ci cnl hare utuse

b) Velthina satena zuci enesci ipa spelanethi fulumchva spelthi renethi estac
Velthina acilune turune scune zea zuci enesci athumics Afunas penthna ama
Velthina Afuna thuruni ein zeriune ccha thil thunchulthl ich ca cecha
zuchuche

“ Propizia l’azione della divinità. E’ convocata la famiglia (l’anziano? il
lawa cretese?) di Velthina e quella di Afuna. Si conviene, divide, si
stabilisce la condizione, secondo le leggi quelle convenute/ del patto, che
sono suddivise in parti XII. Dei Velthina sono le proprietà campestri e dei
loculi(?). Si giudica, si ordina per i confini, tra Aulo di Velthina, di Arzna
figlio che la proprietà possiede per nascita e per godimento, e Larth Afuna.
Secondo l’ordine:

si stabilisce quale condizione: Velthina, presente, conserva cinque parti per
uso comune, ripartisce: tre a chi decide Velthina, quattro parti vicino alle
cinque (le prendono) gli agnati di lui medesimo; Afuna (e) Velthina
soddisfatti sono di questo. Velthina deve rispettare la consuetudine, questa:
dei Velthina la tomba conforme all’uso di legge ed anche al diritto legale ne
conserva l’uso. Proprietario Afuna diventa di parti tre, di queste vorrà fare
uso.

Velthina dunque stima, ordina queste cose: si stabiliscono le volontà, si
stabilisce, si convengono queste cose: Velthina ha ceduto, ha posto in
proprietà; così si stabilisce, si comanda; le parti di Afuna sono in buono
stato, complete.

Velthina e Afuna entrambi approvano i patti in questo modo concordati.
Così questo secondo l’uso è redatto.”

Thunchulth, thunchulthl, *tuncunt, *tuncuntes, osco tanginod, tanginud (.2:
LIA: gr. TÁ(n)G-ma, *TAnG-so/ TÁS-so ’ordino’; ca cecha > *sa *deka
‘questo uso’.

Bilingui, tratte da Enrico Benelli, Le iscrizioni bilingui etrusco-latine; tutte
tradotte, sono leggibili su “Lingua etrusca (percorsi)”.

.1. OP. au.: **TC:** Tabula Cortonensis, tradotta nel 2000, e pubblicata su
Symposiacus, poi, in prima edizione, nel gennaio 2001 su “Lingua etrusca.
La ricerca dei tirreni attraverso la lingua”; fatta conoscere anche via
Internet, mandata ad esperti; e ad un convegno (v. lettere accluse):
Faccia A: 1 – e. t. Petruis Sceves eliunts vinac restmc cenu tenthursar
Cusuthuras Larisalisvla pesc spante tenthursa sran sarc clthn tersna thui
spanthi mlesiethic rasna SIIIIC inni pes Petrus pavac traulac tiur tenthurc
tentha zacinat priniserac zal Z (questo segno corrisponde al punto)

II es esis vere Cusuthursum pes Petrusta Scevas Z

III nuthanathur lart Petruni Arnt Pini Lart Vipi Lusce Laris Salini Vetnal
Lart Velara Larthalisa Lart Velara Aulesa Vel Pumpu Prociu Aule Celatina
Setmna Arnza Felsni Velthinal Vel Luisna Lusce Vel Uslna Nufresa Laru
Slanzu Larza Lartle Vel Aves Arnt Petru Raufe Z

IV eprus ame Velche Cusu Larisal cleniarc Laris Cusu Larisalisa Larizac
clan Larisal Petru Scevas Arntlei Petruis puia

V cen zic zichuche Sparzestis Sazlei in tucht Cusuthuras suthiu ame
talsuthivenas ratm thucht cesu tlteltei sians sparzete thui salt zic fratuce
Cusuthuras Larisalisvla Petrusc Scevas pess tarchianes Z

VI cnl nuthe melec Lart Cucrina Lausisa zilath mechl rasnal laris Celatina
Lausa clanc Arnt Lusni Arnthal clanc Larza Lart Turmna Salinal Lart
Celatina Apnal cleniarc Velche.....papalserc Velche Cusu
Aulesa.....Aninalc Laris Fulni.....cleniarc Lart Petce Uslna.....inathur
Tecsinal Velthur Titlni Velthurus Larisc Cusu Uslnal.....

Faccia B Aule Salini Cusual

VII zilci Larthal Cusus Titinal Larisalc Salinis Aulesla celtineitiss
tarsminass Sparza in thucht cesu ratm suthiu suthiusve Velches Cusus
Aulesla Velthurus Titlnis Velthurusla Larthalc Celatinas Apnal Larisalc
Celatina Pitlnal

I – Benevola la divinità. Petru Sceve convocato per il processo viene
condannato. Per le cose dei Cusuthi di Laris da fare; e per i terreni coltivati
da fare la divisione in dieci parti, con queste la dimora qui nel terreno
coltivato secondo la legge dei patti relativa a SIIC iugeri di terreno. Petru
cede, aliena un mese trascorso, fatta la divisione, come pattuito tra i due.

II – Questi in proprietà passano ai Cusu terreni, quelli di Petru Sceva.

III – Osservatori: Lart Petruni, Arnt Pini, Lart Vipi di Lus, Lart Salini di
Vetna, Lart Velara Lartade, Lart Velara di Aule, Vel Pumpu di Pruciu, Aule
Celatina di Setmna, Arnza Felsni di Velthina, Vel Luisna di Lus, Vel Uslna
di Nufre, Laru Slanzu, Larza Larthle, Vel Aves, Arnt Petru Raufe.

IV – Accettano: Velche Cusu di Laris, e figli, Laris Cusu Larisade, e Lariza
figlio di Laris, Petru Sceva, Arntlei di Petru moglie.

V – Questo scritto è stato fatto da Sparze Sazle per ordine di Cusu, secondo l'uso è. Allora degli usi la disposizioni ordina, stabilisce sotto tutela del dio Sin: da Sparze qui in questo documento si tratta tra Cusu Larisade e Petru Sceva riguardo ai terreni contesi.

VI – Dunque accettano e curano: Larth Cucrina di Laus, tele dell'assemblea legale, Laris Cucrina di Laus, e il figlio, Arnth Luscni di Arntha, e il figlio, Lart Turmna di Salina, Lart Celatina di Apna, e i figli, Lart Petce di...Uslna/ us 'sole'di Tecsina, Velthur Titlni di Velthur e Laris Cusu di Uslna.....

Faccia B

Aule Salini di Cusu

Vii – Durante il telato di Larth Cusu di Titina (e) di Laris Salina di Aulo per questa scrittura le testimoniazze (che) Sparza, come ordinato, custodisce in fede secondo l'uso degli usi, (queste) sono: di Velche Cusu di Aule, di Velthur Titlini di Velthur e di Lartha Celatina di Apna, e di Laris Celatina di Pitlna.”

.3: TLE, 5, 719, Fegato di Piacenza, più volte pubblicato.

Moltissimi testi sono tradotti nei precedenti miei quattro libri; dove vengono esposti anche sistemi desinenziali, in particolare quello che si riferisce alla terza desinenza, corrispondente al dativo e alla terza persona dei verbi; all'inizio consisteva nel noto -si, al singolare, -si-si/ -s-si al plurale; il verbo, in seguito, replicò questo sistema, aggiungendo i medesimi elementi per indicare un passato; all'inizio era unico, che si diversificherà, attraverso le varianze del sistema: -si....., -si-si....., -si-si-si.....

Come è facilmente comprensibile, occorre intuizione, connessione degli elementi, conoscenze glottologiche, ossia avere tutti presenti, riconoscere i numerosi cambiamenti prodotti da/in tutte le lingue, ognuna attraverso soluzioni diverse, ma conseguenti: -si > -ti, -t, -ri, -r, -se, -ce, -ei.....; -si-ti, -ni-ti, -n-ti....-ti-ti....-la-la....(latino AM-a-Vi-s-se-n-t <

*AM-a-Fi-se-se-ne-ti < *AM-a-Fi-se-se-se-si; osco /(2, LIA)

TER-e-m-na-t-te-n-s < *TER-mi-na-te-te-ne-si < *TER-mi-na-se-se-se-si > lat. TER-mi-na-Ve-ru-n-t(i).....; in greco le desinenze perdute vengono supplite con l'aumento ed il raddoppiamento: (e-pe-)PAID-eú-ke-sa-n > *PAID-eu-ke-(sa-sa)-sa-ne).

(.1, OP. au.) ...

ISCRIZIONI ARCAICHE

Faccio precedere al minoico e al miceneo le seguenti iscrizioni: .52: AN, **Anitta**; **testo in ittita di ANITTA**; .53: **TFb, Testo fenicio: i Crisi**; ed uno in latino arcaico: .54: **LS**, il **Lapis Satricanus**, VI sec. a. C., perché è anteriore, allusivo alle più recenti desinenze micenee, più semplificate, come vedremo qui sotto:

.51: **HT**; Da TITUS Didactica: Hethitische Textbeispiele/ Hittite Texts Httite Sample Text (da Internet, Google):

A-ni-it-ta DUMU Pi-it-()a-a-na LUGAL

uru-Ku-us-sa-ra QI-BI-MA

ne-pi-is-za-as-ta d-ISKUR-un-ni a-as-su-us e-es-ta

na-as-ta dISKUR-un-ni-ma ma-a-an a-as-su-us e-es-ta

uruNe-e-sa-as LUGAL-us uruKu-us-sa-ra-as

LUGAL-(xxxx)

“Anitta, figlio del pi-/dio-Thana, re

della città di- Kussara, dice:

dal celeste d-/dio-Tarhunni amato

è,

ma dal d-/dio-Tarhunni più amato

del re della città-di Nesa è il re della città-di Kussara ...”

Intanto qualcuno presume che questo testo derivi da una trascrizione più antica, traduzione dalla lingua usata da un popolo che precedeva gli Ittiti nel dominare quella zona; qui si parla di un re, figlio del dio=pi Thana (ricordare le sillabe MA, ME, MI, MO, MU, PE, VE ‘il dio Tempo’; ve-J-o-vis < *pe-THE-o-Fis ‘dio-GI-o-ve’, DI/GI/ZE da THE ‘luce’, ZE-u-s); questo ci ricorda i tirseni THAna ‘Lucia’, THAnasa ‘chi vede’, THAnchvil ‘Luciana’ (ma anche il comandante hurrita MU-wa, il re ittita MU-wa-ta-llis ‘Metele/ Metello’ ‘(figlio) del Tempo’); tutti con il significato di ‘Luce’ ‘quello che si vede/ THA/ THE-á-o-mai ‘vedo’, THÉ-a-t-ron ‘luogo per vedere’, THE-a-tés ‘quello che vede/ osservatore’; ma ciò che va posto nel massimo risalto sono le parole **nepiszasta**, una formazione aggettivale, composta dal termine **NE**, russo **NE-bo** ‘cielo’, **NE-ve** ‘del cielo’..**NE-tu-ns** ‘dio dell’acqua del cielo’ (**NE-ve**, **NA-ve**, **NU-be...**), eteo **NE-pis** (.13, **MEG**) < *neFis ‘cielo’, rideterminata con quattro desinenze: ***NE-Fi-s-sa-s-sa**, quindi significa ‘quello del cielo > celeste’; identicabile con il tirseno **NE-th-s-vi-s** < *ne-Fi-sh-sFi-s-sa ‘(tribù) Celeste/ Stellare’, tradotto in latino correttamente da ‘(tribù) Stellatina’; anche questa parte da molto lontano, da **KAS** ‘Luce’ > **HAS** > **AS** > **S**, per **KAS-tor**, **HIS-tar**, **AS-t-ro**, *(**KA**)**S-te-ru-la**, spag. (**K**)**ES-t-re-l-la** ‘piccola luce del **KAS**/ Luce = Cielo’; **VES-p-ro**, **AES-tus...** (.3, **TLE**); l’altro elemento è celato dietro il

D=dio **ISKUR**, adoperato per suggerire l'idea della divinità, la prima parte di (ISKUR = **Tarh**)-**unni**; ecco una fondamentale parola per ricordarci con

chi stavano i *tarhussnī > Tirseni/ Tirreni; esistevano già lì prima degli Ittiti, l'ho scritto; furono scacciati; in seguito continuarono a vivere nella zona occidentale della Turchia, dove mai si spinsero gli Ittiti, se non coi patti; qui, in Occidente, invece agivano con diplomazia, contraevano patti e protezioni, come riferiscono i documenti studiati da F. Imparati, Quattro studi ittiti, riguardo a **Tarhuntassa**; e i cenni riportati su . 9: **GIT**, per **Vilussa**; spesso si ha notizia di rapporti parentali; ma anche su .25, **AGI**, V. LIX – F. I-II, possiamo leggere a pag. 39 quel Kulsan, che sappiamo; non mi pare troppo diverso dal tirseno Cu-l-sa-nus < *CU-l(e)-sa-nus, o dal lidio Qldans < *Q(U)-l(e)-da-nus; a pag. 42 si legge il significativo 'zik Alaksandu 'tu Alessandu(-ro)' nel trattato di Muwatalli, il futuro 'Metele' tirseno, con il re di Vilusa (non di Troia, come si legge).

Per Qldans valga questa breve iscrizione lidia, da .6: **LdC**: TITUS Texts, Lydian Corpus, Part No. 5, Inscription: 4b: es vanas manelis/ alulis ak=mL=t/ qi fensLibid/ fak=mL=t qLdans/ artymu=k vbaqent "Questa tomba (è) maneli < *manese/ di Mane/ *aluli/ alusi/ di Alu (= di Mane di Alu). Ora/ chi (la) danneggia/ allora *Qul(e)tano (*Kulesano)/ e Artemi(de) (lo) uccidano."

Ricordare che usavano due L, una corrispondente alla nostra, l'altra, forse affine, trascritta con il lambda greco; qui riprodotta maiuscola.

Se si riflettesse abbastanza bene su quegli indizi, e molti altri ancora, come questi appena sopra, sui lidi, recuperabili per tutta l'Anatolia, chissà se, troppi, continuerebbe a seguire acriticamente tante vuote interpretazioni; e riguardo a Vilusa, persistere a credere allo Schliemann, indiscusso scopritore di Troia, ma non... di Vilusa/ Fílios; capitale/ santuario ancora da trovare, lassù, verso Troia, nel distretto di Assuva, e giù, anche, in quello di Lukka. Perché ce n'erano due. Città mai cercate, come molte scomparse, ma leggibili su GLI ITTITI, di O. R. Gurney. Bisogna leggerlo questo libro. Così ricco.

Ancora, ecco ancora, su .25, **AGI**, V. LXXXIX – F. I, p. 57, scopriamo comunanze sempre più sorprendenti, possibili solo se sia esistita una vicinanza, comunanza temporale e culturale: si tratta del verbo har(k)- 'avere' 'tenere':

(22) nu= za=pa hutniyanza humanza iskis= <i>met anda uru-Hattusa lagan HARDU "popolazione tutto spalle suo verso città-Hattusa inchinato abbia : tutta la popolazione **ABBIA** le spalle chine verso la città di-Hattusa"

(23) LU(hista) hassas katta edi parsanan HAR-ZI “l’uomo (hista) altare giù di-qui inginocchia HA = l’uomo(definito hista) è inginocchiato da questa parte, vicino all’altare”.

La desinenza -zi deriva dalla -si fondamentale, passata a -ce in tirseno (AR-ce ‘ha’), altrove a -ti, -t, -la, -li, -l, -ni... (urarteo nu-na-li ‘vennero’; cario qaBqarsuulalani ‘*kik-lo=sa-ve-ru-n-ti/ circondarono’ (.1: **OP. au**)). Una iscrizione anatolica, in lidio, è molto istruttiva, la prendo sempre da p. 25, **AGI**, V. LXXVIII – F. II: p. 154:

(22) es vanas Atalis Tivadalis Tarvtalis

“questa tomba (è) * > atassis tivadassis tarudassis = questa è la tomba di Ata dei TiFda (Tite, meglio Tudhalija), (figlio) di TarFta (*TaruFta > Tarhunta)”

Da definire: “Questa tomba (*Fatsas > *Fat-nas > *Fannas, tirs. muth-na/ *Futna ‘fossa’) (è) di Ata dei Tide/ Tite/ Tito (o di Tudhalija), (figlio) di Tarhuntalija, Tarhunta/ *Tarhunna/ Tarchna.”

Tivadali lo possiamo confrontare con sicurezza alle forme etee d-UTU = *Tiwati ‘Dio-Sole’, d-Tutas ‘dio-Tuta’, tuwat > tuwatias (.13, **MEG**) ‘luminoso > solare’, tiwati ‘Tite / Tito = Lucente’, tirs. Tivr ‘luce notturna > luna’, da * > TiFar/ TiFat/d.

Una parentela linguistica molto palese la possiamo cogliere anche in questa bilingue etrusco-latina, .3, **TLE**, 521: arth canzna varnalisla, da * > Arunth(e) cassasa varnasissa “Ar(n)t(e) * > cassese, il varnatissa > Arnth Canzna, il varnalense/ da Varia (nato)”;

testo latino: C Caesus C f. Varia nat “C(aio) *Cessjo, di Caio f(iglio), da Varia nato.”

Non sembra una vera bilingue, dato l’accostamento Arth/ C(aius), ma AR-deriva dalla radice SAR > FAR/ MAR/ PAR > AR ‘fuoco/ luce’, da cui il dio eteo SARr-u-ma > ()AR-ma ‘dio Luna’, il tirseno MAR-i-s, il velsinio PAR-i-s, infine, con la scoparsa dell’iniziale, ecco il gr. $\acute{\text{A}}\text{R-e-s}$ ‘dio luce > della guerra’; mentre Caio discende da una radice consimile, sovrapponibile per il senso (si vedano tutte le bilingui su “Lingua etrusca (percorsi)”, su “Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua”), C(ae)/ C(aius) provengono dal gr. $\text{K}\text{A-}\acute{\text{i}}\text{-}\text{o}$ ‘brucio’. Tra gli altri termini si scosta un poco, anatomicamente, solo la formazione, ma non la radice.

Comunque dobbiamo avanzare alcune osservazioni: innanzitutto la costruzione aggettivale, come nel tirseno VEL-u-(s)-sa ‘(figlio) *velusso/ velense’, VEL-u-s-la < *VEL-u-s-sa; la desinenza semplice L in luogo della doppia LL, con la derivazione di questa LL da SS; allora l’iscrizione originaria avrà dovuto essere stata scritta in questo modo, priva di contrazioni: es * > Fanas atallis tiFatallis tarFuntallis; portata ancora indietro, al periodo del primo indoeuropeo, ancora al suo inizio, eccone la struttura: es * > Fatnas atassis tiFatassis tarhuntassis; in campo tirseno e velsinio, si verificò la semplificazione, e la dissimilazione delle ss > sl:

larthialisal, anziché *larthiatissas/ *larthiatisslas, con sviluppo ipotetico *larthiatillas > *larthiatilas/ *la(e)rthiadisas/ *larthiatisslas.

Questi suggerimenti servono ad accennare le origini, gli sviluppi, le cinesifonemi avvenute tra i popoli simili e diversi, e in tempi diversi.

A buon intenditor poche parole.

Le città nominate da O. R. Gurney, nel libro citato più volte, collocabili nella zona occidentale della Turchia, nessuno è mai andato a cercarle; ma erano tante, abitate da quei popoli scomparsi (Hurriti, Urartei; Tirseni; Velsini...), e da quelli affacciati alla storia, come Luvi, Lidi, Lici, Frigi ...; risiedevano tutti nel paese di Ahhijawa, di Lukka, di Arzawa, a Kizzuwatna...; nella culla della futura civiltà razionale; ed anche dove si formava, stava per emergere la civiltà dei CResi < *KAR-e-si/ -ti > COR-si, > GReci), sviluppatasi nelle isole, fino in Italia, definita dagli studiosi minoica e micenea; infine sorse la *FELennicità, ossia 'la civiltà degli EL(l)e(n)ni', quel grandioso complesso culturale a fondamento per tutto l'Occidente; nonostante i tanti Medio Evi e le guerre di ogni tipo. Molto è riuscito a sopravvivere alle Fiamme e all'Ignoranza.

Tanti ce n'erano di centri abitati; se le storie li nominano; nessuno è mai andato a cercarli, salvo Troia, ritenuta impropriamente degna di gloria (.9, **GIT**). Eppure, ce ne erano altre, Vilusa, ad esempio, situata poco prima (su quale altura rocciosa?); altre ancora, tra le pietre, le sterpaglie, le alluvioni, là, sotto, attraverso; a cercarle, avrebbero restituito gli indizi di se stesse; di noi stessi. Come eravamo.

Notevole questa iscrizione fenicia, già fatta da me conoscere (.53. **TFb**):

Testo fenicio b: CIS I, 48; Amadasi e Karageorghis 1977: 89 n° B 40.

.1 HMSBT 'Z L 'SMN'DNY SRDL BN 'BDMLQRT BN

.2 RSPYTN MLS HKRSYM

“Questa stele (funeraria è) per SMN'DNY SRDL figlio di 'BDML-QRT, figlio di

.2 RSPTYTN interprete dei **KRESI** (*KOR-si, KUR-e-ti, *KURetesi)

Il termine H-**KRSY**-M ci testimonia che a Creta ci abitavano i *CUREsi, **CResi** < > *CUREti, non i Minoici, così detti dal re Minosse < *FINOKS < FANAKS 'il regnante', tirs. MUNICLETH < *MUN-i-s-se-thi 'durante la signoria'; e sappiamo l'alto livello culturale raggiunto in questo luogo, certe dimore potevano vantare persino i servizi igienici; tuttavia la ragione ci dice che ogni civiltà è emigrata, trasferita, arricchita, diversificata; quindi in quella, in quelle isole la civiltà del Continente avrà dovuto fornire il materiale da cui partire; i luoghi, come le isole, data la loro separazione, devono considerarsi approdo, quindi nel Continente esisteva già una civiltà paragonabile a quella minoica e poi ancora micenea; se nel continente mancano i documenti, è facile immaginare come le guerre abbiano ogni

volta saputo cancellare quello che non poteva con facilità avvenire nelle isole; dove esisteva la barriera dell'acqua, quindi una notevole difesa naturale; con un tempo sufficientemente lungo a far progredire una nuova civiltà, uguale e diversa da quella del Continente da cui proveniva. In Italia vennero così prima le desinenze anatoliche arcaiche, tipo luvio: -sa, -sas, -sa-sa, -sa-sas, sas-sa, -sas-sas...-si, -si-si...degli Anatolici (ICH-noû-s-sa, PI-the-koû-s-sa, *Li-nou-s-sa, *LaFp-e-dou-s-sa..., *Pia-nou-s-sa...; SIK-i-a-s-sa...SAR-di-s-sa); poi i Cresi > i Greci minoici e micenei (.28: **L. A:** a-**dik**-i-te-te 'compie azione empia'; .30: **L. B:** aia 'fa', presa però dall'eteo); come dire, che non conoscevamo gli Elleni, allo stesso modo che gli Elleni non conoscevano gli Etruschi, ma solo i Turseno-(s)í/ Turreno-(s)í < *Tarhuissessi 'gli abitanti di Tarhuntassa/ della città dedicata al dio Tarhunta'; città sottomessa politicamente dagli Ittiti.. Forse l'incapacità di cercare le città riferibili ai Tirseni/ Tirreni e Velsini starà nel constatare la loro definitiva scomparsa; la inconsistente supposizione della loro italianità; ma non dobbiamo cercare chissà che; la maggior parte delle città di allora, oltre che essere stati piccoli paesotti, contenevano abitazioni quasi tutte di legno; quelle poche migliori dobbiamo supporle con mura, pavimenti e tetti di legno; murature fatiscenti; con facilità distrutte dal fuoco; sparpagliate dalle guerre e dagli agenti atmosferici; i resti rotolati a valle; trasferiti altrove; convertiti in calce; se si cercano, si troverà allora solo qualche piccolo residuo di muro sbriciolato, a secco, sommerso dalla vegetazione, dalle alluvioni; ma bisogna sempre andarle a trovare; spesso sopra alture accanto a torrenti; nei pressi di fiumi.... Sotto il greto dei torrenti.

Come omaggio alla città di Uilusii/ Vilusa < *VIL-u-s-sa anatolica e VEL-u-s-sa italica, toponimi che ci restituiscono, rispettivamente, FILio e VEL-z-na/ BOL-s(e)-na, cancellate dalla guerra e dagli inattendibili cultori delle antichità locali, riporterò più avanti qualche iscrizione e qualche foto.

Faccio conoscere, ora, meglio, il LAPIS SATRICANUS (.54: **LS**), testo latino arcaico, qui sotto riprodotto, per evidenziarne il Luogo ed il Tempo; come si osserverà, dimostro come abbia bisogno del recupero delle sua lunga storia, tutta anatolica; da solo ci indica che, se posto a quell'epoca suggerita, se prima della O, al tempo della -sa, prima della -sja, il reperto può restituire una convincente sequenza formale, proprio a partire dalla impronta originaria preistorica, anteriore anche alle desinenze micenee in -jo, da -sjo < -sja, con le quali, come vedremo più oltre, collima:

* > PA-Fla-sa (o *PAFL-a-sa) *VAL-e-sa-sa/ * > PA-plja-sa VAL-e-sja-sa/
 * > PO-pljo-so VAL-e-sjo-so/ * > PO-Bljo-sjo VAL-e-sjo-sjo/ * >
 PO-Blio-jo VAL-e-sjo-jo/ * > PO-Blio-j VAL-e-ri-j; PU-Blio(-si)
 VAL-e-rio(-si)...

Due esempi a confronto, tratti dalle mie due Grammatiche modificate, possono arricchire queste derivazioni:

Greco ta-û-ros

Nom. *TA-Fu-sas > TA-û-ros (TA 'bestia', .13: **MEG**)

Gen. *TA-Fu-sa-sa > *ta-u-ro-so, *ta-u-ro-o, ta-ú-ro-u

Dat. *TA-Fu-sa-si > *ta-u-ro-si, ta-ú-ro-()i

Latino ta-u-rus

Nom. TA-u-rus

Gen. *ta-u-ro-so, *ta-u-ro-sjo, *ta-u-ro-jo, *ta-u-ri-j, ta-u-ri(-i)

Dat. *ta-u-ro-si, ta-u-ro(-i)

Ecco il testo, di cui sopra:

(U)iei steterai Popliosio Valesiosio / suodales Mamertei

Va analizzata e spiegata nel modo seguente:

* > (di)uie-si stete-ra-si Poplio-so Vale-sio-so / suoda-ses MaFer-te-si
“(DI)ovila (per la divinità/ *GiuFileFa ‘GIU-bi-le-o’). Posero (questa offerta) *popliosia (di Publio) *valesiosa (di Valerio) i compagni per (il dio) Marte.”

Notare come i nomi siano aggettivati, genitivali, secondo il sistema anatolico; l'uscita -sa > -so è diventata -sja > -sjo; nel progressivo mutamento avremmo potuto trovarvi -jo, -j, -i del genitivo.

.35: **LLI**; da A. Giacalone Ramat P. Ramat, *Le lingue indoeuropee*; a pag. 133 si fa cenno a questo fenomeno, presentando la declinazione del sanscrito: Nom. devah ‘dio’; al Gen. esce come deva-sya < *dejwo-sjo; suggerisco l'originale *THE-Fa-sa; aggiunge il gr. hippoio, da *ipo-sjo; che io preciso in quanto derivato da *IP-a-sa/ *FEK-a-sa (PEG-a-so)/ *IK-a-sa/ lat. EQ-u-(s)us, tutte varianze dell'eteo AS-u-wa ‘cavallo’ (.13: **MEG**); aggiungono altresì il lat. arc. Valesiosio; da *VAL-e-sa-sa < *VAL-e-s-sa, come da me analizzato.

Ora è venuto il momento di passare al minoico e miceneo:

(.28: L. A, **TMT**) *Lingua cretese, Lineare A*; iscrizioni tratte dal volume **TESTI MINOICI TRASCritti**, a cura di Carlo Consani e Mario Negri.

La prima iscrizione tradotta fu mandata all'Accademia Nazionale dei Lincei nel luglio 2001; subito dopo allo studioso Louis Godart; vedere anche alcuni

testi sul mio libro *Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua*; sul mio sito; perfezionamenti, su vari numeri di *Symposiacus*.

Testi non amministrativi:

IO Za 2

Tavola da libagione inscritta sulle quattro facce laterali, sulle prime due delle quali la scrittura è disposta su due linee sovrapposte.

Atai()waja jadikitu jasasara(me unakana)si ipinama sirute tanarateutinu i-da
(d vacat

“Chiunque danneggia (la dea) Asara si uccida con il taglio della testa, o con la morte per mezzo del calore ida...”

KO Za 1

Base a forma di parallelepipedo con iscrizione sui quattro lati.

atai()waja turusa du()re idaa unakanasi ipinama sirute

“Chiunque rompa la scultura, per questo si uccida con il taglio della testa.”

PK Za 11

Tavola di libagione inscritta sulle quattro fasce laterali sotto il bordo superiore.

atai()wae adikitete ()da piteri akoane asasaramē unarukanati ipinamina
siru() inajapaqa

“Chiunque abbia danneggiato, anche agito contro questo dio/ atterrato l'icona di Asasara, sia ucciso con il taglio della testa, oppure con le corde (impiccato).”

Assara, radice KAS > HAS > FAS > AS ‘sole/ dio/ signore’: osco ASanas = ATHenae; Asanân = Athenôn (2, LIA: Fetenis kam ASANAS metapontinas/ sup medikiai aoudeieis : C. Vettenius Cam. – ATHENAE Metapontinae sub meddicia Audii). Notare l'antiorità della AS > ATH (c. v. S > th/ch), lo sviluppo fonetico AS-a-nas > *ATH-a-nas > ATH-e-na-(s)e; la radice ce la restituisce l'eteo washa ‘signore’, l'itt. ishi ‘signore’; il tirs. maru < *Fashu; maru-nuch < *FASH-u-sus ‘del signore/ del *Fashu ‘re’ > BAR-O-ne’; con lo stesso rapporto che intercorreva tra il Washa/ *Washi ed il *Was-i-seFs, ossia il gr. ‘BAS-i-leÚs’; che andava inteso come ‘rappresentante del re’.

PK Za 8

Tavola di libagione con iscrizione sulla faccia superiore, attorno al bordo rotondo della depressione centrale.

) nu pae janakitetedubure tumei jasa(sarame) unakanasi (.....) ipi(nam...)
(sirute)

“E quelli che uccidono i sacerdoti della dea As(sasara), si uccidano con
(.....) il ta(glio) (della testa).”

PK Za 12

Tavola di libagione inscritta sulle quattro fasce laterali sotto il bordo
superiore.

atai()waja adikite(te) () si-() (asasa)rame a(koa)ne unaruka(na)jasi
apadudupa()ja (ina)japaqa

“Chiunque danneggi ()si/ atterri? di Assara l'imma(gi)ne, sia ucciso con la
privazione del cibo, o con le corde.”

PK Za 1

Tavola di libagione di forma circolare inscritta sulla faccia superiore.

(atai()wa)ja jadikitetedubure

“(Chiunq)ue/ quelli che hanno/ abbiano danneggiato....”

PR Za 1

Tavola di libagione a forma di parallelepipedo con spigoli arrotondati e
profondamente scavata all'interno.

tanasure ke setoja asarame

“Da Tanasu e da Setei ad Asara.”

SY Za 2

Grande tavola di libagione inscritta sulla faccia superiore lungo i bordi,
senza riquadrature o linee guida.

atai()waja jasumatu OLIV unakanasi OLE....aja

“Chi danneggia Ulivi sia ucciso con OLIO....., o con....si faccia .”

TLE Za 1

Crogiolo iscritto sul labbro superiore che corre attorno alla depressione
centrale a forma di scudo.

atai()waja osuqare jasarame unakanasi (ipi)namina siru(te)

“Chiunque offenda Assara sia ucciso con il taglio della testa.”

Testi amministrativi.

HT 11b

..) denu rura *86 *77/KA 40 *77/KA 30 *77/KA 50 ru*79na *77/KA 30
saqeri *77/KA 30 kuro 180

“...) elenco? Bottino (di guerra): un 86/ carro; RU(ote) 40, RU(ote) 30, RU(ote) 50; di radice RU(ote) 30, di bronzo RU(ote) 30. In tutto (ruote) 180.”

Analisi: ...denu/ elenco? Rura < *lula, gr. leís, dor. laís < *lassa > *russa; il latino *RAwio > RApio, *RAwissa > Rapina, RA-p-tus; *86, ideogramma del carro; *77, ideogramma della ruota, con la radice KA, appunto da KA(rro), *KAK-a-ra ‘ruota’, gr. KÚK-los, hurrita qaBq-a-r-su- < *QAQ-a-ru=su-/ *KAK-a-lu=su-, qaBqarsuulalani ‘avevano circondato/ circondarono’, ved. CAK-rah, dall’idea di rotondità: CECe, COCCo; ru*79na, trattandosi di una varietà di ruota, ha tutta la giustificazione nel gr. ríza, rizikós > *rizina; saqeri, per la valenza s/c/k/q/ch, avremo il *kake-ri, mic. kako, ossia il *shaLkeri, gr. chaLkós ‘del colore di SAL/CHAL = lucente’ > ‘bronzo’; da paraganare al nes. sakuwa (. 13: MEG) ‘luce > occhi’, radice SAK/ FAK/ AK, ted. SEHen ‘vedere’, BÁCH-kos < *FAK-shos, tirs. AUKélos ‘Aurora’; kuro presenta la radice KU, di QUanto, *KU-so/ *KU-to/ *PU-so, gr. PÓ-(s)sos, ion. KÓ-(s)sos ‘Quot/ Quanto’, *kuso > *kuro.

HT 104

Tapa TERO dakusene TI 45J idu TI 20J padasu TI 29 kuro 95
“Tapa. Formaggio. Dakusene, imposta 45 e mezzo; Idu, imposta 20 (e) mezzo; Padasu, imposta 29. Quanto 94; più mezzo, più mezzo 95.
Località Tapa; TERO, gr. turós ‘formaggio’; TI, gr. tino ‘pago’, oppure indica il T del miceneo, lineare B, pari a misure 12; J, *imesu, gr. emí ‘metà’.

HT 38

.1 vestigia
2 *403 VAS ‘daropa’ 1 vaso da cottura 1
AU 1 maiale 1
KAA pelle2
DWO 3 unità 3
WA KU 2 panni di lana 2
WA *312 1 panno di canapa (lino?)
4 vacat

HT 35

.1 titiku “Titiku
*326 ?
ikuta Ikuta (dà):
.2 CYP 1 cipero, quantità 1;
JUIARU B cibo, quantità B;

OLE RI B olio di tipo RI, quantità B;
 *308 B (altra?) quantità B;
 .3 OLE TA () E 5, olio di tipo TA, misure E 5;
 () E 5 (altre?) misure E 5
 QA(?)PU K QA(?)PU misure K
 .4 VINa D vino D, misure D.”

Testi tratti da .30: L. B, J. Chadwick, LINEARE B (p. 58, .44, LB, 209/224); vedere sul mio libro *Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua*; sul mio sito, su *Symposiacus*.

wodijeja deminija 1 Wordikeia demnia 1
 mano arekasadara-qe 2 Maino Aleksandra qe 2
 risura qota-qe 2 Lisulla Gota qe 2
 eritupina teodora-qe 2 Eritupina Theodora qe 2
 otowowije tukate-qe 2 Otowowije thugater qe 2
 ecc.

“Rhodieia, letti (?) 1; Maino e Alessandra (letti) 2; Lusilla e Batta (?) 2; Eritupina e Teodora 2; Otowowije e figlia 2”, ecc.

poro paito ovis^m 20 ovis^f 72 pa.ovis 8

“Poros, a Festo: montoni 20, pecore 72, montoni, tipo pa. 8.”

wanakatero temeno	Wanakteron temenos
tosojo pema FRUMENTUM 30	tosoio sperma PUROS 30
rawakesijo temeno FRUMENTUM 10	Lawagesion temenos PUROS 10
(Vacat)	

teretao toso pema FRUMENTUM 30	telestaon toson sperma PUROS 10
tosode tereta HOMO 3	tosoide telestai ANDRES 3

worokijonejio eremo	Worgioneios eremos
tosojo perma FRUMENTUM 6	tosoio sperma PUROS 6

“La proprietà del Re, seme tanto: 3600 litri di grano. La proprietà del lawagetas: 1200 litri di grano. (I terreni) dei telestai (ufficiali), seme tanto: 3600 litri di grano; telestai tanti: 3 uomini. Il (terreno) eremo/ dell’associazione per il culto (è di) seme tanto: 720 litri di frumento.”

Notare wanakatero ‘regale’, wanakteron, da Fanaks, tirs. munisu- > *Funiksu-, il quale prende tre volte la quota assegnata al lawagetas (1200 litri); al telestas spettano solo 750 litri; il rawakesijo, lawagesijo, lawagetas, corrisponde al tirs. *lawakeFna, tirs. LucuMone’: il tereta-o, telesta-on, gr. telestas, tirs. zilachnu < *tilassus > *tilastus ‘teleste’; eremo, *jereFos.

pasiteoi meri AMPHORA 1

daburinthojo potnia meri AMPHORA 1

Pansi theoi'i meli AMPHIPHOREUS 1

Daburinthoio Potniai meli AMPHIPHOREUS 1

“A tutti gli dèi, un'anfora di miele.

Alla Signora della procreazione, un'anfora di miele.”

Il termine daburinthojo, sembrerebbe il Labirinto (l/d, N infisso), ma rivelato attraverso le variazioni della forma, attraverso *taFuliNtas(ja) vi possiamo leggere con sicurezza il tirs. thu-F-l-thas < *thuWule(N)thas ‘del sesso femminile’, gr. thelútes, -etos.

kokaro apedoke erawo toso

eumedei OLEUM 18

paro ipesewa kararewe 38

Kokalos apedoke elaiwon toson Eumedei ELAIWON 18

paro Ipsewai krairewes 38

“Kokalos ha pagato a Eumede olio tanto: 648 litri di olio. Da Ipesewas, 38 nanfore a falso collo.”

Kako dedemeno noperee ROTA ZE 1

Khalkoi dedemeno nophelee HARMOTE ze(ugos) 1

“Di bronzo cerchiato, inservibili, ruote un paio.”

Confrontare il L. A saqe, con kako, gr. chaLkós, L infisso.

TOSA paraja wejekea ROTA ZE 30 MO 1

eqesija paraja ROTA ZE 12 zakusija ROTA ZE 32

Tosa palaia weikea HARMOTA ze(ugea) 30, mo(nwon) 1;

heqesia palaia HARMOTA ze(ugea) 12; Zakunsia HARMOTA ze(ugea) 32

“Tante ruote vecchie (ma) servibili: 30 paia e una sola; ruote vecchie del tipo dei Seguaci: 12 paia: ruote del tipo di Zante: 32 paia.”

Notare il ZE ‘paio’, *SE-u-kos, simile, ma non identico, a zeúg-nu-mi, tirs. ZA-l ‘due’.

.30: L. B, taranu ajameno erepatejo karaapi rewotejo sowenaqe

Questa iscrizione è molto importante perché contiene indizi chiari di dipendenza dalla lingua conosciuta come ‘eteo geroglifico’; inoltre, se restituiamo la A, al posto della O recente, e risaliamo un po’ indietro con la desinenza -jo, configurandola come era all’inizio, ossia con la desinenza -sa > -sja > -ja, ecco un testo arcaico, ma notevole per i messaggi culturale che contiene:

* > THA-sa-nu AJA-me-na ER-e-Fa-te-sja KAR-a-a-phi LE-Fo-te-sja SA-Fe-na-qe

“Sedia (gr. thá-s-so) fatta (eteo aia ‘fare’, .13, **MEG**) (di legno) di cedro (.25: **AGI**, V. XLI - F I) con teste (gr. kára) leonine e un cane (eteo suwana ‘cane’, .13, **MEG**).

-qe, tirs. -c, -k, -ch, lat. -que.

.30 : **L. B**, 22. KNSdo401 (Docunents, n. 266)

i-qi-ja a-ja-me-no a-re-pa-te-jo a-ra-ro-mo-te-me-no **po-ni-(ki-jo)**
a-ra-ru-ja a-ni-ja-pi wi-ri-ni-jo o-po-qo ke-ra-ja-pi o-pi-i-ja-pi

hiqqio aiaimeno elephantei ararmotemeno **phoinikio** araruiiai haniaphi
wrinoioi opoqoi keraiophi opiiaphi

«Due carri intarsiati d’avorio, montati, **dipinti di cremisi**, foriniti di redini
con buffe (?) di cuoio (e) morsi (?) di corno. »

Interpretata con queste mie varianti :

«Due carri fatti di cedro guerniti, dipinti di rosso, forniti di redini, buffe a
punta, con morsi con punte.»

AS-u-wa ‘cavallo’ .13 : **MEG**, AS > F-EG, IQ, IK/ EK, IP ‘cavallo’ ;
ajameno, eteo aia ‘fare’.13 : **MEG** ; arepatejo ‘di cedro’, .25 : **AGI**, V. XLI
– F. I : eripi- (utensile o albero), itt. irimpi ‘legno di cedro’ ; acc. erenu
‘cedro, bastone di cedro’, dal sumerico/ tramite hurritico; araromotemeno
‘montati’ ; ponikijio ‘dipinti’ (non fenicio !) ; araruja ‘forniti’ ; anija-phi
‘con redini’, L. A .28 : **TMT**, inaja-pa-qa ‘e/-qa con/pa le corde > redini’,
gr. enía, dor. anía (in/ en/ an); wrinoioi, gr. chleuasmós ‘buffe’ ; opoqo, gr.
akís ‘con punta’ ; keraja-pi, gr chalinós ‘con freno, morso’ ; opiija-phi,
‘con punte’, gr. akís ‘punta’ (p/k).

Notare aiameno, dall’eteo aia ‘fare’ ; in particolare erepatejio, frainteso con
elephantejo, quindi ‘avorio’, invece deriva dall’ittita, semita ‘cedro’ ;
ponikijio, poi, non s’addice né a punico, né a fenicio, ma va cercato nel verto
phoinísso ‘dipingo (di rosso) ; aniapi, non può non incontrarsi con il LA
inaja-pa-qa ‘o con le redini’

.13 : **MEG**, Testi, I S.: i-wa 70-su-n s°-ru-wa-na-s **a-i-a**=ta a-pa-s° tar-s
“Questa scultura (?) Saruwana **ha fatto/ fece** (come) sua immagine (?)”

.13: **MEG**, idem: a-pa -pa-wa-a **d**Na-ka-r-wa-s **SUWAN**-na-a-i
a-pa-sa-n SAG-hi-n ar-ha 4-tu

“(a) lui del **dio**Nakarwa i **CANI** mangin via la sua testa!”

.13: **MEG**, idem: QU-a-pa-wa-ta **KI** ta-ti-i **HARNAS** ha-r-na-s-a
“mentre (?) però in quei luoghi/ terre FORTEZZE/ fortezze costruì”

BAR/ PAR/ AR ‘casa’, PAR-na ‘costruzione > casa’ > PAR-na-s-se-ea
‘quelli di casa’..33: LLI; sviluppi: PAR- na > HAR-na > AR-na-,
HAR-na-sa > *AR-na-na > licio .4: LcC, AR-n-na ‘case > città’.

.2: **LIA**: Venetico.

eskaiva vipheto ars leticakos zona()to sainatei trumusicatei

“Eskaiva Vipheto di Are Leticako ha donato al dio Sainate/ Sante (e) al dio
Turms/ Ermete Ecateo.”

Notare zona(s)to < *donasto ‘ha donato’, con la -s-t, come il tirs. sva-l-thas
< *zFastas (st/lt); interessante la forma TRUmus, per il tirs. TUR-ms, il
dró-mos greco.

ollos aliisikos zoto zonom trumusicatei

“Ollo Alisiko ha donato il dono al dio Turms/ Ermete Ecateo.”

M. trumusicate(i)

M. *Turm-si icate(si)

“M. a Dromo / Ermete Ecateo.”

.6: **LdC**, da TITUS, Lidyan Corpus:

es wanas Manelis Alulis akmlt qis fenslibid fakmlt Qldans Artumuk
wcbaqent

“Questa tomba (è) *manessi *alussi = di Mane Alu. Ora chi (la) danneggia,
allora (gli dèi) Culdano e Artemi(de) (lo) rovinino.”

Qldans, non è altro che una variante contratta di *Kul-sa-nus/ *Kultans/
Culsans; mentre Artumu, come spiegato e ripetuto, deriva da SAR > MAR
> AR > AR-ma/ *ar-T-ma, quindi SAR-a ‘Sole’, SAR(r)-u-ma ‘(dio) della
luce/ sole’, AR(-u-)ma ‘luna’, *ar-T-ma, da cui tutti i derivati ArTimus,
AriTimi, ArTemide ‘Luce > \Luna’. Bisogna ricordare i derivati intermedi e
finali, con la caduta della S prima, che genera FAR > MAR-i-s/ PÁR-i-s
‘Sole’, per giungere alla caduta della F, ed incontrare infine ÁR-e-s ‘Sole >
dio della guerra’

/^=/^=/^=/^=

Indicazioni metodiche. Principi fondamentali. Spiegati, ripetuti, applicati:

- .a) la lingua primitiva era onomatopeica o imitativa, espressiva (A, I,...; BU, WU...; CR, FR...); constava di monosillabi essenziali;
- .b) la lingua era monosillabica (sa, tan...); sia l'idea che la particella indicativa spaziale venivano dette separate; in seguito la sillaba, anch'essa monosillabica, usata per stabilire i rapporti tra le idee (dimostrativi, pronomi, preposizioni: -sa, -sas, -si; -mi, -su/-tu, -si/-ti; -de, -le...; mare 'acqua', mar-o-so 'quello dell'acqua', cont-e-s-sa 'quella del conte'....; a-morale, de-cantato, in-disciplinato,...; Athéne-then, Athéna-ze, állo-thi...) restò unita alla radice, creando parole complesse, quel nostro modello indoeuropeo, sempre rintracciabile, nonostante le migliaia di lingue e dialetti, attraverso tanti paesi e secoli: 'li(n)g-ua na-zio-na-le', da * > lig-Fa (g)na-tio-na-se' (gr. LEG-o 'DIC-o', l/d, n infisso); la prima parola comprende il rapporto -Sa > Fa > Ua, rispetto alla radice; la seconda tre, rispetto alla radice (g(e)-na), di GEN-e-re (Gen > Gn > N): *(ge)NA-zio-na-Le 'della Nazione':
- .c) non pronunciavano sillabe chiuse (kr, ma ker);
- .d) nessuna parola iniziava con vocale (invece con s/c..., k,..., h...); ciò perché questa, la vocale, oltre alla sua provenienza gutturale, veniva emessa con una consonante che la precedeva; così la trascrizione di radici con iniziale vocalica avveniva con F, S, C...: AT 'anno', gr. ÉT-nos, deriva da SAT, latino SAT(u-r-nus 'dio del SAT > AT > AN-no); EL 'sole', velsinio VEL, dal gr. SÉL-a-s 'splendente';
- .e) gradazione vocalica: (la vocale radicale può variare: CAR-ne, COR-no, COR-po, minoico SIR-u 'testa', gr. KÁR-a 'testa', gr. KR-éas < *KER-eFas 'CAR-ne'; CR-i-ne < *KER-i-ne 'della testa'...;
- .f) gradazione consonantica (si interscambiano i suoni simili: b-f-m-p-v-u; d-t-th-r; g-c-h; l-r-n-m; s-r-l; ci-s-z-t-th...);
- .g) alternanza di consonanti: t-p-k (gr. Tis, osco Pis, lat. Quis);
- .h) la j lunga sostituisce la S caduta: *vas-a-So/ VAS-a-Ro > VAS-a-jo...);
- .i) desinenze nominali, formate dalle particelle arcaiche: -sa, -sas, -si; declinate si rideterminano: -sa-sa, -sa-sas, -sas-sa, -sas-sas, sas-sas-sa; -si, -sa-si. -sas-si...verbal: -mi, -su, -si, -mi-si, -su-si, -si-si; rideterminate subiscono innumerevoli cambiamenti: -ti, -la, -li, -ni, -li, -ri....

.l) frequente la vocale, o sillaba protetica, prima della radice (CA ‘questo’, e-CA ‘questo’, gr. E-KEI-nos, da *KEJ-sos; sabino NER-o, sanscrito NERo, osco NER ‘uomo’ ‘principe’ (.2, LIA), gr. a-NÉR, á-nThr-o-phos < *a-NER-o-Fs ‘uomo’; egizio RA ‘sole’, gr. ó-RA; RA-gno e a-RÁ-c-ne; tirseni RI-I ‘soli > anni’, lidio bo-R-IL *Fo-RI-seS < *F-RI-ses ‘anni’ (.14, DSS);

.m) aspirazione, in particolare di L-N-R-S, sia all’inizio che all’interno della parola: LUP ‘amore’, tedesco LIEB-e-n ‘amare’, il LUP-a-na-re ‘luogo d’amore’, *F-LUP-ta/ *vo-LUP-ta ‘vo-LUT-tà’; LAC ‘acqua’, LAG-o, LAG-u-na, LIQ-ui-do, gr. gá-LAC ‘*LAC-te/ LAT-te’, *F-LUC-me-n, F-LU()-me-n, ‘fiume’; *F-LUC-Fia ‘P-LU()-Via’, spa. ‘L-LU()-vja’, ‘P-(l)iogg-ia’;

.n) contrazione, elisione, caduta di consonanti, adattamento, assimilazione, dissimilazione, fenomeni comuni, sempre vivi, in ogni lingua o dialetto;

.o) sviluppo spontaneo attraverso i parlanti, che causa adattamenti fonetici, le diverse declinazioni da un solo modello; differenziando le lingua affini;

.p) cambio vocalico: a-o-u, a-o, -o-u, e-i-ie, ecc.; consonantico: p-b-f-h-m-p-ph-u-v; ecc.;

.q) m-n-l-r-t spesso infisse davanti a consonante: gr. Gig-a-s > gig-a-(n)ti < *gig-a-si; minoico saq-e ‘lucente > bronzo’, miceneo KAK-o, gr. chaLk-e-(F)os (da *sak-e-sa, *kak-e-sas);

.r) dinamismo ambientale spontaneo, cinesfonetico e morfologico; variabile in un dato spazio ed in un dato tempo determinati (Italia, Francia, Spagna...; Medio Evo);

.s) infine, dopo le accurate osservazioni, bisogna sottoporre costantemente e ripetutamente a critica ogni tipo di analisi, di altri e nostra, in modo da apportare i miglioramenti che la cultura ed il giudizio determinano.

DECLINAZIONE ORIGINARIA FONDAMENTALE:

Singolare

Nom. Solo radice per molti secoli: A > *Fa > MA ‘acqua’.

Poi radice con un solo dimostrativo: MA-re ‘di acqua’.

Infine l'unione della radice con più desinenze aggettivali, per trasmettere ogni sfumatura semantica: MA-re, MA-ri-no, MA-ri-na-(s)jo, MA-ri-na-re-s-co...

La desinenza -sa, come tutte le altre, si adatteranno a innumrevoli variazioni fonetiche e morfologiche.

Gen. -sa > -so, -sas > -sos (la s cade o si muta, tenendo conto della varianza vocalica: -Fa > -a/ -o, -Fas > -as/ -os; -La, -Na, -Ta...-Los, -Nos, -Tos...) e gli incontri vocalici: -Fos > -o-o, o-u, -o-us, ecc.)

Dat. -si (-li, -ni, -ri, -ti/-th/-d...; Fi, -i)

Varianze:

-sa > -so, -sja, -sjo, -ja/ -jo...; -si, -li, -ni, -ri, -ti, -zi...; -sas > -ses > -sos,...; -sas-si...; -sa-sa, -sa-si, -so-so > -so-si > -so-i...; -sas > -ras > -sar, sam, -am/ -um...; -sa-sas > -so-sos > -so-Fos > -so-os, -so-on;...
-si-si, -sa-si, -so-si, -so-Sos... (sviluppi: -ro, -ros, -ri: ...; *DO-mi-sa > DO-mi-na 'quella della domus', fr. DE-moi-se(-lle); ME-se, lat. MA-ne 'MA-tti-no', gr. e-MÉ-ra < *ME-sa 'tempo/ adesso/ oggi'; gr. *SO-ma-sa > SÔ-ma-ta 'corpi', *SO-ma-ta-sas > *SO-ma-to-sos > SO-má-to-on, *SO-ma-ta-si > *SO-ma-s-si > SÔ-ma-si-n...

Il nom. plurale con -sa/-ta > -te, -to 'questo', e -to-s(o), dà origine a tutti i -te-r, -to-r, -ti-s, -t(e)-r, -t(e)n...; e -cher, -per.. (KAS-tor > V-ES-per, V-ES-ta, ES-tía, ES-ter/ IS-tar...

Per il Gen. -to-so, e -to-sos, si indicano gli sviluppi conseguenti: -to-no, -to-ro, ...-to-ros, ..., ecc.

Dat. -to-si, da cui -to-ni, -to-ri, -t-ri...

Esempi: *dol-o-so > dol-o-r, *dol-o-sis > dol-o-ris, *dol-o-si > dol-o-ri; *pa-te-se > pa-te-r, *pa-te-sis > pa-t()-ris, *pa-te-si > pa-t()-ri; *pa-te-ses > pa-t()-res, *pa-te-sus > pa-t()-rum; quanto al verbo: gr. (SID > ID >)

ÍS-te-mi, *IS-te-s(u), ÍS-te-si...

Sanscrito, presente del verbo 'essere': bha-va-MI ('sono-questo > me > io'), bha-va-SI (< -su) 'sei-tu', bha-va-ti (< -si) 'è-esso/lui'// bha-va-ma-h (-mi-s()) 'siamo-me-me/ noi', bha-va-THA (-su-s()) 'sie-te-te (-tu-tu > voi)', bha-va-N-TI (< -s-si) 'sono-esso-esso > essi'.

La desinenza è assimilata ad un suono radicale: *NO-mi-Si > NO-mi-Ni; *MIL-i-si > MIL-i-ti; *PEC-u-si > PEC-u-di; *LA-mp-a-si > LA-mp-á-di

(gli imparisillabi conservano tutta la desinenza, ma attratta da un suono radicale: NomiNi, miLiTi, doLoR....)

Ogni lingua è in parte impura, a causa di prestiti di varia natura.

Da quanto sopra si deduce che la complessità riscontrabile nelle lingue va ricercata nell'adattamento-degradazione-differenziazione dal modello elementare originario, durata anche secoli, rispetto all'inizio del tutto ignoto, nella sua necessaria semplicità; i vari medioevi linguistici, conseguenti alle guerre, le commistioni, provocarono decadenze-complessità diversificanti; ma sempre all'interno del modello, sempre visibile nella sua unitaria struttura fondamentale: lat. ES-t(i) < *(S-)ED-ti < *SED-si 'SIED-e > è', SU()-n-t(i) < *SUD-i-s-ti < *SUD-s-si 'SIED-o-no > sono'; gr. ES-tí(-n) < *SED-ti, EI(S)-sí-n < *SEID-s-si-n; ted. IS-t(i) < *SID-ti, SI()-n-d < *SID-s-ti; ittita ES-z-ri < *ES-s-ri < *SES-s-ti < *SED-e-s-si > *SIS-i-s-si > *SIS-u-n-ti 'sono'...

LETTERE

02047 Poggio Mirteto (Ri)
Via G. Mameli 48 B 14/07/01

Per l'Accademia Nazionale dei Lincei - Roma

Ho scritto molti articoli sulla lingua etrusca, quattro libri, il più recente, dal titolo "Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua", si trova su File di eGroups.com della Yahoo! Nello stesso sito si possono leggere anche due iscrizioni in cretese, Lineare A, da me tradotte in questi ultimi giorni; quindi presumo ancora perfettibili.

Qui sotto le riporto senza commento; se fossero interessati, potrei farne conoscere una decina, spiegate nei particolari:

CC/TMT:KO Za 1-PK Za 11

1) atai()waja turusa du()re idaa unakanasi ipinama sirute

"Chiunque spezzi la scultura, la renda impura/ si faccia morire (si uccida) con il taglio della testa."

11) atai()wae adikitete ()da piteri akoane asasrame unarukanati ipinamina siru() inajapaqa

"Chiunque abbia danneggiato, fatto/agito contro questo dio Assara/ *Asna (Sole), sia esposto (ucciso): (gli) sia tagliata la testa, o si impicchi."

In attesa, ringrazio e saluto cordialmente.

Angelo Di Mario

02047 Poggio Mirteto (Ri)
Via G. Mameli 48 B 28/04/02
Tel. 0765-24518

<http://www.etruschi.org>

All'Accademia Nazionale dei Lincei - Roma

Già ho mandato vari miei scritti, anche su dischetto, riguardanti la lingua etrusca, l'urarteo ed il cretese, Lineare A; qui allego due copie di *Symposiacus*, con i seguenti articoli: Anno XXXI – N. 4 – Ottobre-Dicembre 2001, “Iscrizioni Lineare A”; Anno XXXII – N. 1 – Gennaio-Marzo 2002, “Lingua cretese, Lineare A”, e l’Odissea t 172/177 dove interpreto diversamente oínopi e Tricháïkes.

Mi auguro che siano messi agli Atti.

Grazie e cordiali saluti.

Angelo Di Mario

02047 Poggio Mirteto (Ri)
Via G. Mameli 48 B 22.05.2002

Tel. 0765.24518

Sito: <http://www.etruschi.org>

AI CNR - ISTITUTO PER GLI STUDI MICENEI ED
EGEO-ANATOLICI – Roma.

Come dagli allegati (notizie, depliant, lettere, “La lingua degli Etruschi”, ALBERTI & C. Editori; il libro “Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua” è stato pubblicato dal gennaio 2001 su Internet, tra poco presso le Edizioni Cannarsa, Vasto), studio la lingua etrusca; questa ricerca mi ha portato ad individuare contatti con alcune lingue anatoliche, e, dallo scorso anno, con la civiltà di Creta; la ragione va ricercata in molte affinità linguistiche relative alle cariche pubbliche; faccio qualche esempio: l’etr. zilath/ zilach (s/c = sh > th/ch) con la variante d-t/z (Ziumithe/ Diomédes), collima col greco *tilas/ tele (oi en télei; tel- da (epi-)téllo, non da télos, omofono), a sua volta desumibile dal mic. L. B tere-, mentre zilachnu, *tilashnu, mic. tereta < *teretta, va, innanzitutto, ricondotto all’origine, ossia va ripristinata la desinenza originaria anatolica -sa-sa/ -s-sa: *tirassa/ *tilassa/ *telessa; che generano teléstas/ *telettas/ teletás,

telestés/ teletés, ma prima ancora avremo *teleshsa/ *telechna, quindi *telessa * telesna > telestás/ telestés/ tele()tés; lo zilachnu < *zilassu > *tilashtu è dunque, tra greco e cretese, un anatolico appena secondario (etr. tenu (v.v. urartea: tan- ‘fare’) zilachnu ‘fece il telesta’); ma anche l’etr. munisuleth < *F-UN-i-su-ded ‘mentre era regnante’, precede il mic. wanaka < *Fanassa, ed il gr. Fánaks < *Fanass() ‘regnante’.

Potrei continuare, ma le due copie allegate della rivista *Symposiacus*, Anno XXXI – N. 4 - Ottobre- Dicembre 2001, e Anno XXXII – N. 1 – Gennaio-Marzo 2002, contengono sufficienti indizi per affermare che la Lineare A appartiene all’anatolico pregreco, ossia a quei gruppi asianici che nel paese di Ahhijawa e dintorni parlavano lingue grecoidi; un elemento indicativo è rappresentato dalla valenza s/c > k/q/th/ch, riscontrabile anche in etrusco: Matulnas-c(e) ‘e di Matulna’, Velia-k(e) ‘e Velia’, Latherial-ch(e) ‘e di Latheria’; meglio ancora SA ‘mano’, SA-ris < *CHA-sis ‘mani / 10’ (X = S = 10), gr. CHE-î-res < *she-i-ses ‘mani’, nes. KI-s-sa-ris ‘mani’; nelle decine abbiamo l’etr. -CHA-l()s, come in ce/ 3, ce-z-p(h)/ 8, ce-z-pa-l-CHA-l(e)s ‘3 al plurale per 8 volte le mani = 80’; questa constatazione ci conferma il valore del cretese L. A sir-u ‘testa’, sir-u-te, paragonabile a *kir-u, *kir-u-te, ossia al gr. kár ‘testa’, kár-a, kár-e-ti < *sar-e-si; così per la definizione di alcune ruote col termine saq-e-ri ‘di bronzo’; sviluppo *kak-e-si/ *kak-e-()i, troppo simile al mic. kako < *sako ‘bronzo’, rispetto al più recente gr. chaLkós ‘rame/ bronzo’ < *sa(L)kos (s/k/ch), che presenta l’infisso L. La radice è quella di SAK/ AK ‘luce > vedere/ occhi > questo’: nes. SAKuwa ‘occhi’, SAKuwassa ‘(dio) degli occhi’, ted. SEHen < *SEKen ‘vedere’, gr. ÓS-se < *(S)Okje ‘occhi’, lat. (S)OCulus ‘occhio’, etr. AUKélos ‘la Lucente > Aurora’; *FAK-shos > M-ÓP-sos/ eteo M-UKassn E-na-a ‘la casa della Luce/ del Sole’, B-ÁCH-kos ‘il Lucente’, prima di dedicarsi al vino....; quindi SAK-e-/ KAK-o ‘il lucente > bronzo’.

Con questa mia vorrei proporre la realizzazione di un opuscolo, comprensivo delle analisi concernenti le cariche pubbliche; delle iscrizioni in L. A tradotte; per ultimo un breve vocabolario che mostra come il tirrenico testimoni con un ventesimo di termini comuni, ben documentabili, per la sua appartenenza all’anatolico.

Grazie dell’attenzione e cordiali saluti.

Angelo Di Mario

02047 Poggio Mirteto (Ri)

Via G. Mameli 48 B 20/10/2002

Tel. 0765-24518

Sito: <http://www.etruschi.org>

Email: a.dimario@etruschi.org

dimarioangelo@libero.it

Per la SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE – Atene

Sono un vostro iscritto, appassionato di lingue antiche, in particolare di quella etrusca; dal 1966 vado alla ricerca dei Tirseni/ Tirreni, cercandoli attraverso le variazioni fonetiche, e l'eliminazione di ogni sorta di affisso (an(D)rós > a-NÉR-o-s > *NER-o-s, sum. NIR, osco NER, sab. NERo) che corrompe il sistema arcaico, invece composto solo da RADICE SEMPRE MONOSILLABICA, e solo da DESINENZE SEMPRE MONOSILLACHE; proprio con lo strumento dello studio cinesfonetico delle parole ho potuto raggiungere queste etnie là in Anatolia; infatti sono molteplici i contatti che si possono scoprire, ad esempio tra gli Achei e gli assediati nelle città di Taruissa/ Troia e di Vilussa/ Ilio; anzi proprio questi ultimi mi hanno aperto alla comprensione della radice comune SEL > FEL > VEL > EL / BOL/ POL 'sole', con tutti i nostri VEL > VELia, VELus, VELusla, VELussa, VELche..... VELthinathuras < *FELthinassas.....VELsinia, BOLogna, BOLsena; come dire che i vinti di Ilio vennero anch'essi in Italia, portandosi dietro usi e costumi, oltre a divinità, compreso il dio VEL 'Sole', e la città di VILussa / VELussa; ma questa radice servì anche agli ÉL(l)enes < i *FELenni, ed ai *FELassosi > *PELaskosi > ' PEL-a-s-go-í'; la conclusione è che i contatti che si riscontrano tra Tirreni e Greci esistono veramente, ma non vanno cercati nella Magna Grecia, bensì in Anatolia, sin dal tempo del re preittita **pi**THAnas 'dioTHAna' (tirs. THAna, THAnasa, THAnchvil), giù fino a Muwatallis (dal generale hurrita MUwa; il Me(we)tele etrusco!), epoca 1300 a. C., il quale nomina lo stato vassallo di Vilussa; poco dopo Tudhalijas, 1200 a. C., nell'elencare le località da lui visitate, prima di Taruissa colloca la città di Vilussa. Significa che erano due comunità diverse, confuse, dopo secoli, dalle CA(N)mene/ CARMene/ CANtori, poi unificate da qualche studioso sotto il nome improprio di Omero < *KONmesos > KO(N)-/CA(R)-me-na/ HO(N)- > (-)Ó(-)meros, il quale non cantò tutta l'opera, ma solo di Troia, o solo di Vilussa, o di nessuna delle due, ma si limitò ad assemblare quei canti, cercando di unificarne i contenuti. Con le varie comparazioni sono venuto a scoprire anche il vero sito dove era collocata Vilussa; a luglio ho depositato il documento presso la S.I.A.E.;

avevo chiesto anche a voi se vi fosse interessato conoscerne il contenuto; ma nessuno ha creduto di rispondere; poteva servirvi per fare qualche sopralluogo di verifica.

Altra informazione riguarda la traduzione di alcune iscrizioni in lingua cretese, Lineare A, mai tradotta da altri, come leggo e constato sui testi; avevo cercato di interessare l'Associazione, ma ho ottenuto nessuna risposta; ora stanno qui nel libro che allego; vorrei che fossero prese in esame; insieme all'indicazione che riguarda la città di Vilussa, come detto più sopra, diversa da Troia, sua alleata, e caduta per la stessa guerra; quando *Tarusenni > Tirse(n)ni/ Tirre(n)ni/ Darda(n)ni e VELsini, dispersi, a gruppi, partirono, prendendo varie strade, compresa quella verso l'Egitto; sono tra quelli che approdarono finalmente sulle terre di VELathri, VELthre, *FELatium > *FLatium > Lazio; Virgilio raccontò avvenimenti veri, nonostante i secoli li avessero mutati in mitiche storie.

In attesa, ringrazio per l'attenzione e saluto cordialmente.

Angelo Di Mario

In attesa, ringrazio per l'attenzione e saluto cordialmente.

Angelo Di Mario

Illustre Prof. Louis Godart,

sono uno studioso di lingua etrusca, che ora chiamo 'tirsena e velsinia'; la necessità di cercare, per i Tirreni, comunanze certe con il mondo anatolico mi ha spinto ad esaminare i vari linguaggi, in particolar modo l'eteo, dove ho trovato numerosi riscontri. Ma non voglio soffermarmi su questa mia ricerca, che cominciai nel 1966, e per la quale scrissi numerosi articoli, quelli più adatti li ripresentai in quattro libri; il penultimo, "La lingua degli Etruschi", è stato pubblicato da ALBERTI & C. Editori, Arezzo; quello recente l'ho diffuso col titolo "Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua", Edizioni Cannarsa, Vasto. Proprio questo titolo indica che vado alla scoperta del significato vero, non supposto, approssimato, di qualunque termine, in particolare dei nomi personali, partendo dalla radice monosillabica, seguita da desinenze altrettanto monosillabiche (AM, AM-a-to, AM-i-co, AM-o-re,..., lat. AM-a-Vi-s-se-n-t(i) < *AM-a-FI-s-se-s-si), come THA/THE 'luce' > etr. THA-na 'Lucia' >

Thanas, Thancvil/ Tanachila 'Luciana', o il re preittita **Pi**Thanas

'**dio**Thana'; THA/ LA (luce, gr. ΛÁ-ο) > etr. LA-sa, lat. LA-r > etr. LA-ris > Larth/ Laerte, Larsa/ Larissa 'città del dio Laris';

LA-ba-r-nas/TA-ba-r-nas < > * LA-Fa-s-sas/ TA-Fa-s-sas '(titoli di re) Solarità'; SEL 'luce', gr. SÉLas 'splendore/ SOLe' > FAL/ FEL/ FIL > VAL/ VEL/ VIL > AL/ EL/ IL > etr VEL 'Sole' > Velus,....., Velusla > Velussa > Vilussa 'città del dio Vel' > FÍLios/n 'Ílio', re ALaksandus/

*S-AL-a-s-sa-s-sus (desinenze luvie; luvio, lingua madre, appena variata del primo europeo) > gr. AL-e-k-sán-d-ros < *S-AL-e-s-sa-s-sos (desinenze luvie), etr. ()El-x-s-n-t-re, EL-s-n-t-re, AL-c-se-n-t-re, AL-a-x-s-n-t-re, EL-a-x-s-n-t-re, EL-a-x-sa-n-t-re; MU ‘tempo’, ideogr. MU ‘anni’ (‘Leggi ittite’), sumerico i ‘cento ME’ del cielo..., MA-ne, ME-se,..., MUwa (generale hurrita) > MUwatalis (re ittita) > etr. MEtele, METello; TI (sole) > eteo TIwat/ etr. Tivr (sole notturno > Luna) > eteo TIwatias > Tite/ Tito; KA ‘fuoco, brucio’ > etr. CAmnas, KAmanas, re di Karkemish, ecc.; ma anche di divinità: dio hurrita Teshub, eteo TARhui, ittita Tarhund,..., Tarhunsu, Tarhunta, Tarhunza, luvio Tarchun < *Tarhuchun > etr. Tarchun > Tarchunus > Tar(h)c(h)onte/ Ta(rh)g(h)ete.....

Questo cenno necessario le spiega come mi sia potuto incontrare anche con il lineare A; lasciato in ombra per molto tempo, alla fine ho deciso di considerarlo, sempre con la speranza di trarne indizi per la lingua etrusca, che ritengo anatolica, a cominciare dal periodo protohittico, con i suoi dèi Epiur, Laran, Maris/ Paris, Thesan, Tinia, Turan < Tarhui; con le città dedicate ad una divinità: *Tarhuissa > Taruisa > *Taruja ‘Troia/ città del dio Tarhui’, re Paris; Trmmisn < *TarhuiFFiss ‘paese di Licia’; Tarhuntassa ‘città del dio Tarhunta’, re KUR-u-n-tas (il QUIR-i-(n)-nus lat.), Dattassa < *Tarhtassa ‘città del dio Datta > Dardani’... *Tarhunchassa > *Tarhunchannja > Tarqui(n)nia ‘città del dio Tarchunus’; attraverso questa analisi vi scopriamo con sicurezza gli stessi nomi dei *Turhusessi > *Turhsenni / *Turhrenni ‘Tirreni/ figli del dio *Turhuissa’.....; come dire che provenivano da Troia, Tarunthassa, Dattassa, Trmmisn,..., dal paese di Ahhijawa, di Lukka, di Arzawa.....; mentre i Velsini emigrarono da * > VELussa/ VILussa > FILiossa/ VILionna...nomi che, con l’introduzione della O, divennero poi POLiochni (Lemno), POLichna (Turchia)... > VOLsinia, BOLsena...; ed erano quelli che abbandonarono FÍLios/n...appena dopo finita la guerra di Ilio intorno al 1200/1100 a. C., con lo stesso corredo di storie/ leggende degli Elleni arcaici; quando sbarcarono alle foci del Tevere si ricordarono anche di un altro loro dio, del noto dio RA > RE/ RI/ RO/ RU ‘Sole’ > *RAwa, *RAwassa; notevole l’eteo RUwa ‘Sole’, per i nomi di RUma/ NUma (r/n, AGI, F. V: RU-n-da < *RU-wa-n-da, messap. b-RE-n-don < *F-RE-we-n-don...RU-wa-n/ NU-wa-n > NU-ma-n), quindi ROma ‘città del dio RA/ RUwa’, etr. RU-ma-ch ‘di Roma’, RAmatha < *Rawatha/ *RA-wa-sa ‘Solare’ (Re(F)a, RE(wa)tia, Re(Fa)zia, etr. RI-l ‘anni’, lidio (o)RA-l < *F-ra-s ‘anno’, (b)oRI-L < *F-RI-s ‘anni’, gr. o-RA ‘divisione di RA/ tempo’ ..., RO-s-so ‘(colore) di RA’, RU-ber, RU-fus; gr. (e-)RU-th-rós < *RU-s-sos..., ted. RO-t()....).....

La conclusione è che, dopo attente riletture, mi è parso di cogliere, per quella lingua, punti chiari; allora ricomincio con i confronti, ed ecco alcune

interpretazioni, come queste che vede qui appresso; la cui lingua va considerata di tipo anatolico-ellenico. Inizialmente le avevo pubblicate su Internet in siti archeologici, per cercare conferme indirette, critiche; poi ho considerato che non potevano ancora suscitare interesse, data la loro novità; allora ho deciso di sottoporle ad un esperto; certamente lei può esprimere un giudizio motivato, data la sua competenza. Posso anche riproporle, sottoposte all'analisi fonetica e morfologica, per chiarire i percorsi seguiti.

Sono tratte dal volume TESTI MINOICI TRASCRITTI a cura di Carlo Consani e Mario Negri, CNR – Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-anatolici:

KO Za 1:

atai()waja turusa du()re idaa unakanasi ipinama sirute

“Chiunque rompa la scultura, questi si uccida con il taglio della testa.”

PK Za 11:

atai()wae adiketete ()da piteri akoane asasame unarukanati ipinamina siru() inajapaqa

“Chiunque abbia danneggiato, agito contro l'icona del dio Assara (Sole-Athena/ la Signora), si uccida con il taglio la testa, o s'impicchi.”

PK Za 8:

nu pae janakitetedubure tumei jasa(sarame) unakanasi (.) ipi(nam. . .) (sirute)

“E chi le cose consacrate devasti alla dea As(sara), si uccida (.) con il (taglio) (della testa).”

TL Za 1:

atai()waja osuqare jasasame unakanasi (ipi)nama siru()

“Chiunque danneggi il dio Assara/ Athena si uccida con il ()taglio della te(sta).”

ZA Zb 3: VIN 32 didikase asamune ase atai()deka arepirena titiku

“VINo 32 (misura). E' offerto al dio Asamne (*Asma > Arma > lidio arTmus, etr. AR-i-ti-mi 'Artemi(-de)'). Se mai qualcuno (lo) ruberà sia consacrato.”

SY Za 2:

atai()waja jasumatu OLIV unakanasi OLE

“Chiunque rubi OLIVe si uccida (con) OLIVo.”

Grazie dell'attenzione e cordiali saluti.

Angelo Di Mario

.....

ARTICOLI

Angelo DI MARIO: "Creta Minoica" di Giulio M. Facchetti e Mario Negri.

Un libro che contiene un'immensa mole di memoria; tra le loro memorie e quelle a cui si riferiscono, si potrebbe riempire una estesa biblioteca; la cultura è ricca, alta, particolareggiata, confermata, necessaria; ma appartiene tutta all'intelligenza mnemonica, cioè al ricordo di quanto è stato appreso nel corso degli studi, dei contatti, della vita; non riguarda l'intelligenza creativa, che fruga tra le nozioni apprese, e ve ne scopre di nuove; si discute di nozioni acquisite, riferite, credute, apprezzate, reciproche; sostenute dall'ammirazione, dalla fiducia nelle intuizioni degli altri, ma non sufficientemente portate davanti al dubbio.

In questo libro, ciò che mi ha maggiormente meravigliato, sono state le illazioni sulle iscrizioni minoiche 'non amministrative'; in particolare il Negri suppone di demolire quanto da alcuni altri era stato asserito con certezza sulla divinità detta jāsasaramē/asasaramē < *AS-a-ra-we; ne nega l'evidenza, con una procedura contorta e inammissibile; ora questo nome, parte dall'eteo washa 'dio/ signore', gli Ittiti dicevano ishi.

Prima constatazione: qui ha perso iniziale F > w; quindi ne può fare a meno anche un suo derivato; la doppia ss, per una scrittura monosillabica, comporta la resa -sa-sa, dal che ne deriva la stesura (j)a-sa-sa-ra, anziché Assara; ma questo non ci dice che la parola contenesse né la doppia, né la h, come vorrebbe il Negri; quindi andrebbe meglio scriverla Asara, ciò perché molte testimonianze conservano quest'uso; elenchiamole: eteo HA-su-s-ras 'Signora > regina' (P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico, MEG, Testi); bilingue lidio-greca AS-ni-L/ ATHēnaiEi 'ad ASena/ ATena' < *AS-ni-Si/ *ATH-e-na-Si (J. Friedrich, decifrazione delle scritture scomparse, DDS), iranico As-sa-ra, As-u-ra, Ah-u-ra, av. Ah-u-ro, **osco AS-a-nas**, lac. As-á-nas, As-a-n(a)-ân = Ath-e-n(a)-ôn < *AS-e-na-(S/O)os/n (LIA), gr. Athenâ < *Ashena > *as-na/ *ath-na.

Come si fa a negare tanta evidenza; ma la radice **KAS 'Luce > Signore'** (> W-ASH/ ASH/ AS), da cui veramente discende, si evolve anche altrimenti con > B-AS > P-AS 'signore', oltre a considerare che tale gratificazione, a quei tempi, significava prima di tutto 'dio'; ecco allora che possiamo capire le variazioni della radice, comprendere il gr. BAS-i-leÚs < *WASH-i-seFs 'il

vice del dio/ signore' (s > l; F > U, infisso), variato in lidio PAL-Mlul (o QAL-Mlul), da *FAS-Fsus (F > M, infisso, s > l), mentre in etrusco divenne MAR-u 'signore' < *Washu (F > W > m; s > r), ed il suo vice si disse MAR-u-nuch, ossia il *Wash-u-nus/ *Wash-u-lus > 'marone/ barone' (F > m > b). Fantasie?

Tutte le mie analisi sono attraversate continuamente dalla fonetica, non dall'omofonia; ecco un esempio, che i fruitori dell'omofonia dovrebbero imparare a recepire: la radice SEL 'luce > SOLe', in gr. viene detta SÉL-a-s 'luce / splendore', ma il suo sviluppo passa attraverso il luvio, qualcuno l'avrà articolata in *SEL-a-s-sa, e dopo altro tempo altri anatolici la pronunciarono SEL-á-n-na (Saffo), proprio con la doppia -n-n dei lici (bilingue licio-greca: Tlanna 'di T()loo' (ss > nn), rispetto al gr. Tloeus < *t()l-o-Fe-sus (ss > ()e-(ous) (DSS)); semplificata divenne SEL-á-()-na, ma dobbiamo ricordarcene che lo sviluppo prevede ss > nn > n; seguiamone ancora lo sviluppo: SEL-é-()-ne > ()EL-é-()-ne '(n)-na/ quella della luce (notturna) > EL-e-na > LU-na'.

Il cammino della SEL, però non è finito; ecco perché non ci si può fermare al linguaggio codificato, o quasi lì; la radice perde l'iniziale S, così passa a F > FAL/ FEL > VAL/ VEL/ VIL > BOL/ POL; in seguito perde anche questa uscita intermedia, per arrivare a AL/ EL/ IL/ OL/ UL, persino a FuFl, etr. FuFl-u-ns < *FUL-u-s-s(e) '(dio) Solare = ULisse', FUL-gi-do < *FUL-ki-to, FUL-mi-ne...; al re ittita SuPPiliuluMas < *suFFil-ju-nuFs > < *SUL-ju-nuFs > 'SOL-o-ne'.

Detto ciò, ora possiamo conoscerne l'evoluzione progressiva: *SEL-a-s-sa > SEL-á-n-na...; FAL-e-ria; FEL-s-na, FEL-z-nei...; VAL-e-ria; VEL 'Sole', VEL-i-a, VEL-u-s, VEL-u-(s)-sa, VEL-u-s-la < *VEL-u-s-sa,...; VIL-ia, VIL-i-na; UIL-u-siia, VIL-u-(s)-sja, VIL-u-sa (O. R. Gurney, Gli Ittiti, . 86), > FÍL-i-os(-sa)/ FÍL-i-on(-na) 'IL-io'; BOL-se-na, BOL-o-gna, VOL-si-nium; POL-io-ch-ni (Lemno), POL-i-ch-na (presso il fiume AES-e-pus 'del Cavallo', eteo asuwa 'cavallo', MEG) < *VOL-i-s-sa,...; cret. VEL-cha-ns/ VUL-ca-no; gr. QL-é-ne 'un *FEL-e-n-ne/ Licio!' (*S/F/V-)ALene'), 'quello di *FELeS', nel paese dove esisteva * > TrhiFFissa/ Tarhuissa; ma anche una seconda FILio, presso il fiume Xanthos, lo canta Omero (v. Iliade, VIII, 555/565).

E' lecito domandarsi: perchè la Licia nella Trilingue di Xanthos (TITUS Texts) si chiamava con un nome così simile a Taruui(s)sa 'Troia?'; si legga: eke Trymmysn xssathrapazate Pigesere "Quando in *TriFFisse/ Licia *satrapazava/ faceva il satrapo Pigesere..."); e poi leggiamo ancora ÁL-ios/ ÉL-ios 'sole', ...; e ancora aFélios, aBélios (non semita) 'Sole = Abele', che lotta contro CA-i-no 'il Fuoco', gr. KA-í-o,...; infine le etr. aVil/ aVils < *aFil-s-s 'a/ di Soli > anni', aVle/ aUle < *aFle 'Aulo/ Sole', aPlu >

*aFe(l)lu > ‘Apo(l)lo = Sole’ (in ogni analisi va scoperto, eliminato sempre l’invasivo F > b, f, m, p, mp, ph, mph, v, u, w: DEL-phús < *Thel-Fus, gr. THÊL-u-s, etr. ThuFl-thas < gr. THEL-ú-tes ‘(dio) del sesso femminile’, a cui si rivolgevano le donne).

Termino con IL-u ‘dio (sole)’, anch’esso non semitico, perché, può sembrare temerario, antistorico, ecc., ma le civiltà di Susa e di Aratta, come leggo su certi libri stranieri, per la ricchezza e raffinatezza dei loro prodotti artistici, precedettero quella sumerica; e quella semitica; nonostante le tavolette, conservate dal fuoco della guerra, testimoniano per il contrario.

Tanto per accennare al pericolo rappresentato dalla onnipresente Fata Morgana, detta Omofonia, con SAL, e con qualsiasi altra radice, è facile incontrare gli omofoni: SALa, SALa, SALe, SALe, SALe, SAL-ma, SAL-ve, SEL-va, SIL-a, SOL-do, SUOL-a...l’hurrico SALa ‘figlia’, l’urateo SILa ‘figlia’,...; perciò la SOLa cosa da fare è evitarla ad ogni passo, accettarla solo con riserva, conservare il dubbio che menta; altrimenti ci conduce a qualunque interpretazione, improprio completamento; guidati da essa, tutti, infatti, possono riuscire a tradurre l’etrusco..., basta orecchiare qualche consonanza.

Non vorrei dilungarmi troppo, ma qualcosa devo ancora dire: in un mio libro spiego, e ripeto spesso in diversi lavori, come qui ora, che la desinenza verbale delle terze pers. sing. e plu. é la stessa del dativo: -si// -s-si, per il presente; il passato ridetermina questo schema, -si-si-si/-si-s-si// -si-si-si-si/-si-si-s-si; ciò perché l’uomo primitivo non possedeva che pochi monosillabi, da impiegare uno dietro l’altro per usi pratici.

Con il tempo li desinenzò, per il verbo non usò altro che il presente, in seguito vi aggiunse il passato, e con gli anni tutte quelle variazioni che incontriamo nel verbo europeo.

Se scorriamo l’inglese, si affida appena a qualche cenno, senza l’apporto invasivo indoeuropeo sarebbe rimasta una inimitabile lingua quasi monosillabica; così, per capire meglio, dovremmo accontentarci per il presente di *AM-a-si ‘ama’, *AM-a-s-si ‘amano’, e per un passato di *AM-a-si-s-si ‘amò’, *AM-a-si-si-s-si ‘amarono’.

Ora se noi vi scorgiamo le innumerevoli evoluzioni dettate dal parlante, ecco che possiamo rideterminarle attraverso quello che ci è rimasto dei testi antichi: l’osco TER-e-m-na-t-te-n-s (LIA) cela il modello *TER-mi-na-Fe-se-se-si, al pari del latino TER-mi-na-Ve-ru-n-t(i) < *TER-mi-na-Fe-su-si-si; su questo spunto possiamo allinearvi TER-mi-na-ve-rA-n-t(), TER-mi-na-ve-rI-n-t(), piccoli ritocchi per cambiare il senso, ma ci si adatta anche il tanto lontano urateo

qaBq-a-r-suu-la-la-ni, ossia *KAK-a-ru=suu-sa-sa-si, radice SUK > KUK ‘rotondità (COCCo, CECE, CUCco...; gr. SÚK-o-s/ *KUK-o-s > FICo, s > k > F) > KÚK-los ‘rotondità/ CIC-lo’, per indicare che i soldati *CIC-lo-sa-Ve-ra-ro-no/ CIR-co=n-da-ro-no quella città; l’evidenza qual è, che la S è passata a L, N, R, T...; è presente nel gr. DEÍK-nu-Si, ma caduta nel gr. PAID-eú-Ei < *PAID-eu-Si.

Ecco perché non si deve procedere a parlare di qualunque parola senza averla prima spogliata, sottoposta alla riscoperta del modello, delle uscite fondamentali.

Questo brevissimo cenno, proprio per proporre l’analisi di una iscrizione in lineare A, relativa alle “Tavole di libagione”; si vedrà che hanno parlato senza intuizione, senza analisi doverosa, guidati da preconcetti.

Riscrivendo quello che è stato detto, specie dai grandi Luminari, guai a rintuzzarli; essa è tratta da TMT, opera anche del Negri, PK Za 11:

atai()wae adikitete ()da piteri akoane asasarama unarukanati ipinamina siru(te) inajapaqa

ANALISI:

atai(s)wae: gr. étis án, ó ti án ‘chicchessia’, etisoûn, otiûn ‘chiunque’;

adikitete < *a-DIK-i-se-se ‘(pres. Danneggiano/ pass. ha danneggiato’, gr. a-DIK-é-o ‘danneggio, commetto empietà’;

()da, gr. ó-de, ô-de, eteo i ‘questo’, quindi *i-da ‘anche’;

piteri < *pi-de-si > *pi-te-si < *ki-te-si, gr. pédon ‘terra’, ‘atterrato’;

akoane, radice SAK ‘luce > vedere > occhi’, lat. (S)OC-u-lus, eteo SAKuwa ‘occhi’ (MEG), SAKuwassa ‘(dio) degli occhi’ > AK..., gr. eikóna ‘-na/ quella del (s)eik/ vedere > immagine’; etr. AUK-é-los ‘quella della luce > Aurora’ (TLE, 815);

Asasarama, radice KAS ‘luce/ fuoco’ > FAS > AS..., significa ‘della luce/ dea > Signora’ (persino ‘regina’, su MEG, Parte II, Testi, 2 e 3 Serie, pag. 254: a-wa wa-x-URU-i 187 KUR-na-sa **GAL.SAL.LUGAL** ha-su-s-r^{as} “e la **grande.donna.del.re** Regina della Terra....s-cacci i....”); la radice KAS è molto ricca: gr. KÁS-tor ‘(dio) della Luce-quello’, etr. CAS-t-ra

‘KAS-á-(n)d-ra’ < mic. KAS-a-ta-ra (N infisso), VES-pe-ro, VES-ia ‘Lucia’, VES-ta ‘quella del fuoco’, VES-u-vio, etr. VES-ti-ri-ci-na-la < *FES-ti-ti-si-s-sa ‘(*estiaterenso, dono) per l’accoglienza nell’estia/ nel focolare domestico’, dal gr. (K > F >)ES-thi-a-thé-so-mai; ()AS-ia ‘(paese) del Sole’; *(k)IS-tar > ISH-tar (non semita), gr. ES-tía ‘fuoco’, lat. AES-tas..., éPHais-tos < *ES-tos ‘Efesto’ (F > PH, infisso),....; ma vi entra anche la città di KIZZ-u-Fa-t-na < *KIS-uFa-s-sa ‘(città dedicata) al dio KIS/ Luce > *KIS-u-s-sa > *KIS-u-s-na/ *KIS-u-t-na/ *KIS-u-t-ra’/ *KIS-t-ra...; infine *(KA)S-the-ru-la ‘piccola (I)S-ta-r/ lucina/ solicello/ (--S-te-l-la’, spa. (-)ES-t-re-lla;

unarukanati < *unatu-ka-na-si, prep. unatu/ *antu/ *atu...; eteo ata; itt. ku-e-n-zi ‘uccide’ (F. Imparati, **Le leggi ittite**, I Serie, § 1 (I i): takku.....sullallaz kuiski kuenzi “Se.....per una disputa qualcuno uccide”);

ipinamina < *ipi-na-Mi-s-sa < *ipi-na-Fs-sa, gr. epi-né-mo ‘taglio’; etr. XII na-per ‘XII parti’, *na-mer ‘numero/ parte’;

siru, sirute, per la valenza s > k (v. eteo suwana ‘cane’, surna ‘corno’..., MEG; min. saq-e < *sak ‘lucente > bronzo’ (TMT), mic. kak-o ‘lucente > bronzo’, gr. chaLk-ó-s < *sakos (s > k/ch, L infisso...), quindi **sir-u, sir-u-te** > *kir-u > *kir-u-te, av. sar-h-, aind. sir-a-s ‘testa’..., gr. kár-a ‘testa’, kár-e-ti < *kar-e-si;

inajapaqa, miceneo anija-pi ‘con le corde > redini’ (J. Chadwick, LINEARE B), gr. enía ‘corde > redini’, -pi ‘con’, Omero -phi; il -qa equivale ad ‘e, oppure’; quindi possiamo allineare i termini così: **anija-pi, enía-phi, inaja-pa(-qa)**; come è facile controllare, esiste solo la differenza tra lingue simili divise dallo spazio e dal tempo.

Il senso è dunque il seguente:

“Chiunque ha danneggiato, oppure rovesciato a terra l'icona di Asara (*Asna, Athena), si uccida con il taglio della testa, o con la corda.”

Il Negri analizza anche la voce più complessa derivata da a-dik-i-, cioè a-dik-i-te-te-du-bu-re (TMT, PK Za 15); con il mio sistema analitico scopro subito *a-DIK-i-se-se-su-Fu-se ‘hanno/ abbiano offeso/ danneggiato/ commesso empietà’; invece lo studioso stacca le due desinenze ultime e ne fa nome, il *dubure < *duFure, per giunta difettivo, rispetto a ciò che vorrebbe significasse; come pare, altri lo allungano e accomunano al mic. da-bu-ri-to, ricavandone Dabúrinthos/ Labúrinthos ‘il Labiri(nton)’, parola

che non ha niente a che fare con quella voce, anzi con la porzione delle sole due desinenze finali, separate dall'infisso F > B; e nemmeno collima con la favola che ci narra la tradizione; perché il labirinto significa altra cosa.

Per maggiore chiarezza, eccone tradotte altre due, tratte sempre da TMT:

TL Za 1: a-ta-i-jo-wa-ja o-su-q2a-re ja-sa-sa-ra-me u-na-ka-na-si i-pi-na-mi-na si-ru-te

“Chicchessia non rispetti Assara si uccida con il taglio della testa.”

SY Za 2: a-ta-i-jo-wa-ja ja-su-ma-tu OLIV u-na-ka-na-si OLE

“Chi ruba le OLIVE si uccida con l'OLIO.”

Il greco non è stata una lingua originale, ma, come ognuna, come tutte le altre, il frutto di complessa evoluzione, di aggregazioni, e varianti riconducibili all'anatolico in generale, né più né meno del miceneo; qui scopriamo che parlavano una lingua tra il futuro greco ed il presente anatolico, inaccettabile per gli studiosi; tuttavia bisogna considerarli già in parte Elleni; non gente incomprensibile.

Poi, come potevano non essere anatolici, la cui civiltà era diffusa non solo in Medio Oriente, fino al Caucaso, e nell'Ellade, ma sbarcò persino qui in Italia, come dobbiamo constatare attraverso qualche palese residuo: ICH-noû(s-sa), PI-the-koû(s-sa), LAMP-e-du-sa < *LAF-tu-s-sa/ *LAK-e-tu-s-sa...; OD-u-s-seÚs *UT-u-s-sus/ UL-i-s-se '(figlio) del dio *S-UTu > UTu 'Fuoco/ Luce', del gr. ÉT-o-s '*AT-no > AN-no > (tempo) di UTu', varianza della radice SAT/ SET/ SUT > MAT > ATH/ ETH/ ITH, di *SAT-u-s-sus > SAT-u-r-nus '(dio della rinascita) del Fuoco/ Sole', il Natale antico, a dicembre, etr. SETH-re 'Fuoco', SETH-u-Msal 'del dio SETH/ Fuoco/ *SETHusa', M-IT-ra, ET-na < *SET-na '(dio) del Fuoco', IT-a-ca < *SIT-a-ka '(terra/ isola) di Fuoco', IT-a-lia < *S-IT-a-s-sja '(terra/ isola) del fuoco', forse anche l'etnico *ET-u-su-s-si/ *ET-u-lu-s-si > *ET-u-ru-s-ki apparteneva all'idea di 'abitanti nella terra del fuoco/ dei vulcani', gr. AITH-é-r, AITH-ó-s, AÍTH-ο 'cielo, ardore, accendo' (lo stesso significato intrinseco lo conservano i toponimi *SIK-a-s-sia > *SIK-a-n-nja > SIC-a-nía, *SIK-e-s-sja > *SIK-e-l-lja > SIK-e-lía '(terra) del Fuoco', SCH-e-ría < *SAK-e-s-sja, S(OC)ia-ra 'fiamma', derivati tutti dalla radice SAK / SEK/ SIK > FUK > MUK/ MOP > AK/ OK > OP 'Fuoco/ Luce > vedere > occhio'...; ted. SEH-e-n < *SEK-e-n 'vedere', (S)AUG-e-n(e) 'occhi', eteo M-UK-a-s-s-n E-na-a 'di MOK-so/ MOP-so (Fuoco/ Sole) casa', MEG, Testi; gr. ()ÓS-se < *()OK-sje/ *()OP-sje '()occhi').

Erano certamente solo un po' diversi dalle genti dell'Asia.

Ma gli esempi potrebbero indurre a dubitare sui troppi 'Fuochi' qui posti in evidenza; basta un po' di fantasia: ogni guerra rimescola uomini e civiltà, più popoli guerreggiano, più vengono scambiate parole e strumenti; ognuno indica un suo 'luce/dio', un proprio 'fuoco-sole-divini', secondo l'uso della propria etnia; per questo ne incontriamo poi così tanti.

Inoltre i nostri concetti non si debbono sovrapporre a lingue così antiche, il loro fuoco/luce/sole/dio s'identificava con una donna, o uomo sacro; concetti che non s'incontrano affatto con le nostre concezioni cosmologiche; non toccano nemmeno un qualunque stato oggettivo.

Quindi le informazioni appartengono ad altre civiltà, rimescolate in mille modi; le parole, tutte, si differenziarono sempre, di continuo: etr. SAN-s 'dio del SAN > AN/ Fuoco=Cielo', SIAN-s, itt. SIUN-, lidio SAN-tas, il re cario SYENn-e-sis '(dio) del Fuoco', marito di EP-i-a-s-sa (Anabasi), etr. EP-iu-r() 'Fuoco/ Cielo'; e via con FAN > MAN > VAN > AN/ EN/ IN, sempre 'luce/fuoco/ cielo...': VEN-u-s < *FEN-u-sa/ MIN-e-rVa < *FEN-e-sFa 'dee del cielo', divinità asianiche, tirsene/ velsinie, non etrusche o latine, infine la radice si riduce nel dio AN 'cielo/ aria', il cui significato ancora è vivo: AN-e-lo, AN-i-ma, AN-sia 'quel cielo/ aria' che ci fa vivere, che esce con l'AN-i-ma, concepita come 'di AN/ aria'...

Altra nota, per concludere, la riserbo alla pedissequa sequela di riscrittura su quanto è stato detto e stradetto intorno al Disco di Festo; tutte le stesse medesime supposizioni; ma si osservi per bene quel reperto, ci si limiti unicamente ad una percezione fisica, spaziale, si guardi attentamente con il lato destro del cervello, ossia con la cognizione dello spazio.

Se si trattasse di una spirale da seguire, di procedere in salita intorno ad un colle, partendo dalle sbarre messe alla fine del documento, l'uomo avanza, volgendosi sempre a destra; se invece parte dal centro, dalla vetta, scende, si accorge, non solo di incontrare facce e disegni in armonia con il suo senso di marcia, tutte volte in avanti, come lui, ma gira sempre a sinistra, al pari della scrittura.

Non si può capire un reperto leggendolo al contrario, solo perché ne ha scritto gente, certamente colma di estrema cultura, personalmente rispettabile, ma non credo che ognuno di loro abbia certamente preteso che fosse seguito acriticamente da tutti quanti senza il minimo dubbio.

Giulio M. FaCCHETTI: Creta minoica tra scienza e fantascienza.

Scrivo alcune righe di precisazione alla redazione di Archeomedia, che ha pubblicato nel suo sito un testo del signor Angelo Di Mariio, presentato come “recensione” di *Creta minoica* (libro di cui sono coautore col professor Mario Negri). Ora, se si trattasse di recensire un libro specialistico trattante uno specifico settore dell’astrofisica, dell’ingegneria, della biologia o dell’archeologia, non c’è dubbio che l’unic cosa sensata da fare sarebbe quella di rivolgersi, rispettivamente, a un astrofisico, a un ingegnere, a un biologo o a un archeologo (molto meglio se con competenze specifiche nel settore disciplinare trattato). Poiché *Creta minoica* tratta, in modo talora anche assai complicato, di argomenti di linguistica storica, è ovvio che ci si aspetti che possa recensirlo competentemente un linguista storico, ossia un glottologo. Dal canto suo Di Mario non è glottologo di professione né mostra di avere le minime cognizioni basilari della scienza linguistica, ma anzi di lanciarsi in “ragionamenti” del tutto “fantasiosi” (a dir poco) e privi di qualunque fondamento scientifico: tale giudizio sui suoi scritti (in cui etrusco e minoico vengono “tradotti” senza alcuna difficoltà), pubblicati a stampa e su internet, sarà ripetuto, anche dopo una lettera superficiale, da qualunque linguista (vale a dire da chi è competente a esprimere un parere) si vorrà interpellare. Perciò non ci può essere polemica né contraddittorio, semplicemente perché si opera su due piani distinti (quello della scienza e quello della fanascienza). In ogni caso tengo a precisare che il giudizio di valore è escusivamente indirizzato alle idee espresse, non alla dignità personale, che va sempre rispettata. Del resto il caso di questo autore è soltanto una goccia nel *mare magnum* degli scrittori antiscientifici che proliferano attorno a questi settori (talora ingiustamente marginalizzati dall’indagine scientifica): riguardo all’etrusco, ma non solo, ho raccolto alcuni esempi significativi, commentandoli, di questo vero e proprio “genere letterario” (cioè delle pseudodecifrazioni di antiche scritture o lingue poco o pochissimo conosciute) nel terzo paragrafo, intitolato *(G)ottologia etrusca*, dell’articolo *L’interpretazione dei testi etruschi e i suoi limiti* (che dovrebbe uscire su “Archivio Glottologico Italiano” nel 2005). Il caso dell’autore in questione non vi è considerato (anche se era tra quelli della prima selezione che poi ho ridotto per ragioni di spazio), ma ce ne sono altri molto simili o addirittura speculari (anche per “metodo” e circostanze).

In linea di principio questo genere di scritti vengono giustamente e semplicemente ignorati dalla comunità scientifica (sennò si passerebbe la vita a confutare “aria fritta”), tuttavia farò un altro “strappo” (oltre quello contenuto nell’articolo *L’interpretazione dei testi etruschi e i suoi limiti* succitato) alla regola entrando nel merito di alcune delle visioni del Di Mario.

All'inizio della "recensione" si parla di *Creta minoica* come di un cumulo di semplici "nozioni apprese", di intelligenza "mnemonica", non "creativa", come se fosse una specie di *collage* di scopiazzamenti vari; una tale affermazione risulta quanto meno arrogante, soprattutto dal momento che non è né puntualmente né genericamente supportato da argomenti. Del resto essa risulta completamente priva di senso per chiunque abbia conoscenza complessiva della bibliografia scientifica in materia.

Quanto al termine minoico *(j)a-sa-sa-ra-me*, in *Creta minoica*, in base a nostri lavori precedenti, si sviluppa l'idea che esso sia un nome per "dono" o simili piuttosto che il nome di una divinità, come si è creduto in precedenza: ciò sulla base di un metodo che è essenziale per lo studio di tutte le lingue sconosciute e scarsamente documentate: il "metodo combinatorio", cioè lo studio dei testi coi testi, prima ancora di leggerli. Per esempio, considerato che nelle tavolette in lineare A il gruppo di segni *ku-ro* (ma sarebbe lo stesso se lo trascrivessimo, senza leggerlo, con i numeri di catalogo dei sillabogrammi : 81-02) precede sempre il numero risultante dalla somma di precedenti quantità di merci o persone, traiamo, cominatoriamente, la certezza che tale "parola" indichi il "totale" in minoico. Ugualmente, per *(j)a-sa-sa-ra-me*, sulla base di un assai ampio numero di testi sacri è possibile ricostruire una certa formula fissa di dedica: in tale formula *(j)a-sa-sa-ra-me* ricorre sempre in una determinata posizione, salvo che in un testo, in cui tale "parola" è sostituita dall'ideogramma delle olive, dunque un tipo di offerta sacra: perciò è ragionevole supporre che anche *(j)a-sa-sa-ra-me* esprima un riferimento, magari generico, a un tipo di dono sacro. Tutte queste considerazioni lineari e di tipo solidamente combinatorio sfuggono però all'"intelligenza creativa" del nostro "recensore", che infatti non offre il più minuscolo argomento per metterle in dubbio, ma le definisce candidamente "una procedura contorta e inammissibile". D'altronde frasi del Di Mario, come: "la doppia ss, per una scrittura monosillabica, comporta la resa -sa-sa, dal che ne deriva la stesura *(j)a-sa-sa-ra*, anziché Assara; ma questo non ci dice che la parola contenesse né la doppia né la h, come vorrebbe il Negri" dimostrano come il loro autore non abbia compreso neanche una parola del testo (come ciascuno potrà vedere volendo leggere *Creta minoica*, pp. 31-32, di cui si tratta, punto, tra l'altro, scritto da me e non da Negri) – sono "eclatanti" l'espressione "scrittura mono(!)sillabica", l'asserzione che -s-sa(a)- dovrebbe scriversi con -sa-sa-, mentre nel passo in questione (p. 32) affermiamo proprio il contrario, il fatto che noi si sia sostenuta l'inclusione di -h- (ciò che invece era proprio dell'ipotesi di Palmer che proprio in quel punto rigettiamo), ecc.

Il resto della “recensione” è una riproposizione delle “traduzioni” già presentate dal nostro “recensore” nel suo sito web. Il “metodo” impiegato (non è certo originale, ma proprio della maggior parte di scrittori di questo tipo) per “tradurre” o dare l’etimologia” di un qualsiasi termine consiste principalmente nel sentirsi legittimato a ricorrere “a proprio comodo” ai più svariati mutamenti fonetici delle consonanti (le vocali, “al solito”, non contano niente): così si passa, tranquillamente, da S a F a W a V a M a B a zero (anche saltando gli intermedi) oppure da K a S, da S a L o da S a R (solo per citare alcuni casi), a seconda delle convenienze. Tutti vedono che così si parte dove si vuole e si arriva dove si vuole (non parliamo poi delle identificazioni di “radici” o “suffissi”, secondo la tecnica, propria di questo tipo di scrittori, della “segmentazione a piacere” delle parole). Qualcuno dovrebbe spiegare al signor Di Mario cos’è una “commutazione” per identificare radici e affissi in una lingua, oppure che una legge fonetica va rigorosamente individuata all’interno di ciascuna lingua sulla base di “corrispondenze sistematiche” di tipo comparativo o di analisi interna: ne vanno identificati i termini cronologici di vitalità e le eccezioni (senza contare altri fattori collaterali, come l’analogia, la questione della maggior naturalezza di alcuni sviluppi, il problema del contatto tra lingue, dei prestiti, ecc.). Perciò, ad esempio, il passaggio di s ad h e poi a zero è effettivamente avvenuto in greco in determinati contesti (tra due vocali o all’inizio di parola prima di vocale); in latino, invece, si è avuto lo sviluppo da s a r tra due vocali: ciò non vuol dire però che questi mutamenti fonetici possano applicarsi indiscriminatamente, vale a dire ammettendo, per fare un caso, il passaggio di una s intervocalica a r in una parola greca, oppure nello stesso latino, ma in un periodo in cui tale mutamento non era più votale, oppure lo stesso sviluppo s > r in una lingua in cui non c’è prova che esso sia mai avvenuto (es. etrusco).

Il Di Mario opera invece proprio con questo tipo di espedienti: così una pretesa radice KAS “Luce/Signore” (*sic*) “evolve” oltre che in W-ASH / ASH / AS (con cui si “spiega” *(j)a-sa-sa-ra-me*; lasciamo perdere, poi, per ragioni di spazio, la questione dell’H), anche in BAS (o PAS: tanto è lo “stesso”), che si “trova” nel greco classico *basileus* “re” (ma Di Mario ignora perfino che l’attestazione più antica del termine, in lineare B, è *gwasileus*, che indicava in origine non il “re”, ma un responsabile di officine artigianali!); inoltre, attraverso altri mutamenti si arriva a MAR, dell’etrusco *mar-u* ‘signore’ (ma in realtà il termine indica un tipo di magistrato): “e il suo vice si disse mar-u-nuch, ossia il “Wash-u-nus/ *Was-u-lus > “marone > barone (F > m > b)”. Oltre ai mutamenti fonetici completamente arbitrari e alle solite segmentazioni a piacere (perché

individuare *as-* in *(j)a-sa-sa-ra-me*? E perché dividere *bas-ileus* e non *ba-sileus*?) ogni riga di questo autore è infarcita di errori grossolani (es. la *gwa* originaria di *basileus*) e manipolazioni di comodo (in etr. *maru* e *marnuch*, lungi dal significare non “signore” e “vice-signore”, in realtà indicano, come provato combinatoriamente in modo indiscutibile, il nome di un magistrato e quello della magistratura, come “console” e “consolato”; di solito si traducono “marone” e “maronato2). Inutile insistere oltre.

Chi volesse cominciare ad approfondire alcuni dettagli dei concetti tecnici impiegati potrebbe leggere qualsiasi manuale introduttivo alla linguistica, per esempio G. Graffi – S. Scalise, *Le lingue e il linguaggio*, Bologna, il Mulino (in particolar modo anche il capitolo decimo, contenente nozioni elementari di linguistica storica)-

Comunque, al di là del caso specifico di questo autore, ho ritenuto non inutile divulgare, anche tramite internet, alcune riflessioni sul tema degli pseudointerpreti di lingue (e scritture) antiche, di cui mi sono occupato più in generale nella pubblicazione specialistica sopra citata.

Vorrei infine insistere sul punto che, a mio parere, la maggior parte di questi scritti rivela la sua antiscientificità anche a chi non ha competenze specifiche; tuttavia, se non si è in grado di valutare bene il vortice confuso di taluni “raginamenti”, che magari (per i non esperti) possono “assomigliare” un po’ agli “astrusi” procedimenti tecnici d’analisi linguistica, sarebbe meglio chiedere il parere di uno specialista, come si farebbe per qualunque altra disciplina.

Giulio M. Facchetti, insegna linguistica e semiotica all’Università dell’Insubria (Varese-Como); si è occupato di lingue antiche e scarsamente documentate del bacino del Mediterraneo, specialmente della questione dell’etrusco e delle lingue e delle scritture dell’antica Creta, nonché dei rapporti tra codice lingua e codice scrittura su un piano tipologico e generale: E’ autore di molti articoli e saggi specialistici (tra cui: *Frammenti di diritto privato etrusco* (Firenze, Olschki, 2000); *Appunti di morfologia etrusca* (Firenze, Olschki, 2002); *Antropologia della scrittura. Con un’appendice sulla questione del rongorongo dell’Isola di Pasqua* (Milano, Arcipelago Edizioni, 2002) e, con Mario Negri, *Creta Minoica. Sulle tracce delle più antiche scritture d’Europa* (Firenze, Olschki, 2003)) e divulgativi (tra cui: *L’enigma svelato della lingua etrusca*, Roma, Newton Compton 20012).

Autore: Giulio M. Facchetti.

Articolo da leggere, insieme con i miei relativi al mio “Giudizio”, e alla mia “Replica”, su www.archeomedia.net (Studi e Ricerche); nonché sul mio sito.

REPLICA all'intervento di G. M. Facchetti.

Rispondo con i fatti a quell'articolo del Facchetti, apparso su [archeomedia.net](http://www.archeomedia.net) (Studi e Ricerche, 1 e 3), contro la mia inammissibile e inaccettabile recensione per il suo libro su “CRETA Minoica”, scritto in collaborazione con M. Negri, Ed. Olschki; intervento tutto contro quel certo mio lavoro, persino contro la mia persona, senza mostrare di aver compreso alcunché. Chi pensa che mi abbassi a simili palesi sfalamponate confusionarie, si sbaglia; mi limito a riconfermare alcune traduzioni già pubblicate, a precisarle, a proporre elementi nuovi, dove occorre; il lettore giudicherà se l'esito va considerato frutto di inesperienza, immaginazione, se è paragonabile, se superi lo sforzo, lo sfoggio di chi è vestito con la toga, fornito di molte placche accademiche.

Ecco due iscrizioni su tavola di libagione, tratte da “Testi Minoici Trascritti” (TMT), a cura di Carlo Consani:

10 Za 2:

Tavola di libagione inscritta sulle quattro facce laterali, sulle prime due delle quali la scrittura è disposta su due linee sovrapposte; segni dalle forme eleganti ed accuratamente incise:

.1 .a a-ta-i-*301-wa-ja , .b ja-di-ki-tu , ja-sa- -c -sa-ra-(me ,
u-na-ka-na-) -d -si , i-pi-na-ma ,

.2 .a si-ru-te . ta-na-ra- .b -te-u-ti-nu , i- -c -da-(-d vacat

Riscriviamola con parole correnti:

atai*301waja jadikite jasarame unakanasi ipinama sirute tanarateutinu
ida- -d vacat

“Chiunque offenda la Signora si uccida con il taglio della testa per la cerimonia dei morti, oppure...”

PK Za 11:

Tavola di libagione inscritta sulle quattro facce laterali sotto il bordo superiore. La superficie è assai rovinata; il *ductus* delle lettere non è particolarmente curato anche se le forme appaiono abbastanza stilizzate.

.a a-ta-i-*301-wa-e , a-di-ki-te-te-(.)

.b (.)-da , pi-te-ri , a-ko-a-ne , a-

.c -sa-sa-ra-me , u-na-ru-ka-na-ti ,

.d i-pi-na-mi-na si-ru-(.) , i-na-ja-pa-qa

Riscriviamola:

atai*301wae adikitete(.) (.)da piteri akoane اساسارامه unarukanati
ipinamina siru(.) inajapaqa

“Chiunque compia sacrilegio, atterri l’icona di Assara, sia ucciso
con il taglio della testa o con la corda.”

Da cosa nasce questa interpretazione: atai()wae, ad esempio, non
pare al Facchetti che anticipi la variante greca *óstis án*, *étis an*, *ó ti*
án? Che rappresenti una forma originaria cretese, ovviamente
molto antica, di sicuro, ma troppo simile, colta da me con scansa
tentazione immaginativa? a-DIK-i-tu, a-DIK-i-te-te,
(a-DIK-i-te-te-du-Bu-re < *a-DIK-i-te-te-tu-Fse; PK Za 15), come
si fa a inventarseli, se sfondano la vista per l’evidenza; non pare,
senza alcuna immaginazione, non è il gr. a-DIK-è-o? Qualcuno
potrà dire ‘ma le desinenze -tu, -te-te, persino -te-te-tu-se, chi mai
le conosce?’ Rispondo: e i latini non usavano ancora la desinenza
-t per -ti, dall’originaria -si, nei verbi? E i dorici non dicevano
dí-DO-ti ‘dà-lui’ al posto dell’autentico *di-DO-si*? In osco non
coniugavano il latino TER-mi-na-Ve-Ru-n-t(i) con un bel
TER-e-m-na-T-Te-n-s(i), ossia con voce a un passo dall’arcaico
*TER-e-m-na-S-Se-s-si; senza contare il licio (voci tratte, direi,
dalla ‘Trilingue di Arnna/ Urbe’, anziché di Xanthos), queste
forme verbali: sennentepdshade (designarono), il quale verbo
purificato, va letto *semneteFteFate, con -te-te-te; così
mehntitubede (si pose), purificato, risulta essere *FentituFete,
anch’esso con -tu-te, al posto delle desinenze originali -si/ -se,
-si-si, -si-si-si....; lingua oltremodo interessante perché restituisce,
anche, la struttura quasi autentica dell’arcaico nome di ‘città’:
eteo HAR-na(-si) ‘città’ (P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico,
MEG), licio AR-n-na ‘città’ (AR-()-n-na-())i ‘cittadini’, dal
presumibile luvico *AR-i-s-sa > AR-i-n-na/ AR-()-n-na >
AR-a-t-ta; questo termine, in seguito variato con A > U, riscopre
la presumibile uscita *UR-u-Fi-s-sa > *UR-u-Mi-n-na >
UR-u-Mi-na (MEG) < *URFna ‘Urbino’, compreso il lat.
UR-B-s, ed il sumero UR-u; com’è chiaro, quest’ultima
testimonianza, costituita quasi dalla sola radice, la giudico più
recente, checché ne possano arguire gli amanti dei Sumeri, per
quei fortunati cocci cotti dagli incendi delle guerre, quei copiatori
della civiltà di Aratta (Helmut Uhlig, “I sumeri”, Garzanti; da
leggere il conflitto tra “Enmekar e il signore di Aratta”), dico gli

Europei delle montagne, che scrivevano su materiali deperibili, come tavolette di legno; sapevano persino leggere le lettere minacciose del re Enmerkar, redatte su creta, come su una tavola; ma gli Europei scrivevano anche su creta, se consideriamo i Minoici; alcuni sappiamo ostili alla scrittura, difensori dell'oralità, ancora all'apparire della civiltà occidentale, nonostante il costante elevato grado raggiunto, che non può nascere all'improvviso, ampiamente rivelato dalla molteplice e profonda espressione del mondo ellenico, ancora alla base del nostro modo di pensare criticamente. È a questa radice AR/ UR, che potremmo accostare, concepita prima dell'introduzione della O, la città di origine anatolica, portata dai Tirseni, individuabile come *AR-vie-ta (*UR-Fie-ta)/ OR-vie-to, la cui cultura, dopo tanti secoli, ancora ricorda l'OR-vi-/ UR-bi, come 'città', sbagliando però nel supporre la finale -vi replicata ottenendo *OR-vi=ve-tus 'città vecchia', ma non serve il -ve-tus, la composizione designava solo una varianza del nome arcaico, considerandolo un po' simile ad *AR-iFe-t-ta 'città'; per questo ci unirei anche *AR-ta/ OR-te, *AR-ewa-s-sa/ AR-e-z-zo, compresa la confederazione asiana di AR-za-wa, tutte con il significato di 'CASE > Urbe/ città', molto più indoeuropea quell'*AR-a-s-sa che l'*UR-Fss e ancora di più, direi, quel copiato, ma più famoso, sumerico UR-u, per la sua fortuna di creta.

Soffermiamoci un po' su ciò che significavano le parole riferibili a quegli antichi abitati, all'intrigo significativo, offerto dalla Trilingue di Xanthos: 6-7/ sey-epewellmmei Arnnai 'e gli epi-auli (peri-eci) e i cittadini' = 5-6/ Xanthiois kai tois perioikois 'dagli Xanthi e dai peri-eci'; 13-14/ sey-epewellmmei 'e gli epi-auli' = 12/ è pólis 'la città'; 20/ Arnna 'la città' = tēs póleos 'della città'; 32/ sey-epewellmmei Arnnai 'gli epi-auli e i cittadini' = 27-28/ Xánthioi kaí oi períoikoi 'gli Xanthi e i peri-eci'; innanzitutto scopriamo che usavano ora Xanthos, nome del fiume, ora l'appellativo UR-Bs, come se scegliessero tra Tevere e Urbe. Ciò ci fa considerare i significati e le corrispondenze, nonché l'incertezza: le parole gr. AÚL-io-n, AÚL-i-s indicano anche 'casa', derivano da *Faulis, come ci attesta la varianza F > P > 0 che ci fa capire la notissima PÓL-i-s

‘case > città’, ma anche PAR-na > AR-na ‘casa’ con l’estensione ittita PAR-na-s-sea suwaizzi (F. Imparati, Le leggi Ittite, LLI) ‘quelli di casa/ i familiari si salvano’, ci fa intuire *AR-a-s-sa > ARnna, già spiegato, esso comprende il medesimo significato di ‘case’, per due volte è stata accomunata a PÓLis ‘case’; ma sappiamo ancora che il gr. OÎK-o-s significa ugualmente ‘VIK-u-s/ casa’; state a vedere cosa accade con queste tre parole coinvolte: gli Elleni ci compongono perí-oikes ‘intorno alle case’; i Lici traducono lo stesso composto con epe-wellmmeis/ *epe-Wauleis, vocabolo oppresso dai soliti infissi, non si può prendere così confuso, va ripulito dall’ignoranza, che l’ha pronunciato *epi-FelFfeis < *epi-Feleis, gr. ‘ép-aulis’; e poi PAR-na per ()AR-n-na, Arnnai/ Xanthíois....

Certamente qualcuno non ha letto i miei articoli e libri, non ha visitato il mio sito su Internet, non sa che la desinenze fondamentali erano -sa, -sa-sa, -sas, -sa-sas, -sas-sa, -sas-sas...; -sa-si, -sa-sa-si, -sas-si...; e che il presente, 3a pers. sing. e plur., veniva espresso con la desinenza -si, -si-si/-s-si, duplicata per gli altri tempi -s-si/ -s-si, -si-si-si-si/ -si-si-s-si/ -s-si-s-si (v. “Lingua etrusca (percorsi)”: PAID-eú-Ei < *PAID-eu-Si...); tutte subirono innumerevoli variazioni, uscirono persino con la L, come nell’urarteo qaBq-a-r=su-u-la-la-ni (su ‘Symposiacus’, Anno XXXII – N. 5 – 2002; da “Stele di Kelishin”), verbo partito dalla radice KAK/ QAQ ‘rotondità’ (CECe, COCco... > *qaFq-a-ru ‘ruota/ cic-lo’) per essere coniugato come segue: ‘ *KIK-la=su-Fu-sa-sa-si! Da non crederci!

Ma diamo spazio alla ‘Signora’ Jasarame/ Asasarame/ *Assarame/ *Asarawe (-me/ -we/ -be, -ma, -pa, ... enclitici asianici), che certi studiosi degradano come ‘dono’. E che ‘offerta’ sarebbe? Piuttosto agli etruscologi manca una cultura anatolica, rifiutata a priori, oltreché glottologica, infatti maneggiano la fonetica con troppa approssimazione, perché questo nome divino deriva dal luvio hassus ‘signore/ dio/ regnante’; su MEG, p. 38, § 39, scopriamo il luvio cun.

M-assani-/ *Fassani- ‘dio’; possiamo soffermarci con l’eteo (MEG), scoprire il femminile di tale termine: Testi, 2 e 3 Serie, pag. 254, N° 316, fr. 11: a-wa wa-x-URU-i 1(8)9 KUR-na-sa **GAL-SALLUGAL ha-su-s-ra-s** “**GAL**/grande, **SAL**/femmina/ile, **LUGAL**/ re = la grande, ***hasusaras**/ quella del signore/ la signora”; la M < F segnala un passaggio evidente, ovviamente, come l’H, ripropone l’iniziale di HASSUS, quindi *Hassa-sa > *Hassa-na/ *Fassa-na > *Hassa-ra significano ‘quella del signore/ signora > divinità/ regina’; accenniamo anche all’inizio del testo, tratto da Hethitische Textbeispiele, Vs. 1 Anitta **pi**Thana(s) DUMU Kussaras (hassus) **QI-BI-MA 2** nebezasta (Tarhu)nni assus est... “Anitta del **dio**Thana FIGLIO, di Kussara (reggente), **DICE**: dal celeste (*NE-pis=sas-sas, etr. NE-th-sVis, NE-thu-ns, eteo NE-pis ‘cielo’, MEG) (dio) Tarhui (*Tarhussi) amato è...”; la **pi** in apice traduce la ‘divinità’, espressa in vario modo, con ME (En-ME-sarra ‘signore di tutti i ME del cielo’), MU (MU ‘tempo’, il generale MU-wa > il re MU-wa-ta-lli ‘ME-te-le’), PU (PU-Sarruma), VE (VE-Iovis); quanto a Hassus, per la K > H/F > 0, deriva dal più antico *Kassus, con una variante KATTI, in etrusco Cautha ‘Signore/Sole’, testimoniata anche da Thutmosis che ricevette doni dal ‘gran Cheta’, tanto si legge su O. R. Gurney, “Gli Ittiti” (GIT); in licio scopriamo chbidenni, come al solito contaminato da variazioni ed infissi, per *kFit-e-s-si (F > b, s > n) > *KiteSSI/ *Kittessi ‘regnanti’, ma individuiamo anche la forma più recente ASne ‘reggente’ (da “Trilingue di Xanthos”); appena poco diversa la leggiamo nella TLE 197 di M. Pallottino; contiene una carica pubblica riconducibile con evidenza alla dignità di ‘signore / divinità’: EJSnev ‘reggente’; ma seguiamone lo sviluppo: in eteo divenne WASHA ‘signore’ < *FASSA, itt. ISHI- < *F-isshi; in tirseno equivale al rotacizzato MAR-u < *FAS-u, ricordando persino il MAR-u-nuch < *FAS-u-nus > *FAS-u-lus > BAS-i-leÚs ‘vice-reggente’ (s > n > l, F > u), confrontabile con il lidio PAL-Mlul/ QAL-Mlul < *FAS-Fsus, frigio BAL-lén < *FAS-les, termine oltremodo esplicito quando si vuole capire il reato di PAR-i-cida < *FAS-i-cida ‘del signore-uccisore’ (non del padre); infine accomuniamolo anche con il comprensibile lat.

HER-u-s < *FES-u-s ‘signore’; è evidente che il termine si sta avvicinando al nostro signore/ dio, con il suo femminile *Wassa-sa > *Wassa-ra, *Wassa-na > *FAS-a-na, recuperabile persino in osco su V. Pisani, “Le lingue dell’Italia antica oltre il latino”, Indice, LIA: 4 C: Fetenis kam ASANAS metapontinas sup medikiai aoudeieis “C. Vettenius Cam. ATHENAE Metapontinae sub meddicia Audii”. Lo studioso afferma che si tratta di un termine **laconico**, e riporta l’equivalenza ‘**Asanân** = ‘**Athenôn**’; Asanas è tradotta con Athenae, perché questa divinità non greca, prima di diventarlo, la pronunciavano *ASHena; su J. Friedrich, “decifrazione delle scritture scomparse”, DSS, a pagina 121 è riportata l’iscrizione lidio-greca: esn taseñ ASñiL bartaras .atit “Questa immagine? ad *ASeni(-L < -Li < -Si) Bartaras dedica.”; tradotta con il gr. ATHenaíEi < *ASH-e-na-i-Si ‘Ad Atena/ *ASena (è dedicata)’; confronto esplicito, inconfutabile *AS-s > AS-r, AS-n/ AIS-n/ EJS-n/ ATH-n.

Da “Le lingua indoeuropee” di Anna Giacalone Ramat Paolo Ramat, pag. 154: “...e comprendendo molto più significativamente il nome della principale divinità degli iranici nella forma *Assara mazas* (= iranico comune **Asura-mazdas*, succesivamente **Ahura mazdah*, cfr. apers. *Auramazda*, av. *Ahuro Mazda*)”

VISIONI? COINCIDENZE?

Per maggiore chiarezza aggiungo anche l’intera iscrizione accennata sopra, tratta da TLE 195, che presenta proprio il termine EISneV-c, traducibile con ‘signore/ divinità’, passato attraverso la forma *hassa* * > *assa-sa/ atha-sa, -na, -ra*, come visto, variamente differenziata:

1s arnth larisal clan thanchvilus-c peslial-chthura .xxnthasa

2 **EISneV-c** eprthneV-c macstreV-c ten. Ezncheval-c tamera

zelarvenas thui zivas avils XXXVI lupu

“Dei, Arunthe di Laris figlio e di Thanachila Pesliathura .

xxxnthasa e **signore** e imperatore e condottiero fu fatto; e per ultimo teoro delle imposte. Qui la tomba (licio xupa < *supa > zivas). A soli > anni XXXVI è morto.”

EJS-ne-V-c(e) ci restituisce una variante appena poco diversa, con la J e la V/F interna e finale, frequenti presso i Cari (eJnantiVon martuVrWn ‘martúrōn enantíōn’ ‘ai testimoni davanti’); semplificata ci dice che possiamo leggerla *ES-ne; e siccome viene posta all’inizio, presumo che si tratti della massima carica attribuita al personaggio dell’iscrizione.

Non basta: esiste una spiegazione persino sulla “Trilingue di Xanthos”, dove all’inizio del testo viene indicato Pigesere Trimmisn chssathrapazate, ossia che ‘Pigesere di *Trisn/ *Tarhusn (Licia) *satrapazava/ faceva il satrapo’; ma in chiusura viene affermato: Pigesere (meiyeserihhati mehriqla) ASnne pzzitili ‘Pigesere (della custodia del giuramento) signore sia’; tradotto dal greco Piksótáros de KÚRIOS éstō; dunque asnne = kúrios ‘signore’; mentre pzzitili < *Fes-i-ti-si < *ED-i-ti-si, conserva nell’intrico della cattiva pronuncia la radice SED > ED > ES/ EZ di ‘siedo > sono’, ed è tradotta correttamente dal greco *ES-to-(o).

I testimoni, qui ancora più numerosi, mi appaiono decisamente adatti a confermare la verità; sempre che si voglia capirla.

Tutto questo, e ancora, avrebbe dovuto ricordare e riferire il Facchetti, adducendo controprove culturali; avrebbe dovuto mostrare che avesse letto bene quanto ho scritto su articoli e libri, non una serie di confuse confabulazioni immaginifiche, che nessuno avrà potuto capire, eccetto che fosse molto infuriato; e giù colpi alla cieca contro un profano che ha liberamente espresso un suo motivato giudizio, non sulla persona, ma solamente sulla sua opera; che ha corretto pagina dopo pagina.

Io non ho immaginato nulla; sono sempre andato in cerca di testimoni con l’intento di farli parlare.

Una volta Giacomo Devoto, rispondendomi con gentilezza, mi disse che ogni parola andava considerata ‘un imputato’, da tenere sotto controllo. Ma continuiamo a scorrere il testo, traducendo alla svelta i termini minoici che non servono allo scopo presente, ma spiegati altrove: (.)da ‘oppure’; pit-e-ri ‘atterri’; akoane ‘icona’; quanto ad unaru-KAN-a-ti, ci troviamo di fronte ad un verbo composto dalla preposizione *unatu e da KAN-a-ti ‘uccide’; da paragonare al gr. KAÍN-ō, all’ittita > *KUEN-si (LLI, I. S., §

i) (tak-ku LU-an n)a-as-ma SAL-an (su-ul-la-a)n-na(-a)z ku-is-ki **ku-e-n-zi** “(Se un uomo) o una donna (per una dispu)ta qualcuno **uccide...**”; ipi-namina è anch’esso una voce verbale, gr. epi-né-mo ‘divido > taglio’, il nostro nu-me-ro vale ‘parte’, come il tirseno TLE, 570: XII naper < *namer ‘dodici parti’; sir-u-te, si-ru(-.), gr. kár-e-ti < *kir-u-te, dat. di kár-a ‘testa’ (varianza s > k); qui fermiamoci appena per consigliare il Facchetti di studiarci l’evoluzione di S in K: lineare A siru, gr. kára, av. sarha-, aind-, siras- ‘testa’ (LLI, di A. G. Ramat, P. Ramat); lineare A saqe- ‘bronzo’, miceneo kako ‘bronzo’, greco chaLkós ‘bronzo’, con L infisso, altro che tralasciato dai micenei ignoranti; ed ora terminiamo con un testimone di ferro: inaja-pa-qa: -qa ‘oppure’, -pa/-phi ‘con’, inaja ‘corda’; inaja, com’è vicina al greco enía! ancora meglio collima proprio con il miceneo anatolico ania-pi ‘con redini’ (J. Chadwick, LINEARE B, p. 134). Un’altra conferma dello sviluppo s > k/ ch ce la fornisce il sumero **SUmes** ‘mani’, insieme con il tirseno SA-ris ‘mani > dieci’, paragonabili al nesico KE-ssar ‘mano’, o al greco CHE-î-res ‘mani’, od anche al tirseno -CHA-l(s) ‘mani’ (ce-z-pa-l-CHA-ls ‘ce/3 > ce-z-p/8 > ce-z-pa-l-cha-l(e)s > otto volte le SA/CHA/ CHE/ KE mani > 80’); ma, per farci capire meglio, allarghiamo l’insieme proposto, proponendo anche l’iscrizione a loro nota, tratta da TMT, HT 11b: .1) de-nu , ru-ra₂/ .2 *86 *77/KA 40 *77/KA 30/ .3 77/KA 50 ru- *79-na/ .4 *77/KA 30 sa-qe-ri / .5 *77/KA 30 ku-ro / .6 180
 “.1/) bottino di guerra: .2/ un carro; ruote (*kak-a-ra, urarteo qaBqar(-)) 30/ .3 ruote 50 di radice, .4/ ruote 30 di *sa-qe-si = di BRONZO/ .5 ruote 30. Quanto/ .6 180.”

Immaginazione? Quella sua è sicura, infatti su “L’enigma svelato della LINGUA ETRUSCA”, Newton & Compton editori, non ha svelato proprio nulla, salvo le affermazioni su ‘scoperte’ già collaudate, o ‘combinatorie’, o ‘approssimate/ generiche’, note a tutti, persino ai ‘profani’ contro cui si scaglia; quando esce da

quelle poche verità si lancia con intensa fantasia a interpretazioni come queste che seguono, tratte dal suo libro rivelatore: Pe 3.3 aulesi metelis ve. vesial cen fleres tece sansl tenine tuthines chisvlics “ad Aule di Vel (e) della Vesi figlio; costui completò <il santuario> del nume <fiorento> secondo il pubblico <voto>?”

Da tradurre invece: “Ad Aule (*aFle ‘sole’) Meteli (il generale hurrico MU-wa, il re ittita *MU-wa-ta-s-sis/ Metele, GIT, MEG, QSI) di Ve(l) (e) di Vesia figlio. Questa (statua) come offerta si pone per il dio Sane/ Siane (itt. Siuni- ‘dio’). (Opera) fatta con pubblica approvazione.”

Co 3-6

velias fanacnal thufllthas/ alpan menache clen cecha tuthines tlenacheis

“di Velia Fanacnei a Thuflltha <l’omaggio> fu fatto a favore del figlio secondo il pubblico <voto>”

Ma va tradotta in questo solo modo: “Di Velia Fanacna al dio Thuleta la ricompensa è posta secondo l’uso. Pubblica decisione.”

Nei miei libri questi termini sotto tutti, da tempo, spiegati (anche clen cecha/ * > ksen zeka/ deka), come tuthines ‘delle casate/ del popolo’, riconducibile a demos, demótes, demotikós; in questo modo possiamo scegliere tra ‘casate’ e ‘popolo’; ma nelle lingue italiche il termine è leggibile con tutta chiarezza (LIA, Indice): umbro tote, tuta ‘città’, osco tuVtiko- < *tuFtico-, toUtico- *toFtico-, toFto, toUto, dove ‘demo/ città, cittadino’ sono chiari; la diversità la possiamo evidenziare nelle desinenze monosillabiche finali -nes/-kos; ma sappiamo che gli anatolici in genere prediligevano la n; quanto a ThuFlthas bisogna subito togliere quell’intruso di F, che entra dappertutto, spesso travestito da altra labiale (b, f, m, p, mp, ph, mph, u, v, w), quindi consideriamo *Thuletas, ossia i gemelli greci thêlus, thelútes ‘sesso femminile’, al quale dio si rivolgevano le donne per risolvere le loro difficoltà procreative, o grate per un lieto evento. Quanto al resto, l’ho spiegato decine di volte, sul sito, tra le mie opere.

Il dramma della lingua etrusca è sempre quello di averlo reciso da ogni parentela, a cominciare da Dionigi di Alicarnasso, chiuso in un recinto pre-/per-indoeuropeo, impiombato ermeticamente nel concetto di estraneità assoluta, condizioni che impediscono

l'apertura, la libera ricerca tra le lingua anatoliche, dove vissero i Tirseni/ Tirreni '(figli) del dio *Turhsna' e i Velsini/ Vilsini '(figli) del dio Vel', prima e ancora al tempo della "Guerra di Ilio"; ce lo suggeriscono anche tutti quei nomi divenuti greci, elencati da G. Devoto su "Scritti Minori"; il dio Culsans, altra divinità che tutelava le donne, dal gr. koleión/ koleón 'sesso femminile', ormai sotterraneo nel nostro famoso 'ca(Vo)lo', implicito nel notissimo derivato velsinio clan, da *kalan 'partorito > figlio'; divinità che si scopre esistente anche tra gli Ittiti nella forma di Kulsant- (Archivio Glottologico Italiano, V. LIX, F. I-II, p. 39, AGI), ma si legge anche tra i Lidi, dove era pronunciato contratto Qldans < *koletanus...; i Tirseni con purthne indicavano Porsenna/ il pritano, i Lici con pddenehmmis 'i pritani'; dove sta la somiglianza, sta nel risolvere prima gli intrighi dell'ignoranza, con una buona analisi fonetica; infatti il pr-u-ta-n/ pur-ta-n divenne *pur-de-n, divenne *pud-de-n, divenne pd-de-n, inquinato dalla consonanza rt/ dd, dal digamma F > M, e contratto, ecco alla fine lo strano pddenehmmis, uscito da *purteneFFis/ *pruteneFis < *pruteneis (tolto anch'esso, direi, dalla 'Trilingue di Arnna/ dell'urbe', anziché del fiume Xanthos).....

Aggiungo una iscrizione micenea, per indicare che questa lingua andrebbe restituita, almeno in parte, all'Anatolia, meglio del lineare A; infatti, sostituita la O, perché prima non era usato, e riscoperta la desinenza anatolica originaria -ja da -sja < -sa, -s-sja da -s-sa, rintracciamo finali antichissime, con qualche residuo ancora più antico qui in Italia, se ci soffermiamo sul Lapis Satricanus, dove si conserva una chiara testimonianza nel gruppo aggettivale/ genitivale; significa che il modello luvio era sbarcato anche in Italia, lo testimoniano ICH-noû-s-sa 'ICH/ isola' e PI-the-koû-s-sa 'PI/ isola', spiegate, con ragioni diverse, in altro lavoro; presentiamola, questa arcaica, straniera, conservatrice iscrizione latina: ***(di)uiei steterai POP-lio-sio VAL-e-sio-sio suodales Mamertei "A (D)io/ Iovila. Posero di Publio Valerio i compagni per Marte (*FaFer-te-si)." Se ora, per brevità, analizziamo solo VAL-e-sio-sio, con il metodo più volte accennato, dobbiamo cominciare dal principio, ossia da * > FAL-e-sa-sa > FAL-e-so-so; a questo punto, come ampiamente ho dimostrato cambiando interamente due grammatiche, greca e latina, ancora inedite da anni, si aprono due vie: gr. * > FAL-e-so-so > VAL-e-so-(o) >**

*VAL-e-so-(u); lat. *FAL-e-so-so > VAL-e-sjo-sjo > VAL-e-rjo-jo > VAL-e-ri-j > VAL-e-ri(i); due genitivi ridotti, sbagliati; ma così si modificano tutte le lingue, qualcuna sparisce, come succedeva allora, sotto gli incendi delle guerre. Questo esempio ci consente di individuare nel miceneo un sistema linguistico di provenienza luvia, non testimonianze di un greco difettivo, per le uscite in -jo, e perché privo delle famose LMNRS, invece inesistenti, come ho spiegato con un allegato al libro “Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua”; furono gli Elleni ad inserircele da conquistatori, per adattarle alla loro pronuncia, privi com'erano di cultura; ecco l'iscrizione:

J. Chadwick, LINEARE B, p. 222:

ta-ra-nu a-ja-me-no e-re-pa-te-jo ka-ra-a-pi re-wo-te-jo
so-we-no-qe scabellum 1;

eccone la restituzione all'anatolico:

* > ta-sa-su a-ja-me-sa e-re-pa-te-sja ka-ra-sa-phi le-wa-te-sja
sa-we-na-qe (scabellum 1)

“Sedia 1 (gr. tháσσo ‘siedo’), fatta (eteo aia ‘fare’) di cedro (AGI, V. XLI, F. I, p. 34: eripi-, itt. erimpi-, acc. erenu ‘cedro’) con teste (gr. kára) leonine e una di cane (eteo suwana ‘cane’ (MEG), gr. kúon); di nuovo ci imbattiamo in quel s > k, da notare e ricordare, comprese le congiunzioni tirsene: licio se > -s(e) > -c(), -k(), -ch() ‘e’).”

Termino con due iscrizioni etrusche, interpretate da tutti, gli Esperti, allo stesso modo del Facchetti:

M. Pallottino; Etruscologia, pag. 443:

Laris Avle Larisal clensi sval cn suthi cerichunce/ apa-c ati-c
sanisva thui cesu/ Clavtiethurasi

“Laris (e) Avle figli di Laris viventi hanno fatto questa tomba (in latino vivi hoc sepulcrum fecerunt)/ e il (loro) padre e la (loro) madre defunti (??) qui sono stati collocati (o giacciono)/ dei membri della famiglia Clavtie (= Claudii)”

G. M. Facchetti, CR 5-2, p. 60: la traduce appena deviando un poco, in cerca di una piccola originalità: “Laris (e) Aule di Laris figli da vivi questa tomba costruirono; le paterne (e) le materne <ossa> qui giacciono nel (sepulcro) dei Clavtie (= Claudii).”

Ecco la mia traduzione, tratta dalle mie opere, compresa anche nel libro inedito “Iscrizioni tirsene e velsinie (etrusche) a confronto”:

“Laris (e) Avle di Laris figli per sé (stessi) questa tomba

costruirono. Questo e quello (l'uno e l'altro) in pace qui riposano. Dai *ClaFtii/ Claudii (discendenti).”

Solo due cenni di analisi: sVal, non appartiene, come tutti credono, alla radice omofona sVal- ‘vita’, sVal-ce ‘è vissuto’, ma rappresenta la variante *sFa-L, una palese deformazione del nostro originario sé, identica però al gr. ripulito sPHeîs < *sFeis/ *sFeiL < *seis; claVtiethurasi < *ClaFtiesussi ‘(sono) *claFtiesensi/ dei ClaUdii’, dativo plurale anatolico; da confrontare con clenarasi < *kalenassi ‘ai/ dai figli’.

Ancora Facchetti, dalla sua opera citata: Cr 3.20 (VI secolo a. C.; vaso): mi(ni) aranth ramuthasi vestiricinala muluvanice
“mi donò Aranth a Ramutha Vestiricinali”; mi > supposto mine, considerato accusativo.

Io traduco invece nei miei libri con “Questo (vaso) Arunthe (itt. Arn(uwa)nd(as), ridotto da contrazione) a Ramutha/Ramatha (dio eteo Ruwa > Ruwatias ‘Solaria’, MEG) per la cerimonia dell’accoglienza nel focolare domestico ha mandato.”

Come avrò potuto, con la mia limitatezza, diciamolo, appioppare questa sequela di significati a Vestiricinala! Il fatto dipende dall’osservazione (avrò... sviluppato il lato destro del cervello) e dalla comparazione; vi ho individuato l’evidente FES > VES/ ES ‘fuoco’, il nome personale VES-ia, VES-ti-, ossia VES-ta > VES-ta-le ‘quella del fuoco’, nonché il gr. (F)ES-tía ‘focolare’, lat. AES-tus..., VES-u-vio, il dio éPHais-thos < *eFais-tos < *ES-tos...e poi la forma anatolica aggettivale/ genitivale *FES-ti-ti-si-s-sa, tutta accomunabile al gr. ES-tia-thé-so-mai ‘accolgo nel focolare domestico’.

Certamente riguardava un dono offerto per un matrimonio; poi finito nella tomba, come oggetto caro alla defunta.

Ho immaginato qualcosa? Un po’ troppo? Scarsi elementi culturali?

Giudichino i frequentatori del mio sito se vi ho esposto cose serie e meditate; certamente non le cianfrusaglie, come mi pare di capire tra la confusione di tante faccettose delicatezze; e, se lo ritenete necessario, consultate pure i miei articoli e libri; chissà che non li troviate più informati, con idee nuove, metodo nuovo, rispetto a quelle di quei blasonati tomi, proposti da Giudici eccellenti; che purtroppo consigliano di pubblicare spesso certi scritti, purché sfoggino eloquio codificato, specie se colmo dello

strumento infallibile, quella robusta nomenclatura, roba capace di spiegare ogni minima particolarità, maneggiandola con destrezza; se ne volete un esempio preciso, recente, illustre, canonico, leggete di Koen Wylin, IL VERBO ETRUSCO. RICERCA MORFOSINTATTICA DELLE FORME USATE IN FUNZIONE VERBALE, “L’Erma” di Bretschneider; esempio: AT 1.108:

av(le alethnas ar)nthal cl(an) thanchvilusc ruvfial zil(achnuce)
spur(ethi apasi) svalas marunuchva cepen tenu eprthnevc esl(z
tenu e)prthieva esl(z)

...**vivendo nella città paterna**/...fu zilc nella **città paterna**...;
apasi indubbiamente significa apa (= padre), appena visto sopra.
Meglio che la dicano i miei lavori: “Avle (*aFle) degli Alethna, di Arunthe figlio e di Thanachila Rufia (*ruFfia). Fu teleste nella città per tutta (del)la vita (*zFa-sas); il capo maronico fece e l’imperatore (umbro embratur, LIA) due volte fece, l’imperio due volte (ebbe).”

AT 1.109: (arnth) alethn(a)s sethresa ness sacn(isa thui?) clen(s)i
muleth svalasi zilachnuce lupuce munisuleth calu(surasi) avils
LXX lupu

“Arnth Alethnas fu zilc, mentre il figlio **viveva nel ‘mule’**...”!
Dalla mia opera: “ (Arunthe) degli Alethna, di Sethre; nel tempio sacrificato dal figlio. Durante la vita fece il teleste; morì mentre era il Fánaks/ il signore/ dominatore sui principi/ sacerdoti. A soli LXX morto.”

Notare intanto la terminazione -leth: MU-leth < *MU-teth
‘durante il (MA-ne/ME-se, dial. ‘MO’ ...) MU/ tempo’,
munisu-leth < *Fanasu-teth ‘durante il dominio’; gr. Fánaks <
*Fanass.

Altra notevole osservazione da sottolineare è quella che riguarda le cariche pubbliche; attribuiscono a qualunque capo che trovano il solo significato di ‘magistrato’, tanto per zil-a-th/-ch ‘tele’, quanto per zil-a-ch-nu ‘teleste’, o calu ‘principe’, ecc., ecc,....

Un’altra piccola novità di questo autore la leggo appena or ora su “Archivio Glottologico Italiano”, V. LXXXIX, F. I, p. 111:
analizza la parola acnasvers; ci immagina due parole, poi parte con un ragionamento eccellente, dato il suo livello culturale; ma non immagina che possa trattarsi di uno sviluppo, di una forma verbale contratta; se consideriamo acnanas/ acnanasa (su TLE) ‘cresciuto/i’, da *AK-sa-sas/ *AK-sa-nas/ *AK-sa-tas, gr. AÚK-so/ AUK-sá-no, lat. AUG-e-o ‘cresco/ allevo’, acnasvers

potrebbe indicare un *AC-na-sFe-re-s, meglio un *AC-sa-sFe-re-si ‘aumentino’, come bene sta alla fine dell’iscrizione TLE 874: ...acnasvers itanim heramve avil eniaca pulumchva “Aumentino/ s’accrescano tanto per il tempio gli anni quante (sono) le stelle.” PUL-u-mchva < *FUL-u-m()s-Fa fa supporre una variante del sumerico MUL^{mes} ‘stelle’, con il -mes indicante un plurale: tirs. ZA-th-ru-mis < *TA-th-SU^{mes} ‘due volte le mani > venti’.

E’ come trovarsi tra le mani il libro del Facchetti; nonostante l’elevato possesso di indubbia, notevole cultura, scoprirete che anche costui si aggira chiuso dentro le mura dell’arcaica cittadella, proteso a rimestare le idee note, a rovistare con forza tra le anticaglia; a parlare delle medesime irrisolte difficoltà. Non presenta alcun segno di scendere dalla torre; di saltare giù, di andare a bussare a qualche porta esterna, ad esempio per conoscere Piero Meriggi, “Manuale di eteo geroglifico”, o per avvicinare Anna Giacalone Ramat Paolo Ramat, LE LINGUE INDOEUROPEE, Il Mulino, presso i quali troverebbe che all’indicativo preterito, terza persona singolare, compare la desinenza -s-ta; quasi quasi da confrontare con la voce etrusca sva-l-thas ‘visse’, solo che qui dobbiamo prima capire troppe cose: che c’è un s/z, un v/F, un l/s, con la radice *sFa, da *zFa < za-; purtroppo riusciamo a connettere il tutto unicamente se siamo capaci di entrare in questo contorto percorso di fonosi; allora si può pensare di tradurre con precisione *zVa-L-thas < *zFa-s-tas < *ZA-s-tas ‘visse’...; gr. ΖÁ-ο ‘vivo’; ittita sPisur (MEG) < *sFilus ‘vita’ (salVe / *zFalFe).

Registrato presso la S.I.A.E.

Pubblicato nel numero di Dicembre 2004 dal periodico SYMPOSIACUS, da BISCEGLIE.

Angelo Di Mario

CC/TMT:KO Za 1-PK Za 11

1) atai()waja turusa du()re idaa unakanasi ipinama sirute

“Chiunque spezzi la scultura, la renda impura/ si faccia morire con il taglio della testa.”

11) atai()wae adikitete ()da piteri akoane asasame unarukanati ipinamina siru() inajapaqa

“Chiunque abbia danneggiato, fatto/agito contro questo dio Assara/ *Asna (Sole), sia esposto: (gli) sia tagliata la testa, o si impicchi.”

In attesa, ringrazio e saluto cordialmente.

Angelo Di Mario

02047 Poggio Mirteto (Ri)

Via G. Mameli 48 B 06/07/02

Tel. 0765-24518

Sito: <http://www.etruschi.org> (ora <http://www.etruschi-tirseni-velini.it>)

Scoperta della città di

VELUSSA/ VILUSSA > Fílios.

L'europo era la lingua unitaria, originaria; l'anatolico ne rappresenta una prima differenziazione, i residui; se vogliamo comprendere gli sviluppi, notevoli, riscontrabili nel greco, nel sanscrito e nel latino, dobbiamo risalire al modello di confronto elaborato per potervi far passare i termini, ormai troppo deformati delle lingue mature. Questa affermazione può sembrare arbitraria, ma in tutti i miei articoli e libri ho ampiamente dimostrato che l'indoeuropeo va filtrato, in particolare, attraverso sequenze desinenziali; l'analisi proposta più volte, RADICE MONOSILLABICA (a, ak, ka, kar, kr), DESINENZE MONOSILLABICHE (-sa, -sas.....), l'applicazione pratica della CINEFONESI, che segue il percorso dei singoli suoni, invece ci permettono la riscoperta del lemma originario; serve solo un modello dinamico che porti alle terminazioni primitive attraversando i cambiamenti delle consonanti e delle vocali: -sa, -sa-sa/ -s-sa, -sas, -sa-sas, -sas-sa, -sas-sas, -sa-sa-sa/ -sa-s-sa.....; -se/ -ce/ -ke, -ne, -re..... -ze/ -z ; -sa-sa > -sa-la/ -s-la, -la-la/ -l-la/ -la, -sa-na/ -s-na/ -ch-na/ -th-na, -r-na, -r-sa, -s-ta,

-ta-ta/ -t-ta/ -ta, -na-na/ -n-na/ -na, -na-ta/ -n-ta/ -n-t.....; così per -si > -ri, -ni, -ti/-te/ -t, -zi/ -z, -ei, -i.....; -si-si > -s-si/ -si, -s-le, -s-ti, -ti-ti/-t-ti/ -ti, -n-ti/ -n-te/ -n-t.....(es.: lat. *AM-a-si > *AM-a-ti > AM-a-t()); *AM-a-s-si > *AM-a-n-ti > AM-a-n-t().....: sscr. da-DA-ti, gr. dí-DO-si/ dí-DO-ti ‘da-egli’; lat. de-DI-t() ‘dette-egli’.....).

Possiamo partire proprio dal greco ERáo ‘amo’, per -s-s: *ER-a-s-sos > ER-a-s-tós, *ER-a-t-tos > ER-a(-)-tós, ER-a-n-nós, ER-á-s-mios ‘amabile’; qui le tracce appaiono chiarissime; ma non bisogna andare lontano per continuare: THÁL-a-s-sa/ THÁL-a-t-ta ‘acqua > mare’, radice SALE ‘acqua/ salata’, SALiva, SALaria ‘(via) dell’acqua’ (costeggiava il *F-LU(C)-me-n Tevere; LAGo ‘acqua’, LACrima/ gr. DÁKruma...; lat. LUGeo, F-LUC-tus.....); prendiamo ora la quasi omofona gr. SÉL-a-s ‘luce/ splendore’, da cui deriva *SEL-a-s-sa, ossia SEL-á-n-na (Saffo) > SEL-á(-)-na ‘di SEL/ luce > Luna’, SEL-é(-)-ne ‘luna’; ma SEL-/SOLE perse l’iniziale divenendo anche il gr. ()Élios ‘Sole’, da cui ()EL-é-ne ‘della Luce > Luna/ ELena’; ancor prima recuperiamo, con F/V, le voci intermedie FEL, tirseno (etrusco) VEL ‘Sole’, per decine di nomi: FALeria/ VALeria, VELia, FELsinia, VELus, VELussa, VELusla, VELche, VELthe.....VELthinathuras < *VELthinassas, con FOL > BOLsena, VOLsinia.....; VILussa si semplificherà passando a FÍlios(sa)/ FÍLion(na) > Ílios/n ‘(città) di FEL/ VEL/ VIL/ IL’.....Non ci aspetteremmo dalla radice tirsena/ volsinia VEL, i *FELessi, ossia i *FELenni > ÉL(l)-e-nes ‘gli ELleni’, nonché i *FEL-a-s-ko-si > PEL-a-s-go-()í ‘i PELasgi’! E che proprio i *FELenni, ancora anatolici, furono tra i primi Tirreni/ Velsinii a sbarcare in Italia.

Gli elementi appena descritti ci permettono intanto di confrontarci Troia; siccome le città venivano dedicate ad un dio (SAR ‘sole’ > SARissa > SARanda > *ARissa > ARinna/ ARatta ‘(città) del dio SAR > PAR/MAR/AR/ Sole’...), basta poco per stabilire che non provengono da radici compatibili; infatti a Troia adoravano il dio hurrita TE-shub; sappiamo che passò rotacizzato presso gli Etei (MEG), dove fu detto TA-rhui; gli Ittiti lo rideterminarono in TA-rhu-n-d() (GIT) < *TA-rhu-n-t(a) < *TA-rhu-s-s(a) > Tarhunta/Tarhunza; i Luvi/ Tirseni in *TA-rhu-chun > TA-r-chun (M. Cristofani, DDCE) ‘Tarchonte/ Targete/ Ta()gete’ (Avle Tarchunus ‘Aule di Tarchun’); sicché la forma originaria dovremo scoprirla in *Tarhussa > *Tarhussja > *Tarhujsa, se gli Ittiti ce la conservano come Taruuisa (GIT), contratta *Truia ‘Troia’ ‘(città) di Tarhui’; il suo re si chiamava *SAR-i-s > *F-AR-i-s > P-ÁRis, tirs. M-ARis (> gr. ()ÁR-e-s), tirseno > lat. M-AR-s/ M-A(Vo)R-s/ M-a(Me)rs; evidente la sostanziale differenza tra le due città; inoltre a Tarhui fu dedicata anche Tarhunta-ssa (GIT; QSI), re *KURussas > KURuntas/ QUIRi(n)us ‘Solare’, ved. SURya- ‘sole’ (LLI), con s > c/k/ch (tirs. -c/-k/-ch ‘e’)

abbiamo il gr. KÚRos ‘CIRo/ Sole’; anche in Italia passò con la varianza -s > -th/ -ch (*siras, cret. Lineare A siru/ siru-te ‘testa’; forse s/z *ziraS/ *zilas > zilaTH/ zilaCH ‘capo > tele’, se tele (t/z, r/l) non derivasse da (epi-)téllō ‘ordine’), generando il nome della città di *TA-rhu-n-CHA-s-sja > *Tarhuchannja > Tarqui(n)nja; ma dette origine anche a Tartesso, a Dattassa (GIT) < *Tarh()tassa, ‘la città del dio Datta/ dei Darda()ni’ < *Tarhitanni.

Ritengo che siano sufficienti questi pochi cenni per stabilire reali contatti tra la patria originaria dei Tirse(n)ni, l’Anatolia preellenica, e l’Italia:

*Tarhussi/ *Tarhunni > *Turhusessi/ *Turhusenni; *Turhuski, *Truski.....*E-Turhuski.....Tricháikes (Iliade t 172/177) *Turhishaikkēs() < *Turhishaisēs > *Turhshenno(s)i; indoviniamo così perché in Italia la città che ebbe maggiore rilevanza fu proprio VELussa, non solo per le decine di nomi che derivavano da VEL, ampiamente documentati, ma perché rappresentava la capitale, il centro religioso e politico della confederazione tirsena/ Velusna, sotto la denominazione di VOLsinium (GELC), ossia VOL-si-nja, palesamente derivata da *VEL-si-nja < *FEL-si-sja < *VEL-i-s-sja < VEL-u-s-sa/ VIL-u-s-sa, la famosa Uilu(s)siia/ Vilu(s)sija (GIT), che compare negli Annali di Tudhalia IV, il re ittita che visitò quei paraggi, posta appena prima di Taruuisa! E’ la vera città madre, con il suo re ALaksandus (GIT) < *FAL-a-s-sas-sus > *FAL-e-k-sas-s() -sos > ‘()AL-é-k-san-d() -ros, tirs. ()EL-s-()en-e-t-re/ ()EL-c-sn-e-t-re; altro indizio della provenienza di questo popolo, i Tirseni in genere, dall’Anatolia, appunto, ricchi di quella cultura, orientalizzante, un po’ ellenica arcaica, non acquisita nel nostro territorio, come si afferma da secoli; ci partirono con essa.

Dionigi di Alicarnasso riteneva che si chiamassero Tirseni per via della loro abilità a costruire ‘torri’, gr. túrseis; ma i Tirseni la dicevano parchis (TLE, 165); poiché sosteneva che nessuno sarebbe stato in grado di capire la loro lingua, perché allora li definì con un termine improprio; grandezza dell’omofonia, alla quale non sempre rimane facile sottrarsi; si prodiga anche a spiegare RASNA, come altro nome di questo popolo, desunto da quello di un generale famoso; ma se significa ‘di RA > SACRO!’ (v. s.). Eppure una schiera ininterrotta persevera a ripetere le omofonie di Dionigi di Alicarnasso; sono sicuri che quello avesse colto nel segno, pur non conoscendo nemmeno una parola di tirseno.

Ritengo che siano chiari i sintetici elementi adottati, resi possibili dai percorsi fonetici; con essi è ragionevole indicare con certezza il luogo dove va sicuramente situata la città di VILussa; si individua su A CLASSICAL MAP of ASIA MINOR, sito definito Bd, indicata col nome di POLichna; come si può osservare, basta affiancarci subito la città di Lemno POLiochni,

per riscontrare una palese uniformità, anche; ma se partiamo dalla desinenza fondamentale -s-sa, scopriamo una serie dinamica che si allarga fino in Italia: VELasnas, VELznal, VELimna, VELisinas, VELisnas, VELusa, VELussa, VELusna; con l'arrivo della O, sconosciuta ai Tirseni, anche da noi compare FEL > BOL/POL: FALeria, FELsinia, BOLsena, VOLsinia, VOLsinium, VOLterra < VELathri/ VELthre.....

Infine non bisogna tralasciare l'EL(l)es=ponto 'di VEL=mare', proprio situato tra l'OL-impo/ *FEL-iFwos ' (monte) di VEL/ (F)OL' sull'isola di Lesbo e la città sacra ad un passo sotto l'Ida; tra due torrenti, all'inizio del fiume Aesepus, che significa 'Cavallo!': eteo asuwa (MEG), scr. asva-, licio esba, tracio -asbo < *asepo (AGI).

Quindi VELUSSA/ VILUSSA si equivalgono, come POL-i-ch-na/ POL-io-ch-ni con VOLsinia/ BOL-se-na.

Per ulteriore elemento di chiarezza, mi soffermo su qualche carica etrusca; i significati attribuiti non sono sempre determinabili con esattezza (padrone/ signore/ re.....); consideriamo zil-()-C/ zil-a-TH/ zil-a-CH 'tele', zil-a-CH-NU 'teleste'; ma per entrare nella struttura, occorre ripristinare le desinenze fondamentali -s, -s-s, quindi avremo *zil-as, *zil-a-s-su, con gli sviluppi *zil-a-s-nu, *zil-a-s-tu, *zil-a-(t)-tu, ossia raggiungiamo le più recenti voci greche tel-é-s-tas/ tel-e-s-tés, tel-e-()-tés/ tel-e-té, mic. tereta/ *teleta/ *zeleta (valenze fonetiche z/t, r/l, n/t).

Iscrizioni da M. Pallottino, Testimonia linguae etruscae:

TLE, 91: z(i)lci Vel(u)s Hulchniesi Larth Velchas Vel(thu)rs Aprthn(al)c c(la)n sacnisa thui (ei)th suthith acazr

“Essendo tele (il figlio) di Vel Fulch(i)nie, La(e)th(e) (dei) Velcha di Velthure e della Apr(i)thna fi(gli)o, secondo l'uso qui in questa tomba consacrato.”

TLE, 99: Larth Ceisinis Velus cizi zilachnuce methlum nurphzi canthce calusin lupu meiani munisuleth

“La(e)rth(e) (dei) Ceisini di Vel (figlio) tre volte fece il *teleshna/ teleste nell'assemblea, nove volte resse il potere regio. Morì mentre era signore/ regnante.”

Zilachnuce, *tilastu-se/-ke; methlum, *F-eTHl-u-m, TH infisso, -m()/ -p() posposizione anatolica, quindi F-el-u-m(), gr. alía, Eliaía; calusin, cario géla (*gera?) 'basileús', glossa lidia koal-ddein/ basiléa (AGI, Hesich.), *koali(s)seis (s > t/d); m-unisu-le-th, *F-unisu-se-d, *F-unisu-de-d, mic. w-anaka, gr. F-ának(s), più la desinenza anatolica -du, -tu, -t (-th), oppure -danda (-dad > -lath) (LLI).

TLE, 190: Statlanes Larth Velus lupu avils XXXVI maru pachathuras

cathsc lupu

“(Degli) Statlane La(e)rth(e) di Vel. Morì ad anni XXXVI. (Era) signore degli ottimati e di Catha (quando) morì.”

M-aru, eteo w-asha ‘signore’, ittita ishi-, hurrico iWris < *iFris < *ishis, lat. herus/ erus, pari=cida ‘del signore/ padrone=uccisore’ (non del padre); pachathuras < *F-agassas, gr. agathós ‘buono > ottimate’ > *Fagatorum/ *Fagato()on; caths, Catha/ Cautha ‘Fuoco/ Sole’, gr. KAío ‘brucio’, CAuterio.....; Thutmosis ricevette doni dal ‘Gran Cheta’ (GIT) > ‘il Grande Sole’.

TLE, 165: Arnth Churcles Larthal clan Ramthas Pevtnial zilc parchis amce marunuch spurana cepen tenu avils machs semphalchls lupu

“Arunth(e) (dei) Churc(u)le di La(e)rth(e) figlio (e) di Ram(a)tha PeVt(i)nia. Tele della torre è stato e il marone cittadino capo fece. Ad anni cinque settanta morì.”

M-arunuch, eteo w-asha > *F-ashanus (s/n/l), gr. b-as-i-leús

‘(rappresentante) del signore’; quindi marunu, il futuro barone, indicava un viceré, lidio p-al-Mlul < *P-as-Fsus, frigio b-al-lén < *Fas-ses (s/l); ma questa parola ‘del signore’ è ricca di derivazioni: eteo hasusra (MEG, T.) < *F/HAS-u-s-sa ‘quella del signore/ regina/ divinità’, cretese L. A ASasara < *AS-a-s-sa, con s/th ATHena, per *ASHena, lidio ASnil (DSS), osco ASanas (LIA, 4 C: forma laconica asanân = Athenôn).

TLE, 570: tesns teis **rasnes** ipa ama hen naper XII ‘disposizioni/ leggi quelle **sacre** che sono proprio in parti XII’; tesne rasne ‘disposizione sacra’; tesne eca ‘la disposizione, questa’.

TLE, 137: ... (L)arisa Crespe Tanchvilus Pumpnal clan zilath (mechl) rasnas marunuch (cepe)n zilc thufi tenthas marunuch pachanati ril LXIII “.... di (L)aris Crespe (e) di Tanachilla Pup(i)na figlio. Tele (del consiglio) (> umbro ekvi, eikvase ‘collegi’, TI) di RA/ sacro, il marone (cap)o, il tele più volte fece (e) il marone bacchiano. A soli/ RI- LXIII (mori).”

Pachanati < *Fakanase, spiegabile con la biligue lidio-greca: Nannas BachiValis ArtimuL (DSS) ‘Nanna Bacchiale/ *Pachiano/ di Bacco (figlio) ad Artemide’; Nánnas Dionusikléos Artémidi “Nanna *Theonisikuleo/ di Dioniso (figlio) ad Artemide”.

Notevole B-AK-i-Wa-lis, radice SAK ‘luce > vedere > occhi’; nes.

SAKuwa ‘occhi’ (MEG), SAKuwassa ‘dio degli occhi’, con lo sviluppo SAK > FAK > AK, gr. BÁK-chos < *SAK-e-sos ‘dio Luce’ (prima che ‘del Vino’), tirs. AUK-é-los ‘luce > vedere = Aurora’ (TLE), ted. SEH-e-n ‘vedere’ > ()AUGen ‘occhi’, lat. ()OCulus, paragonati alla radice THE ‘luce

> vedere', da cui THEós/ DIO/ ZEús e *Dio-nu-se-ku-seFos; riferibili entrambi al concetto di 'luce > vedere > occhi > questo'.

Dunque, né túrsis 'torre', ma púrgos 'torre'; li avrebbe dovuti chiamare *Parchissi; e nemmeno Rasna, l'immaginato generale.

TLE, 325: Tutes Sethre Larthal clan Pumplialch Velas zilachnu ciz zilcti purtsvavcti lupu avils machs zathrums

“(Dei) Tute Sethre di La(e)rth(e) figlio e di Pop(i)lia Vela. Fu teleste tre volte; mentre era tele presidente, morì ad anni cinque venti.”

Interessante la magistratura definita zilcti purtsvavcti, risolvibile con le desinenze dell'eteo, in -s-si > -s-ti > -r-ti: anatasta-rti < *anatastassi 'per malvagità', hatasta-r-ti/ ha(t)tarti < *cap-ta-s-ta-s-ti 'per capacità/ intelligenza' (MEG); quindi *til-a-s-ti *purstasFaFsti.

TLE, 365: Lth Velu Lth Tlesnal Cicunias clan purthne

“L(aer)th(e) Velu di L(aer)th(e) (e) di Tlesna Cicunia figlio. Prithano.”

Notevole Tlesna, da mettere in parallelo con il licio Tlanna 'di *Tlassa' (DSS), gr. Tlo $\acute{\epsilon}$ ús < *Tlossos; riguardo a purthne 'pritano', consideriamo le indicazioni che affermano come la Grecia, in epoca preistorica, fosse sotto il dominio anatolico, ce lo conferma la città chiamata Yttenia < *Uttenia < *HUTH-e-mina 'Quattro-città', ribattezzata poi Tetrá-polis 'Quattro-città'; e la notizia che i Tirreni fossero i padroni del Partenone, per molto tempo, prima che ne fossero scacciati; sorge il dubbio sul significato attribuito a quel famoso monumento; anziché riferirsi alla parthénos 'partorita > figlia (> (ancora) vergine)', altra omofonia, avrebbe potuto, invece, appartenere all'ufficio dei *purtenes > *purtenannes 'dei Pritani', prutaneîon < *purtane(ss)jes; tanto si somigliano le parole, che l'omofonia confonde la semantica e la storia; lasciando però un dubbio fondato, da rifletterci sopra. TLE, 171, eprthne-; 233 eprthne.....: da *EPER-the-te (t/n); gr. upér/ S-uper, UPÉR-ta-tos/ *S-UPER-ta-te > *UPR-ta-ne/ EPR-th-ne 'Sommo, Supremo'; diverrà ()I(m)PER-a-to-re, umbro (S)-E(m)B(e)R-a-tu-r (LIA) > *S-eFp(e)r-a-to-se.

Queste cariche pubbliche, dalla forma così antica, nessuno potrebbe sostenere che i Tirseni/ Velsinii le abbiano prese in prestito dai Greci del Meridione d'Italia; erano praticate al tempo della guerra di Ilio, di Troia e di molte altre città, coinvolte in quella multietnica guerra anatolica.

L'indicazione del sito Bd è stata depositata da tempo presso la S.I.A.E, poi mandata alle seguenti Istituzione perché vi ponessero l'attenzione dovuta: Accademia Nazionale dei Lincei, Soprintendenza Archeologica per il Lazio; Sindaco del Comune di Bolzena; Ambasciata della Turchia, Ufficio Informazioni.

In un prossimo articolo indicherò altri documenti che mi hanno permesso questa affermazione; quindi non si tratta solo di uno studio fonetico, ma di

una ricerca in vari campi, dove è stato possibile trovare le testimonianze certe, che confermano quanto sopra brevemente dichiarato.

Bibliografia:

1. MEG, P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico, 11, 24, 28, 43; Testi, Parte II, 2 e 3 Serie, p. 254;
2. GIT, O. R. Gurney, Gli Ittiti, 166, 85, 86, 52, 60;
3. DDCE, M. Cristofani, Dizionario della civiltà etrusca, 285;
4. QSI, F. Imparati, Quattro studi ittiti, 23;
5. LLI, A. G. Ramat – P. Ramat, 62, 205/209;
6. GELC, B. Nogara, Gli Etruschi e la loro civiltà, Indice ;
7. TLE, M. Pallottino, Testimonia Linguae Etruscae, Indice;
8. AGI, Archivio Glottologico Italiano, Volume VLIV - F I, p. 12; V. XLV - F. I, p. 5;
9. DSS, J. Friedrich, decifrazione delle scritture scomparse, 121, 116;
10. LIA, V. Pisani, Le lingue dell'Italia antica oltre il latino, 4 C., p. 48/49;
11. TI, G. Devoto, Le tavole di Gubbio, p. 11;
12. Tabulae Iguvinae, Indice.

I miei recenti libri possono spiegare con più particolari quanto qui accennato: “La lingua degli Etruschi”, ALBERTI & C. Editori, Arezzo; “Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua.”, Edizioni CANNARSA, Vasto.

Angelo Di Mario

PITHEKOÛSSA (...*SIKISSJA; *ITASSA > *ITASSJA; *ETURUSSJA)

In molti i miei lavori ho descritto e spiegato le desinenze -sa, -sas, -s-sa, -s-sas, -sas-sa, -sas-sas, -sa-si-, -sas-si...-si-si-, -s-si..., non solo perché strumento espressivo dell'indoeuropeo arcaico, basta soffermarsi su quelle luvie (*lukFie), e palaiche, ma anche perché segnalate come elementi rimasti nei toponimi (ALikarnassós, PARNassós...), elementi aggettivali spesso persi nel divenire dei suoni: *Fil-aFa-s-sa > *Mil-awa-s-sa > Mil-awa-n-da > Mil-awa-ta ‘Mileto’; tirs. VES-ti-ri-ci-na-la < *FES-ti-ri-si-s-sa ‘(cerimonia) dell'accoglienza nel focolare domestico’ (radice FES, tirs. VES-ia, lat. VES-ta, VES-u-vius, lat. AES-tas ‘del fuoco > calore’; gr. (F)ES-tía, (F)ES-thi-a-té-so-(mai), *FES-thi-ri-si-); ancora il tirs. ACH-ra-ti-na-li-sa < *UG-ro-ti-sa-s-sa ‘(tribù) dell'acqua’, gr. UG-ró-tes ‘UM-i-do’; suoni e strutture apparentemente scomparse, ma rimaste in tutto l'indoeuropeo, compreso l'italiano (mar-e, mar-o-so, mar-i-no, mar-i-na(s)jo, mar-i-na-re-s-s/co...; THE ‘luce’ > THE-ó-s/ ZE-ú-s/ DE-u-s > *THE-u-s-sus ‘DI-u-r-nus/ GI-o-r-no ‘(tempo) del THE/ DE/ ZE/ GI > sole’...); per questo mi sono detto: cerchiamone qualcuno

anche da noi per scoprire chi portò le desinenze, e cosa mai possano significare. Ecco allora ICH-noû-s-sa, probabilmente la futura *SARdissja > *SARdinnja > Sardegna'; come prima ipotesi si può supporre che prenda il nome dal mare AIG-aî-on/ l'EG-e-o '(fatto) di ACQ-ua', o, meglio, dal suo derivato OG/ OC > OK-ea-nós, località intesa come 'terra in mezzo all'acqua/ oceano', derivato dalla radice arcaica SUCc-o-/SUG-o > UK/UG, con lo stesso rapporto tra SUD-o-re ed il gr. ÚD-o-r 'acqua'; e la variante UG-rós 'umido'; sappiamo, per averne più volte parlato, che molte radici con inizio vocalico, quindi anche ICH, gr. ICH-thús 'dell'acqua-quello > pesce', presuppongono la caduta della S iniziale, e potremmo scoprire subito altra radice omofona, cioè SICH/ SIK 'luce', recuperabile nell'eteo SAK-u-wa 'luce > vedo/occhi', SAK-uwa-s-sa 'dio del vedere/ occhi', ted. SEH-e-n < *SEK-e-n 'vedere', gr. skené < *SEK-e-ne 'per vedere', come il THE-a-tés 'l'osservatore', THÉ-a-t-ron '(luogo) per vedere', da THE-áo-mai 'vedo', lat. S()C-i-pio < *SAK-i-Fio 'vedo/ so'; invece con l'intermedio S > F > m/p, spiegato in altre occasioni, nei miei articoli e libri, ecco MUKassn 'MOK-so/ MOP-so 'dio della S-OK/ M-OP = luce' (MEG, Testi); radice semplificata nel lat. (S)OC-u-lus, gr. ÓS-se < *Okje, tirs. AUK-é-los 'la Lucente/ Aurora'; varianza OK/ OP/ OS. S'intuisce facilmente che qualcuno dall'Anatolia partì per l'ignota *SIK-sa > *SIK-nu-s-sa '(terra) di *SIK-nu > IK-nu/ dell'acqua'; ma SICH è anche la radice omofona del 'fuoco/ luce', indica la *SIK-i-ssja/ *SIK-a-s-sja, ossia la SIC-i-lia, la SIC-a-nia, nonché S(i)K-ú-l-le < *SIK-u-s-sa > *SIK-u-l-la 'Scilla', 'la terra della luce/ fuoco'; ci conferma anche nello sviluppo s > k/ ch, notevole nel tirseno SA-ris < *SA-sis 'mani = dieci' (ZA-th-RU-mis < *TA-sh-SU^{mes} 'due mani > venti'), nesico KE-s-sar < *SE-s-sas 'mano'; nel cretese Lineare A: SIR-u 'testa', gr. KÁR-a 'testa', SAQ-e < *SAK-e 'la cosa lucente > bronzo', mic. kak-o 'bronzo', gr. chaLk-ó-s 'bronzo', L infisso; eteo surna, gr. kéras 'corno', suwana, gr. kúon 'cane'; come dire che KÚK-loPs deriva da *SUK-o-loFs, ma non da KÚK-los 'rotondo' e óps 'vedere/ forma', perché vuol dire soltanto 'quello del fuoco, della luce', ossia l'occhio di SETH > ET, dell'ET-na 'l'Ardente', gr. AÍTH-o 'brucio'; appartenente alla medesima radice, senza la S, riferibile all'idea di 'luce/ fuoco'; si tratta del notissimo dio SETH, tirs. SETH-re 'di Fuoco', del derivato tirs. SETH-u-Msal, del lat. SAT-u-r-nus < *SAT-u-s-sus 'dio della nascita del fuoco/sole > anno'; concetto espresso dal... successivo, più recente, diciamo, quel diffusissimo dio UT-u, gr. ÉT-o-s 'del sole > *AT-no > AN-no'; ittita UITti 'sole > anno'; quindi ET-na (anche EN-na?) indicava il 'Fuoco', e il tirs. UT-u-ze era '(il figlio) di UT-u', proprio l'omerico OD-u-s-seÚs < *UT-u-s-seFs; il quale, nel viaggio del ritorno, non poteva che approdare sui nostri lidi VUL-ca-ni-ci (dal velsinio VEL, VEL-the/ VEL-che, VEL-cha-ns, cretese

VEL-cha-nos, corrispondente al dio ÉphaIS-tos < *ES-tos, dio dalla radice diversa, quella dell'ES-ta-te, lat. AES-tas/ AES-tus, alterata dal multiforme infisso F > PH (> b, f, m, mp, p, ph, v, u, w): *eFais-tos *ES-tos; ricordiamolo questo infisso, capace di deformare moltissime parole, compresa la radice di ÉR-ō-s 'amore': *aFr-o-te, ciprio a-Po-ro-ti-ta-i, dove s'individua un residuo della scrittura sillabica, *a-Wo-ro-ti-te, gr. aPHr-o-dí-ta-(s)i 'ad A(f)rodite'; per il corretto *AR-o-ti-te-si). Interessante radice, appena accennata, questo ET > IT 'sole/ fuoco/ tempo'; da qui scaturirà il termine *IT-a-(s)-sa > IT-a-ca, *IT-a-s-sja > IT-a-(l)lia '(terra) del fuoco', definizione di un luogo dalla terra ardente, che solo un dio, o il figlio di un dio, riuscirà, per qualche tempo, ad accecare; fino a nuova...eruzione; e non poteva che appartenere alla forza di una divinità; trasformata dal popolo in favola, che si può comprendere solo sapendo della dinamica di quella radice: SAK > KAK, KÚK-loPs, scambiato per KÚK-los 'rotondo/ cerchio', ma significava soltanto l'occhio fiammeggiante dell'ET-na, di VUL-ca-no, derivato invece dal dio velsinio VEL-cha-n(s) 'del Fuoco/ Sole', nascosto nelle sue viscere. La SAK/ ZAK/ KAK, con le sue varianze desinenziali e vocaliche, nasconde S()C-ia-ra < *SIK-ja-s-sa 'fuoco', S(E)CH-e-ria < *SIK-e-s-sja, ZÁ(g)K-le < *SAK-u-le 'SI(n)C-u-la', e appunto *KUK-lo-Fs, che impersonava soltanto 'l'occhio di Fuoco'; mentre è proprio ET/ IT/ UT che ci restituisce il significato di IT-a-lia < *(S)IT-a-s-sja, toponimo che dalla Sicilia oltrepassò lo Stretto di Messina per estendersi in tutto il nostro territorio; ma questo significato lo possiede anche IT-a-ca 'terra del Fuoco'; quindi va cercata in qualche isola fumosa nei dintorni della Sicilia, come scrissi molti anni fa, ripercorrendo l'iter di ULISS/ *UTISSE; anzi ci fornisce la condizione storica, che vede gli anatolici i primi ad attraversare il mare fino a noi (le desinenze dei Messapi e dei Lici combaciano), poi furono i cretesi, appresso i micenei, infine gli Elleni storici; perciò la guerra di Ilio fu combattuta dai popoli che, a partire dalla Sicilia e luoghi limitrofi, comprendevano Creta ed altre isole, insieme agli Achei (*S-AK-e-Fi), tutti contro un certo mondo anatolico, ormai alla fine; forse rappresenteranno una parte di quei vasti movimenti causati dai 'popoli del mare', provenienti dall'Asia Occidentale, da molte isole egee e mediterranee.

Per concludere questo appunto, bisogna inserire anche gli *ET-u-su-s-si > *ET-u-lu-s-si > *ET-u-ru-s-si 'gli Italoti'; sono questi i veri abitanti autoctoni dell'Italia centrale, detti *ET-u-ru-s-ki (ss dissimilata sk), già stanziati nelle terre conquistate poi dai Tirseni e dai Velsini; per questa ragione furono conosciuti non con il loro nome, ma con quello dei vinti; appunto gli ET-()-ru-s-chi, noti invece a tutte le altre genti italiche; la stessa sorte subirono gli ACH-ai-Foi (del paese di AHH-ija-wa/ *AS-ija-Fa),

assunsero il nome dei *FELesni > *FELennis, vinti nella ‘Guerra di FÍL-io-s(-sa)/(-n-na)’, chiamandosi (F)ÉL(l)-e-nes.

Dall’esame di ICH-noû-s-sa, siccome presenta l’aggettivazione di *ICH-nus, dalla sequenza più semplice FIK > ICH (ICH potrebbe svelare i *FEAK-o-(s-s)i ‘i FEAC-i’, abitanti della Sicilia), sapendo che deriva da * > SIK-nu > FIK-nu > FIK- > IK-, troviamo subito la sua definizione: gli antichi la ritenevano una terra simile, o dipendente da *SIK-nu, ossia dalla SIC-a-nia, prima che la occupassero i SAR-di < *SAR-i-ti(-ni) > *KAR-i-ti/ *KAR-i-si ‘COR-si’, immaginiamo anche i KAR-uBdes < *KAR-u-Fses, una varianza della stessa struttura; forse medesima etnia sulle due isole, le cui genti navigarono anch’esse tra S()K-u-l-l-la e CHAR-u-Bdis/ *SAR-u-Ftis, prima di raggiungere le due isole, navigando ancora più a nord.

Ora soffermiamoci su PI-the-koû-s-sa; subito associata a PÍTH-e-kos ‘scimmia’ (facilità dell’omofonia, sirena di ogni studioso); e se invece la radice fosse quella di PÍ-no, PO-to ‘acqua > bevo’, PÓ-(n)tos ‘acqua > mare’, PÓ-sis ‘bevanda’, BI-bo ‘bevo’; allora ci troveremmo con il significato di ‘(terra) dell’acqua-quella’, ossia proprio ‘isola’, come il gr. NĒ-sos ‘quella dell’acqua/ isola’, dalla radice NE: NA-ve, NE-ve, NU-be, NU-vo-la, NE-(m)bo....; solo che sopra ci si riferisce alla radice PI/ BO, qui a NE per ‘(N)I-so-la’; PO-sei-dôn, analizzato pósis ‘signore, e Dâ ‘terra’, e non PÓ-sis ‘bevanda’, ci riporta all’omofonia spicciola, ma invece va scoperto come errore di pronuncia (tutte le parole, in ogni tempo e in ogni luogo, tramandano sbagli rispetto a qualche altra lingua anteriore; basta essere maestri per saperlo), noi dobbiamo considerarlo *PO-sei-tos/ *PO-tei-tos, ossia ‘quello della PÓ-sis, del PO-(n)to/ acqua, mare’; significato che si addice ad un dio del mare; del resto anche il dio tirseno NE-thu-ns; radice NE, veniva venerato come dio ‘dell’acqua del cielo’, divenuto poi ‘del mare’. A questo servono le radici, sottoposte a varianza, non a omofonia.

Dall’Anatolia, concepita come un esteso spazio di civiltà comune, vennero i depositari delle -sa, -sas, -s-sa, -s-sas, ancora vive sotto gli innumerevoli cambiamenti (gr. ÉT-o-s, *ET-e-s-sus > lat. ET-e-r-nus...). Se ci aggiungiamo la civiltà che scorreva da tutta l’Europa Orientale verso la Valle Padana, gli sbarchi, i tanti flussi migratori, ricchi di proprie esperienze, confermati da reperti, ecco una miriade di apporti, che arricchiranno l’Italia attraverso i secoli. I Tirseni contribuirono ad amalgamare i modi diversi del vivere di allora, ponendo le basi della nascita dell’impero; lasciando ai Latini, subentrati nella Roma tirsena (eteo RU-wa, varianza NU-ma, v. AGI), solide leggi, istituzioni e la cultura bellica per realizzarlo.

Più volte ho suggerito che la prima civiltà appartenesse agli Europei; che fossero discesi fino alle foci del Tigri e dell'Eufrate; infatti, quando questa zona fu invasa dai barbari Sumeri, si verificò il crollo dei manufatti di cui erano ricche la città di ARatta e di SU-sa; senza contare quelli provenienti da ovest, dall'Egitto; sopraggiunsero anche, aperto miracolosamente il mare, come qualcuno racconta, gli emigranti semiti, che invasero l'Asia Minore, fino a distruggere la civiltà sumerica, a combattere ripetutamente la civiltà indoeuropea; ma gli europei resistettero nel nord, un semicerchio che dall'India raggiungeva tutta l'Europa odierna; conservando una miriade di etnie, lingue, usi e costumi differenti, anche loro sempre in guerra; la cui cultura era diversa; più razionale, come poi riuscì ad esprimersi nel mondo greco; sta tutto lì il culmine antico della nostra civiltà; da quelle radici proveniva il progresso della ricerca intellettuale, per tanti secoli piegato e dimenticato; e quando si parla dell'alfabeto fenicio, si commette il solito errore di scoprire all'esterno ciò che è nostro, che è meritevole di attenzione; sarebbe bastato controllare tutti i sillabari degli europei; immaginarne tanti distrutti; certamente solo tra questi poté svilupparsi una serie semplificata, capace di superare il monosillabismo della loro stessa scrittura; perché le incisioni delle scritture cuneiformi, la mancanza delle vocali, non si adattavano a noi; sicuramente i sistemi erano tanti, ispirarono anche qualche semita, ma bastano quelli di Creta, di Rodi, poi quelli lidi, lici,... per citarne qualcuno; bisogna ricordare che gruppi indoeuropei conquistarono parte dell'Egitto, gli IK-sos (forse gli abitanti di AHH-ij-ava, gli ACH-ai-Foí 'quelli dell'ASi(F)a') s'impadronirono di un bel tratto; quindi fino al Sinai circolavano chissà quante civiltà che emigravano in un senso e nell'altro; CAD-mo, ritenuto l'inventore dell'alfabeto, porta un nome indoeuropeo; la radice CAD, rispecchia una varianza di CAR 'CORrere'; CAD-mo (TLE, 819: CÁD-mi-loi viene tradotto 'i CARMeli', corrispondono ai '(servi) corridori'; CA(D)millum a Mercurio); la stessa idea espressa dal tirseno TUR-m(s), gr. D()R-ó-mos 'la corsa/ il dio Messaggero', HER-mes < KER-/ *KED-mes 'MER-cu-rio'; come ho detto altrove, 'le lettere fenicie', in realtà indicavano 'le lettere dipinte', incise poi nel bronzo, oltre che sulla pietra, ovviamente; non lettere da una rielaborazione ugaritica, nemmeno se il Sinai ci può presentare le iscrizioni proto-sinaiche in ambiente semitico; in quel calderone orientale, passaggio obbligato verso l'America di allora, l'Egitto, tutto andirivieni, guerre e distruzioni, come si fa a trovare l'inventore dell'alfabeto, inoltre segni simili erano diffusi fino a Creta, e Cipro; significa che per molti secoli da varie etnie vennero elaborati, ognuna per le proprie necessità, ma non appartenevano all'egiziano, se non, nel Sinai, per la solita osmosi naturale riguardo a qualche segno; ciò accade dovunque; le civiltà si sono sempre mescolate; piuttosto i Fenici/ Punici, pratici come dovevano essere per i loro commerci, dinanzi ad una scrittura

così ristretta, semplice e pratica insieme, immune dagli amorfi cunei, non idonei a produrre alfabeti, derivabili solo dallo sviluppo grafico acrofonico delle immagini (A, testa del toro, B, perimetro della casa...), devono aver colpito nel segno ad appropriarsene, portandola in giro con le navi, o, meglio, ne furono gli involontari diffusori; solo che non viaggiavano soltanto loro; il Mediterraneo da tempo veniva solcato da vari popoli; quindi non si dica CAD-mo, che offre nel santuario di Atena il suo lebete di bronzo con un'iscrizione dedicatoria in caratteri fenici (phoinikoîs grámmasi); l'offerta troppo recente, indoeuropeo il suo nome; non determinante per la nascita dell'alfabeto. Gli indoeuropei prediligevano la memoria; ma se dovevano scrivere usavano la tavoletta, la pelle; quindi erano costretti a 'dipingere' i segni (gr. phoînîks 'porpora', phonísson 'dipingo'); mentre i cretaioli dovevano incidere, incuneare i segni, e sperare di farseli cuocere dalle guerre; ecco una notevole differenza; la parola francese papier 'carta', va ricollegata al papiro, a bib-los < *pipiros, invece liBro, liberato dall'infitto F >B, lo scopriamo in altro materiale, quello del lat. liBer < *liFr, della *LIR 'pelle', riconducibile al lat. LOR-um 'striscia di pelle', a LOR-i-ca 'pelle da indossare'.

Quando i Greci storici si misero a scrivere, altri popoli da molti secoli lo avevano fatto, specie gli Anatolici...; compresi loro, ... nella veste di Cretesi del lineare A, ancora un po' anatolici, e Micenei del lineare B, già Elleni; solo che, tra una devastazione e l'altra, avevano dimenticato quelle loro arcaiche radici di civiltà; ma scrissero quando non sapevano di chiamarsi Elleni; persino al tempo di Omero, suppongo; alla fine, nell'VIII sec. a. C., si accorsero di tanta loro tradizione orale, si convinsero che era bene scrivere di nuovo su pelli e tavolette; le lettere non potevano riferirsi ai semiti, ma ad una civiltà europea comune, diffusa, differenziata; infatti, che confusione, tra phoînîks 'fenicio', phoînîks 'dipinto' e Phoînîks 'Fenice', padre d'EUR-o-pa (nemmeno questa notizia ha svegliato i fenicisti; EUR-o-pa, era fenicia? CADmo, non era fratello di EURopa?); tra i termini, come si nota, non c'era poi tanta diversità, quindi il greco KÁD-mos, avendo inciso qualcosa, doveva, per chissà quale omofonia, provenire da quella nazione estrema, nonostante il suo significato fosse indoeuropeo (avranno giocato qualche ruolo le due Tebe? Quella greca e quella egizia?). Mi piace riportare qui un pezzo trovato su Internet, CRONOLOGIA, Gli Etruschi: In Tracia (lo sappiamo tutti da pochissimo tempo) sembra sia esistita una grande civiltà millenaria, anteriore a quella sumerica. Qui del resto non molti anni fa, sono state rinvenute le Tavolette Tartarie e i primi sigilli rotondi sumerici-babilonesi-egiziani; e sembra che proprio qui i sumeri scoprirono l'arte della scrittura. E forse ai fenici in seguito a contatti con i Traci nacque loro l'idea dell'Alfabeto. La lettera N della Tracia del

3500 a. C. sarà un caso che in sumero, in egiziano, in fenicio, in etrusco, in greco, in latino, è sempre uguale?

Le Tavole Tartarie hanno rimesso in discussione l'origine della scrittura; un giallo, perché sono state trovate dove non ci dovevano essere. E insieme a queste, molti altri oggetti e tesori che hanno sconvolto il mondo archeologico. Sembra proprio che la preistoria Europea sia nata qui, in Tracia.....

E se rileggiamo Erodoto, narra di un popolo con ottime regole e organizzazione sociale, dove ogni famiglia disponeva di una propria casa, che dimorava sui laghi, le cui belle abitazioni non in paglia ma in tavole unite, sono costruite in mezzo all'acqua sopra alti pali. Il popolo – lui che scriveva nel 470 a. C. – li chiamava “Antichi” Peoni; la zona è il lago Prasias (oggi lago Takiros); il territorio la Tracia. Di questi villaggi ne sono stati oggi rinvenuti circa 350. Databili 4000 anni a. C. Sappiamo così da dove veniva l'architettura palafitticola identica a quella delle valli alpine, e chi erano e da dove veniva la cultura dei popoli dei Campi d'Urne...

(Per curiosità del lettore, aggiungo una iscrizione trovata da quelle parti: polisteneasnereneatilteaneskosrazeadomeantilezuptamienerazelta.)

A questa breve citazione vorrei aggiungere le notizie che ci fornisce Marcel Brion, “La Resurrezione delle città morte”, LIBRITALIA, là dove presenta la Persia; si capirà facilmente chi rovesciò la cultura indoeuropea di ARatta (forse scoperta ora in Iran, presso Kerman; notizia da archeomedia.net), Susa, Lar(is)sa e di Obeid. Cito una parola nota, l'AP-su ‘l'abisso’, attribuita ai Sumeri, ma la radice AP appartiene al termine AP-ia ‘o(n)da, acqua’, per dire in quale zona ancora dimorava; senza tralasciare Appio Claudio, che sembra significasse ‘Acqua Zoppa’; così anche l'ideogramma ID ‘acqua > fiume’, collima con il gr. ÚD-ŏ-r ‘acqua’; radice sempre viva: ID-ri-co...

Nonostante gli innumerevoli cambiamenti, il modello europeo è rimasto talmente intatto, che possiamo ricostruirne le modalità di sviluppo con estrema precisione; proprio a partire dal modello fondamentale -sa, -sas, -si, proprio quello che ci conserva, come spiegato, il luvio; ma ancora oggi, se andiamo nella Georgia, appena poco diverso, il modello ricompare con indiscutibile valenza; si esaminino questi due nomi, recenti, noti a tutti noi, di SheVaR-d-na-d-ze < *SeFaR-s-na-s-se/ *SAR-s-na-s-se, e di BUR-d-zha-na-d-ze < *FUR-(e)-s-sa-na-s-se; altrove avrebbero potuto dire *(S)ER-k-sa-r-se/ *ER-ta-sa-r-se; interpretare il secondo in *FUR-k-sa-na-t-re/ *UR-k-sa-n-t-re... Il modello, più volte descritto, derivato dallo sviluppo della radice SEL, gr. SÉL-a-s ‘splendore’, non va dimenticato; ci conduce dritto nella dinamica fonetica: *SEL-a-s-sa > SEL-á-n-na > SEL-á-(n)-na, SEL-é-(n)-ne; dopo la caduta dell'iniziale incontriamo FEL ‘Sole’, VEL-u-s, VEL-u-s-sa...; privata la radice del F,

ecco i più recenti *ÁL-i-os/ ÉL-i-os* ‘Sole’, *aFél-i-os/ aBél-i-os*, tirs. *aVle/ aUle/ aPlu* < **aFlu* ‘*aPol(l)o/ *SoFle*’...; da qui possiamo raggiungere (S/F)EL-è-ne ‘quella del Sole/ ELena > Luna’, ma anche AL-e-s-sjo, e ancora **(S)AL-e-s-sa-s-sus*, ossia AL-a-k-sa-n-dus, ‘il re di VILusija’, ed infine **AL-e-sa-s-s(o)-sos*, da cui deriva AL-é-k-sa-n-d-ros ‘lo Splendente/ la SOLarità’...

Ma ora presentiamo qualche iscrizione interessante, per suggerire altri dubbi sulla italianità dei Tirseni e Velsini, sovrapposti invece agli autoctoni **Etulussi > *Eturussi* ‘ET-(u)-ru-s-ki/ *ET-a-ru-n-ki’; si continueranno a scoprire le tante radici comuni di déi, eroi, nomi VELsini/ (F)ELleni < anatolici, ...come le città anatoliche di POL-io-ch-ni in Asia, di POL-i-ch-na nell’isola di Lemno, di VEL-si-nja a Bolsena, che terminano con il -ch-n < -s-s del magistrato tirs. ZIL-a-ch-nu < **TIL-a-s-su* ‘TEL-e-s-te’, inconfutabili.

Da J. Friedrich, DSS, p. 87:

Protohattico (II 40) washabma eswur askahhisir suwa (41) **URU**Hattus
tittahzilat suwa (40) tabarna katti taniwas = ittita (43) DINGIR**MES**
KUR**MES** maniahhir dairmat **URU**Hattusi (44) salli GIS**SU.A** dairmat
nuza labarnas LUGALu(s eszi)

“Gli déi i paesi hanno distribuito; presero della città di Hattusa il grande trono/ comando, lo presero, tabarna il re fa/ è.”

“Gli déi hanno distribuito i paesi; ma essi presero per Hattusa il grande trono/ comando; essi lo presero, e Labarna è re.”

Il trono era di legno, divinizzato, identificato con il ‘comando’.

Notare la diversità del linguaggio, titta-zilat ‘grande trono/comando’, rispetto a salli ‘grande’, gis ‘legno’, SU-A ‘trono/ comando’; il verbo taniwas ‘fa/ è’, come in tirseno tenu, tenthas; es-zi, *es-ti ‘è’; l’epiteto dei re, tabarna/ labarna (t/l). Zilat avrà qualche attinenza con il tirs. zilath/ zilach < **tilas* ‘tele/ comandante’ (gr. téllo)?

Da G. Buonamici, “del GENITIVO DOPPIO in messapico”:

theotoras artahiaihi bennarrihino

* > Theotoras Artasiaisi Benarisno (-hn < -sn < -ss)

“Di Theotero Artese di Benario.”

baoxtas stinkaletos biliovasno

* > bauxtas stinkaletos FilioFasso

“Di Baoxte Stinkaleto, il BilioFarno (figlio di Bilio).”

Da J. Friedrich, decifrazione delle scritture scomparse, bilingue licio-greca, p. 116:

ebeis tucedris m(ene) tuwete kssbeze crup(sseh) tideimi se purihime(teh)
tuhes tlanna atru ehb(i) se ladu ehbi ticeucepre pillenni urtaqijahn cbatru se
prijenubehn tuhesn

* > ekeis tusetris mene tuwese Ksseweze Crupsses tikeimi se Purihimetes
tukes tlassa atru esFi se ladu esFi Tiseusepre pillessi Artakijasn sFatru se
Prijanuwesn tuhesn

“Questo tempio q(ui) lo fece Kessebese di Crupse figlio e di Purihimete
nipote, il tlanno/ della città di Tloo, (per) sé stesso, e la moglie stessa
Ticeucepre, la Pillenna/ di Pillea/ Pinara, di Urtaqija figlia e di Prijenube
nipote.”

Notare la c/s, greco Ticeucepre/ Tiseusébran; la -ss/nn; i genitivi -h/s,
-hn/-sn < -ss > -sno; cBatra < *SFa-t-ru ‘figlia’, tir. SE-ch < *SE-sh ‘figlia’,
hurrita SA-la < *SA-sa, urarteo SI-la < *SI-sa.

LINGUA ELAMITA:

ikseirsa sunkuk irsairra sunkuk sunkukipinna dariiamauis sunkuk saakri
haakkamannusija

“Serse re grande, re dei re, di Dario re figlio, l’Achemenide.”

Notare la terminazione di sunkukipinna, da *sunkukiFissa ‘dei re’;
desinenza che appartiene all’indoeuropeo ss > sn, chn, nn/ n, nt/ nd, sr/ rr/ r,
st/ tt/ t, tn/ tr...; da confrontarci i loro re Annubanini < AN-uFa-n-ni (-s-si),
e SAR-Ba-ni-Bi-ri-ni < *SAR-wa-ni-wi-s-ni (ss > sn > rn); nonché i termini
lici visti sopra, ossia tlanna ‘di Tloo’, e pillenni ‘di Pinara’; persino l’osco
UP(-sa-n-na-m, non mutuato dal lat. OP(e)-ra-n-da-m; radice HAP/ UP/
OP(-e-ra), tirs. HAP-r-ni = lat. LAB-e-ri(s)us; inoltre *hakkamannussija ‘
l’ *haccamannense/ il *(S)AK-e-me-ni-de’.

XPe, Xerxes Persepolis E

LINGUA PERSIANA:

Style: schmitt

xsyarsa ksaythiy vzrk ksaythiy ksaythiyanam daryvhus xsaythiyhya puç
hxamnisiy

“Serse, re grande, re dei re, di Dario re figlio, l’Achemenide.”

Style: kent

xsayarsa xsayathiya vazra ka xsayathiya xsayathiyahnam darayavahaus
xsahyathiyahya puça haxamanisiya

“Serse re grande, re dei re, di Dario re figlio, l’Achemenide.”

TITUS texts: Lycian Corpus:

ebenne xupa mene prnnawate xudali zuhrijah tideimi xezrimeh prnnezijehi

* > epesse/ ekesse ksuwa(suwa/zuwa) mene parnawase sudali suhrijas
tikeimi sezrimes parnesijesi/ parnessiessi
“Questa tomba qui ha costruito Sudali/ Tudali dei Suhrija(se), figlio di
Setrime(se), per i familiari (*parnessissi).”

ebenne xupa mene prnnawate trijetezi senepijete ladi ehbi se tideimi
“Questa tomba qui ha costruito Trijetezi Senepijeti per la moglie propria e il
figlio.”

TITUS texts: Lydian Corpus

(Queste iscrizioni possono essere capite, se ne riscopriamo la composizione
aggettivale; è come se noi, dovendo scrivere Ivana Filippeschi, figlia di
Renato, la rendessimo nel modo seguente: Ivana *Filippessis *renatessis).

es asinas manelis alulis akmLt qis fensLibid buk esvav anlolv buk esL
karoll fakmL santas kufaw-k mariwda-k ensLibbid

* > es asinas manellis alullis < es asinas manessis alussis...

“Questa (tomba) (è) di Asina, un *manessis/ Maneli (stirpe dei Mane), *l’
*alussis (il figlio di Alu). Ora chi danneggia o questo sepolcro, o questo
dormitorio, allora (gli dèi) Santa (tirs. Sans, Sians) e Kubaba (> Cibebe) e
Marita (Marta, tirs. Maris, Marte; lat. Morta) (lo) rovinino.”

es vanas manelis alulis akmLt qis fensLibid fakmLt qLdans artymu-k
wcbaqent

“Questa lapide (è) di Mane Alu. Ora chi (la) danneggia, ora il dio Culdano
(tirs. Culsans ‘il Generante’, gr. koleión, koleós) e Artemi(-de) (tir. Aritimi;
da SAR(r-u)-ma > (S)AR-ma > *arTma) lo rovinino.”

Wcbaqenti: *FcFakensi > *sake-s-si > *kak-e-n-ti, gr. kak-ó-ō ‘danneggio’.

Qualcuno potrebbe obiettare: ma come si spiega SAK ‘luce’, con SAK
‘danno’, con SAC-e-r ‘sacro’...SIC-a-rio? Con i tanti popoli che
s’incontrano, ognuno usa termini propri; qualche volta, pur essendo identici,
o simili, contengono messaggi diversi; oppure le radici sono diverse, ma il
significato è identico, come sopra l’idea del ‘fuoco’ con SETH-re, MIT-ra,
ET-na, VES-u-vio, VEL-che, VUL-ca-no, ...

Notare Artymu-k, con -k ‘e’; in tirs. la possiamo trovare come -c, -k, -ch:
larthial-c ‘e di Laerte’; velia-k ‘e Velia’; latherial-ch ‘e di Latheria’;
significa inoltre che i tre segni erano ancora sibilanti, ossia corrispondevano
al licio ‘se/ e’; per questo il magistrato tirs. zilath è scritto anche zilach, da
*zilas/ *tilas/ *tiras; il verbo tirseno cerichutesamsa contiene una somma di
S, variamente mutate: *KER-i-shu-se-sa-Fsa; che avrebbe potuto
trasformarsi in *KER-i-tu-te-sa-s-sa, radice SER/ CER > sanscrito

KER/KR ‘fare’ (...identiche a KÉR-a-s ‘COR-no’, a K()R-é-as ‘CAR-ne’...).

Da Archivio Glottologico Italiano, V. LXXVIII, F. II, pagg. 144-166:

Luvio: zassin DUMU-annassin annin

* > ta-ssis/ ka-ssis nanna-ssis annis

“ * > questo(ssi) bambino(ssi) madre

“La madre di questo bambino”.

Licio: hrppi esedennewi xnnahiebbiehi se thurttai lada

* > herFi/ **seri** esedesseFi/ **esedessi** xnnasieFFiesi/ **xannassi** se Thurntai lada

“Per gli *erede-si *nonne-si/ gli eredi della nonna e di Tharunta la moglie”.

Lidio: es vanas atalis tivadalis tarvtalis

* > es vanas atassis tiwatassis tarutassis

* > questa tomba (?) (è) atase tivatase tarutase

“Questa tomba (è) di Ata dei Tivata, (figlio) di Tarunta.”

Da M. Pallottino, Testimonia Linguae Etruscae, TLE; ripresento alcune cariche pubbliche, sulle quale va riflettuto abbastanza:

TLE, 189: alethnas v. v. thelu zilath parchis zilath eterav clenar ci acnanasa elssi zilachnu thelusa ril XXVIII papalser acnanasa VI manim arce ril LXVI

“Dagli Alethna V(el) di V(el). Fece il tele della torre, il tele del demo. Figli tre allevati. Più volte teleste fu fatto (sin) da soli/anni XXVIII. Nipoti allevati sei. Il Mane (dio SAN > FAN/ FEN/ FIN > AN/ IN) (lo) ha ad anni LXVI.”

TLE, 170: arnth alethnas ar clan ril XXXXIII eitva tamera sarvenas clenar zal arce acnanasa zilc marunucva tenthas ethl matu manumeri

“Arunthe degli Alethna di Ar(unthe) figlio. Fin dagli anni XXXXIII è stato teoro capo. Figli due ha allevato. Il tele maronico fece/ è stato. Ora (è) presso gli dèi Mani.”

TLE, 171: avl(e al)ethnas (a)rnthal cla(n) thanchvilusc ruvfial zilath... spurethi apasi svalas marunuchva cepen tenu eprthnevc eslz te(nu)/ eprthieva eslz/

“Aul(e degli Al)ethna di Arunthe fi(glio) e di ThanchFilu di Rufia. Tele...in città per tutta (della) vita e anche il marone capo fece, e l'imperatore due volte fe(ce)/ l'imperio due volte (ebbe).”

TLE, 172 larth alethnas arnthal rufvfialc clan avils LX lupuce munisvleth calusurasi tamera zelarvenas luri miacx(x)

“Laerthe degli Alethna di Arunthe e di RuFfia figlio. Ad anni LX è morto mentre era reggente sui sacerdoti, teoro appaltatore (degli a.). Qui dor(me).”

TLE, 173: a(rnth) (= a(vle) ?) alethnas setresa ness sacn.... clensi muleth svalasi zilachnuce lupuce munisuleth calu avils LXX lupu

“A(runthe) (o A(vle) degli Alethna, (il *setresse) di Sethre (figlio). Nel sacrario secondo le costu(manze) dal figlio (posto). Mentre era in vita fece il teleste. Morì mentre era reggente sacerdote. Ad anni LXX morì.”

TLE, 174: (al)ethnas arnth larisal zilath tarchnalthi amce

“Degli (Al)ethna Arunthe di Laris (figlio). Tele sui *Tarshnassi (o in Tarquinia) è stato.”

Elenco delle cariche qui presenti: zilath/ *tilas ‘tele’; zilachnu/ *tilassu ‘teleste’; tamera/ *taFera ‘teoro/ ispettore’; sarvenas/ *karFenas/ káranos ‘capo’; zilc/ *tils ‘tele’; marunuchva/ *washunusFa, gr. BAS-i-leÚs/ *FASH-i-neFs ‘del WASHas/ signore (rappresentante del s.)/ barone’ (s/n/t/l: gr. még-a-thos, meg-á-los, lat. mag-(a)-nus) ; cepen/ *kephen ‘capo’; eprthnev/ *seperthreF ‘imperatore’(super, upér, *upr), umbro embratur, eprthieva/ *sepershieFa ‘imperio/ dittatura’; munisu- < *munissu- > *Funiks > Fánaks ‘reggente/ re’; calusurasi, Dat. plurale, o forma aggettivale < *salusussi/ galusussi, da *sallus, o gallus; calu/ *salu ‘il grande?’, come salli **GIS**SU.A ‘grande **legno**TRONO’ (Archivio Glottologico Italiano, Fascicolo Primo), oppure *callu/ gallu ‘sacerdote’, lidio qalmlul < *calFlus, F inserito tra LL, cario géla (v. Archivio Glottologico Italiano, V. XLV, F. I); zelarvenas/ *telarFenas/ telònes(sas) < *telarFnas ‘appaltatore’.

Nessuno può dubitare che esse non provengano dall’Asia Minore, in epoca arcaica, prima della comparsa degli Elleni storici; ma poiché restituiscono variazioni, è lecito accomunarle al substrato anatolico in cui si muoveva anche la futura civiltà greca, come noi la conosciamo; senza le tentazioni di supporre prestiti dalla Magna Grecia, un incontro troppo tardivo, privo di documentabili comunanze linguistiche; impossibili per la loro antichità, per la resa fonetica dei termini tramandati dalle iscrizioni; basta ZIL-a-ch-nu, derivato da *ZIL-a-s-su/ *TIL-a-s-su, certo più antico di un TEL-é-s-tas/ TEL-e-s-tés, TEL-e-tés, che almeno avrebbero dovuto dirlo *TEL-e-t-tes (ss > sn > chn, st > tt > t); la terza pers. sing. in -si > -se > -ce (-te/ -t, -zi/ -ze...-re, -le...) del verbo zila-ch-nu-ce ci restituisce *TIL-a-s-tu-si, come dall’esempio che segue:

TLE 173: a) A(rnth) (= A(vle)?) Alethnas Sethresa ness sacn.... clensi
muleth svalasi zilachnuce lupuce munisuleth calu b) avils LXX lupu

a) * > Aruns (aFle?) Aleshsas Sethressa ness sacn(issa) kel-e-s-si MU-sed
zFa-la-si TIL-a-s-tu-se nuFu-se/nukuse Fan-i-su-sed sallu/ callu b) aFil(e)s
LXX nuFu/nuku.

“Arunus (Avle?) degli Alethna il Sethre(s)sa/ di Sethre (figlio). Nel tempio
secondo l’uso dal figlio (deposto). Nel tempo/ MU della vita/ ZA fece il
teleste (si occupò dei sacrifici). E’ morto mentre era Fanaksa/ reggente (e)
callu/ gallu (lidio qalMlul, con F tra le LL). Ad anni LXX morto/ morì.”

Angelo Di Mario

02047 Poggio Mirteto 16/09/03

Via G, Mameli 48 B

Sito: <http://www.etruschi.org>

E-mail: a.dimario@etruschi.org

RADICE MONOSILLABICA

DISCO DI FESTO

Spesso ho analizzato parole di lingue diverse, mostrandone la struttura,
riconducibile, sempre, alla composizione fondamentale ed unica, leggibile
chiaramente nel luvio; presumo che fosse stata inventata da un popolo
dominante e adottata successivamente da altre etnie; le quali
necessariamente modificarono in vari modi i vari elementi, ma la struttura
rimase funzionale; un po’ come con il latino, tra lingue e migliaia di dialetti
diversi, si riscopre sempre l’impronta riconoscibile: quindi troveremo
sempre la RADICE MONOSILLABICA: a, ak, ka, kar, kr; seguita da
DESINENZE sempre MONOSILLABICHE, come le seguenti: -sa > -la,
-na, ...; -sa-sa/ -s-sa > -s-na, -r-na, -t-na, -ch-na, -na-sa, -na-la, -na-ta,
-sa-ta, -ta-ta.....; -sas, -sa-sas, -sas-sa, -sas-sa-sa...-sas-sas, -sas-sas-sa...;
ad esempio la radice SEL > FAL/ FEL ‘luce’ si arricchisce con
*FAL-a-s-sa/ VEL-u-s-sa/ VIL-u-s-sa ‘(città) di VEL/ VIL’ >
*FAL-a-s-sas-sas, divenuto, per la varianza, ‘AL-a-k-san-dus’ ‘(figlio del
dio) *FEL-a-s-sas’, re di Uilusiia/ Vilusija; rideterminato, in seguito

comporrà quel nome più noto *FAL-e-s-sas-s-sas, ossia ‘AL-é-k-san-d-ros’ (figlio del dio) *FEL-a-s-sa-sas’, sempre re di VILusija, ma non di Troia, dominata invece da PÁR-i-s ‘Sole’; analizzato, nei vocabolari, come al solito, con lo strumento dell’omofonia, ce lo spiegano alékso + andrós ‘difende l’uomo’! invece ricalca il modello della lingua fondamentale luvia, con i suoi arcaici, tanti -sa, -sas, -sa-sas..., evoluti come appena spiegato; quanto a PAR-i-s, invece, trae origine da SAR (s > k > KAR > KUR: KÚR-o-s ‘CIR-o/ Sole’, itt. KURuntas, rom. QUIRinus; CAR-o, CAR-lo) ‘Luce/ Sole’, attraverso lo sviluppo FAR > MAR-i-s/ MAR-te, raggiunge PAR-i-s ‘di SAR/ MAR/ PAR = Sole (figlio)’, precede appena (S)ÁR-e-s ‘dio Sole’, prima che diventasse dio della guerra, valore, comunque, insito nel dio; nessuno avrebbe potuto vincere la ‘Luce/ Sole’. Questo tipo di analisi compositiva, capace di intravedere più elementi dovunque, risente anche dell’influenza germanica; la loro lingua è ricca di composti; quindi, davanti al greco, considerandolo una lingua più indogermanica, che indoeuropea, gli studiosi ve li scorsero dappertutto, puntualmente creduti validi; ma già nell’antichità si erano diffusi tra molte composizioni.

Questa drastica definizione (R-m/ radice monosillabica, D-m/ desinenza monosillabica) può sembrare eccessiva, anche perché le analisi proposte dalle Glottologie e dalle Grammatiche non sempre vi coincidono; gli errori non risolti derivano dalla diversità di molti termini propri di ogni luogo, collegabili con nessun altra parlata, in gran parte dalla degradazione dei suoni, dalle assimilazioni, differenziazioni, dissimilazioni, metatesi, contrazioni, tmesi..., dagli affissi/infissi a cui molte parole sono state sottoposte dal parlante; come le seguenti: gr. Nom. (a-)NÉR ‘uomo (di valore, VIR)’ < osco NER ‘principe’, Gen. (a-)n(e)Dr-ó-s < *NER-o-s ‘dell’uomo’ (a-, D, da togliere), meglio dice Omero con a-NÉR-o-s < *NER-o-s() ‘dell’uomo’; ma il più confuso va considerato il termine parallelo á-n(e)TH-ro-phos < *NER-o-Fs ‘uomo’ (non ‘simile ad uomo!’, anér + óps) (a-, th, F > ph, di troppo); ne potremmo scoprire tanti altri ancora con l’invalente F > PH, come il gr. adelphós < *A-ti-lFos ‘della casa > fratello’, eteo atilas ‘fratello’, tirs. atrs, dove a-delphós, tradotto come ‘co-utero’, mostra il tipo di analisi omofonica a cui ci hanno abituato i Vocabolari, ma anche qui si annida l’inganno, perché delphós ‘utero’, dato per esatto, invece va ricollegato a thélus ‘sesso femminile’; se evidenziamo il solito infisso F, raggiungiamo la verità, ossia *thelFus, parola che in bocca ai Tirseni veniva pronunciata poco dissimile, infatti ThuFlthas significava ‘dio dell’utero’ (gr. THÁ-o; THÉ-lus, THE-lú-tes); senza contare poi molte altre lingue, con invadenze ben più grandi; si veda il lidio wbaqent < > *FcFaq-e-n-t(i) > *KAK-e-n-ti ‘danneggiano’ (con w, b, c/k, q/k, -s-si > -n-ti; quanti inquinanti, cambiamenti). I difetti di pronuncia sono causa di

innumerevoli deformazioni (DIC-tus, DET-to, DI()-t, DICH-o; gr. TÉK-non ‘figlio’ > *TEK-tom (n > < t-m) > luvio TIT-tai-mi < *TIK-tai-mi, licio TI()-dei-mi < *TIK-tei-mi); le analisi, molto spesso sono complicate dalla prima desinenza regressa, che genera causativi, iterativi, denominativi...; infatti, per individuarla, dobbiamo suddividere così: non ÉRG-o, ma ÉR-go, da *ER-e-ko > ER-gá-zo-mai < *ER-e-ka-so-mi, variante (k/th-t-d) ÉR()-do ‘faccio’; non MAGn-u-s, perché proviene da *MAG-e-sus > MAG()-nus/ *MAG-e-lus, MÉG-e-thos, MEG-á-le ‘grande’ (s > th, l, n)); si tratta di desinenza considerata parte della radice; più di frequente smembrata, detta tema (NO-mi-N-(is), invece che *NO-mi-Sis/ -nis, S > N, assimilate per consonanza), determinando palesi confusioni; radici improprie di tre, persino di quattro consonanti!

Ma gli esempi con maggiori varianze sono sempre più istruttivi, quindi esaminiamo la radice SAR ‘luce/ sole/ dio’, bene articolata, accennata sopra; essa si esprime attraverso una serie di cambiamenti, che comprendono la perdita dell’iniziale, con il passaggio consueto S > F > 0 (SAR > FAR > AR), nonché la varianza della vocale, e il cambiamento S > K, già noto; eccone la sequenza: SÁR-deis ‘SAR-di/ città del sole’, i SAR-di ‘popolo del Sole’, SAR-i-s-sa ‘città del sole’, SAR-u-ma/ SARr-u-ma ‘quella del sole > Luna’; con il passaggio a S > F (ricordare: > b, f, m/mp, p/mp/ph, v, u, v, w), ecco allora FAR > tirs. MAR-i-s ‘-s(a)/quello del (dio) Sole’, P-AR-i-s ‘-s(o)/quello del (dio) Sole’; quindi ()AR > ÁR-e-s ‘-s(o)/quello del (dio) Sole’; AR-a-t-ta/ AR-i-n-na < (S)AR-i-s-sa ‘città del dio (S)AR’; segue ancora un’altra variante con l’infixo T: SAR-ma/ SARr-u-ma ‘Luna’, sempre ancora la stessa radice, ma con la perdita della S iniziale, ecco ()AR-ma ‘dio Luna’, con l’infixo T, una nuova accezione, ossia *arTma > *(s)arT-(i)-mu, con gli esiti tirs. AR-iTi-mi, lidio AR-Ti-mus ‘ArTemi-(de) = Luna’; infine con la valenza s/k, individuuiamo KÚR-o-s ‘CIR-o = del dio Sole (figlio)’, *KUR-u-s-sas > itt. KUR-u-n-tas (ss > nd/nt) ‘quello del (dio) *KUR-u-sa/ Solare’ (era il re di Tarunthassa ‘(città) del dio del cielo Tarhunta’, al tempo del re ittita Muwatallis, nome derivato da MU ‘tempo’ > MU-wa > *MU-wa-ta > *MU-wa-ta-s-sis ‘ME-te-l-lo’); e poi va riscoperto il nostro tirseno/ romano QUIR-i(n)-nus ‘quello del dio *KUR-i-nus/ < *SAR-i-nus ‘Sole’ (il monte SOR-a-t ‘del sole’); infine accenniamo al gr. CHR-u-sós, da *SER-u-sos/ *KER-u-sos ‘del colore di SAR/ CHAR/ luce > oro bianco’. Ma la radice, in particolare se si unisce alla k, contratta sulla radice, ad esempio nella forma AR-k, cambia la k in g: *SAR-a-kos (il re SAR-gon ‘Solare’) > *AR-a-kes > *AR-kes > AR-gés ‘abbagliante’, *AR-kos > ÁR-gos ‘del Sole’; *AR-ku-sos > ÁR-gu-ros ‘quello abbagliante/ lucente > AR-ge-n-to’; AR-á-ch-ne ‘simile al sole (per i raggi)/ ragno’; gr. ()ÁR-i ‘mattino’. Non bisogna trascurare l’omofonia della radice; perché popoli diversi, come

accade per ogni luogo e tempo, quando s'incontrano rimescolano i loro linguaggi, sicché una stessa radice significa cose diverse, o radici diverse significano una stessa cosa; ecco un buon indizio: il cretese, lineare A, dice SIR-u per 'testa', invece il greco si esprime con la valenza S > K, KÁR-a...; a questo punto bisogna introdurre un concetto essenziale, quello con cui i popoli primitivi, attraverso un monosillabo, indicavano il tutto, differenziato poi dalle varianze e dalle desinenze; perciò troviamo con il parallelo SAR/KAR, non solo il gr. KÁR/ KÁR-a '(parte del COR-po) testa', ma anche CAR-ne, COR-no, COR-po, C()R-ine, ma anche il gr. KAR-día/ K()R-a-díe 'CUOR-e', e il bulg. S()R-u-di-ce < *SIR-u-ti-se, e il lit. SIR-dis < *SIR-tis, tutti 'cuore'...; ma anche gli omofoni CARo, CARme, CARro,... Altra radice istruttiva e ricca la individuo in SAN 'cielo/dio', tirs. SAN-s-l, SIAN-sl 'del dio SAN/ del cielo', ittita SIUN-i, lidio SAN-tas; con la caduta della S, e l'intermedio FAN ecco *FEN-e-sa > MEN-e-rVa (confusa con MEN-te...), gr. MEN-é-laos < *MEN-e-laFs, dor. MEN-é-las/ tirs. MEN-e-le 'di AN/ Celeste', *VEN-u-sa 'dio del cielo/ VEN-e-re', come il VES-pe-ro, da FES/ ES, infine l'esito semplificato in AN/ EN/ IN 'cielo/ sole/ luna/ aria', AN-sia, AN-si-to, AN-e-li-to, *AN-ko-ssja 'ANGoscia', tutti riferibili al respiro, all'AN-i-ma del cielo; quell'aria che si perde dal corpo, quando uno muore.

Anche qui debbo ripetere che non dobbiamo cercare in queste parole i concetti moderni di luce/ sole/ luna/ fuoco/ dio...; si trattava di donne ed uomini potenti e capaci di condurre i destini del mondo e degli uomini. La nostra scienza astronomica non ci potrebbe servire a niente: il SOL-e rappresentava 'fuoco/ luce/ calore/ occhio/ dio che sorvegliava gli uomini, carro di luce...; si sveglia, dorme, sposa...

Ora consideriamo le tre consonanti, che qualcuno indica come radice, ma consistono proprio nel contarci, per lo più, la prima desinenza regressa (preg-o, da *FOR-e-ko...), come nel caso proposto con la k/g. Per gli affissi, se analizzo S-C-RI-vo, spesso da me indicato, esso presenta una S intensiva, una C/G apposta alla radice come aspirazione intensiva, davanti a L/M/N/R: radice RA, onomatopea RRR del '*RAFFiare la pietra', questo era lo 'scrivere' di allora; RA-ffio, (g-)RA-ffio, (s-g-)RA-ffio illustrano bene il fenomeno, che comprende anche il greco g-RÁ-pho, già lontano dal primitivo *RRA-Fo. Se ci soffermiamo con gli infissi, essi ci ingannano, come visto, infatti la suddivisione in APH-ro-dí-te è sbagliata, altrettanto APHR-o-dí-te, ugualmente sbagliata; dobbiamo invece sottrarre l'infixo F > PH, ed allora ricaviamo l'esatto *AR-o-ti-te 'quella dell'ÉR-ò-s 'la dea dell'amore', altro che 'dea (nata) dall'aphrós/ schiuma', termine da purificare anch'esso, perché, tolto il solito F > PH, ecco riemergere l'ittita AR-u-na 'acqua > mare', significato rimasto nel nostro ()OR-i-na/ acqua; anche POL-ù-phemos 'ricco di canzoni' ha indotto in errore, ripartendolo

come *polús* ‘molto’ e *phéme* ‘canzoni’; basta scriverlo **POL-iFe-mos*, per accorgerci che cela i termini greci *BÁL(l)ó* ‘lancio’, *BÉL-o-s* ‘dardo’, *PÓL-e-mos*, lat. *BEL(l)um* ‘il lanciare > la guerra’; oppure una variante della radice *SEL > VEL/ VOL/ VUL* ‘S-OLe/ VUL-ca-no’, denominazione in luogo dell’*ET-na*, quindi si trattava, probabilmente, ‘di un *CIClope* = di un *SICulo* lanciatore’. Era un *KÚK-loPs*, ma non un ‘rotondo *óps/occhio*’, bensì un **SIK-loFs*, ossia abitante nella ‘terra del fuoco’, di *SIK (VOL, ET)*, detta *SIK-e-lía* < **SIK-e-s-sja* (*ssj/llj*), *SIK-a-nía* < **SIK-a-s-sja* (*ssj/nnja*), con la radice anatolica *SIK* ‘luce/ fuoco’, ted. *SEH-e-n* ‘luce > vedere’, come *SAKuwa* ‘luce > occhi’, *SAKuwassá* ‘dio della luce/ degli occhi’, perciò anteriore al passaggio a *KIK*, da *SIK*; era un personaggio fantastico, confuso per omofonia con *KÚK-lo-s* ‘cic-lo/cer-chio’; elementi analizzati su *Symposiacus*, in un articolo già pubblicato; inoltre il fenomeno è stato spiegato con lo stesso tirseno, indicando la congiunzione *-c/-k/-ch* ‘e’ (*Larthial-c* ‘e di Laerte’, *Velia-k* ‘e Velia’, *Latherial-ch* ‘e di Latheria’, licio se ‘e’ * > *ce/ ke/ che*); con il confronto tra il tirseno *SA-ris* ‘mani > dieci’, quello greco *CHE-î-res* ‘mani’, il nesico *KE-ssar*, luvio *(K)I-ssaris*, il sumerico *SUmes* ‘mano **plurale**’; ancora attraverso il cretese lineare A, con l’esempio *SIR-u* ‘testa’, rispetto al greco *KÁR-a*, o il cretese L. A *SAQ-e* ‘lucente > bronzo’, in relazione al miceneo *KAK-o*, o al greco *chaLk-ó-s* < **shaLk-o-s* ‘la cosa lucente > bronzo’, L infisso, non mancante, o tralasciato dai Miceni, come dicono.

La ragione prima della monosillabicità iniziale e fondamentale sta in una considerazione elementare, ma trascurata: l’uomo, come tutti gli altri animali, quando era ancora animale, non parlava; emetteva suoni, sia pure indicativi per la specie, come avviene tra tutti i viventi superiori, in particolare tra le scimmie; a poco a poco, attraverso il suo sviluppo cerebrale, si è manifestata la possibilità di imitare i suoni della natura; arricchendo il linguaggio animale con l’onomatopea; ma questa non poteva allontanarsi da una emissione, dalla sillaba, possibile solo qualche rara ripetizione, *tar-tar, far-far...*); quindi il primo linguaggio si sarà specializzato nell’emettere l’onomatopea con un solo colpo di voce; sistema semplice, immediato, di facile, chiara comprensione per l’ascoltatore, poche parole monosillabiche; inoltre, per secoli rimase alla base del linguaggio, tanto che anche la scrittura si dovette servire dell’ideogramma, da considerarsi un parallelo dell’omofonia, riproducibile con una sola immagine ideografica, quale unità di comprensione; alcune lingue restarono monosillabiche, ad esempio il cinese, ricorrendo a vari accorgimenti per i rapporti grammaticali, altre, come le nostre, fecero uso di particelle, e, in maniera estensiva, dei dimostrativi, per precisare l’onomatopea, stabilendo una prassi, che risulterà vincente, perché il dimostrativo, con l’uso si unirà alla radice, articolando il linguaggio in modo

che noi possiamo considerarlo genitivale: MAR-e, MAR-o-so, MAR-i-no, MAR-i-na-(s)jo, MAR-i-na-re-s-s/co; lat. Nom. MAR-e, Gen. del Nom. MAR-i-nus, Gen. del Gen. *MAR-i-ni-(s)j(o), Dat./Gen. del Gen. *MAR-i-n(i-si > -s)o...; AM-o, AM-o-re, AMO-ro-so, AM-a-to, AM-i-co...; sono tutti genitivi, genitivi di genitivi...; anche se risalgono al dimostrativo -sa > -na, -ta, -ka...; rideterminato -sa-sa > -na-sa, -ta-sa, -ka-sa...; -si, -si-si...

A questo punto proponiamo alcune radici: ÁL-(l)o-mai < *SAL-(t)o-mai ‘SAL-to’; a-MAR-tá-no ‘commetto una colpa’; amphí-ÉN-nu-mi ‘(intorno)-vesto’; AN-a-lí-s-ko ‘spendo’; AN-ú-(t)o ‘compio’; ap-ECH-thá-no-mai ‘rendo odioso’ (ÉCH-tos, ECH-t(o)-rós ‘cattivo’); le omofone ÁP-to ‘attacco’ e ‘accendo’; AR-é-s-ko ‘piaccio’; AR-ké-o ‘bastare’; AR-mó-t-to ‘adatto’; ÁR-cho ‘comando’; AUK-sá-no, tirs. AC-na-na(-sa), lat. AUG-e-o, ‘cresco’; ÁCH-tho-mai ‘sono crucciato’; BA-í-no ‘vado’; BÁL(l)-o ‘lancio’;... bibr-ó-s-ko < *(FI)FR-o-s-so (radd. FI) < *VOR-o-s-so ‘divoro’... DEÍK-nu-mi ‘DIG-i-to/ mostro’... DID-á-s-ko < *DID-a-s-so ‘insegno’, apo-di-DR-á-s-ko < (apó) (radd. di-) DR-ó-mos ‘corsa’, tirseno TUR-m(s) ‘corsa/ ()ER-me-te/ MERcurio’, quindi ‘fuggo’.....; tirseni: LUP-u-ce < *NUW-u-se, *THUW-u-se; CE-su < *KE-s-su; SU-thi > *KU-shi; HUP-ni-ne-thi < *SUP-ni-s(e)-si; AC-na-na-sa < AK-sa-s(a)-sa; CER-i-chu-te-sa-Msa < *KER-i-shu-te-s-sa; fLER-t-r-ce < *(F)LES-te-s-se; sVa-l-thas < *zFa-s-sas ‘visse’, sVa-l-ce < *zFa-s-se ‘è vissuto’... Continuiamo con le desinenze, assumendo CL-a-n ‘figlio’ come paradigma, perché lo propone intero, con i tre casi fondamentali Nom., Gen., Dat.: in passato avevo supposto cl/cs > s (clan > *ksan > SA-n, ind. SU-nus), sempre possibile, ma siccome tutti i termini riguardanti l’accezione di ‘figlio’, derivano dall’unico concetto ‘figliato/ partorito/ generato’, bisogna ammettere anche un’altra possibile spiegazione; se ci soffermiamo con i latini PU-e-r < *PU-e-s(e), PU-sus, PU-tus, FI-lius < *PHI-ljus < *PHI-sjus, gr. PA-í-s < *PHA-i-s, ci accorgiamo che tutti derivano dal gr. PHŪ-o ‘genere’, anche la tirsena PU-i-a < *PHU-s-sja, parallela al lat. MU-lier < *PU-sjes ‘moglie’, in realtà significava ‘la GEN-e-ra-n-te/ GEN-i-t-ri-ce’; altre radici forniscono contenuti equivalenti, come il gr. KÓ-ros < *KU-sos ‘il concepito’, da KU-è-o ‘concepisco/ genere’, o il tirseno HU-sur, da una delle tre *PHU-sus/ *SU-sus/ *KU-sus, o ancora il tirseno FAR-the-na-che < *PAR-te-na-se < *PAR-te-s-se ‘il partorito’, identico alla PAR-thé-nos ‘la figlia(ta) (> vergine)’; per tornare a CL-a-n, sapendo che esisteva CUL-sa-n-s ‘il dio del generare’, ossia il dio del KOL-e-ón/ KOL-e-ós (< *KOL-e-sos > *KUL-e-sa-sas), che si riferiva al ‘sesso femminile’, ne consegue che anche questo termine comprende il ‘partorito’, basta solo restituirlo alla radice piena *CAL-a-n(-ne) < *KAL-a-s-se, leggibile

chiaramente nella stele di Saturnia: CEL-e-nia-ra-si < *KEL-e-nia-s-si ‘dai partoriti/ figli (offerto, posto)’ ; forse meglio che clan > ksan > SA-n, ma plausibile anche questa, dove incontrerebbe la radice SE, di SE-ch ‘figlia’, pro-SA-pia ‘prima-nascita’. Una volta prospettato l’esame della radice, poniamo in evidenza le desinenze, poi ditemi che, come quelle verbali, esse non siano da considerarsi indoeuropee: Nom. sing. C()L-a-n/ *SA-n, Gen. s. C()L-e-n(s)/ *SE-n(s), Dat. s. C()L-e-n-si/ *SE-n-si; Nom. plu. C()L-e-na-r()/ *CL-e-na-s(a)/ *SE-na-sa, Gen. p. C()L-e-na-ras < *CL-e-na-sas/ *SE-na-sas, Dat. p. C()L-e-na-ra-si < *CL-e-na-sa-si < *CL-e-na-s-si/ *SE-na-s-si; oppure Singolare *KEL-a-n, *KEL-e-nes, *KEL-e-ne-si; Plurale *KEL-e-na-r(a), *KEL-e-na-ras, *KEL-e-na-sa-si.

Per concludere questa parte, va ricordato, messo in evidenza che il dio Culsans veniva equiparato al dio Gianus/ génos; entrambi riferibili alla morte/rinascita, alla porta, dove si esce, o si entra, all’anno che muore/ rinasce; da qui la ragione delle due facce opposte.

Ora, chi non vi nota le desinenze indoeuropee; i due chiari dativi in -si, -sa-si < -s-si. Devono aver vissuto in Asia Minore, certamente, tra antichissimi altri europei; gran parte dovevano chiamarsi Troiani, Tirseni/ Tirreni, Dardani, tutti figli del dio hurrita Teshub, divenuto Tarhui, Tarhund, Tarhunta, Tarhunza, *Tarhuncha > Tarchna, abitanti delle città di Taruuissa, Tarhuntassa, Dattassa; mentre i figli del dio VEL si dissero VELsini, ed abitavano le città di UIL-u-siia/ VIL-u-(s)-sija/ VIL-u-(s)-sa, come si può leggere su O. R. Gurney, Gli Ittiti (nomi variati in POL-i-ch-na, POL-io-ch-ni); furono proprio quelli che lasciarono, partendo, il nome agli ÉL(l)enes < *FEL-e-n-nes, all’ *(F)EL-e-s-pontos ‘EL(l)es-ponto/ di *FEL-mare’; tanto vero l’accostamento, che giudico i Velsini come una parte degli antichi abitatori di Ilio, partiti a gruppi verso l’Italia, insieme con i tanti fuggiaschi, conosciuti col nome di ‘figli del dio Tarhui’. Si potrebbero considerare i primi inconsapveli Elleni che occuparono l’Italia, nella parte centrale, insieme ai *Tarhuianni, *Tyrhusenni...

La ricerca in passato si soffermò al confronto etimologico, ma questo può valere per un certo numero di termini, da recuperare tra lingue appartenenti ad uno stesso gruppo, ad esempio le neolatine, per un comune sistema grammaticale; ma quando le distanze sono diverse (protohattico, hurritico, testo lidio...), se non soccorre qualche bilingue, i problemi, che si frappongono, sono troppo complessi, le tentazioni troppo pressanti, l’omofonia allettante, per cui ci si perde in un ginepraio di illazioni, testimoniato dalla quasi totalità dei manuali che ‘svelano’ il mistero etrusco; il cui studio è stato affrontato anche con il metodo combinatorio; dal testo, ad esempio un’iscrizione funeraria, con questo sistema si evidenzia l’onomastica, si scoprono le parole oscure dalla posizione che occupano (Velus CLAN ‘di Vel FIGLIO’), così anche le cariche pubbliche, senza

individuare però la natura (zilch ‘magistrato’), le età (avil, ril ‘anni’), ma quando si varcano questi limiti generici, ecco di nuovo il pericolo della deriva (zilch, che magistrato sarà? Avil, ril da dove derivano?); un terzo sistema consiste nel servirsi di testi ritenuti paralleli; si tratta di uno sviluppo del precedente; ma i limiti che si oppongono risultano essere sempre troppi, per una sicurezza sistematica; le brevissime bilingui etrusco-latine forniscono ben poco sostegno; dalla traduzione che ne ho fatto, si rilevano significative consonanze, ma i contenuti sono sempre oltremodo limitati. A questi sistemi già noti, tenuti presenti, ho aggiunto l’analisi cinefonetica, lo sviluppo dei suoni (SAL/ SEL > FAL/ FEL/ FIL... > AL/ EL/ IL; SAR > FAR > AR...SUR/ KUR) per individuare le varianze, le contrazione, ed eliminare i dati inquinanti, gli affissi/ infissi (chisVlics < *kisFlices > *kyrises, kúrios) attraverso esami onomatopeici, fonetici e glottologici, in modo da rendere alla fine leggibile RADICE e DESINENZE, scoprire il termine nella sua forma originaria, e attribuirgli, solo allora, un senso preciso (zilach < *tilas ‘(il magistrato, chiamato) tele’; aVil/ aVils < *aFils, gr. aFélios/ aBélios < > (S/F) ÁLios/ ÉLios ‘sole > anno’; RI-l, da RA ‘sole > anno’, più -l(s) desinenza).

Come di consueto, terminiamo con qualche iscrizione:

Sanscrito:

visah ksatriyaya halim haranti

“i contadini al signore imposta pagano”

Verbo har-a-n-ti < *HAR-a-s-si; da confrontare con il tirs. HUP-ni-ne-thi < *SUP-ni-se-si < *SUP-ni-s-si; oltre al -n-t(i) del latino.

chandamsi yuktani devebhyo yajanam vahanti

“i versi acconciati agli dèi sacrificio portano”

Verbo vah-a-n-ti < *FAk-a-s-si; lat. veho.

Ittita:

nu-za **SA**hur.sag Tarikarimu **uru**Kaskan tarahhun nan kan kuenun

hur.sag Tarikarimu-ma dannattahhun KUR **uru**Zahatij-ya human arha warnun

“E dei monti Tarikarimu la città dei Caschei sconfitti, (quelli) dei monti Tarikarimu li uccisi, e il paese della città di Zahariya tutto via bruciai.”

La particella nu-za, il tirseno na-ch; il verbo war-nu-n ‘ar-do’ <

*FAR-nu-m(i); prima persona -n < mi, come il gr. DEÍK-nu-m(i)

‘mostra-questo, ossia -me > n(i) ‘questo > io’.

Lidio:

es Asinas Manelis Alulis akmLt qis fensLibid buk esvav anlolav buk esL
karolL fakmL Santas Kufaw-k Mariwda-k ensLibb(i)d

* > es Asinas Manellis/ Manessis Alullis/ Alussis

“Questo (è) di Asina, il/ dei *manessis/ manellis (dei Mane), l’ *alussis (di Alu) (figlio). Ora chi danneggia questa memoria o questo dormitorio, allora (gli dèi) Santas, e Kubaba e Marida (lo) rovinino.”

ess wanas Siwamlis Armawlis akit qis esL wanaL buk esvav antolan buk
esvav laqrisav fensLibid fakav wissis niwissev warbtokid

“Questa tomba (è) di *SiFaFli (*siFssis) ArTmale/ l’ ArTemide (l’*armassis (figlio); AR-ma ‘luna’). Ora chi questa tomba o questa memoria, o questo recinto danneggia, allora il focolare e l’abitazione incendi(no) .”

Licio: Pinara.

ebenni prnawa mene prnawate Ahamasi Huniplah tideimi hrppi ladi ehbi
se tideime

* > ekessi par-naFa mene par-naFa-te

“Questa costruzione in vero ha costruito Ahama di Hunipla figlio per la moglie proprio e per i figli.”

ebenne xupa meti prnawateemi hrppi ladi ehbi se tideime aladahali
awaha zupa ebehi ada

* > ekesse supa/ kuwa/ zuwa

“Questo loculo in vero ha costruitoemi per la moglie proprio e i figli.
Chi danneggia questo loculo (questi) sia maledetto.”

Tirseno-velsinio (etrusco).

nac Thefarie Veliunas thamuce cleva etanal masan tiurunias selace vacal
tmial avilchval amuce pulumchva snuiaph

“Dunque Tefarie dei Veliuna ha stabilito le assemblee annuali, per la divinità Tiwadali (lunare) ha stabilito il sacrificio di ringraziamento. E ancora anni siano come le stelle numerosi.”

Metli Arnthi puia amce Spitus Larthal svalce avil LXIII ci clenar acnanas
arce

“Metella Arrunzia moglie è stata di Spitu di Laerte. E’ vissuta soli > anni LXIII. Tre figli cresciuti ha.”

Semni? Ramtha Spitus Larthal puia amce lupu avils xXII husur ci acnanas

“Semnia Ramata/ Ruwata di Spitu Laerte moglie è stata. Morì ad anni xXII. Figli tre cresciuti.”

Come visto, nel mondo anatolico possiamo imbatterci in testi difficili, frammentari, spesso non del tutto traducibili, a causa della mancanza, anche tra questi, di sufficienti bilingui; ci possiamo trovare persino davanti al Disco di Festo, così enigmatico, a causa della sua unicità; nessun'altra iscrizione gli è simile; i monosillabi che la compongono rappresentano ideogrammi sconosciuti, non rintracciabili tra quelli in uso a quei tempi; certamente si sarà trattato di una prima scrittura, di un popolo scomparso, distrutto dal turno dei vincitori; anteriore sia alla lingua cretese Lineare A, sia a quella B; tuttavia penso che in qualche punto dovrebbe pure suggerire almeno minime corrispondenze.

Lo presento per dimostrare che non è poi tanto facile scovare le parentele, specie in questo caso.

Diciamo qualcosa sul Disco: fu trovato nel 1908 ad opera dell'archeologo italiano Luigi Pernier nello scavo del palazzo di Festos, ora al Museo di Iraklion, a Creta; subito attirò la curiosità di studiosi e dilettanti, ma conserva intatto fino ad oggi il suo mistero. Nell'impossibilità di attribuire un suono ad ogni figura, si è ricorso alla numerazione; anche questo sistema è oggetto di diverse attribuzioni; siccome il disco è rotondo; le parole corrono lungo una spira, sia da un lato che dall'altro; i ricercatori si sono detti: ma dove comincerà la scrittura? Dal centro? Dalla periferia verso il centro? Andando verso dove? Sono nati ovviamente gruppi contrapposti, ognuno per la sua strada, in su, in là, in giù. Ma a ben guardare, almeno i disegni (scrittura a ideogrammi, alfabetica o sillabica) che rappresentano un ideogramma comprensibile, procedono dal centro verso l'esterno, seguendo la destra di chi scrive; l'uomo che cammina (1), la testa cretata (2), la testa rasata (3), l'uomo con le braccia dietro la schiena (4), la persona, quasi di fronte, ma girata appena verso lo scrivente (5), la bambolina (6), la testa di maiale (19), la testa di capra (30), l'uccello che vola (31), il piccione (32); queste figure sono tutte rivolte nel senso del movimento destrorso, verso l'uscita, a partire dal centro; come dire che percorrono la via della spira andando verso l'esterno, l'uscita; quindi è impossibile un procedere retrogrado; chi scrive, riproduce l'immagine rivolta verso la sua destra; non scrive con un'immagine al contrario. Inoltre non rimane semplice lo scrivere andando verso il centro; si può arrivare troppo distante, o non bastare più la creta, oltrepassando il centro; al contrario, dal centro, si marcia con sicurezza; al limite, se non bastasse il disco preparato, rimane sempre la possibilità di aggiungere altra creta sufficiente; c'è poi persino il taglio sull'ultima spira, che separa la penultima, per continuare fino alla parola che chiude l'iscrizione; l'inversione, andare a destra, poi a sinistra, per salire, non va considerata proprio; altro problema, sembra quello che lo scriba abbia usato degli stampi, per il suo lavoro, strumento difficile da immaginare, suppongo non indicativo; nel caso invece fosse stato possibile,

avrebbe dovuto costituire uno strumento idoneo a stampare più copie, più documenti, facilmente reperibili, se non se ne trovano, come pare, forse quel sistema fu fatto subito distruggere, magari per motivi religiosi..., contrari alla prassi sacrale; comunque mostro il Disco con la sequenza reperita su Internet, la cui scrittura, come accennato, per alcuni, dall'esterno, dopo un giro, svolta a sinistra fino al centro; il Godart invece parte dalla sillaba indicata con il numero 31 spingendosi fino al centro, secondo la numerazione che figura più sotto; comincia insomma dall'ultima parola, seguendo al contrario l'andamento della scrittura, delle figure; quella mia parte invece dal centro, dalla sillaba 31 (1), per giungere, per entrambe le facce, alla fine, posta nel solco d'uscita, estremo.

DISCO DI FESTO

(Foto da prendere nel mio sito www.etruschi.org; oppure su Internet; o ancora dal libro "ATLANTE della comunicazione dell'uomo, ALFABETI", a cura di Mario Negri, DemetrA)

Testi tratti da Internet: numerazione delle parole, così proposta: verso destra: A) 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12; verso sinistra fino al centro: b) 13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31

Louis Godart parte dalla fine, gira a sinistra, fino al centro.
Testo A: (dal basso, 31) 2-12-13-1-18/ 24-40-12/ 29-45-7/ 29-29-34/
2-12-4-40-33/ 27-45-7-12/ 27-44-8/ 2-12-6-18/ 31-26-35-2-12-41-19-35/
1-41-40-7/ 2-12-32-23-38/ 39-11/ 2-27-25-10-23-18/ 28-1/ 2-12-31-26/
2-12-27-27-35-37-21/ 33-23/ 2-12-31-26/ 2-27-25-10-23-18/ 28-1/
2-12-31-26/ 2-12-27-14-32-18-27/ 6-18-17-19/ 31-26-12/ 2-12-13-1/
23-19-35/ 10-3-38/ 2-12-27-27-35-37-21/ 31-1/ 10-3-38

Numerazione delle parole: verso destra: B) 32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42; svolta a sinistra, verso il centro: d) 43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61

Louis Godart, dall'esterno, parte finale, gira a sinistra fino al centro:

Testo B: (da 61) 2-12-22-40-7/ 27-45-7-35/ 2-37-23-5/ 22-25-27/
33-24-20-12/ 16-23-18-43/ 13-1-39-33/ 7-17-1-18 15-22-37-42-25/
7-24-40-35/ 2-26-36-40/ 27-25-38-1/ 29-24-24-20-35/ 16-14-18/
29-33-1/ 6-35-32-39-35/ 2-927-17/ 29-36-

7-8/ 29-8-13/ 29-45-7/ 22-29-36-7-8/ 27-34-23-25/ 7-18-35/ 7-45-7/
7-23-18-24/ 22-29-36-7-8/ 9-30-39-18-7/ 2-6-35-23-7/ 28-34-23-25/
45-7

Testo A: numerazione unica mia, sempre destrorsa, con le figure che camminano in avanti, dal centro alla fine:

1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-
27-28-29-30-31

Testo A: (da 1 > 31) 38-3-10/ 1-13/ 21-37-35-27-27-12-2/ 38-3-10/
35-19-23/ 1-13-12-2/ 12-26-31/ 19-17-18-6/ 27-18-32-14-27-12-2/
26-31-12-2/ 1-28/ 18-23-10-25-27-2/ 26-31-12-2/ 23-33/
21-37-35-27-27-12-2/ 26-31-12-2/ 1-28/ 18-23-10-25-27-2/ 11-39/
38-23-32-12-2/ 7-40-41-1/ 35-19-41-12-2/ 35-26-32/ 18-6-12-2/
8-44-27/ 12-7-45-27/ 33-40-4-12-2/ 34-29-29/ 7-45-29/ 12-40-24/
18-1-13-12-2

Testo B: dall'altro lato, a partire dal centro fino alla lineetta terminale, molto indicativa; se si osserva bene, infatti vi sono impressi quattro punti evidenti:
32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54
-55-56-57-58-59-60-61

Testo B: (da 32 > 61) 19?-7-45/ 25-23-34-29/ 7-23-35-6-2/ 7-18-39-30-9/
8-7-36-29-22/ 24-18-23-7/ 7-45-7/ 35-18-7/ 25-23-34-27/ 8-7-36-29-22/
7-45-29/ 13-8-29/ 8-7-36-29/ 1-27-9-2/ 33-39-32-35-6/ 1-33-29/
18-14-16/ 35-20-24-24-29/ 1-38-25-27/ 40-36-26-2/ 35-40-24-7/
25-42-37-22/ 18-1-13-7-15/ 33-39-1-13/ 43-18-23-16/ 12-20-24-33/
27-25-22/ 5-23-37-2/ 35-7-45-27/ 7-40-22-12-2

Nel testo A notevole la parola ripetuta due volte 21-37-35-27-27-12-2, sarà certamente il nome di un personaggio, di una divinità, composto da una radice (21-37), seguono cinque desinenze: la prima (35), una doppia (27-27), termina con due altre finali (12-2); potrebbe trattarsi anche di qualche voce verbale, tipo il cretese L. A (a-)DIK-i-te-te-du-Bu-re 'hanno danneggiato' (in -dabure, qualcuno, con uno stralcio omofonico, ci trova il dapurito- 'il labirinto'; dapuritojo potinija 'del Labirinto Signora'); se consideriamo il luogo del ritrovamento, la sicura predominanza dei Luvi nel periodo così antico, possiamo immaginare un sistema anatolico del tipo (---)(---)-ka-sa-sa-na-ma, (---)(---)-ka-ta-ta-na-sa, (---)(---)-ka-na-na-ta-sa, (---)(---)-na-sa-sa-ta-si..., gruppo desinenziale preceduto da due sillabe significanti, la radice monosillabica; proponiamo esempi, tanto per fornire generiche indicazioni formali: *SI-K-a-na-ta-ta-la-na,

*A-R-e-ka-ta-ta-ra-sa...; *SA-R-a-ka-na-na-ra-sa, itt. MA-R-a-s-sa-n-da, luvio par-a-t-ta-n-za, ham-su-q-qa-la-ti...urarteo qaBq-a-r()-su-()u-la-la-ni ‘avevano accerchiato’; notevoli le numerose uscite desinenziali in -12-2, ci confermano che in sostanza doveva trattarsi di una delle tante desinenze più note: -na-sa, -sa-na, -n-zi, -n-ti, -la-na, -ta-re... Considerare anche le parole articolate: 7-45/ 7-45=7/ 7-45=29; in evidenza, solo se si cammina dal centro verso l’esterno, stessa radice, più due diverse desinenze, o particelle (-k...); deve trattarsi di qualche particella introduttiva, o un dimostrativo: na-sa, nu-za,...na-() “dunque, e..”; oppure ‘questo’..., ‘di questo’..., ‘e/ con/ per questo’...”Questo qui/è di/ dedicato a/ posto per...”; infine va interpretata la lineetta trasversale che figura alla base dei seguenti segni iniziali; potrebbe trattarsi del determinativo I/ uomo, o altro: A) 35, 26, 1, 26, 26, 1, 38, 7, 18; B) 8, 7, 8, 7, 8, 5.

Anche le finali dovrebbero fornire una qualche indicazione: Testo A: 10/ due volte; 13/ due volte? 2/ quattordici volte; 31/ due volte; 28/ una volta; 39/ una volta; 1/ una volta; 27/ due volte; 29/ due volte; 24/ una volta (dieci uscite diverse). Testo B: 45/ una volta; 29/ sei volte; 2/ cinque volte; 9/ una volta; 22/ quattro volte; 7/ tre volte; 27/ tre volte; 6/ una volta; 16/ due volte; 13/ una volta; 33/ una volta (undici uscite diverse): vanno configurate con la frequenza dei suoni.

Per quanto riguarda possibili indicazioni sul tipo di scrittura, oltre a scorrere i sistemi antichi, tutti ideografici (v. Alfabetos de Ayer y de Hoy), ma che si irrigidirono nel cuneo, sarebbe utile osservare anche quelli con cui si esprimeva l’eteo geroglifico; vi si troverà un sistema simile, arcaico; certamente una civiltà comune, ma differenziata tra le etnie, che per esprimersi usava ideogrammi indoeuropei; con il tempo si verificò, anche nel nostro ambito, lo sviluppo dei simboli, stilizzati graficamente, ma che rappresentavano ancora barlumi dei disegni ideografici primitivi (A, B..M, N..); lo scopo da raggiungere era quello di procedere con maggiore scioltezza per fini pratici tramite veloci alfabeti; una comoda conclusione di quelle scritture, troppo complesse e imprecise.

Per un confronto con finali di altre lingue propongo qualche iscrizione:

LUVICO:

dSAN-tas LUGAL-us **d**ANN-a-ru-mie-n-zi ASH-a-nu-wa-n-ta KU-i-n-zi
WASS-a-n-ta-ri **LU.MES**LUL-ahi-n-za-s-tar HUPP-a-ra-n-za KU-i-n-zi
HISH-ia-n-ti

- > **d**SAN-tas LUGAL-us **d**AN-a-su-Fie-s-si ASHa-nu-Fa-s-sa KU-ie-s-si
WAS-a-s-sa-si **gli** uominiLUL-aha-s-sa-s-sas HUP-a-sa-s-sa KU-i-s-si
HISH-i-a-s-si

- “Dio Santa, il re, con i dei Anassi/ di AN, di sangue che vestono, gli uomini LULassa seguono che (vestono) legati.”

LYDIAN CORPUS, text 6:

ess vanas Siwamlis Arma/wlis ak-it qis esL vanaL/ buk esvav qis antolan
buk esv/av laqrisav fensLibid/ fak-av wissis niwissev/ warbtokid

“Questa tomba (è) siwaFli armaFli (*Siwassis *Armassis, ‘di Siwa, il Lunare’). Ora chi questa tomba, o questa camera, o questo recinto danneggia, ora il focolare e l’abitazione (gli) brucino.”

Notare wanas, da *F-annas < *FAT-nas, tirseno M-utna.

LYCIAN CORPUS, 13: ebenne xupa mene/ prnawete Pddazanta/

Xzzubezeh tideimi/ hrppi ladi ehbi se tideime/ ehbije

“Questa tomba qui ha costruito Fdaxanta di Xsubeze figlio, per la moglie e i figli propri.”

Xupa, per la varianza ks/s, e p/th (tis/ pis/ quis), potremmo accostarla al tirseno suthi < *suphi, *ku-shi.

C. Consani e M. Negri, TESTI MINOICI TRASCritti, p. 217/ 218:

atai*301wae adikitete(-)/ ()da piteri akoane A/sasame unarukanati/
ipinamina siru() inajapaqa

“Chiunque commetta sacrilegio/ danneggi, oppure rompa l’immagine di (della dea) Asara, (costui) sia ucciso con il taglio della testa, o con la corda (impiccato).”

Analisi: ata*301wai, gr. étis án, ó ti án, etisoûn, otioûn; adikitete(), a-protetica, radice DIK, gr. a-dikéō, desinenze -se-se(), passate a -te-te(), tipo l’osco TER-e-m-na-t(e)-te-n(e)-s(i) < *TER-e-m-na-se-se-s-si, lat.

TER-mi-na-ve-ru-n-t(i); ()da ‘oppure’(?), gr. kaítoi, dé; pit-e-ri < *pite-si

‘rompa’; akoane, gr. eikón ‘icona’; Asasara-me, deriva dalla radice AS ‘luce/ dio/ signore’, con le tante derivazioni, tuttora leggibili: VES-uvio,

ES-tate; con F > PH interno scopriamo il gr. *eFais-tos > É(ph)ais-tos

‘Fuoco/ Vesuvio’, tirs. VES-ia, lat. VES-ta, gr. ES-tía, tirs.

VES-ti-ri-ci-na-la < *FES-ti-ri-si-s-sa ‘per l’accoglienza nel focolare’, ASia

‘(terra) del Sole’; ma, se la cerchiamo lontano, ecco l’ittita AHHijava/

ACHaivia/ *ASija ‘paese degli Achei’ (s > ch/k/h), il lidio AS-nL ‘ad

Atena’, con il gr. ATH-e-nâ, per *ASena; LIA, 4, osco: Fetenis kam Asanas

Metapontinas sup medikiai Aoudeieis “C. Vettenio Cam. (pone, offre) ad

Atena metapontina, sotto la magistratura di Audio.” (V. Pisani, Le lingue

dell’Italia antica oltre il latino, LIA, p. 49; nota: laconico Asánas, Asanân =

Athenôn); eteo **GAL.SALLUGAL** HA-Su-s-ras ‘**granderegina** Assara’

(P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico, Testi - 2^a e 3^a Serie, p. 254);

unaru-kana-ti ‘si uccida’, gr. apo/epi-kTeíno ‘uccido’ (T infisso), itt.

kuen-zi ‘uccide’ < *kuene-si ; ipinamina, gr. epinémō ‘divido, taglio’; siru(), gr. kára ‘testa’, kárē(ti) < *kare-si (s > k, s > t); inajapaqa, inaja-pa-qa ‘con la corda-e-oppure’; gr. enía ‘corda > briglia’, miceneo anija-pi, strumentale plurale (J. Chadwick, Lineare B, p. 129).

Il lettore, a questo punto, anche con altri confronti, può spingersi a comporre un testo qualunque; ma per trarre i significati non immaginari, occorre un’opera di cesello: mettere nel posto giusto la sillaba giusta per risalire al valore verbale di ogni termine, quello proprio che lo scriba aveva voluto indicare.

Angelo Di Mario

02047 Poggio Mirteto (Ri)
Via G. Mameli 48 B 16/10/01
Tel. 0765-24518

Lingua cretese, Lineare A.

Le consonanti L/M/N/R/S del miceneo L. B, che non mancavano.

Seconda parte.

In cretese lineare B le consonanti L, M, N, R, S in fine di parola o di sillaba non vengono scritte, così la S davanti a consonante; questo è quanto si legge per spiegare la differenza col greco, che invece le trascrive. Faccio subito notare che la regola va rivista, proprio perché quei suoni, nelle parlate anteriori, non esistevano; prendiamo il lineare A saq-e-ri ‘di bronzo’; la sua radice risale addirittura a SAK ‘luce > vedere’, eteo SAKuwa ‘per vedere > occhi’, ted. SEHen ‘vedere’, (S)AUGen ‘occhi’, gr. ÓSse per (S)OKje ‘occhi’, etr. (S)AUK-é-los ‘luce > Aurora’ (TLE), eteo MUKassn ‘(casa) di MOK-so/ MOP-so = del Sole’ (MEG, Testi: n. 24/Kt) (S > F/W > B/ M/ P/ PH/ V/ U/ ()), gr. BÁK-chos < *WAK-sos ‘della luce > Sole’, prima che ‘del vino’; AK-tís ‘raggio’; radice evoluta attraverso AK/AP: etr. AP-lu < *AK-u-su, gr. APóllōn < *AKossos, ACHaiFoí ‘(figli) del Sole’, che abitavano nel paese chiamato dagli Ittiti AHHIjawa/ ASia (S: > CH/H); questa iscrizione lidia traduce bene il senso: Nannas Bakivalis ArtimuL ‘Nanna Bacchiese/ (figlio) di BAKko, ad Artemu < ARmu’, tradotta in greco con Nánnas Dionusikléos Artémidi ‘Nanna *DIwinisikese/ (figlio) di DIonisikle, ad Artemi(de)’ (DSS); due radici a confronto B-AK e THE ‘luce’ > ‘DEus/ ZEús. Nel cretese B il gruppo SQ si è assimilato, i suoni accordati foneticamente, passando a KAKo ‘di bronzo’ < *KAK-o-(s)o; il terzo passaggio vide l’ingerenza di L, gr. chaLkós, per il corretto *chakos; stesso inserimento, se si parte dall’ eteo KUKisti ‘aruspici’ (MEG, T.), etr. chaLchas, gr. kálkas ‘(esperto) del KAK/ AK, lat. (I)OCus > FEGato > caLcante’ ‘quello del rotondo=KUK/ fegato’; ma potremmo evidenziare

tante altre parole, per dire che i Greci storici furono quelli che intromisero molti infissi, fenomeno che avviene quando un popolo si trova a parlare una lingua durante un suo medioevo.

Esaminiamo ap-o-re- ‘aNfora’, ritengo che non abbia avuto la necessità del M greco aMpho-reùs, intanto perché potrebbe essersi verificata la dissimilazione di p > mp/ph, ma qui mi pare ci sia sotto l’idea di ‘ova-ta < *owa-sa > *owa-ra’ (a forma di uovo); così per EKea, gr. AKís ‘punta’, il nostro ACuto, senza bisogno del gr. éNchos < *ECHos; infine PAK-a-na < *SAK-a-na ‘spada’, gr. pháSg-a-na (-sa: -na > -ra > -ta...), la sua radice va cercata in SAK, lat. SECo ‘taglio’, la SEGa; persa la S, al suo posto si colloca il solito F/W > M di M-ÁCH-ai-ra ‘coltello’; quindi S-AK > M-ACH/ P-AK indicavano cose taglienti, la S dobbiamo giudicarla per quello che è, un infisso greco.... Ma continuiamo con kerea per *chelea, gr. chel_é > cheíres ‘mani’, etr. -chal(e)s ‘mani’, gr. S-kélos, S-chelea ‘membra del corpo/ chele/ mani/ piedi’....Uno studioso, il nome di donna Kanapoto (L. B), con molta cautela cerca di avvicinarlo a gnamptós ‘ricurvo’, contrazione GN e solito MP; chi mai avrebbe potuto chiamare la sua bambina così, diciamolo; ma se noi facciamo un piccolo sforzo, lo associamo alla radice GEN ‘lucente’, ecco un bella immagine femminile: *KANawoto > GANimeta ‘Lucente’, gr. GÁNos ‘splendore’; un intruso noto l’abbiamo più volte visto con NER ‘uomo’, dove i robusti infissi D/ TH entrano, senza necessità: anDrós < *NERos, ánTHropos < *NERoFos; ma sono innumerevoli i suoni che invadono, s’introducono da qualche parte; ad esempio nella radice RA di ‘RAffiare’, g-RAffiare, s-g-RAffiare, ecco trovata la g- del greco g-RÁpho ‘ *c-RI-vo/ g-RAffio (la pietra)’, con l’intensivo s- il nostro ‘s-c-RI-vo’; nella radice LEG ‘dire’, gr. *g-LOK-sa/ *g-LOK-ta > g-LÓS-sa/ g-LÓT-ta ‘LINGua’; lat. NA-s-co, g-NA-tus, gr. gí-NO-mai > gíg-NO-mai ‘NAscó’; lat. NO-me-n, eteo LA-ma-n (MEG, LLI), g-NÔ-me, gig-NÔ-s-ko ‘coNOSco’; gr. g-LA-u-kós ‘lucente’, LA > LU-k, LÁ-o ‘luce > vedo’, (g-)LA-ú-s-so ‘scintillo’; oppure il cret. mic. PEma (s: W > p) con il nostro autentico, più arcaico ‘SEme’, che viene però complicato con il supposto S-pérma; termine derivato invece da altro concetto di rotondità: PERa, ted. BIRne, con l’intensivo s- otteniamo proprio s-PEÍR-o ‘semino’, s-PÉR-ma, ossia, per rimanere nell’ambito del concetto di entità rotonde, si raggiunge l’idea ‘*per-i-me/ *s-per-i-me/ piccole s-FERe’.

La ragione è semplice: la lingua originaria era composta da poche radici monosillabiche aperte o chiuse, che comprendevano solo concetti essenziali; con i secoli, e i diversi confronti tra i popoli, i parlanti hanno potuto arricchire di continuo il proprio patrimonio linguistico, ma anche dovuto cambiare la struttura della parola, in particolare durante i medioevi locali, quando non esistono più modelli da rispettare; l’esempio del latino nei secoli

del nostro Medioevo dovrebbe bastare; quanti dialetti esistono in tutta l'area, tra Europa ed America? Immaginiamo in Asia le molte etnie minuscole e feroci, in mezzo alle loro frequenti distruzioni reciproche, che fine potevano fare i loro dialetti, la tradizione orale, le loro testimonianze scritte; quando i nuovi Greci emersero tra le civiltà esistenti, avevano già arricchito il proprio linguaggio con tutte le forme dei linguaggi asianici, rielaborando i suoni; introducendo l'elemento forte, infisso in mezzo alla parola, forse adattamenti di pronuncia; ma per l'analisi si tratta di errori; i vincitori saranno stati forti, ma ignoranti; come tutti i barbari, erano barbari, che dovettero assumere e rielaborare una ricca eredità europea/anatolica, preellenica, adattandola a se stessi.

Un esempio di come può deformarsi un termine ci viene fornito dal neofrigio *touskeredrias* 'del sepolcro', e *tiskeledriai* 'al sepolcro' (AGI, V. XLIV, F. I); quale può essere la radice, in questo aggregato pletorico, se dobbiamo trovarla in un solo monosillabo, tutto il rimanente consiste in infissi, desinenze soprafatte, o mutate.....: bisogna partire dal licio *TUC-e-Dris* 'sepolcro' (DSS), dove già si sono verificati cambiamenti e si è inserito un D, **TUS-e-s-sis* > **TUS-e-r-ris* > **TUS-e-Dris*, con questa ulteriore progressione erronea (raddoppiamento SS > SK, o dissimilazione della sola S/C/K): **TUS-Se-se-sis* > **TUS-Ke-re-ris/ *TUS-Ke-le-ris* fino a *TOUS-Ke-re-Drias* e *TIS-Ke-le-Dri-a-(s)i*.

La desinenza *-sa-sas/-s-sas* (> *-n-sas, -n-nas, -n-das/-n-tas, -s-tas/-t-tas...*), con le varianti vocaliche, dà risultati sorprendenti: il gotico *IB-na-s-sus* (AGI, V. LII, F. II) corrisponde alla nostra 'Uguaglianza', generata da **Ukualiantja* < **UKuaniassja*, radice IS, gr. *ÍSos, IS/IK* > *IB/EM*, anglosassone *EM-ne-ttan* < **EB-ne-ssan* 'rendere uguale'; notevole **SURu/ KURu-* 'sole', cret. *KURusu* 'colore del sole > oro'; contratto nel gr. *CHR-u-sós*, si arricchirà nel nome **KUR-u-ssas, KURuntas*, il re di *Tarhuntassa*, con *QUIRinus* < **KURinnus*, il re di Roma, e luogo di culto a *Tarquinia*, detto *Cor(hu)n(e)to/as*; questo *KUR*, gr. *KÚRos* 'CIRO/Sole', rappresenta una variante dell'aind. *SARad-* 'anno', ved. *SURya* 'sole' (LLI) (s/k). Ma la desinenza, qualche volta evidente, spesso si nasconde dietro tante diverse uscite: la città di *ALikarnaSSÓS*, leggibilissima, meno *MILawanda* < **FILawassa*, il re ittita *ARnuwandas* < **Arnuwassas*, l'etr. *Arnth* < **ARnuwass.....*: l'umbro *UP-sa-nnam* (LIA) 'da fare' < **UP-sa-ssa-*, ci conduce vicino al lat. *fac-ie-ndum* (*OP-ra-ndam, OPera*), etr. *HAP-r-ni/ lat. LABerius*; l'osco *SAK-ra-nnas* (AGI, XLVIII, F. I), da **SAK-ra-ssas*, individua il lat. *SAK-ra-ndas.....*Ma non è vero che gli Umbri mutuarono la desinenza dialettizzandola (*nd* > *nn*), ne assunsero una invece nota in Anatolia (*ss* > *nn; nd/nt*), anteriore e indipendente da quella latina. Si potrebbero evidenziare tante uscite: licio *Tlanna* < **Telassa*, che corrispondeva al gr. *Tlōeús* < **Telossus* (DDS), umbro *cumbennieis*, lat.

conventus; cret. L. B lawagetas < *lawakewessas > *lawakeWnnas > *lakeMna ‘lucumone’....

Senza queste ricerche la parola non può mostrare la sua reale composizione; né rendere leggibili i cambiamenti subiti a causa del parlante.

Comunque, per un’esatta comprensione, vanno ricordate le sequenze da me più volte esposte e spiegate, sia negli articoli, che nei quattro libri pubblicati:

-sa > -na/-ra/ -ta..., -sa-sa / -s-sa > -r-na/-s-na/ -t-na...; -sas > -nas/ -ras/ -tas...; -sa-sas/ -s-sas > -n-nas/ -n-das/ -n-tas, -r-sas/ -r-nas/ -t-nas/ -t-ras.....

Verbi come il cretese L. A adikitetedubure ‘hanno danneggiato’, così ricco di desinenze, rese visibili attraverso il recupero fonetico

*a-DIK-i-se-se-su-wu-se/ *a-DIK-i-se-se-su-WU-s-se, ci svelano la precisa autenticità e antichità; tale anche la voce osca disleralinsust (LIA) ‘si sono disdetti’, divisibile in dis- ‘non’, seguito da *LEL-a-ti-su-su-s-si, radice LAL ‘parlare’, gr. LALéó/ LALázo ‘parlo’ < *lareo > *lar-e-le/ *lar-e-ze, *lar-e-te/ *lar-e-ne- (la-la, forse onomatopea dal movimento infantile della lingua), lat. LURco, LARinge/ FARinge ‘(luogo) del LA-r/FA-r ‘parlare’; eteo Surwanati LALiatia (MEG, T.) ‘in lingua siriana’, lidio LALens ‘dicendo’, nesico LALas ‘lingua’.

L’esempio portato sopra saq-/ kak- per l’equivalenza ‘lucente > bronzo’ può sembrare azzardato; chiunque sarebbe indotto a pensare che non ci sarebbe stata necessità per esprimere un concetto diverso, con la stessa radice; invece i primitivi di parole ne avevano ben poche; un esempio facile a intendersi ce lo fornisce la radice CAR di CARne: gr. KÁR > KÁRa ‘testa’, lat. COR, COR-dis; inizialmente indicava globalmente il CORpo; con un sistematico arricchimento desinenziale e variazioni fonetiche noi leggiamo la stessa idea diversificata: KAR-día, KÁR-anon/ KÁR-enon, CARpo, KÉRAS ‘CORno’, CUORe, COSTole/ *KORtole, KRéas ‘CARne’, C()Ranio, C()Rine, CRudo.....; idea assunta anche per la ‘rotondità con KÁRuon ‘NOCe’, nel nostro dialetto CARozzo indica invece il ‘rotondo/fico’; l’idea della ‘rotondità’ possiamo individuarla in molte parole: SÚKon/ *KUKon > ‘FICo’, SIKúa ‘COCO(mero)’, CECe, COCCo, CUCco ‘escrescenza rotonda su foglie’, CHICco.....KOKkú(-melon) ‘cocco-mela > susina’, (-)ónCh-ne ‘pera’; KÚK-los ‘*CIColo’, ‘CERchio’/ gr. KÍR-kos/ K()R-í-kos; *(K)uwo(K)os/ gr. ón/ *FoFos ‘(F)uoVo’; la radice NIK invece comprende: lat. NUC-s ‘NOCe’, NUCa, NOCCIolo/a, cretese L. A NI(K-úlea) ‘fichi’, NOCche, NUCleo,L’ambivalenza NI/ fichi/ noci ci dice che prevaleva il concetto di rotondità, prima che si differenziassero i significati riferibili ai frutti; avranno detto ‘andiamo a carua/chicchi/noci’. Questi cenni spiegano l’utilizzo di un’idea per estenderla a immagini simili, arricchendo e differenziando il proprio linguaggio.

La differenza KÁRuon/ NI(--) ‘fico’ individua due civiltà; SAQ/ KAK/ chaLk tre stadi in progresso. Con questi cenni si vuole indicare il tipo di

ricerca per risalire al modello formale e concettuale, attraverso i possibili percorsi fonetici, e la scoperta degli infissi; allora ogni termine, così ripristinato, si presenta più semplice; evidente la struttura idonea per essere letto con chiarezza; l'ittita Suppiluliumas è deformato da tante F/W: *suWWiluniuWas; il dialetto lo ha portato al di fuori della nostra comprensione; i contemporanei certamente capivano che il nome di questo re indicava *SULunius 'quello del SOLe/ SOLare/ SOLone'; ma è necessario depurarlo, per scoprirne noi stessi il messaggio scomparso.

ISCRIZIONI:

PE Zb 3; Pithos:

akara kitanasijasi VIR/MUL + ZA

“(Per misura di) peso. In proprietà/ bene del personale.”

Akara, gr. óNkos(a) 'volume/peso'; kitanasijasi, *kitanasisi, cret. L. B kotona, gr. ktésis, kteseídion/ *kitesesei(os), *ketesissi/ *ketenissi 'proprio, un bene'.

HT 118:

AU I “Maiali per I/ conteggio:

madi 15 ki 10 Madi (ne ha) 15, mancanti/ meno/ uccisi 10;

qaqaru 6 ki 4 Qaqaru 6, meno 4:

arisu 4 ki 1 Arisu 4, meno 1;

ririma 10 Ririma 10.

kuro 21 ki 15 Quanto: 20 (20 + I ? Una cifra scritta male?); mancanti/ meno/ uccisi: 15.”

AU, Uós, *SAUS 'porco'; I: *I-thuna? gr. eúthuna 'rendimento dei conti'; ki, gr. kénnos 'mancante'; itt. kuen-zi 'uccide'; gr. apo-k()-teíno 'uccido' < *apo-KEN-te-so.

HT 24a:

kupariia O MARU_ (... “Da/ di Kupri per/come O/ ? LANA...

6 MARU 'ME' 10 (... 6; LANA (colorata di) 'NERO' 10;...

9J MARU 'ME' 6 9 e cinque decimi; LANA di colore di nero 6;...

pasarija MARU 'ME' (... Da/ di Pasari LANA di colore nero

ruiko MARU Da/ di Ruiko LANA...”

MARU, con la F/W > M; gr. érion/ WerWos, *FERion 'lana'; come l'etr. M-ARis 'dio Sole', rispetto al gr. PÁRis 'dio Sole', ad ÁRes 'dio Sole', prima di passare a 'dio della guerra'; radice SAR > WAR > AR 'luce/sole'; gr. AR-gós 'splendente' < *AR-kos, ÁR-gu-ros 'ARgento' < *AR-a-ku-sos.

PA I; Lamina:

akujupadwo 35 “Dardi 35.”

Akuiupawo, *akuwatso, ákon, akóntion 'giavellotto, dardo'; akmé, akís 'punta'.

ZA 26b

QI 7 “Pecore 7.”

vacat

QI, luvio HAwa, licio XAva < *QAwa (LLI/A).

Da Piero Meriggi, Manuale di eteo geroglifico, Parte II: Testi - I° Serie, pag. 65:

fr. 18: c) **D**Karhuhaa I Us HAWA-s -ha d) **D**Ku125papa I Us I

HAWAwas -ha e) **D**Srku HAWAwas f) 204kutupilis -ha I HAWAwas
ZITtiatai Dnai

“ d) Al dio Karhuha 1 bue e (una) pecora; d) al dio Kubaba 1 bue e 1 pecora; al dio Sarku (una) pecora f) per il sacrificio, e/anche 1 pecora per le maschili divinità.”

Us, (M)Us, (MEG. T. c. s., pag. 85) WAWAsa ‘di buoi’ < *BAWAsa;
HAWAs < *KIWAS.

Iscrizioni tratte da TESTI MINOICI TRASCritti con interpretazione e glossario a cura di CARLO CONSANI e MARIO NEGRI, CNR – ISTITUTO PER GLI STUDI MICENEI ED EGEO – ANATOLICI, ROMA 1999.

Bibliografia:

M. Pallottino, Testimonia linguae etruscae (TLE);

P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico; Testi (MEG);

J. Friedrich, decifrazione delle scritture scomparse (DSS);

Anna Giacalone Ramat – Paolo Ramat (LLI);

J. Chadwick, Lineare B, L’enigma della scrittura micenea (L. B);

Archivio glottologico italiano, V. XL IV, F. I; V. LII, F. II; V. XLVIII, F. I;

V. Pisani, Le lingue dell’Italia antica oltre il latino, LIA.

Angelo Di Mario.

Poggio Mirteto (Ri) 22/11/01

Via G. Mameli 48 B

ODISSEA T 172/177 (A cura di Mario Negri: Atlante della

comunicazione dell’uomo, ALFABETI)

Krēte tis gaî ésti méso ení oínopi pónto/

Creta: questa in una terra è in mezzo all’ agitato mare;/

kalé kaí píeira, perírrutos. en d’ánthropoi/

bella e ricca, circondata dalle acque./ Lì (vi sono) e uomini

polloí apeirésioi, kaí ennékonta pólees/

molti, innumerevoli, e novanta città, /

álle d'állon glôssa memigméne./ en mén Achaioí/
 l'una e dall'altra con lingua mescolata. Lì (vi sono) e gli Achei,
en d'Eteókrētes megalétores, en dé Kúdones/
 lì e gli Eteocreti magnifici, lì e i Cidoni./
Doríees te Tricháikes díoi te Pelasgoí.
 i Dori, e i Trichaici divini e i Pelasgi.

Da Zesimou Sidere, OMEROU ODUSSEIA, Athenai 1964: il termine tricháikes viene tradotto 'treís phúles' 'tre tribù'; da Rosa Calzecchi Onesti, OMERO_ODISSEA: 'i Dori divisi in tre stirpi'; sull'AGI viene riportata una varietà di analisi, quella più evidente riguarda le 'tre case/ tribù', desunta, tra l'altro, dall'accostamento fra trícha 'tre' e Fik- 'casa > tribù', gr. Foíkos 'casa', 'VIColo'; oppure trich-áik-es con riferimento a thríks aísso ritenuta irreprensibile; una specie di 'capelluti agitati'.

Innanzitutto poniamo attenzione alle coordinanti **te...te 'e...e'**; perché avrebbe dovuto, Omero, interporre due congiunzioni, una per l'attributo, l'altra per il nome 'i Dori **E** le tre tribù divine **E** i Pelasgi', quando invece scorre con logica sequenza 'i Dori **E** i Trichaici divini **E** i Pelasgi'; evidenziata la struttura, basta poco per accorgersi che in Tricháikes non è stata individuata la radice e le due desinenze; considerando che (a parte gli affissi, infissi..., se ci sono, vanno esclusi) non esistono radici chiuse, Tr bisogna scioglierla in TA-r/TE-r ...TU-r, le desinenze sono -cha (-sha/-tha) e -kes (-tes/ -nes); *TI-rhi-sha-i-s-ses > *TI-ri-sha-i-kes/ -tes/ -nes (valenza ss > sk > nn, come dai miei libri); occorre dunque tenere in considerazione anche l'uscita -nes. La radice è quella più volte spiegata nelle mie ricerche, qui aggiungo qualche richiamo: le città derivavano la loro denominazione da un dio; in questo caso si tratta del hurrita TEshub 'sole', in eteo rotacizzato in TA-rhui, presso gli ittiti pronunciato TArhund, in luvio/etrusco TA-r-chun. Per capire le terminazioni si prenda l'originale *lawakewessas > *lawakewe(t)tas/ *lawakewennas, e ci si collochi il greco lawagé(we-t)tas, compreso l'etrusco *luwucuWunne > lucuMone; radice LAG/TAG 'comando/guido'; oppure l'etrusco TU-thi-nes < *TUwuthinnes < *tuWuthisses > deMotikós, TU/DE 'casa/ stirpe', gr. DÔ > *DoWa > Dôma 'casa' (anche DÊmos); o l'osco kumbennieis rispetto al latino conventus 'convenuti > consiglio' (LIA); o l'osco sac-ran-nas < *SAC-ras-sas in confronto col lat. sac-ran-das (AGI); infine il licio tlanna (< *tlassa) col gr. tloeús (< *tlossos) 'di Tloo' (DSS).

Con queste precisazioni Tricháikes individua la sua origine primaria in *TU-rhi-she-i-s-ses/ *TU-rhi-she-i-(k-)kes > *TU-rhi-che-i-(n-)nes, erano 'i *TURishiki/ *TURishini, *Trusiki/ *Truski'; nome non troppo dissimile da quello riferito nei testi egiziani, dove si parla di tursha e shardana (GELC), tra gli invasori dell'Egitto nel XIII secolo, segno che gruppi migratori

passarono per l'Egitto, prima di ripartire per l'Italia e la Sardegna. Qui occorre una precisazione: in relazione a questi popoli, va riscoperto il nome arcaico di SARdi '(città) del dio SAR > MAR > AR/Sole', che prima veniva detta TÁrne, o *TArhne, ossia < *TArhusse > *TArhunne/ *TArhuske.....' del dio TArhui'.

Quanto ad oínopi < Finnowi-i, esso deriva da énnos, éno-sis 'agitato, agitazione', ennosí-gaios 'Scotitore della terra' (PO-sei-done, da PO > PÓ-sis 'di acqua/bevanda', NEttuno < *NE-Fthunus, radice NE 'acqua', NAVE, NEve, NUbe, NUvola...)

Anche l'omofonia, con l'arbitraria suddivisione dei membri fissi di ogni parola, conduce ad errori che diventano storia, perché ripresi e continuati nel tempo; basti osservare questa analisi trovata su AGI: tri-chaiF-ik-es!

Quanto agli Eteokreti, la parola si spiega solo estendendola in *etewokusetes, o risolvendola nel composto eteo-cureti, anche perché CUR-e-ti/ *KUR-e-ki sta alla base del nostro G(U)Reci; l'Italia conosceva il popolo dei CUREti > *CUREtesi, forse affine ai KOURêtes/ KORêtes dell'Etolia < *ETosja, indizio nel soprannome di Epimenide a Creta, detto Curete; ma non conoscevano ancora i *FELenni < *VEL-e-s-si '(popolo) di VEL/Sole' > 'gli Elleni', dello stesso ceppo dei *FELiski < *FELassi > 'FALisci' e 'PELasgoí' (ss > sk/nm).

Bisogna ridiscutere il sistema di suddivisione morfologica, seguendo il sistema da me più volte spiegato negli articoli e libri, dove individuo, attraverso una ricerca attenta, in due soli elementi la struttura di ogni parola: RADICE MONOSILLABICA seguita da una o più DESINENZE, ugualmente MONOSILLABICHE, quasi sempre unite dalla vocale di collegamento, a volte sostenuta dalla F/W(> b/m/p/ph/v/u); qui propongo una etimologia tratta dall' AGI; Rix parla del termine umbro okri- (5.4), dice: "La stessa morfostruttura con un significato simile hanno quell'ocris latino citato (5.2.2; con medi-ocris 'mediocre', cioè 'a mezza altezza'); ma basta saperlo dividere che si scopre assolutamente non pertinente:

*MED-io-k()-ris, MES/MED indicano già 'metà', le due desinenze -ke-ris < -ke-sis nascondono invece un comparativo alterato, dimenticato:

*MED-io-te-ris, tipo greco con -te-ros > -ke-ros ; quindi significa 'proprio a metà', 'più che a metà'; gr. mésos, mes-aí-te-ros/ *med-io-ke-ris; niente okri-.

Si sa che i Tirreni compivano scorrerie davanti alle coste dell' Ellade; come avrebbero potuto, se in tempi antichissimi non avessero abitato proprio lì attorno, da quelle parti, compiere simili aggressioni; un cenno si scopre anche in uno scritto attribuito ad Omero; "Esiodo, nella Theogonia (siamo nel 700 a. C.), nomina come re di "tutti i famosissimi Tirreni" i due figli di Ulisse, nati da Circe, figlia del Sole: Agrios e Latinos, "l'irreprensibile e fortissimo". I latini e i tirreni gli appaiono evidentemente poco distinti gli

uni dagli altri (O.-W. von Vacano, *Gli Etruschi nel Mondo Antico*)”. Per quanto riguarda Demarato, un emigrato, come si dice, a Tarquinia, se lo scriviamo nel modo etrusco, *thewaras/ *thewath > TEvarath / gr. theatés contiene il significato di ‘Chi-vede/ Ispettore’, direi un magistrato, da THEáomai ‘vedo’, THEatés ‘osservatore’; THEsan ‘la Lucente/ Vedente > Aurora’; qualcosa di simile al tesinth tamiathuras < *tamiassas, che si riferisce all’ ‘ispettore amministrativo’; perciò una carica col tempo fabulizzata, confusa come personaggio storico; similmente a ciò che è avvenuto con lu(wu)cuMone/ lawagétas; o il Porsenna famoso, che invece traduceva, anche qui, una deformazione della carica pubblica detta purth(en)ne/ *pruthne ‘pritano’.

Le leggende hanno sempre un contenuto storico; quello che racconta Erodoto non può considerarsi tutto vero (i giochi, i digiuni dei Lidi...), ma una parte di verità la contiene; così la presenza in Egitto; l’egittologo W. Flinders Petrie (Ilahun, Kahun and Gurob, 1889-1890) ci dice che arrivarono in due ondate successive: la prima, intorno al XVI secolo a. C, fu pacifica, mentre la seconda, nel XIII o nel XII secolo, fu bellicosa. Non c’è da meravigliarsi per questi spostamenti di gruppi nell’antichità, se accadono anche ora; sono sempre esistiti, poi l’Egitto rappresentava un Occidente ricco e grandioso; non poteva non accendere l’immaginazione, attrarre; erano, forse, “i primi mercenari della storia. Questi mercenari della storia furono impiegati dai faraoni della XIII dinastia (1560/1320 a. C.) e della XIX dinastia (1320/1200 a. C.)”. Questo studioso, tra il Nilo e El Faiyum, diresse parecchie campagne di scavi; in particolare nei due centri abitati di Kahun e di Gurob; qui trovò la Mummia del più antico etrusco della storia; ...un maggiordomo del palazzo faraonico; si chiamava An-en-Tursha, che ricopriva la mansione di maggiordomo nella corte di Ramsete III, intorno al 1300 (Philippe Aziz, *La civiltà etrusca*)”. Non si dimentichi che la Mummia di Zagabria, con il Liber Linteus (TLE) che l’avvolgeva, fu trovata in Egitto; gli studiosi si sono subito affrettati a concludere che una qualche famiglia etrusca sia partita per laggiù; alla morte di un proprio caro, fu permesso che la salma fosse fasciata con quel testo sacro, seguendo un rito a loro estraneo. Ma quale credente può permettere una simile esecrata azione; invece si tratta di Tirreni rimasti in Egitto per generazioni, fino a dimenticare, assorbiti dalla civiltà ospitante, la valenza dell’oggetto; quindi riguarda discendenti già ormai all’oscuro del significato di tale documento, tanto da impiegarlo a pezzi sul cadavere della congiunta; è una testimonianza di tali emigrazioni pacifiche, o meno che fossero state; bisogna ricordare l’assalto dei ‘Popoli del mare’, gli HYKsos < *KIK-sos, che dominarono alcune zone del territorio egiziano; Enea, che vi soggiornò; indizi chiari e veritieri, raccolti dalla tradizione, e confusi attraverso lo sviluppo della narrazione rimaneggiata dalle generazioni successive.

Bibliografia:

LIA, V. Pisani, Le lingue dell'Italia antica o.ltre il latino;
AGI, Archivio glottologico italiano, V. XLIII, F. I; V. L, F. I; V. LXXXI, F. II;
DSS, J. Friedrich, decifrazione delle scritture scomparse;
GELC, B. Nogara, Gli Etruschi e la loro civiltà;
TLE, M. Pallottino, Testimonia linguae etruscae;
I libri citati per intero nel testo.

Angelo Di Mario
02047 Poggio Mirteto (Ri)
Via G. Mameli 48 B 02/03/05

Sito: <http://www.etruschi-tirseni-velsini.it>
e-mail: a-dimario2@etruschi-tirseni-velsini.it

VIL-u-sa < *VIL-u-s-sa > *VIL-u-n-na > FÍL-io-s(-sa)/
FÍL-io-n(-na)
VEL-u-s-sa > VEL-s-na > VEL-z-na > VOL-si-ni-i e BOL-se-na

Da quanto leggiamo, il territorio intorno al lago di Bolsena fu abitato sin da epoche remote. Non ci vuole troppa immaginazione per capire una simile verità: l'uomo, per varie ragioni, si è sempre stabilito vicino all'acqua; un lago simile, non poteva non attrarre, ancora meglio e più di un piccolo fiume; e offrirgli ogni conforto, dal cibo, all'acqua, a quello climatico; senza trascurare l'aspetto estetico. Non riuscirei a credere che un uomo, anche se antico, non fosse attratto da quella conca così splendida.

Infatti, come indizio di antichità, vi sono state scoperte palafitte; anche molti reperti attribuibili a varie epoche; salvo quelli più recenti, che cadono intorno alla distruzione di una muta città rasa al suolo; perché c'era poco, o nulla, da trovare, tra le antiche macerie, e la lenta rioccupazione di uno spazio vuoto all'esterno delle mura.

Il territorio doveva appartenere a Tarquinia, se Plinio lo definisce tarquiniese; solo che viene chiamato anche volsiniese (...nonnusquam vero et albi, sicut in TARQUINIENSI Anicianis lapidinis circa lacum VOLSINIENSEM...36.168) ; quindi il

territorio va considerato sotto queste due denominazioni, che ci rimandano a chi era più forte, stava verso ovest, Tarquinia, e a chi da est lo possedeva, ci abitava, come dire Velzna; dove gli scavi della Scuola Francese misero in luce i RESTI DI UNA CITTA' etrusca, alla quale si stenta a dare un nome; si preferisce *Arwieta!! L'acropoli era a Mozzetta di Vietena; se si analizzano foneticamente le due parole, se ne traggono questi possibili significati: Mozzetta, visto lo sviluppo s > z di VEL-z-na per VEL-s-na, sapendo della mancanza della O nella lingua velsinia, del valore F > M iniziale, della frequente mancanza di lettere doppie, ecco che avremo un termine di questo tipo: *Faseta, da supporre un' iniziale *Fasessa, termine che cela *Fas-a 'dio': tirs. AISoí 'dèi' (TLE, 804: aisoí . Theoí upó Turrenón), eteo US-u 'sole > anno', US-a-li/ US-li 'annuale', tirs. US-i, US-i-l 'sole', US-l()-nax 'annuale' (Tabula Cortonensis, TC), mASan < *FAS-a-n 'dio' (TLE, 875), luvio m-ASS-a-na-lli (P. Meriggi, MEG, pag. 38) 'divino' < *F-AS-a-nas-si > *Fasanti > *Fassatti 'divino'; laconico AS-a-nân/ ATH-e-nôn, ASanas/ ATHenae 'alla Divina > Athena' (V. Pisani, LIA, Indice; s = th); lidio AS-ni-L < *AS-ni-S(i) 'ad AS-ni', tradotto con ATH-e-nai-Ei < *ASH-e-na-Si 'ad ATH-e-na' (J. Friedrich, DDS)... ; mentre VIE-te-na, palesamente trae origine da *VJEL-t-na; ma VIL/ VEL sappiamo che rappresenta una variante della radice SAL > SÉL-a-s 'luce/ Sole', con i tanti sviluppi FAL/ FEL/ FIL > VAL/ VEL/ VIL > AL/ EL/ IL 'Sole'..., infatti UIL-u-siia (O. R. Gurney, Gli ittiti, Indice) equivale a VIL-u-s-sa/ *VIL-u-n-na, dalla forma anatolica ss > nn, e ci restituisce il parallelo velsinio di VEL, più genuino, se paragonato a SEL/ VEL: VEL > VEL-u-s, VEL-u-sa/ VEL-u-s-sa, VEL-u-s-la < VEL-u-s-sa...; quindi avremmo il significato di 'il divino VEL-t-na > *FOL-tu-Fna (VOL-tu-Mna)/ Solare'; da intendersi 'il luogo della divinità solare'. E penso che proprio su quella cima, sull'acropoli, si erigesse il grande tempio di VEL-u-s-sa > VEL-u-s-na. > VEL-z-na > *VJEL-t-na > VJE()-te-na; su una cima molto bene separata; da supporre anche circondata da una difesa propria. Del resto il dio VER-tu-Mno basta ricondurlo alla sua forma originaria per scoprirne il senso, dirlo nella forma velsinia *VEL-tu-Fna,

VEL-tu-Mna, F > M infisso; a questo proposito penso che possa essersi contaminato a Roma, proprio con la varianza L/R di VEL > VER, adattandosi ad un dio del VER-de, dei campi, dell'agricoltura in genere; mentre la dea NO-r-tia, ripristinando sempre la forma con la A, diviene *NA-r-thia/ *NE-r-thia, con tutto l'aspetto per essere interpretata come 'dea *NE-ra-thia/ dell'acqua'; così ci suggerisce il fiume NE-ra, il gr. NE-rós 'acqua', il termine tirseno NE-th-svis 'NE/ cielo > celeste', con tutte quelle NA/ NE: NA-ve, NE-ve, NU-be, NU-vo-la, ..., gr. NE-phé-le, tirs. NE-thu-n(s) 'dio dell'acqua (del cielo)', prima che passasse al lat. NE-Ptu-nus < *NE-Ftu-ns 'dio dell'acqua del mare'.

L'opposizione Tevere, da una parte, il lago dall'altra è capziosa; chi non avrebbe preferito il lago, per una italica Velussa, così panoramica, la città santa dei *Velusassa 'dei Velsiniesi', in Asia distrutta dagli Achei e alleati, in Italia dai Latini e alleati; altrettanto capziosa la posizione di Orvieto per la dubbia navigabilità del Tevere, e a dimostrazione della direttrice di penetrazione verso nord, come se da ovest non avessero potuto muoversi verso nord, non si siano mai mosse, tutte quelle città etrusche, ben piantate da secoli; così pure le altre strade; Velza e Vulci, Vulci e Tarquinia non dobbiamo supporle collegate? Cassio avrebbe costruito la Cassia; ma già da secoli le cittadine si collegavano tra loro; avrà raddrizzato qualche curva, deviato qualche punto, ampliato la carreggiata; da ricordare che una strada più larga si prestava meglio per il passaggio... degli eserciti; sarebbe inimmaginabile che una strada non collegasse Montefiascone a Orvieto e Velzna, Velzna e Orvieto, Velza a Vulci, e Tarquinia. Da secoli li avrà collegati; poi esisteva anche quella, così europea, che servì ai pellegrini; non l'avrà aperta nessuno, ma solo l'uso, solo l'esigenza di collegare uno dietro l'altro i centri contigui per i rapporti economici, e le solite guerre tra città stato; mi riferisco alla famosa Francigena, che seguiva questo percorso, reso famoso dalla Cristianità: Canterbury, Calais, Bruay, Arras, Reims, Chalons sur Marne, Bar sur Aube, Besanson, Pontarlier, Losanna, Gran San Bernardo, Aosta,

Ivrea,.....S. Gimignano, Siena, S. Quirico, BOLSENA, Viterbo, Sutri, Roma.

Infine non risulta da nessuna parte che Orvieto sia stata rasa al suolo, come quella città innominabile giù tra le mura robuste, sopra a Bolsena; né che si fosse protetta con una cinta muraria di quel genere possente; così sicura com'era sopra i precipizi naturali; avrà subito, mi pare, solo un piccolo focherello.

Non vorrei che sin dall'ultima ora di quella città morta, che nessuno ha il coraggio di nominare, gli Orvietani stessi abbiano affermato 'Quel luogo è nostro', 'Lì ci stavamo noi', 'Guai a chi si impossessa di quella contrada, appena, appena conquistata'; perché potremmo anche avanzare l'ipotesi che avessero dato una mano ai Latini, se rimasero incolumi; spinti da rivalità, come succedeva troppo spesso con i vicini di allora...; ed anche perché non sappiamo che avessero subito una tale violenza. Infine non va cercato ciò che manca; ma ciò che possono aver depredato le milizie latine, e gli alleati, rendendo la zona sacra, per la carneficina; e vuota, per la spoliazione anche dei segni sacri, quali i tumuli ed i templi, in genere costruiti su poche pietre, e pareti di legno; senza includervi le case e le mura fatte crollare lungo i fossi e le colline. Materiale recuperato per la costruzione della 'Velsinia nuova' giù in basso, avvenuto gradualmente.

Per un giudizio sereno, è necessario non sottovalutare anche l'opera dei vicini, a distruzione avvenuta; magari attratti dalla vecchia fama di sito ricco per splendidi ori, statue, 2000 rapinate, e quant'altro la fantasia poteva accrescere e moltiplicare. Quel luogo innominato, che pure un nome doveva possedere, deve possedere, sarà diventato la preda dei resti per parecchio tempo, fino a estinguervi ogni traccia. Quindi non bisogna cercarvi ciò non vi è, ma ciò che manca, evidenziare i segni lasciati, per capire come potrebbero essere scomparsi. Le statue lo sappiamo. La popolazione rimanente, adatta al sacrificio, alla Festa, anche questo sappiamo. Quello che c'era dobbiamo per forza immaginarlo, ma c'era, come ci sono le mura; come anche il nome dell'abitato tra le mura; che non poteva mai essere Orvieto; rimasto lì, da sempre, dov'era, nella sua sicura e forte 'città vecchia'; lo afferma anche chi vi ha abitato da sempre.

Angelo Di Mario

.....

.26: **Velzna > Bolsena.**

.a, Ps. Aristotele, (ed. Firmin-Didot, Aristotelis opera omnia graece ed latine, v. IV, De Mirab. ausc, 94, Parisiis, 1957).

.26: CIE, Corpus Inscriptionarum Etruscarum, III, 2

.b, Zonara . Epit. Hist., VIII, 7, a.c. di Moritz Eduard - M.E. Pinder, to II, p. 129, Ed. Weber, Bonn, 1844”; tratte da Cesare Morelli, “Excursus filologico sul problema di VOLSINI ETRUSCA”, Gruppo Archeologico Romano, 1986.

.c, Ps. Aristotele: “C’è poi una città in Etruria, denominata “Vinaria”, la quale dicono essere (che è) oltremodo forte. In mezzo infatti alla stessa c’è un **colle alto**, prospiciente per trenta stadi in alto e in basso “rispettivamente” (ndt.) una **selva foltissima e acque** (1 st. = ca. 200 m). Ebbene, raccontano che i residenti, temendo che **sorgesse qualche tiranno**, si sono **eletti capi di se stessi alcuni schiavi liberati**, e questi li governano e si avvicendano gli uni agli altri annualmente.”

Il concetto va capito per bene: i Nobili, da sempre rappresentavano il potere; gli altri era tutta gente subordinata; quindi arrivare a considerarli politicamente ‘schiavi e liberti’ in una lotta di potere, ne giustifica la cattiva nomea, alla quale si collegarono i Latini, ma non per salvare qualcuno, nemmeno i ricchi, in parte decimati dalla rivolta interna, bensì per distruggere la possente Velzna, capitale politica e religiosa degli Etruschi; e chiudere con quegli Anatolici che per troppi secoli avevano occupato terre italiche, persino Roma, e che ormai stavano per essere annichiliti dai popoli autoctoni.

.c, Zonara: “1 - Sotto i consoli Fabio ed Emilio, i Romani combatterono contro i Volsiniesi per la libertà dei medesimi. 2 – Erano infatti alleati ad essi. 3 – Costoro, che erano i **più antichi degli Etruschi**, si **erano elevati al potere** e si erano costruita una **muraglia fortissima**, e si avvalsero di una **Costituzione** bene ordinata, e per tutte queste cose combattendo al dunque coi Romani, **resistettero tanto a lungo**. 4 – Come però furono sottomessi, essi da una parte si abbandonarono alle mollezze, dall’altra affidarono il governo della città ai servi, e persino le spedizioni militari facevano a mezzo di loro. 5 - E alla fine a tal punto li promossero che gli schiavi (direi la

NUOVA CLASSE) assunsero forza e alterigia e si reputarono degni della libertà. 6 – Poi, coll'avanzar del tempo, conseguirono anche questa da se stessi, e sposarono le donne di loro e subentrarono ai padroni, e si iscrissero alle liste del Consiglio e procacciarono le Magistrature e presero tutto insieme il potere, e inoltre anche le ingiurie che dai padroni erano state fatte, con più impudenza ad essi ricambiarono. 7 – Gli **antichi cittadini** (i NOBILI) non potendo né sopportare costoro, né da sé vendicarsi, **mandarono di nascosto a Roma degli ambasciatori**. 8 - I quali per vie segrete sollecitarono il Senato a venire di notte in una casa privata, affinché nulla trapelasse al di fuori. 9 – E così accadde. 10 – Mentre deliberavano credendo di non essere ascoltati, un Sannita che era ospite presso il padrone di casa e che era ammalato, rimase occulto standosene al suo posto, e apprese le delibere che avevano votato e ne trasmise l'avviso a coloro che erano incolpati. 11 – Questi si **impadronirono degli ambasciatori al loro ritorno e li torturarono** per farli confessare. 12 – Saputo così quello che si tramava, **uccisero loro e i principali altri notabili**. 13 - Ordunque, per queste malefatte i Romani inviarono loro contro Fabio. 14 – Costui volse in rotta l'esercito nemico, e avendone uccisi molti nella fuga, rinserrò gli altri nelle mura, infine prese d'assalto la città. 15 – Però lui stesso (il console), ferito, morì; per cui essi, fattisi coraggio di tanto, fecero una sortita. 16 – Di nuovo sconfitti, si ritirarono dentro le mura e subirono l'assedio. 17 – Poi, soggiacendo alle strettezze della fame, si arresero. 19 – **Il console uccise, tormentadoli, coloro che avevano usurpato gli onori dei propri signori e distrusse dalle fondamenta la città, poi trasferì in altro luogo i gentili** e, se erano stati bravi con i loro padroni, **alcuni degli schiavi**. Li avranno abbandonati, non a Velzna così distrutta, ma lì presso il lago, a ricominciare, con le colonie romane subito pronte al possesso.

.d – Da La Soria, V. 1, Roma: Dalle origini ad Augusto; pag.214: Nel 265 i Romani, chiamati in aiuto dagli aristocratici di Volsinii (nei pressi di Orvieto) (**quindi non a Orvieto, non andarono ad Orvieto; che non presenta rovine, rilevabili tracce di distruzione; specie se si considera la totalità dell'evento, testimoniabile solo a Velzna, quella vera; tra le Mura, proprio sopra a Bolsena**); i Romani, chiamati dagli aristocratici, che ne erano stati espulsi dopo il sopravvento che vi avevano preso i liberti, espugnarono la città, la distrussero, trasferendo la popolazione in una nuova sede, a Volsinii Nova (Bolsena), e ridiedero la preminenza agli stessi aristocratici dopo aver crocifisso i liberti (nell'area sacra di Sant'Omobono a Roma, dove sorgevano i templi della Fortuna e della Mater Matuta. Fu eretto un monumento al trionfatore M. Fulvio Flacco, singolare per le numerose statue di bronzo, sc. 2000, ivi trasferite come bottino fatto nel

tempio federale etrusco del Fanum Voltumnae, e delle quali si sono identificate le impronte).

Sono evidente le notizie, così scarse e frammentarie, alcune per sentito dire, o vistosamente politiche, altre contraddittorie, in particolare la preminenza restituita agli aristocratici... dopo aver rasa al suolo la loro città e portato via un numero incredibile di statue.... Cosa mai avrebbero lasciato agli aristocratici, se, come sembra, prima li avevano privati del loro potere i democratici, senza immaginare la fine riservata alle loro ricchezze; sappiamo che in parte furono uccisi, in parte messi da parte, o presumibilmente fuggiti; infine, a distruzione avvenuta, li trasferirono... Dove? Ai piede delle rovine... Non avrebbero potuto abitarci, se non dopo decenni.

La verità è che Veio non solo fu rasa al suolo, e maledetta, ma il vuoto lasciato fu subito occupato dai coloni romani e dai vicini; ma fu, nei secoli, continuamente distrutta dall'ignoranza, che non capiva la fama della città sacra, la sostanza dei reperti; essa fu depredata dall'ingordigia del prendere e nascondere; dal sistematico 'non ho visto', senza che qualcuno potesse 'vedere'.

.e, Da Teodoro Mommsen, Storia di Roma, pag. 400, CAP. XIX – Caduta della potenza etrusca. 6 I Romani attaccano l'Etruria.

Caduta di Veio.

“Dell'entusiasmo suscitato in Roma dal grande avvenimento abbiamo una prova nel costume conservato dai Romani, per lunghissimo tempo, di chiudere i giuochi della festa pubblica colla parodia della “vendita dei Veienti”. Per questo spettacolo si prendeva il più meschino sgangherato vecchio che fosse possibile trovare, lo si avvolgeva in un mantello di porpora, ornato di gioielli d'oro e figurava per ultima scena qual “re dei Veienti” tra gli oggetti del bottino, che, fra i dileggi, erano messi all'asta. **La città di Veio fu distrutta, il suolo maledetto a perpetuo deserto,** Faleria e Capena s'affrettarono a far la pace; la **possente Volsinio**, che durante l'agonia di Veio si era tenuta nella neutralità statuita dalla legge e che impugnò le armi dopo la presa di questa città, si piegò dopo pochi anni (363=391) essa pure alla pace.”

Si rifletta su questa conclusione, tanto per cogliere qualche incongruenza tra le scarse e contraddittorie notizie correnti: non dice nulla delle lotte politiche interne alla città, del pretesto per motivare la guerra, dell'assedio, della espoliamento, della distruzione totale; non dice nulla del dopo. Come poteva piegarsi alla pace, se era stata depredata di ogni ricchezza, rasa al suolo, e

solo alcuni residenti rimasti vivi, furono portati altrove, ossia a Roma per essere lì suppliziati, salvo i pochi nobili salvati, con i servi fedeli, da sistemare a Roma in qualche modo!

Velzna era semplicemente non più esistente, da dimenticare per sempre, come è stato fino ad ora; salvo gli impropri tentativi di mescolare le carte, senza tenere conto dei fatti realmente accaduti, e di quelli immaginabili, legati agli esiti delle guerre in cui predomina l'assedio mortale. E certamente quel 'suolo (fu anch'esso) maledetto a perpetuo deserto'.

Chi ci portavano, chi si sarebbe azzardato ad abitarci, se non dopo anni sufficienti per superare l'impatto emotivo della sua distruzione, e maledizione?

RICCHEZZE DI VELZNA = BOLSENA

.: TUTTE LE MURA, che ancora non parlano.

.: Tutte quelle, le duemila sculture, portate via dal vincitore come trofeo a Roma.

.: Tutte quelle sottratte, allora, da altri, chissà chi..

.: Tutte quelle rapinate dagli esperti tombaroli, attraverso i secoli.

-. Tutte quelle che figurano in vari Musei.

.: Tutte quelle che sono esposte al Museo di Bolsena.

.: Qualcuna, se ci fossero, di quelle che potrebbero essere passate impropriamente nel Museo di Orvieto, non come Orvieto, bensì come l'insostenibile Velzna = *Orvieto; nessuno può ora conoscere quanto territorio fosse sotto il dominio di un centro così importante come Velzna. Quanta fosse la sua estensione per quella conca lagustre e quei Monti Volsini.

.: Quelle, infine, che descrive il Corpus Incriptionum Etruscarum, III, 2; ma solo se riferibili a Velzna – Bolsena; tralasciando tutte le altre che vengono distinte come reperti della supposta Volsinii Veteres – Orvi-Vetus, rispetto all'altra, ossia alla Volsinii Novi = Orvi-Nova = Bolsena.

.26: CIE, III, 2:

vengono dunque tralasciate le iscrizioni che compaiono con l'attribuzione a Volsinni Orvieto; la loro numerazione parte da 10521 e termina con 10766.

Volsinii Bolsena

Analizzo subito la parola, più volte testimoniata, scritta ANIOUM > SUTHINA, perché la ritengo determinante per comprendere la natura di molte offerte, finite nei sepolcri, per far compagnia ai defunti; supposte come oggetti sepolcrali, e non come ricordi, da accompagnare l'anima; si veda per questo la TRE 652, da me presentata tante volte (v. OP. au.): velias fanacnal thufllhas alpan menache clen cecha tuthines tlenacheis "Di Velia Fanassa al dio della procreazione Thuluta l'offerta presentata secondo l'uso. Demotica decisione."

Nessuno potrebbe supporre che dei parenti lascino nelle tombe un dono simile, adatto soltanto alla speranza di una giovane sposa, che si rivolge alla divinità preposta alle nascite; che desidera la gravidanza; desidera un parto felice. Da viva, si capisce. Vorrà dire solo che, l'offerta preparata per l'esito fausto, non portò a risultati positivi; e che l'offerente morì di parto. Ed i parenti vollero che quella speranza la seguisse per sempre.

Ma questa SUTHINA * > SUTH-na/ SUD-na > UTH-na/ UD-na può trarre però in inganno: somiglia troppo al tirs. suthi 'giaciglio/ riposatoio > *SU-shi/ *ku-shi/ tomba' (s > k, th/ s; v. Op. au.); ma se ci riferiamo al gr. KE-î-mai 'giaccio', le varianze *SE-i-ma > *si-Fa/ ki-Fa/ ki-sha, queste indicazioni spiegano con chiarezza SU-thi, e meglio collimano con il tirs. zi-va 'giaciglio'/ *si-Fa e con il lidio zu-pa 'giaciglio'/ *su-Fa (.6 : LdC): come è evidente, la forma ci spinge verso la solita confusionaria Omofonia, che è stata sempre capace di offrire qualunque soluzione orecchiabile, intralciando la prudenza delle indagini; la voce precede il gr. ÉD-non, per la caduta dell'iniziale, va quindi ricondotta a *SED-non, e voleva dire 'offerta di matrimonio'; sul CIE molti doni conservano questo termine; ma non vanno pensati come 'offerte suthi-/sepolcrali'; si tratta di corredi complessi, ricchi per il valore artistico e profano, di uso privilegiato; adatti alla vita nobile; ad un matrimonio finito male, nella tomba; vogliono confessare invece l'amore dei familiari per il defunto, il desiderio che abbia con sé il meglio di quanto la giovane vita prometteva.

10767-10816 **Instrumenta** quae infra nn. 10767-10816 composui in loco **Poggio Moscini**, effessiones curante **École Française de Rome** annis 1962-1982...

(Per completezza delle informazioni consultare il CIE; altre raccolte di iscrizioni)

10767 **Fundi** fragmentum ex argilla rosea...

(a)c e v z h th i l m n p s r s t u ph (- - -) In extremo restituendum est (ch f)

10768 **Vasis** fundus ex argilla subrubra una cum n. 10767 inventus, in Domus ad Atrium “sotto il livello dell’atrio tardorepubblicano”...

vipa : luncane : patna : velznalthi “Vipa Luncane Patna in quel di Velzna”

10769: **Ansa**e fragmentum, ad amphoram pertinens, ex argilla subrubra rubro colore obducta “proviene da un sondaggio eseguito tra lw basi di due pilastri appartenenti ad un portico a sud.est della domus < ad atrium >”...

vel . cazlanies “Vel dei Cazlanie”

10770 **Ansa**e fragmentum ex argilla subrubra rubro colore obducta “proveniente dal riempimento artificiale di un corridoio di accesso ad una cisterna”...

vel cazlan(ies) (idem, c. s.)

10771 **Parvae ansae** fragmentum ex argilla rosea rubro colore

(vel . cazl)anies (idem, c. s.)

10772 **Amphora**, fracta et lacunosa, ex argilla subrubra rubro colore obducta...

a) **vel . cazlanies** b) T (idem, c. s.)

10773 **Amphorae** ansa et labris fragmentum ex argilla subrubra rubro colore obducta...

vel cazlanies (idem, c. s.)

10774 **Amphorae (?)** colli fragmentum, ex argilla subrubra rubro colore obducta...

(- - -)nies

10775 **Pelvis** fragmentum, ex impasto luteo...

av . u(- - -)

10776: **Paterae** vel catilli fundus ex argilla lutea vernicio fusco abducta...

pevte

10777: **fragmentum ex argilla** lutea vernicio fusco parte obducta...

siluc(- - -)

10778: **Catilli** fundus ex argilla rosea vernicio nigro obducta ...

f

10779: **Catillus** ex argilla lutea vernicio nigro obducta...

a) **ar** b) **aaaa**

10780: **Catilli** ex argilla...

pevte

10781: **Ansa**e fragmentum...

vel caz(lan)ies ‘Vel dei Cazlanie’

10782: **Patera** ex argilla...

ti

10783: **Vasculi** fragmentum...

fa(- ? -)

- 10784: **Catilli** fragmentum...
v . c .
- 10785: **Paterae** fragmentum ...
(-?-) ce
- 10786: **Paterae** fragmentum...
Cae ‘Cae/ Caio’
- 10787: **Parvae amphorae** ansa...
titi
- 10788: **Pondus fictile**...
hure
- 10789: **Lagunculae** fragmentum...
putina / ceizna / acil
- 10790: **Lagungulae** fragmentum...
(putina / ce)izna / acil
- 10791: **Lagunculae** fragmentum...
putina / ceizna / acil
- 10792: **Amphorae (?)** fragmenta...
L. lux(--)
- 10793: **Ollulae** fundi fragmenta...
licne
- 10794: **Catilli** fundus...
(--)-e . pa
- 10795: **Ansa** fragmenta...
(---)xas
- 10796: **Pondus fictile**...
ra
- 10797: **Pondus fictile**...
ra
- 10798: **Catilli** fundus...
v . s
- 10799: **Brevis pes**...
a) **avle** b) **av** ‘Aule’ ‘Au(le?)’
- 10800: **Operculi** fragmentum...
ve
- 10801: **Pyxidis** fragmentum...
ce
- 10802: Pondus fictile**
sacil
- 10803: **Ollae** fragmentum ex argilla subrubra (alt. residua 7; diam. oris 14,4) “nel terreno di riempimento tra la faccia interna del muro T ed il terrapieno contiguo (settore A). 115 del sito), **nella zona della Maison aux**

salles sotterraines” < id est Domus delle Pitture > (Pai.) inventum (n. inv. 81/14). Exeunti III vel ineunti II saec. a.Ch.n. tribui potest (Pai.). Inscriptio in vase, ante cocturam, incisa (alt. 1-0,7) (tab. XXVII).

(Per altre indicazioni vedere il CIE)

(---)ina vipies vethz velznalthi

“(Suth)ina/ dono nuziale di Vipi Vethe, in quel di Velzna”

10804: **Labri** fragmentum....

10805: **Operculi** fragmentum...

10806: **Parvae paterae**...

ar

1807 **Patera** ex argilla lutea....

ar

10808 **Catilli** fundus ex argillaa lutea vernisio nigro...

(-?-)an

10808: **Catilli** fondus...

(-?-)an

10809: **Catilli** fundus ex argilla lutea...

v

10810: **Ollae** fragmentum...

(- - -)athasix(- - -)

10811: **Ansa**e, veri simile est urcei, fragmentum...

(- - -)xan

10812 **Paterae** fragmentum ex argilla rosea vernicio nigro obducta ...

splat(- - -)

10813: **Catilli** fundus ex argilla lutea vernicio fusco...

a) **lar cthi** b) **lai e**

10814: **Vasculi** fragmentum ex argilla rosea vernicio nigro...

(- ? -)e

10815: **Catilli vel paterae**, in brevi pede insistentis, ffragmentum ex argilla cinerea...

vi

10816: **Paterae** fundus ex argilla lutea vernicio nigro...

a

10817: **Catilli** fundus ex argilla rosea vernicio nigro...

f

10818: Tituli quos infra nn. 10818-10831 composui mense Februario 1856, effossiones **curante D. Golini**, in sepulcro a camera “...a piccola distanza dalla **via Cassia**, in luogo macchioso conosciuto sotto il nome di **VIETENA**, e precisamente **Cavone buio** (Br.) in **praedio F. Ravizza** uinventi sunt **sepulcralis supellex, copiosa ac pretiosa**, quam Brunn descripsit “**due grandi vasi** di sagoma singolare a uovo tagliato tagliato

sopra la metà.. due grandi secchie... **due altre secchie** più piccole... **tre boccali** nasiterni con **quattro sottocoppe**... **due colatoj e sei piccoli vasetti** manubriati. Finalmente un piccolo **specchio**.....” (BullInst, 1857, p. 34 sqq.) , et **Romae** (nn. 10818-10829), in **Museo Etrusco Gregoriano**, sala III, vetrina F, ubi vidi (W. Helbig-H. Speier, Fuherer durch die offentlichen Sammlungen classischer Atertumer in Roma4, I, 1963, p. 511, n. 674), et **Londinii** (nn. 10830-10831, in **British Museum**, nunc servatur. **Vasa aenea exeun. IV saec. IV a.Ch.n.** tribui potest.

10818: **Crater** in ovi formam redactus atque caelatura trilici in labro axornatus; ansarum iuncturae mulierum capitibus similes
Inscriptio in ventre, intra ansas, incisa

suthina ‘dono nuziale’

10519: **Situla** quae alteram ansarum iuncturam in **Herculis** capitis formam praebet, alteram in formam rostellii e **Sileni** atque viri capitibus compositi

....

Larisal havrenies suthina “Di Laris Havrenie il dono nuziale.”

10829 Parva **situla** quae alteram ansarum iuncturam in Sileni capitis formam praebet, alteram in formam rostellii e leonis capitis compositi...

suthina “Dono nuziale.”

10821 **Oinochoe** trilobata eminenti ansa praedita...

Inscriptio in ventre incisa, laeva ansa...

suthina

10823 **Patera** superioris similis... Inscriptio in labro, ad ansam, incisa...

suthina

10824 **Patera** superioris similis.... Inscriptio in labro, ad ansam, incisa...

larisal harenies suthina “Di Laris Harenie dono nuziale.”

10825 **Colum** cuius manubrium in caput avis cuiusdam Inscriptio sub manubrio incisa...

suthina

10826 **Colum** superioris similis... Inscriptio sub manubrio incisa...

suthina

10827 Parva **olpe** eminenti ansa praedita... Inscriptio in interiore labro incisa...

suthina

10829 Parva **olpe** cuperioris similis, sed non integra... Inscriptio in ventre incisa

suthina

10830 **Crater** in ovi formam redactus atque sarmento foliis floribusque luxurioso in labro exornatus; ansarum iuncturae Satyrorum capitibus similes ... Inscriptio et littera in labro incisae

larisal havrenies suthina ‘idem, c .s.’

10831 **Oinochoe** trilobata eminenti ansa praedita... Inscriptio in ventre incisa, dextra ansae

larisal havrenies suthina ‘idem, c. s.’

10832-10833

“In nonnullis monumentis aeneis, ex sepulcris effossis il loco qui vocatur lo **Spedaletto** (Fa.), “...ad un miglio e mezzo da **Piazzano** verso il mezzo giorno. Là ebbi il primo conforto di **rinvenire una quantità notevole di magnifici bronzi, e questi in vasi, ciste, specchi, candelabri, tazze, vetri ed oreficerie**; in quasi tutti i bronzi si leggeva MVOINA” (Go.).

In Archivio del Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici, Sez. V, tit. I, B 403, fasc. 11 de effossionibus, Febuario mense 1851 **D. Golini curante, in loco Spedaletto** perfectis legimus et sepulcralis sepellectilis notas invenimus: A)..12. **Altro vaso di bronzo**, coll’iscrizione ANIOVM quasi intatto..; B).. 10. Uno **specchio grande** ingiuriato assai perché forato un due luoghi dagli antichi scavatori, ha sul convesso l’iscrizione ANIOVM..; C) ..2. **Boccale di bronzo grande** e ben conservato coll’iscrizione ANIOVM. 3. **Scatola di bronzo conservata** e scritta sopra. 4. **Piccolo piatto di bronzo conservato** e scritto come sopra.” Praeterea “Estratto dal processo verbale dell’adunanza della **Commissione G.le Consultiva di Antichità e Belle Arti** tenuta il giorno 30 Gennaio 1852 – **Il Segretario Generale del Ministero** dette conto, che essendo venuti in Roma i vasi di bronzo, e le altre stoviglie **scavate dal Sig. Golini di Bagnorea**, erano stati scelti tra questi e comprati un piattello, ed un vaso ambedue di metallo coll’iscrizione ANIOVM sutina.

10832 Deinde **Golini** (BullInst, laud.) persequitur: “ Un **bel vaso** in forma di cono rovesciato, il cui nanubrio era nel fondo all’esteriore del vaso aderente con due serpi che partivansi dalla coda abbracciando la quarta parte del vaso stesso; alla parte superiore poi si ripartivano altri due serpi attaccati all’orificio del vaso più stretto del fondo, e sopra questo sporgeva a piombo nel centro dell’orificio all’altezza di tre pollici circa una testa muliebre, sotto la quale vi era un foro che servir dovea a tenere il vaso sospeso..”. **Nunc Romae in Museo Etrusco Gregoriano**, sala III, vetrina F, ubi recognovi a. 1987, **vas aeneum** (alt. cum ansa 24,5; diam. oris 13: diam. fundi 17) simile servatur (n. inv. 12799), quod **exeunti IV vel ineunti III saec. a.Ch.n.** tribui potest.

Inscriptio in ventre incisa (alt. litt. 2-1,5) (tab. XXXIII).

Ex apographo meo: **SUTHINA**

10833 **Thymiaterii catillus** ex aere, in margine ovulis exornatus ...

Inscriptio penitus in aere incisa, in margine

Ex apographo meo: **suthina**

10834 **Guttus** ex argilla lutea, qui deep askoi, type B. Gallonios Group, formam habet, . In sepulcro in loco **Rebuttano (Ribultano)**, in praedio P. **Menichetti, inventus. Olim Volsinii, in Museo Municipali: quo loco nunc sit, ignoramus.**

Inscriptio in ventre vernicio nigro picta.

Ex editione Gabrici:

turis : mi : une : ame

“Di Turi. Questo in sacrificio (*umne > *unne) è (offerto).”

10835-10836 **Catilli**, alia cum supellectile, in sepulcro a camera inventi in loco cui nomen est Poggio Sala, in praedio C. Colesanti (cf. Milani, NS, 1896, p. 389 sqq; Idem, **Museo Topografico dell’Etruria, Firenze-Roma**, 1898, p. 51 seq., p. 146 sq., notam 54). Supellex exeunti **III vel II saec. a. Chr.n.** tribui potest (**Camporeale**, Querce, p. 143 sq.). Ab a. 1896 vasa **Florentiae in Museo Archaeologico servantur.**

10835 **Catillus** ex argilla rosea vernicio nigro abducta, similia formae Morel 1281, quattuor polypis impressis in medio exornatus (alt. 3; diam. 16,8). N. inv. 76583.

Lettera ad pedem, post cocturam, scariphata (alt. Litt. 1,7) (tab XXXIV). Cristofani Martelli, StEtr, XLI, 1973, p. 74, tab. LXXVII.

Ex apographo meo: u

10836 **Catillus** ex argilla lutea vernicio fusco obducta (alt. 2,5; diam. 13,5). Similis formae Camporeale, Querce, p. 173 sqq., nn. 219 sqq. N. inv. 76585.

Lettera in exteriori catillo, post cocturam, scariphata (alt. litt. 2) (tab. XXXIV).

Ex apographo meo: u

10837 Parva **situla** aenea (alt. 14, diam. labri 11,5), mobili ansa praedita, in qua, effigibus eminentibus, **Vulcani** reditus in Olympum, una cum **Baccho**, **Ariadna**, **Satyris**, **Maenadibusque**, effigitur; in fundo **bestiae** aquaticae. **Anno 1871 in loco il Giglio, effossiones G. Menichetti curante**, inventa (**Archivio della Soprintendenza archeologica di Roma, Bolsena**, Lettera in data 18 settembre 1871, n. 1147) et a F. Gamurrini empta; nunc **Florentiae, in Musei Archaeologici Antiquario**, sala XVI, servatur, ubi vidi (n. inv. 70472). **Ad III saec. a.Ch.n.** adscribenda est.

Inscriptio in asini corpore incisa (alt. litt. 1,3-1) (tab. XLIII)

suthina

10838 **Ansa** aenea (long. 26,5). Anno 1871 in eodem loco n. 10837 inventa (**Archivio della Soprintendenza archeologica di Roma, Bolsena**, Lettera in data 27 Dicembre 1871, n. 1536), **nunc Florentiae in Musei**

Archaeologici Antiquario servatur, ubi vidi (n. inv. 1398). Paleographiae ratione et ansae forma inscriptio **III saec a. Chr.n.** tribui potest.

Inscriptio a) in primo latere incisa (alt. Litt. 0,9-0,6); littera b) in altero (alt. Litt. 0,7) (tab. XLIV).

Ex apographo meo:

a) **thantias ceineal suthina** b) **th**

a) “Di Thania dei Ceicna il dono nuziale.”

b) **th** “ Di TH(ania)”

10939 **Paterae** ansa ex aere, quae muliebrem figuram fingit (long. 18,5).

Anno 1972 in sepulcro a camera inventa, **in loco cui nomen Melona**, qui in meridiem **ca. 4 chiliom. a Volsiniis distat** (Colonna, StEtr, XLI, 1973, p. 537; Ricci, StEtr, XLV, 1977, p. 442; Repertorio, III, p. 34 sq-). **Nunc Romae, in Museo Villae Papae Julii, servatur**, ubi vidi (n. inv. 80504).

Patera, una cum sepulcrali supellectile, **III sec. a.Chr.n.** tribuenda est.

Inscriptio penitus in aere incisa, ductu dextr., in adversa parte (alt. litt. 1,2-0,6) (tab. XXXIV).

Ex apographo meo: **suthina**

10840-10941 Specula et aenea a. 1856 in sepulcro a camera inventa, **in loco inter Volsinios et San Lorenzo sito**, qui **S. Angiolo** appellatur, effossiones **curante comite Ravizza** (Golini, BulUnst, 1858, p. 14 sq.).

10840 “Due **specchi** con varie figure, ma non di valente artista, hanno nel rovescio la solita parola ANIOVM; uno però porta una leggenda etrusca nell’estremità del giro attorno alle figure, ma ossidata a segno da non potersi leggere” (Go.). **Speculum** aeneum (alt. 27,6; diam. 18,4). In summo speculo **Aurora inter quattuor equitum** capita incisa; in media parte **Minerva, infantem ex cratere extrahens, Venus ac iuvenis erecti incisi sunt**; in sinistra **Mercurius, qui infantem sedentem in femine tenet**, in dextra **Amamtunia, quae tertium infantem in manibus gestat** (Cf. Simon, StEtr, XLVI, 1978, p. 154 sqq.) Nunc **LONDINII, in BRITISH MUSEUM**, servatur (n. inv. 68.6-6.1). **Exeunti IV ineunti III saec. a.Ch.n.** tribus potest (Cristofani, Prospettiva, 41, 1985, p. 11, E6, fig. 6).

Nomina a) in margine speculi, supra imagines, incisa (alt. litt. 2-1,4) (tabb. XXXIV, XXXV).

Ex apographo a British Museum curato:

a) **turms maris isminthians mnerva maris husrnana turan aran amamtunia maris thalna**

b) **suthina**

Turms maris isminthians

TUR-ms: ‘dio della Corsa’, *TR-u-ms, gr. DR-ó-mos < *DOR-mos/
*TOR-ms ‘corsa’, quindi dio del ‘CORr-e-re’, come ER-me-te, MERcurio;
e il gr. KÁD-mos < *KAR-mos > CAR-me-lo/ *KAR-me-te > *HAR-me-te
> ER-me-te’, dall’idea KAR ‘GIR-o’ > ‘CARr-o/ COR-sa’.; eloquenti i
CAD-mi-lo-i ‘i Corritori’ (.3: TLE, 819 a) ... *KAR-me-lo-(s)i... b) Tusco
CA()-mi-llum appellare MER-cu-rium (KAR / KAD/ KA, HAR:
*KAR-mi-llum, *KAD-mi-llum ‘CAR-me-lo/ CA()-mi-llo’; MER-cu-rium
‘GIR/ *HIR-i-ku-sius, varianza di ‘GIR-o, CER-chio/ quello che gira’,
ERr-a ‘va in giro’...); altro che KÁD-mos, quel tale fenicio della ‘scrittura
dipinta’ e di una certa lontana Tebe! Era figlio di AG-e-no-re fenicio, ma
significava ‘lo Splendido’, o ‘la Guida’ : AG-e-tós, AG-é-tor/ EG-é-tor >
AG-e-no-re’ (varianza sas > tas > kas > nas...). E’ evidente: ha tutta la
struttura del nome greco! Figlio di EUR-o-pa? Anche questa, sorella del tirs.
ER-u-s (CIE, 10734) ‘Luce > Sole > < OR-ie-n-te’, appena variata, ancora
la recuperiamo nel tirs. eVr-u (CIE, 10200(‘*ER-u = Luce = Sole =
AUR-o-ra’, gr. eUr-ô-Pe/ *eFroFe; tutto ci richiama, ricorda, rimanda alla
civiltà indoeuropea! Da .27: LLI, segnalo le voci armene AR-ewe-l-k
‘OR-ie-n-te/ il lumonoso’, e AR-ewe-le-a-n ‘OR-ri-e-n-ta-le’. Persino gli
AR-me-ni conoscevano la radice SAR > FAR/ MAR/ PAR > AR... ER/ eFr
‘luce’; chiudiamo con AR-de-re ‘del fuoco’. Non avevamo bisogno dei
Sumeri, degli Egizi, dei loro parenti Fenici/ Punici, per indicare da dove
proveniva la LUCE. Anche Tebe stava da noi. Non c’entrava nulla con
quella egizia; se non l’Omofonia.

L’Occidente dovrebbe riflettere sulla propria civiltà, capire come mai ha
prodotto libri di ogni genere e opere plastiche insuperabili, per antichità e
complessità, mi riferisco all’Ellade, se non ammettendo che dietro, prima, vi
sia stata una vasta culla millenaria, attiva, creativa, ricca, razionale, a nord
del Mare Nero, certamente diffusa anche a sud; anche se ripetutamente
incendiata dalle solite guerre, qualche segno di quell’antichità si è
conservato; infatti le Tavole Europee, dette Tartarie dal nome di una
località dell’Europa balcanica presso Orastie, in Romania, presentano segni
grafici che oscillano tra decorazione e sistema di scrittura; forse si
affiancano tra grafemi; in certi si riesce appena a cogliere un ideogramma
già stilizzato; la maggior parte sembrano del tutto in linea con quelli
leggibili poi a Creta; ma non sono identici; e perché dovrebbero esserlo,
dopo due millenni; dopo aver attraversato il Mar Nero, l’Anatolia, il Mare
Egeo; dopo l’approdo sull’isola potevano, i segni, possono soltanto divenire
simili. Qualcuno potrebbe indicare l’assenza di tale documentazione sul
territorio anatolico; ma in quel teatro di continui belligeranti, tra etnie anche
troppo differenti, cosa mai poteva rimanere, se non rovine, se non tracce
disperse sotto rovine continue; solo la civiltà delle tante isole egee potè

conservare una selezione/ evoluzione dei segni, già da tempo usciti dall'ideogramma primitivo; suscettibili a divenire simboli fonetici, idonei a diffondersi per le terre allora conosciute, e a far intuire a qualcuno, magari considerato un Dio, il veloce alfabeto e permetterne la propagazione selettiva; come possiamo controllare sui testi lidi, lici, cari; a guardarli con attenzione, anche questi vanno identificati come diversità dello stesso arcaico modello; pure questo sistema, ridotto a pochi segni grafici, va giudicato non proveniente dagli omofoni Fenici, ma assunto da questi, che li mutuarono dagli Elleni loro confinanti, e praticarono, nel loro momento di fuga verso il commercio; facilitarono così soltanto la diffusione; da questa causa mercantile può nascere il comprensibile abbaglio, solito di certi Europei, che fossero altri, sempre quelli di fuori, in quel caso i Fenici > Punici (PH > P), a causa del loro nome combaciante coi termini greci che indicano il 'dipingere' (phoiné̄is 'rosso sangue', phoinikías 'vento fenicio, palmetta, rosso cupo' (indizio questo di palesi omofonie), phoínios 'rossiccio', phoiní̄ssō 'dipingo (di rosso)', miceneo po-ni-ki-jo 'dipinti di rosso'; .24: LB, p. 223, 22. KN Sd0401 (Documenti, n. 266: i-qi-jo ...); ripeto, non furono i troppo giovani *PHoeniki ma gli arcaici *EFroFeSi del Continente Rumeno ad aver elaborato tanti secoli prima quel sistema fonetico, direi ancora sillabico, per i troppi segni, divenuto, dopo secoli, sufficiente, concreto e veloce, conclusione pratica di una delle tante centinaia di variazioni proprio riconducibili alle Tavole Europee; perché solo quei segni avevano già l'aspetto, la brevità, la visibile indipendenza dall'ideogramma; anteriore, già più maturo di quello sumero, che ricominciò con gli arcaici ideogrammi, bloccò varie linguaggi, come l'ittita, a causa di una mistura tra immagini, determinativi e segni fonetici, propri, che già trovavano nell'uso locale; li costrinse a scrivere quei segni, imposti dalle conquiste; ma nell'Oriente indoeuropeo seguirono certamente a svolgere la loro funzione semplificante, e riduttiva. Perciò solo quelli, pratici e simbolici, potevano diffondersi, essere usati anche per il sistema sillabico; perché così semplici, facili per una riduzione e diffusione rapida; in grado di espandersi anche fino al Sinai; se consideriamo che avevano dinanzi oltre due millenni per marciare verso sud; e tornare a nord; da dove erano partiti, fermandosi nell'Anatolia, dove rimasero; svolgendo la loro funzione per tutta la fascia nord della Turchia, fino in India, fino alla Grecia Continentale. Fino a tutto l'Occidente Indoeuropeo; così esteso, che può dire di comprendere gran parte del Mondo occidentalizzato.

Secondo il mio parere occorrerebbe soffermarsi sull'uso della scrittura sulla creta, se mai quei segni non siano finiti nella stilizzazione del tratto molle, tagliato in sottili squamelle asportabili, per divenire così una scrittura rigida, stilizzata in tracciati cuneiformi.

I segni che richiamo (.20, TT) qui appresso, così arcaici, ma chiari, eloquenti, simili, li possiamo scoprire tutti insieme sulle Tavole Tartarie:

a) Segni pittografici/deografici che raffigurano animali.		b) Segni pittografici/deografici che raffigurano esseri umani o parti del corpo		c) Segni pittografici/deografici che raffigurano piante		d) Segni pittografici/deografici che raffigurano strumenti, utensili o arnesi.	
Segno Old European	n. di riferimento	Segno Old European	n. di riferimento	Segno Old European	n. di riferimento	Segno Old European	n. di riferimento
	OE 1		OE 7		OE 11		OE 15
	OE 2		OE 8		OE 12		OE 16
	OE 3		OE 9		OE 13		OE 17
	OE 4		OE 10		OE 14		OE 18
	OE 5						OE 19
	OE 6						OE 20

Sono duecentotrentuno, un buon numero esemplare, che saranno serviti, per secoli, da guida e selezione; sono leggibili su <http://www.prehistory.it>; chiunque può esaminarli; altro sito utile è rappresentato da **Alfabetos de Ayer y de Hoy**; dove è possibile consultare anche <http://www.proel.org/alfabetos/tartaria.htm>. Un testo che dovremmo avere sempre presente è quello indicato con .30: Alf. di Mario Negri, ATLANTE della comunicazione dell'uomo, ALFABETI, preistoria e storia del linguaggio scritto, DEMETRA.

Riprendiamo ora l'analisi interrotta:

MAR-i-s: 'MAR-te'; da SAR, più volte spiegato, deriva dall' eteo SAR > FAR/ PAR/ MAR > AR: SARr-u-ma 'dio Luce, Sole..' *HAR-ma > eteo AR-ma 'luce notturna > Luna', ...; arTma, lidio 'dio Luna', tirs. AriTimi 'Luna' ...; lat. MAR-s, MaMers < *FaFers; gr. ()ÁR-e-s 'Marte' ...; gr. P-ÁR-i-s, *SAR-i-sos/ *P-AR-i-sos > PÁR-i-dos; significa solo 'M-AR-te = dio della Luce'; da riflettere sulla denominazione di 'dio della guerra'; non è difficile capirlo: solo il dio LUCE/ FUOCO/ CALORE/ ARDORE poteva rappresentare la FORZA/ la VIOLENZA > la GUERRA.

Isminthians: da *isFiNshians, *iSiSianes/ *Issianes; un possibile confronto con il lidio (.6: LdC, Insc. I, Sardes) artimu ibsimsis 'ArTimu *iFsiFsis/ *eFsFisi' 'Artemi(de) Efe(s)sia'.

Menrva Maris husrnana

Men-rva: *FEN-sFa, dio SAN/ SIAN/ SIUN-, *SEN > VEN > EN 'dea/ Signora del cielo/ della TESTA del cielo; MAR-i-s, come sopra; Husrnana:

*PH/F/HU-sur-sa-sa/ *HU-sur-a-s-sa, HU-sur ‘generati > figli’; quindi ‘generante. Come spiegato.
“Minerva (e) Marte generante.”

Turan aran

TU-ra-n, * > TU-rha-s-sa > TU-rha-n-na, Turan, dall’eteo TA-rhui ‘dio del cielo > della tempesta del cielo’; forse da supporre anche, o meglio, un *TUH-u-ras, comprensibile con il licio TUH-e-s/ *TUK-e-s ‘generato > nipote maschio’, TUH-e-sn/ *TUK-e-s-se ‘nipote femmina’; quindi con il senso del gr. TÍK-to, TÉK-o-s, TÉK-non, TÓK-o-s ‘generato > figlio’; pertinente alla ‘Dea generante/ madre’. Si veda .16: DSS, p. 116. Tenere sempre a mente che in qualunque modo si definisca l’idea ‘figlio’, esso significa solo ‘il generato’ ‘il partorito’: il gr. PHÚ-o ‘genero’ genera una ‘parola’, che sembrerebbe oscena, invece è longeva, si riferisce all’organo di riproduzione; la radice PHU comprende anche i latini PU-sus, PU-tus, PU-e-r; ancora *PU-sjus > *FU-sjus, lat. ‘FI-lius’; *PU-sjes, lat. MU-lier ‘genitrice > moglie’; il tirs. *PU-sja > PU-ja ‘genitrice > moglie’...; compreso il gr. PA-í-s; forse anche gli italici .2: LIA, se intendiamo PU-k: marsico PU-k-les 58; osco PU-k-lui, 28 A 2; peligno PU-c-lois 50 e; lat. PU-e-l-la < *PU-e-ku-la, come il dialettale PI-c-ch-ie-t-ta ‘ragazzetta’, PU-c-che-l-la < *PU-e-ku-la ‘bambinella /bambola’; oppure, questi ultimi, ricordando la valenza T-is/ Q-uis/ P-is, potremmo analizzarli meglio come PUK/ TUK: PUK-les/ *TUK-ses, PUC-lui/ *TUK-sui, PUC-lois/ *PUK-sois, PU()-e-l-la/ *TUK-e-ku-la; dial. PIC-chi-e-t-ta ‘ragazzetta’, PUC-che-l-la/ *PUK-ke-l-la/ *TUK-e-ku-la ‘bambinella/ bambola’; gr. THUG-á-ter ‘generata/ figlia’, *TUK-a-tes, ted. TOCH-ter ‘generata > figlia’.

AR-a-n < *AR-ran < *AR-san, gr. ÁR-sen ‘virile?’ ‘giovani?’ Gr. ÉR-o-s, *AR-a-n-ne ‘gli Amoros?’.

Maris THA-l-na, ‘Marte (e) Nutrice’

THA-l-na, gr. THÁ-o ‘succhio > allatto’, THE-lé ‘capezzolo’, THE-lá-zo ‘allatto’, quindi ‘nutrice’; stessa famiglia di parole che comprende anche il dio tirs. THU-f-l-thas *THU-Fle-tas, gr. THE-lú-tes ‘della femminilità’.

b) **suthina**

10841 “**Tre patere** in bronzo concave circa un pollice, una delle quali con gentile cornice d’intorno a ovulo: hanno per manico ciascuna una figura e mostrano che spettava all’epoca migliore dell’arte etrusca. Al rovescio hanno la pariola ANIOVM.” (Go.)

Golini, BullInst, 1858, p. 15.

Ex editione Golini: **suthina**

10842 **Scarabaeus** ex sarda virgata (cm. 1,7 x 1,3) in quo **Ulixes**, in scamno sedens, qui **Achillem** stantem aspicit, fingitur. Anno 1737 inventus, nunc **Bononiae**, in **Museo Archaeologico** servatur, ex **Athenaei collectione** (sine n. inv.). Priori dimidio **V saec. a.Ch.n** tribui potest.

Nomina iuxta imagines incisa (alt. litt. 0,1) (tab. XXXVI).

(Per altri riferimenti, vedere il CIE)

Ex apographo meo ex imagine photographice expressa desumpto:

utuze achele

UT-u-ze, *UT-u-s-se > *UL-u-s-se (da SAT/ SET/ SIT/ SUT...FAT/ FET/ FIT/ FUT..., MIT... AT/ ET/ UT > UL..; come dire che la radice SAT precede la FAT, AT, e le varianti, quindi anche il dio UT-u/ UD-u > UL-u risulta derivare dalle prime; spiega che i Sumeri trovarono tra quei due fiumi già una civiltà europea evoluta, che assorbirono, diversificarono, cancellarono, come è sempre accaduto dopo ogni conquista definitiva; basterebbe rimanere nell'ambito della evoluta città di Susa, per saperne molto di più; o sentire cosa pretende il re Enmerkar al re di Aratta (.12: IS) ecco allora il primo capostipite, l'insospettabile, arcaico SAT-u-r-nus 'dio della rinascita del Sole, a dicembre', e gli appena variati tirs. SETH-la-ns 'dio del SETH = FUOCO = VUL-ca-no/ VES-u-vio', e SETH-re 'dio Fuoco', e SETH-uMsal 'quello di SETH',... con MIT-ra...ET-na...UT-u...UT-u-ze/ OD-u-s-seÚs/ UL-i-s-se (t-d/l) '(quello del dio) SAT > SET > SUT/ FUT/ UT/ UL = Luce, Fuoco, Sole...'.
ACH-e-le: *ACH-e-se/ *ACH-e-te 'guida, comandante' (per tutte le cariche v. OP. au); nome COMUNE, divenuto nome PROPRIO; gr. EG-éo-mai 'guido', EG-é-tes 'guida, capo, duce', EG-e-sis 'comando', EG-e-tér, EG-é-tor > 'ÉK-tor = duce > Ettore'; EG-e-tér > *EG-e-les, gr. ACH-i-(l)leús 'duce > Achille'; la bilingue licio-greca (v. s.) spiega bene questo significato equivalente: sey-**Arnna as-achlasu Erttimeli**, 'e della Città/ Xantho (fu eletto) consigliere/ curatore (* > eis-AG-e-la-su < eis-AG-e-te-su/ gr. eis-EG-e-tè-s() 'consigliere'; eis-EG-é-o-mai 'consiglio') Erttimeli"; gr. **καί Xánthou epi-meletén** (epi-meléomai 'aver cura') **Ártemelin** 'di Xantho/ Città (fu eletto) curatore Artemeli'; da comprenderci anche il tirs. **ACH-MeM-rum 'AgaMeNone'** < *ACH-a-FeF-sus 'duce > *ACH-e-su/ -tu/ -ru/ -nu', gr. AG-a-MÉN-nōn < *AG-a-FeF-sas/ -ras/ -tas/ -nas 'duce > *AG-a-su/ -tu/ -ru/ -nu > 'Agamennone/ il Condottiero'; tutti significano 'Guida/ Duce/ Comandante', senza escludere il tirs. **LUC-u-Mo-ne**, da TAK-/ TAG/ LAG-: gr. TAG-e-ú-o 'ordino', TÁG-ma 'ordine', TÁS-so 'ordino';

varianza k/g/c, d-t/l: come in quell'anatolico TaVakalaVas, congiunto del re di Ahhijava/ *Assija/ Asia (.9: GIT), che si ridurrà, semplificherà in *TAG-a-las, e ci spiegherà anche un arcaico *LaVakeVetes, riconducibile al miceneo Lawaghetas (.30: SG), ossia il più recente gr. LAG-é-tes 'guida/duce', ponendo attenzione agli adattamenti fonetici seguenti: *LAK-e-tes > *LAK-e-nes < *LAK-e-F-ne, i quali ci restituiranno con evidenza il tirs. *LAUCHuFne/ il LUC-u-M(o)-ne, lat. LUC-u-mo; altrimenti non comprensibile, se non proprio attraverso questi sviluppi.

10843 **Speculum** aeneum (alt. 23,2; diam. 14,9) in quo **Venus et Adon**, lyra canens, in kline incisi sunt; margo sarmento foliis floribusque luxurioso exornatus. Nunc **Florentiae, in Musei Archaeologici Antiquario** servatur, ubi vidi (n. inv. 637). **Exeunti IV saec. a.Ch.n.** tribui potest.

Nomina iuxta imaginum capita in longitudinem incisa (alt. Litt. 2) (tab. XXXVI).

(V. CIE)

Ex apographo meo: **atunis turan**

AT-u-nis: AT-u-nis/ *AD-u-nis 'dio Luce/ Sole/ Tempo'; come il gr. FÉT-o-s, FÉT-o-r, ÉT-o-s 'Sole > AN-no = tempo del Sole', *AT-nos 'sole > AN-no'; varianza del già visto UT-u/ UD-u > UL-u.

TU()-ran, *TE-shu-s-sa > *TE-shu-n-na, dal dio hurrico Teshub, eteo Tarhui, o da *TUH-ras < *TUK-a-sas < *TUK-sa-s(-sa), c. v. s. ; *TA(-H/K-e)-sas, gr. TÍK-to, TÉK-non, TÓK-o-s, *TU(K)-a-sas 'la Genitrice/ Madre'.

10844-10853 **Instrumenta** quae, alia cum sepulcrali supellectile ferrea atque fictili, in sepulcro inventa sunt et nunc **Novae York**, in **Metropolitan Museum**, servata – **anulus** atque instrumenta aenea in receptaculo argentea in **Greek and Roman Treasury** – ubi vidi a. 1986 (cf. G.M.A. RICHTER, **The Metropolitan Museum of Art, Handbook of the Classical Collection, New York**, 1, 1927, p. 176). **Exeunti IV-ineunti III saec. a.Ch.n.** tribui possunt (cf. Richter, MNCB, p. 180 sqq.: M. Cristofani-M. Martelli. **L'oro degli Etruschi**, Novara, 1983, p. 68; F.H. Massa Pairault, **Recherches sur l'art et l'artisanat étrusco-italiques**, Romae, 1985, p. 81 sq.)

10844 **Speculum** aeneum cuius rectum manubrium in arietis capitulum exit (alt. 27,9; diam. 14,5). Ad **Kranzspiegelgruppe** pertinet (cf. Herbigm StEtrm XXIV, 1955-56, p. 196). Effigies **Aesculapii**, qui **Prometheum** liberatum curat, **Minervae** atque **Herculis** incissae sunt. N. inv. 03.24.3.

Nomina a) in margine speculi incisa (alt. Litt. 0,4), inscriptio b) in aversa (alt, litt. 1,6-1) (*tab.* XXXVI).

Ex apographo meo (cf. xilographiam F. Endell, *Greek Mirrors in American Collections*, (ca. 1925)

a) **esplace prumathe menrva hercle**

b) **suthina**

Es-pl-a-ce: *ES-Ful-a-se/ *ES-KUD-a-se, da KÉD-o > *KEL-o/ *PEL-o
'ho cura' 'Esculapio'

PR-u-ma-the: *PUR-i-me-she; PUR-/ FR-u-/ KR-u; RU; SER/KER/FER:
*SER-a-me > *KER-a-me > *FRU-we-tewos, *KR-u-wetewos,
*KER-u-Fa-teF; gr. Pro-meteús, Pro-mátor...

MEN-rva: *FEN-e-rFa, SEN/ FEN/ EN, c. v.

HER-c-le: eteo *UR* 'grande'; *UR-D* 'gran dio', *UR-LUGAL* 'gran re' (.11: MEG): gr. HER-a-k-les '*GER-a-cu-lo > ER-a-c-le/ ER-co-le,
*HER-e-ku-le 'il Grande'

10845 Parva **cista** aenea (alt. 19,4). In opurculo, in ansae loco, puerilis imaguncula. De forma cf. G. Colonna, in *Atti Orvieto* 1983, p. 131, notam 116. N. inv. 03.24.2.

Inscriptiones incisae: a) in cistae corpore (alt. Litt. 1,7-1,3), b) in operculo (alt. Litt. 1,4-1) (*tab.* XXXVII).

Furtwangler, *ibid.*, p. 270 sq., a, fig. 4; Nogara, *ibid.*, p. 131: Richter, *MMCB*, p. 292, n. 845.

Ex apographo meo: a) **suthina** b) **suthina**

10846 Parva **cista** aenea (alt. 19,4). In operculo, in ansae loco, puerilis imaguncula. De forma cf. G. Colonna, in *atti Orvieto* 1983, p. 131, notam 116. N. inv. 03.24.2.

Inscriptiones incisae: a) in cistae corpore (alt. Litt. 1,7-1.3), b) in operculo (alt. Litt. 1,4-1) (*tab.* XXXVII).

Furtwangler, *ibid.*, p. 270 sq., a, fig. 4; Nogara, *ibid.*, p. 131: Richter, *MMCB*, p. 292, n. 845.

Ex apographo meo: a) **suthina** b) **suthina**

10847 **Patera** aenea cuius manubrium muliebrem figuram, alatam, repraesentat (long. cum manubrio 46,4; diam. 24,59. N. inv. 03.24.4.

Inscriptio in interiore patera incisa (alt. Litt. 2-1.4) (tab. XXXVIII).
Furtwangler, *ibid*, p. 271 sq., tab. VIII; Nogara, *ibid.*, p. 131; Richter, *MMCB*, p. 217 sq., n. 598; H. Jucker, in *Kunst und Leben der Etrusker*, **Köln**, 1956, p. 157, n. 426.

Ex apographo mero: **suthina**

10848 **Pelvis** aenea (alt. 7; diam. 35,6). N. inv. 03.24.9.

Inscriptio in interiore parte incisa (alt. Litt. 2-1,6) (tab. XXXVIII).

Richter, *MMCP*, p. 218, n. 599.

Ex apographo meo: **suthina**

10849 **Thymiaterii** catillus ex aere, in margine ovulis exornatus (diam. 3,2). N. inv. 03.24.34.

Inscriptiones punctis incisae: a) in dextr. latere (alt. litt. 0,9-0,5), b) in sin. (alt. litt. 0,6-0,3) (tab. XXXVIII).

Ex apographo meo: a) **suthina** b) **suthina**

10850 **Anulus** aureus cui pala deest (diam. 3.2). N. inv. 03.24.34.

Inscriptio in margine incisa (alt. Litt. 1.2-1) (tab. XXXVIII)

Richter, *MMCB*, p. 182.

Ex apographo meo: **suthina**

10849 **Thymiaterii** catillus ex aere, in margine ovulis exornatus (diam. 11,3). N. inv. 03.24.8.

Inscriptio in margine incisa (alt. Litt. 1,2-1), (tab. XXXVIII).

Richter, *MMCB*, p. 381, n. 1350.

Ex apographo meo: **suthina**

10850 **Anulus** aureus cui pala deest (diam. 1,2). N. inv. 03.24.34.

Inscriptio punctis incisae: a) in dextr. latere (alt. Litt. 0,9-0,5), b) in sin. (alt. Litt. 0,6-0,3) (tab. XXXVIII).

Richter, *MMCB*, p. 182.

Ex apographo meo: a) **suthina** b) **suthina**

10851 Parva **cista** argentea, cuius operculum conii forma est, hederarum sarmento exornata (alt. cum operculo 8,5; diam. 5,6). N. inv. 03.24.6.

Inscriptiones punctis incisae: a) in corpore (alt. litt. 0,7), b) in operculo ductu dextr. (alt. litt. 0,4) (tab. XXXVIII).

Furtwangler, *ibid*, p. 273, f. tab IX; Nogara, *ibid.*, p. 131; H. Jucker, in *Kunst und Leben der Etrusker*, Köln, 1956; A. Oliver, *Silver for the Gods, 800 Years of Greek and Roman Silver. The Toledo Museum of Art*, Toledo (Ohio), 1977, p. 55, n. 22; M. Cristofani-M. Martelli, *L'oro degli*

Etruschi, Novara, 1983, p. 320, n. 288; D. von Buthmer, *The Metropolitan Museum of Art Bulletin*, XLII, I, 1984, p. 61, n. 108.

Ex apographo ex imagine photographice expressa desumpto.

a) **suthina** b) **suthina**

10852 **Amphoriskos** argenteus, vitta exornatus (alt. 15,2). N. inv. 03.24.5

Inscriptio in corpore punctis incisa (alt. litt. 1) (tab. XXXVIII).

Furtwangler, *ibid.*, p. 272 sq., e, fig. 7, tab. IX; Nogara, *ibid.*, p. 131; A. Oliver, *op. laud.*, p. 36, n. 56, n. 23; Von Bothmer, *ibid.* n. 107.

Ex apographo ex imagine photographice expressa desumpto: **suthina**

10853 **Strigilis** argentea (long. 27,3). N. inv. 03.24.7.

Inscriptiones in manubrio punctis incisae (alt. litt. 0,5-0,3) (tab. XXXIX).

Furtwangler, *ibid.*, p. 273, g, fig. 8, Nogara, *ibid.*, p. 131; A. Oliver, *op. laud.*, p. 57, n. 24; von Bothmer, *ibid.*, p. 109.

Ex apographo ex imagine photographice expressa desumpto:

suthina ra : mu

10854-10860 **Tituli** quos infra nn. 10854-10860 composui haud dubie in eodem sepulcro inventi sunt, quia ad eandem **mulierem** attinent. Helbig (*BullInst*, 1868, p. 216) a. 1868 apud dominum **Alexandrum Castellani speculum** (n. 10855) vidit "...**trovati** insieme nello stesso sepolcro a **Bolsena...**", quae nunc **Londinii, in British Museum**, servatur.

Kluegmann (*AnnInst*, 1871, p. 26 sq.) scripsit: "il **Sig. Augusto Caastellani ha comprato sei vasi semplici di bronzo** provenienti pure da Orvieto e perché cinque di essi portano iscrizioni etrusche, ne diamo succinta notizia." Nunc **Romae, in Musei Villae Papae Julii** servantur, sala 21, ubi recognovi (nn. 10856-10858). Sepulcralis supellex **exeunti IV vel ineunti III saec. a.Ch.n.** tribui potest.

10854 **Speculum** aeneum cuius manubrium directum in arietis capitulum exit (alt. 30,8; diam. 15). In media parte, saxo sedentes, **Cacu**, qui lira canet, et **Artile**, qui diptycha in manu tenet, incisi sunt; **satyrus**, qui post saxum abdit, eventum conspicit. In lateribus **fratres Vibenna**, qui in insidiis subsident (cf. Mansuelli, *StEtr*, XX, 1949, p. 88 sqq.). Margo racemis exornatur. N. inv. 73.8-20.105. Speculum **exeunti IV** (Pairault Massa, *op. laud.*, infra) **vel ineunti III saec. a.Ch.n** (Mansuelli, *StEtr*, XIX, 1946-47, p. 58, *Maestro di Cacù*)

Nomina a) in margine, supra imagines (alt. litt. 0,5-0,4); b) iuxta imaginum capita incisa (alt. litt. 0,3-0,2) (tab. XXXIX).

Helbio, BullInst, 1868, p. 216 sq.; CH, I, 376; Corssen, ES, I, p. 1005; CII, III, p. 233; Gerhard, ES, V, tab. 127; Walters, BMCB, p. 99 sq. N. 633; Beazley, JHS, LXIX, 1949, p. 16 sq., tab. XI, b, fig. 22; J. P. Small, Cacus and Marsyas in etrusco-Roman Legend, Princeton, 1982, p. 113, n. 1; G. Colonna, in LIMC, II, p. 856, n. 1, s.v. Artile; F. H. Pairault Massa, in Civiltà degli Etruschi, Firenze, 1985, p. 354, n. 3; E. Mavleev, in LIMC, III, p. 175, n. 1, s.v. Cacu; A. Testa, in La tomba francois di Vulci, Roma, 1987, p. 242 sq. N. 97..

a) **caile .vipinas avle .vipinas**

a) **artile cacu**

b) Fabretti in CII, III, p. 233 addit **artile**, nomen quod in CII, I, 376, deest.

Avle) aule (Walters)

Caile vipinas * > KA-i-se FEPinna ‘Fuoco ardente’, radice gr. KA-í-ō ‘brucio’, tirs. CA-e ‘CA-io’; tirs. EP-iu-r, la regina caria EP-i-a-s-sa, moglie del re Sinnisi (.29: CIL), da SIN/ SIUN ‘dio luce/ fuoco’.

Avle Vipinas ‘Sole Ardente’; aFle/ aUle ‘Aulo’, gr. AL-/ ÉL-ios ‘sole’.
Artile?

Cacu. Abbiamo già visto, più volte, contatti con la civiltà hurrica/ urartea, con Teshub > Tarhui, con SE-ch ‘figlia’, SA-la, SI-la ‘figlia’; quindi anche ora è ragionevole presumere una derivazione di CA-cu dall’ hurrico

KU-shuh > *KU-su > *KU-ku (.9: GIT) ‘dio luce notturna > Luna’;

l’ambientazione notturna giustifica il furto che avveniva in presenza della luce lunare; la radice va collegata all’idea generica di ‘Luce/ Fuoco/ Sole (diurno e notturno)’; quindi KA-í-ō ‘fuoco > brucio > Luce’ rientra nell’esegesi; comprendendovi anche il tirs. CA-u-tha ‘Sole/ Regnante’, tirs. CA-e ‘CA-io’, tradotto con l’equivalente VEL ‘luce > Sole’; CA-i-no, lo ripeto, è ‘il Fuoco’ contro Abele ‘il Sole’, varianze: *aFele, tirs. aVils ‘sole’, aPlu ‘sole/ Apo(l)lo/ *aFlo, aUle/ aVle ‘Aulo’,..., c. s.

10855 **Thimiaterium** aeneum (alt. 55), in tribus **delphinis** insistens.

Insuper **puer** qui, dexter manu vasculum, sin. pateram, tenet; deinde hasta in qua **felix**, avem arripiens, et **gallus** effinguntur. In summa hasta catillus quattuor **avibus** exornatus. N. inv. 73.8-20.21.

Ex apographo a **British Museum** curato:

thania lucini suthina

Per Thania Lucini dono nuziale.’

10856 **Patera** aenea (long. cum manubrio 42; diam. 22,5), labro ovulis exornato, manubrio, plumbo devincto, praedita in formam mulieris redacto:

“...figura di Venere che colla destra tiene un riccio dei capelli, mentre colla sinistra regge l’abito...” /He.). N. inv. 51241.

Inscriptio in paterae labro incisa (alt. litt. 0,9-0,3) (tab. XL).

Ex apographo meo:

thania lucini suthina (c. s.)

10857 **Pelvis** aenea, in brevi pede insistens, duabus ansis praedita: ansarum iuncturae muliebris capitis formam praebent (alt. litt. 19; diam. oris 32). N. inv. 51228.

Inscriptiones incisae: a) in pelvis labro (alt. litt. 1-0,5); b) in prima ansa, ductu dextr. (alt. litt. 0,9-0,7) (tab. XL).

a) thania lucini suthina

b) suthina

c) suthina (c. s.)

10858 **Oinochoe** aenea (alt. cum ansa 34; diam. Litt. 14,4). De forma cf. n. 10683. In Musei Villae Papae Julii recptaculo, ubi recognovit (n. inv. 51341).

Inscriptio a) in collo incisa (alt. litt. 1,6-1,3); inscriptio: b) in ansa penitus incisa (alt. litt. 1-0,8) (tab. XL., XLI).

Ex apographo meo:

a) suthina b) **luvcinal** ‘di LuVcina’

10859 “anche una piccola **ampolla** ha sotto il piede quell’iscrizione più lunga variata solamente nel carattere del M invece del S (Kl.). Quomodo servetur et ubi sit ignoramus; in **Museo Villaer Papae Julii** frustra quesivi.

Ex edizione Kluegmann: **thania lucini suthina** (v. c. s.)

10860 **Patera** aenea. “Mentre poi il fondo di una la patera con manico frammentato esibisce questa sola parola <suthina> scritta da sinistra a destra...” (Kl.). Quomodo servetur et ubi sit, ignoramus.

Ex edizione Kluegmann: **suthina**

10861 **Hastae cuspis** ex aere “a due tagli” (Br.), (long. 35,3; lat. Max. 8,5). Nunc **Lutetiae Parisiorum, in Louvre Museo** servatur (n. inv. Br. 4080). Paleographie ratione **ad IV-III saec. a.Ch.n.** spectare videtur.

Inscriptio penitus in aere incisa (alt. litt. 1,5-1) (tab. XLI)

Ex apographo a **Louvre Museo curato:**

arnth : cecna suthina ‘Arunth Cecna. Dono nuziale’

10862 **Speculum** aeneum cuius manubrium directum in beluinum capitulum exit (alt. 30,5; diam. 15,9). Ad **Kranzspiegelgruppe** pertinet

(cf. Harbig, StEtr, XXIV, 1955-56, p. 183 sqq.). **Troili** interfectio effingitur. In medio **Achilles**, qui **Troili** caput in manu tenet, et **Aiax**; in lateribus dea **Vanth** et **Hector** erecti. Nunc **Londinii**, in **British Museum**, servatur (n. inv. 73,8-20.108). Speculum priori **dimidio III saec. a.Ch.n.** tribui potest (Mansuelli, StEtr, XIX, 1946-47, p. 58).

Ex apographo a **British Museum** curato:

a) **vanth achle evas echtur b) truil(e) c) suthina**

Vanth: gr. PHO-náo ‘uccido’, PHÓ-nos ‘uccisione’; *PHAN-i-th ‘l’Uccitrice’

Achle ‘Achille’ (v. s.)

Evas ‘EFas’ ‘Aiace’

Echtur ‘Ettore’ (v. s.)

Truile ‘Troilo’

Suthina (c. s.)

10863 **Speculum** aeneum cuius manubrium directum in anatis capitulum exit (alt. 27, diam. 139. Ad **Kranzspiegelgruppe** pertinet (cf. **Bacchus** et **Iason**, qui **Bacchi** genu amplectitur, incisi sunt; in sinistro latere **Castor** erectus, in dextr. **Aminth** silulacrum. Nunc **Florentiae**, in **Museo Archaeologici Antiquario** servatur (n. inv. 615). Speculum priori dimidio III saec. a.Ch-n. tribui potest (Mansuelli, StEtr, XIX, 1946-47, p. 62).

Nomina a) in margine speculi incisa (alt. litt. 0,5-0,3); nomen b) iuxta imaginem, in longitudinem (alt. litt. 0,3-0,2). Inscriptio c) in aversa parte speculi (alt. litt. 0,7-0,4) (tab. XLII).

(v. riferimenti su CIE)

a) **castur aratha fufluns eiasun b) aminth c) suthina**

CAS-tur: KAS > HAS > FAS > AS ‘Luce/ fuoco’: KAS-tor ‘il lucente’, HIS-thar ‘la Lucente’; VES-ta, VES-pe-ro, VES-u-vio, gr. ES-tía,...; AS-t-ro, lat. AES-tus, *eFes-tos > ePHais-tos Éphaistos ‘Efesto’...

AR-a-tha/ Areatha < *AR-eFa-s-sa > AR-ia-n-na: SAR > FAR > VAR > AR: AR-ia-D-ne/ AR-ia-N-ne < *AR-ia-s-ne ‘quella del Ragno’, ‘della Luce/ Sole’; i fili della tela sono simile ai raggi, al *LaFir-i-n-to/ *daFir-i-n-to, da LAR/ DAR ‘luce’, come in LAR-i-s/ DAR-i-o, LAER-te ‘il Lucente/ Luminoso’; come l’AR-a-ch-ne ‘il ragno’ ‘la tela raggiata del’(a)ragno’ di ‘Arianna’.t. SuPPil-u-liuMas < > *SUL-u-nias ‘SOL-o-ne’; da SAL > FAL > VAL > AL: AL/ EL ‘Luce/ Sole’ ‘Eliano’ (v. OP. au.)

EI-a-sum, gr. Iáson ‘Giasone’.

AM-i-n-th, da *aFin-th? Dalla radice AM? AM-a-to?
suthina (c. s.)

10864 **Galea** ex aere (alt. (20,5), cuius margo caelatura trilici exornatur, in sepulcro inventa. Nunc **Leningradii, in Ermitage Museo**, servatur (n. inv. 364). Alteri **partii III saec. a.Ch.n.** galea tribuenda est (Coarelli, in *Mélanges offerts à Jaques Heurgon*, Roma, 1976, I. p. 168 sqq. Tipo D).
Inscriptio in fronte incisa (alt. litt. 1,5-1,3) (tab. XLII)
Ex apographo meo: **suthina**

10865 **Comatoria acus** ex aere (long. 39), quae in summa parte muliebrem figuram, columnas acclinem, praebet. In sepulcro inventa, effossiones curante **domino Menichetti** (cf. RM, XVI, 1901, p. 382, notam I). Nunc **Florentiae, in Musei Archaeologici Antiquarii**, sala XV, servatur, ubi recognovi (n. inv. 0,5-0-4). III saec a.Ch.n. tribui potest.
Inscriptio in acu incisa, in longitudinem (alt. 0,5-0,4) (tab. XLIV).
Ex apographo meo: **suthina**

10866 **Patera** aenea cuius ansa mulierem alatam fingit quae “munita di armille e collana con bulla tiene colla s. l’abito sul fianco, mentre accosta la d. ai capelli..” (Br.). Olim apud **dominum Castellani**, **ubi Brunn** a. 1864 **vidit**; nunc quo loco et qua condicione servetur, ignoramus. Probabiliter **III saec. a.Ch.n.** tribui potest.
Inscriptio in patera incisa.
Brunn, *BullInst*, 1864, p. 7 sq.: CII, 2095 ter d.
Ex editione Brunn: **suthina**

10867 **Patera** ex argilla vernicio nigro obducta (diam. 14). Olim Volsiniis, in **Archivio Comunale**; nunc quomodo servatur et ubi sit ignoramus.
Inscriptio in fundo scariphata.
Gabrici, NS, 1906, p. 70; Lattes, IL., s.v. Ceises; NRIE, 52, 52b.
Ex editione Gabrici: **ceises** ‘di Ceise’

10868 **Gutti** ansa argilla lutea a B. Nogara inventa a. 1905. Olim **Grottaferrata in Museo**, nos fugit quomodo servatur et ubi sit.
Apographon, inter chartas canonici T. Pompei repertum, nunc apud **dominum F. T. Buchicchio Volsinii servatur**.
Inscriptio in ansa, litteris eminentibus, impressa ante cocturam, ducta dextr. (alt. litt. 0,7).
Ex apographo apud **dominum Buchicchio** (tab. XLIV):
thane <.> sca numnal . acil

10869 Pelvis fragmentum ex impasto luteo (diam. labri 34) , Ianuario mense 1986 prope Bolsena inventus. Nunc **Bolsena in Museo Civico** servatur. Inscriptio in labro, litteris eminentibus, impressa ductu dextr. (alt. litt. 1,5-1) (tab. XLIV).

Tamburini, StEtr, LIV, 1986 (liber nondum editus).

Ex apographo Tamburini:

(a)v . uvies (-?-)

10870 **Sigillum** aeneum “raffigurante un giovane che sta a piedi nudi sulla gamba destra, le braccia protese in avanti”, (Co.) (alt. 14,5). Laeva manum et dexterum brachium desunt. **Donatum a E. Bersanetti nunc Romae, in Musei Villae papae Julii Antiquario**. Sala 12, cetrina 5, servatur, ubi vidi (n. inv. 59549). Sigillum **ad II saec. a.Ch.n.** adscribendum est (Co.).

Inscriptio in dextr. Imaginis latere in longitudinem incisa 8alt. litt. A,7-0,6) (tab. XLIV). (Per altre precisazione v. CIE)

Ex apographo meo:

selvansl enizpetla

SEL-va-ns ‘SEL ‘luce’, dio della rinascita, della vegetazione, delle SEL-ve; corrisponde all’ittita TEL-e-pi-no.

EN-i-z=pe-t-la: gr. enís ρ o ‘annunzio’, ennesía ‘comando’...énspodos ‘amico’, en=ís-the-mi ‘sono presente’...; gr. énosis > *en-i-sFe-tu-ra ‘scuotitore’; con la finale come nel tirs, smucin θ iuna-tula ‘brucia-tore’.

10871 **Pondus** fictile, in pyramidis figuram redactum, ex argilla rubra (long. 10; lat. 7,3). Anno 1957 a **R. Bloch** recuperatum, nunc **Romae, apud Ecole Francaise**, servatur, ubi vidi (sice n. inv.). Paleographiae ratione pondus **ad II saec. a.Ch.n.** adscribendum est.

Inscriptiones, ante cocturam, incisae: a) in summo pondere (alt. litt. 1,5-1,3); b) in latere, in lat. (alt. litt. 1.5-1,3); c) in eodem latere, in long. (alt. litt. 0,9-0,6) (tab. XLV).

(Per altre precisazioni tralasciate v. CIE)

Ex apographo meo: a) **that** b) **ar** c) **miel . luramthi**

Colonna legit a) + b) **that/ar**.

(Per le varie notizie qua e là tralasciate si può controllare il CIE).

/&%*°ç()=

BIBLIOGRAFIA

Pag. 1, .1: OP. au., Opere dell’autore: articoli su riviste di varia cultura, a cominciare dal 1966 (salvo il Compendio di fonetica generale per l’insegnamento in Prima elementare del 1960, inedito; insieme con gli

esercizi pratici realizzati per la scolaresca)): Microgrammatica indoeuropea, 1967 (inedita); Grammatica greca e latina modificate, secondo le analisi, e le desinenze restituite alla forma originaria, 1968 (inedite); i seguenti libri: “Lingua etrusca”, Pubbliscoop Edizioni, 1993 (riporta articoli scelti, comparsi su diversi periodici: Microgrammatica indoeuropea; Morfologia ed elementi delle lingue italiche; Impulsi di antiche civiltà; Le radici antiche; antichi bilinguismi; Zidase, numeri; Dèi allo specchio; Numeri; Lamine di Pyrgi; Carne dei Fratelli Arvali; Nomi di parentela; Desinenza -sos; Iscrizioni; Declinazioni greche e latine); “Lingua etrusca (percorsi)”, Pubbliscoop Edizioni, 1996 (Principi fondamentali; Grammatica; Verbo latino; Verbo greco; Divinità; Miti etruschi; Cariche; Bilingui; TLE 131; Iscrizioni; “La lingua etrusca (anatolica)”, Alberti & C. Editori, Gennaio 2000 (Le lingue europee (analisi e sintesi delle desinenze); Iscrizioni (ancora le Bilingui); Cariche pubbliche; Numeri etruschi, assiri, sumerici; Particelle; Parentele; Iscrizioni: TLE. 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 34, 42, 49, 51 58, 84, 91, 92, 93, 94, 97, 98, 99, 122, 126, 127, 133, 135,, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 149, 156, 159, 165, 166, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 176, 177, 179, 180, 181, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 232, 233, 234, 245, 258, 260, 267, 278, 279, 282, 290, 293, 295, 315, 218, 321, 322, 323, 324, 325, 330, 334, 335, 336, 340, 380, 381, 399, 410, 442, 447, 460, 463, 476, 488, 512, 519, 559, 566, 570, 579, 583, 586, 587, 591, 619, 622, 640, 651, 652, 653, 663, 681, 719, 730, 737, 738, 739, 740, 752, 754, 755, 803, 801/ 958 (glosse 615, 847), 863, 868, 874, 875, 887; Lingue italiche: St. Etr., n. 46, 1978: mi selvansel smucintiunatula; Specchio di Vulci, Is. 19: achlei.; ISE: Scheda n. 23: laris avle.; ISE, Scheda 36: ecn turce.; LIA, 10: M. Siuttiis...; , 13: eksuk amvianud...; 86: dazos selpe...; 91: mecho zonasto...; 111: ksutavikos zoto...; 112: eskaova vipertos...; 114: ollos aliisikos...; F. Bravi, La lingua dei reti, II, LLR: 1, pevasnichesi...; 2: panium...; 99, laturusipianusapanin; 152, upiku pheluriesi...; 250, diepula minui; 280, Bilingue latino-ligure: TETUMUS...; LLI, I Serie, § 1: (L 1) (takku LU-an n)asma....; AGI, LXXXI, F. I, 55: sallanuskir < *sannawenise ‘allevarono’; GRAMMATICHE A CONFRONTO; SPECCHI, DEI e servitori; ISCRIZIONI: TLE 45, 695, 399, 156, 877, 149, 752, 264, 624, AGI, V. LXXXI, F. I, 59, 651, 652, 653, 766, 465, G. Devoto, Scritti Minori **; NOTIZIE PER I TIRRENI; Relazioni politiche tra Hatti e Tarhuntassa); “Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua”, Cannarsa, 2002 (La ricerca dei Tirreni attraverso la dinamica fonetica e morfologica; Molti riferimenti; Iscrizioni, TLE: 651; I SETTE RE: Lingua Licia; Tabula Cortonensis; ETEO (MEG); ITTITA (QSI); TLE, 135;; AGI LXXXI, I, 58; 59, 65 67; LLR, II (77, 78); TLE, 652; LLA/ A; AGI, LXXXI, I, 54; LLR, 280: Bilingue; AGI; XLIV, I, 12; TLE, 697; TLE, 566; TLE, 84; TLE, 170; TLE, 278; TLE, 622; Iscrizioni bilingui

etrusco-latine, da E. Benelli, IBEL: Ida I, a XXXIX. Numeri; TLE 570; TLE 133; TLE 165; TLE 166, 136, 138, 141, 142, 143, Nomi hurriti; Tirseni/ Tirreni, da Tarhui; Terminazioni; metodo: CINEFONESI; AGI, V. LXXXI, F I, p. 45 / 75; SMEA, F. I, 73 / 75; TLE, I: IV, 14, IX; MEG, 33; LLI, LLI / An; TLE, X, 20/22; Tle 145, 155, 334; da TLE 719, e da A. Morandi, Nuovi lineamenti di lingua etrusca; da TLE: 233, 234, 258, 260, 270, 272, 273, 282, 290, 291, 301, 303, 315,)EGS, 105/ 107), 318, 321, 324, NLLE, 149; Grammatica greca; Pronomi ittiti (LLI, An.); V. E. 122; ; Iscrizioni: 632, 278, 293, 300, 312, 131; Riassunto di personaggi; MEG, 19; QSI, 50; MEG, P. II, T. I° S, 77; TLE, 815, Hesich; MBA, Ind.; MEG, 34; , 41; QSI, v. s.; SPECCHI, da Nogara; , su Gli etruschi e la loro civiltà, 36, 165, 168; GIT, Indice.

PER COMPLETEZZA, vedere le opere.

INDICE

- .1 : OP. au., Opere dell'autore
- .2: LIA, V. Pisani, Le lingue dell'Italia antica oltre il latino..
- .3: TLE, M. Pallottino, Testimonia Linguae Etruscae.
- .2, .4: LcC, TITUS Terxts, Lycian Corpus (cercare testi su Google).
- .5: LLF, Gabriella Giacomelli, La lingua faliasca, Indice.
- .6: LdC, TITUS Texts, Lydian Corpus (su Google).
- .7: DE, Diaspora etrusca (su Google).
- .8: TX, Trilingue di Xanthos (su Google).
- .9: GIT, O. R. Gurney, Gli ittiti.
- .10: LCdE, Giuliano Bonfante Larissa Bonfante, Lingua e cultura degli Etruschi..
- .11: LLVO, G. Rinaldi, La letteratura del vicino Oriente.
- .12: NRIE, Mario Buffa, Nuova raccolta di iscrizioni etrusche.
- .13: MEG, P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico; più i volumi: Parte II – Testi 1° Serie, 2° e 3° Serie).
- .13: MEG, Parte 2°, Testi. I° Serie; 2° e 3° Serie.
- .14: IS, Helmut, Uhling, I sumeri.
- .15: ACMAM, A classical Map of Asia Minor
- .16: AN, Senofonte, Anabasi
- .17: QSI, F. Imparati, Quattro studi ittiti.
- .18, ADGS, Raymond Jestin, Abrégé de grammaire sumérienne.
- .19: IL, Omero, Iliade.
- .20: TT, Tavolette Tartarie (su Internet)
- .21: VE, Koen Wylín, Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale.
- .22: GLOT, V. Pisani, Glottologia indeuropea.
- .23: DSS, J. Friedrich, decifrazione delle scritture scomparse.

.24: SEL, Marjo Salvini, Studi epigrafici e linguistici, 12/ 1995, p. 158/167.

.25: AGI, Archivio Glottologico Italiano. ?

.25: AGI, Archivio Glottologico Italiano, V. LIX – F. LII, p. 36/43

.25: AGI, V. LIX – F. I-II, 42.

Allegate: LETTERE: 1) per l'Accademia Nazionale dei Lincei; 2) per l'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma (varie altre lettere); 3) per il CNR – Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-anatolici, Roma; 4) per la Scuola Archeologica di Atene, Atene; 5) per il Prof. Louis Godart.....

Allegati: ARTICOLI: 1) recensione del Di Mario su “Creta minoica”, libro di Giulio M. Facchetti e Mario Negri; 2) Replica di Giulio M. Facchetti: Creta minoica tra scienza e fantascienza; 3) replica del Di Mario all'intervento di Giulio M. Facchetti; 4) VILUSSA > < VELUSSA; 6) PITEKOÛSSA; 5) RADICE MONOSILLABICA; DISCO DI FESTO; 7) LINGUA CRETESE: Lineare A. Le consonanti L, M, N, R, S del miceneo L. B che non mancano; 8) ODISSEA T 172/177; 9) VIL-u-sa > < VIL-u-s-sa > VIL-jo-s-sa > VIL-io-n-na > FIL-io-s(-sa)/ FIL-io-n(na) “Ilio”.....

.26: **Velzna / Bolsena:** Aristotele; Zonara; Storia, V, I, Ed. de ‘La Repubblica’; T. Momsen, Storia di Roma; CIE III, 2.

.27: SMEA, Studi micenei ed egeo-anatolici.

.17: QSI.

.28: L. A, TMT, Carlo Consani e Mario Negro, Testi minoici trascritti.

.29: L. A, .1: OP. au., Testi minoici tradotti sul periodico Symposiacus.

.30: L. B, J. Chadwck, Lineare B

.31: LRDCM, M. Brion, La resurrezione delle città morte.

.15, ACMOAM, A Classical Map of Asia Minor.

.32: OD, Omero, Odissea.

.25: AGI, V LXXVIII – F. II, 157.

.33: LLIT, F. Imparati, Le leggi ittite.

.34: Alf, Mario Megri, ATLANTE della comunicazione dell'uomo, ALFABETI, preistoria e storia del linguaggio scritto, DEMETRA.

.35: LLI, Anna Giacalone Ramat Paolo Ramat, Le lingue indoeuropee.

.36: ESLE, Giulio M. Facchetti, L'enigma svelato della LINGUA ETRUSCA.

.37: CIL, P. Desideri – Anna Margherita Jasink, Cilicia. Indice.

.38: SG, D. Musti, Storia greca.

.39: LCMC, Charles Dufay, La civiltà minoica-cretese.

.31: LRdCM, Marcel Brion, La resurrezione delle città morte.

.25: AGI, V. LVII – F. I.

.40: RM, Hartmut Schemokel, Ritrovamenti in Mesopotamia

.25: AGI, V. LXXVIII – F. II.

.41: DGDD, G. Buonamici, Del genitivo DOPPIO IN MESSAPICO.

- .42: LS, Erodoto. Le Storie, I 94.
.25: AGI, V. LXXVIII – F. II.
.27: SMEA – F. I.
.25: AGI V. XLIV – F. I
.43: ETR, M. Pallottino, Etruscologia.
.44: SM*, G. Devoto, Scritti minori*.
.25: V. LXXXI – F. I.
.45: NLE, A. Morandi, Nuovi lineamenti di lingua etrusca.
.46: CCER, A. Morandi, Il Cippo di Castelcies nell'epigrafia retica.
.47: TE, M. Pittau, Testi etruschi.
.48: LLE, M. Pittau, La lingua degli Etruschi.
.49: GET, M. Cristofani, Gli Etruschi.
.50: Eph, A. ZAVARONI, Etrusca philologia (da Internet).
.25: AGI; V. LIX – F. I – II
.25: AGI; V. LXXXIX – F. I
.51: AN, Anitta (re di Kussara).
.52, TFb, Testo fenicio.
.53: LS, Lapis satricanus.
.25: AGI, V. XLI f. I.
.54: ETR, M. Pallottino, Etruscologia, Seconda Ristampa, 1999, p. 443.
.44: SM *: G. Devoto, Scritti Minori *.
.25: AGI, V. LXXIII, F. II, Pittau a pag. 32.
.21: VE, AT 1.108, pag. 72; p. 33, .3: TLE, 640.
.36: ESLE, p. 88; p. 33, .3: TLE, 169.
.21: VE, Ta 1.164, pag. 78; p. 34, .3: TLE, 887.
.21: VE, Ta 1.105, p. 79; p. 34, .3: TLE, 169; Ta 1.164; AT 1.105
.25: AGI, V. LXXXI, F I, p. 67.
.21: VE, AH 3,4, p. 94; p.35, .3: TLE, 282// OP. au.
.21: VE, Co 3.6, p. 94; p. 35, .3: TLE, 652// OP. au.
.21: VE, Pe 8.4. b21, p. 94; p. 35, .3: TLE, 570// OP. au.
.21: VE, Cr 3.20, p. 95; p. 35, .3: TLE, 868// OP. au.
.21: VE, AS 1.311, p. 101, 150; p. 35, .3: TLE, 420// OP. au.
.21: VE, Vc 1.4, 1.10, 1.30.321, 1.46, p. 139; p. 35, .3: TLE, 313// OP. au.
.36: ESLE, ART 1.96, p. 88; p. 36, .3:TLE, 313// OP. au.
.36: ESLE, AT 1.107, p. 89; p. 36, .3: TLE, 172// OP. au.
.36: ESLE, AT 1.109, p. 89; p. 36, .3: TLE, 173// OP. au.
.36: ESLE, Cr 5.4, p. 96; p. 36, .3: TLE, 863// OP. au.
.36: ESLE, Ta 1.9, p. 97; p. 36, .3: TLE, 126// OP. au// OP. au..
.36: ESLE, Ta 1.50, p. 99; p. 37, .3: TLE, 122 a// OP. au.
.36: ESLE, Ta 1.59, p. 99// OP. au.
.36: ESLE, 1.88, p. 101// OP. au.
.36: ESLE, 1.96, p. 101; p. 37, .3: TLE, 145/ OP.au.

- .25: AGI, V. XLIII – F. II, p. 168.
- .36: ESLE, Ta 1.169, p. 103; p. 37, .3: TLE, 98// OP. au.
- .25: AGI, V. LXXXI – F. I, p. 55.
- .36: ESLE, Ta 1.160, p. 37; p. 38, .3: TLE, 99/ OP. au.
- .36: ESLE, 1.182, p. 104; p. 38, .3: TLE, 135// OP. au.
- .36: ESLE, Ta 1.184, p. 105; p. 38, .3: TLE, 137// OP. au.
- .3: TLE, 874 (Inscr. Poen)
- .36: ESLE, Ta 1.185, p. 105; p. 38, .3: TLE, 138// OP. U.
- .36: ESLE, Ta 1.196, p. 106; p. 39, .3: TLE, 732?// OP. au.
- .36: ESLE, Ta 5.1, p. 106; p. 39, .3: TLE, 78// OP. au.
- .36; ESLE, Ta 5.5, p. 107; p. 39, .3: TLE, 91// OP. au.
- .36: ESLE, Ta 7.59, p. 107; p. 39, .3: TLE, 87 a// OP. au.
- .36: ESLE, AT 1.1, p. 108; p. 39, .3: TLE, 195// OP. au.
- .36: ESLE, AT 1.61, p. 109; p. 39, .3: TLE, 194// OP. au.
- .36: ESLE, AT 1.157, p. 109// OP. au.
- .36: ESLE, AT 1.157, p. 109// OP. au.
- .36: ESLE, AT 1.171, p. 109; p. 40, .3: TLE, 165/ OP. au.
- .55: NLLE, A. Morandi, Nuovi lineamenti di lingua etrusca, p. 149.// OP. au.
- .55: NLLE, p. 150; p. 40, .3: TLE, 863// OP. au.
- .55: NLLE, p. 174; p. 40, .3: TLE, 159/ OP. au.
- .55: NLLE, p. 189; p. 40, .3: TLE, 652// OP. au.
- .56: CCER, A. Morandi, Il Cippo di Castelciès nell'epigrafia retica, n. 2, p. 47// .1: OP. au.
- .56: CCER, n. 3, p. 48// OP. au.
- .56: CCER, n. 4, p. 48// OP. au.
- .56: CCER, n. 10, p. 52// OP. au.
- .56: CCER, n. 26, p. 68// OP. au.
- .47: TE, Massimo Pittau, Testi etruschi, n. 583, p. 180// OP. au.
- .47: TE, n. 586, p. 181// OP. au.
- .47; TE, 625, p. 194// OP: au.
- .47: TE, 641, p. 199// OP. au.
- .47: TE, 651, p. 200// OP. au.
- .57: LLE, Ta 1.95, p. 152, Massimo Pittau, La lingua etrusca// OP. au.
- .57: LLE, §81, p. 102// OP. au.
- .57: LLE, § 82, p. 103// OP. au
- .57: LLE, § 82, p. 103// OP. au.
- .57: LLE, § 82, p. 103// OP. au.
- .57: LLE, § 106, p. 126// OP. au.
- .1: Opere autore: NUMERI.
- .I : OP. au, TC, Tabula Capuana.
- .50: Eph, Zavaroni, Etrusca Philologia

- .50: GET, Mauto Cristofani, Gli Etruschi
- .58. Ass, G. Boson.
- .18: AdGS, Abrégé de grammaire sumérienne.
- .21: VE, 5.6.2.2. L'Arringatore (Pe 3.3), p. 112.// OP. au.
- .47: TE, 652, p. 202// OP.au.
- .21: VE, Co 3,6, p. 116// OP.au.
- .47: TE, 681, p. 209// OP. au.
- .47: TE, 735, p. 223// OP. au.
- .47: TE, 737, p. 223// OP.au.
- .47: TE, 746, p. 225// OP. au.
- .47: TE, 752, p. 227// OP.au.
- .1: OP. au. TLE 619.
- .1: Op. au, TLE 132.
- .1: OP. au.; TC, Mauro Cristofani, Tabula Capuana.
- .50: Eph.
- .3: TLE, 874, tradotta nel 1971, su "Alla Bottega".
- .3: TLE, 570, tradotta nel 1973, pubblicata su "Alla Bottega".
- .3: TLE, 719.

Iscrizioni arcaiche

- .51: Anitta: HTH, Hethitische Textbeispiele Hittite (su Google).
- .25: AGI, V. LIX - F. I.II.
- .25: AGI, V. LXXXIX – F. I.
- .25: AGI, V. LXXVIII – F.II.
- .3: TLE, 521.
- .52: TFb, Testo Fenicio b.
- .53: LS, Lapis Satricanus.
- .25: AGI, V. XLI – F. I.

Questo lavoro, ogni volta modificato e arricchito, è stato depositato più volte presso la S.I.A.E.

Data 27/01/2003

Data 01/01/05

Data 15/02/05

Data odierna, per questa copia completata.

Mandato, nella prima stesura, di circa venti pagine, il 07/03/2003 a Gabrieli Editore, Via del Gelsomino 92/98 Roma, insieme con una parte del libro "Lingua etrusca", Pubbliscoop Edizioni, 1993, da ripubblicare, con l'aggiunta di circa ottanta lettere indirizzate ad Enti, Musei, Riviste, Esperti, Sindaci della Tuscia, Conoscenti; tutte utili, perché contengono ricche spiegazioni sul mio modo di lavorare. Anche qui avrei voluto includerle tutte.

Stranamente, però, quel Gabrieli Editore mi mandava copertine con il titolo esatto, ma il giudizio, inspiegabilmente, sulle mie ...poesie!
Qualcuno, interessato non so come, gli avrà sostituito le mie ricerche sulla lingua etrusca con libri di poesia stampati, tempo prima, da lui stesso.
Suppongo.

Una prima parte, sempre registrata presso la S.I.A.E, Sez. O.L.A.F., è stata leggibile sul mio sito, su www.laset.it, su <http://utenti.lycos.it/bolsena>.
Inoltre l'ho inviata il 12/04/2005 a "L'ERMA" di Bretschneider; l'Editrice l'ha trattenuto, insieme con i due ultimi libri, ringraziandomi, e mandandomi in omaggio un libro sulla pittura etrusca, appena edito.

Quanto alle leggi, le ho ignorate tutte; mi sono affidato alla sola, unica che rappresenta il tutto: quella del divenire differenziante, a seconda dei luoghi e dei tempi.

All'origine di tutte le cose, di qualunque cosa, non esiste una norma, un progetto; ma soltanto l'Atto, che liberamente diviene e si condiziona, elemento > elementi ; Cellula > cellule; Voce > lingue.

Con diversificazioni infinite.

Nascita > sviluppo > morte; Morte > sviluppo > nascita.

L'uomo nell'Atto vi può scoprire qualunque cosa; sempre che rimanga uomo.

> < > < > < > < > < > < > < > < > < > < >

O > A = G > R = O

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
SEGRETERIA GENERALE SERVIZIO XI° DIRITTO
D'AUTORE E VIGILANZA S.I.A.E.

Protocollo MBAC-DG-BL SERV_IV 0021221 22/04/2008 CI. 47
.10.01/3.120

Ai sensi e per gli effetti dell'art.103 della Legge 22 aprile 1941, n. 633 ed a norma dell'art. 31 del regolamento per l' esecuzione della stessa Legge, SI CERTIFICA che l'opera descritta a tergo è stata depositata e registrata nella data ed al numero appresso indicati
(..... 07 SET. 2007 A. O43617 R.G.P. I
22 APR. 2008

Angelo Di Mario